Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29305731

IL

SUDORE ANGLICANO.

IL

SUDORE ANGLICANO

SUPPLIMENTO MEDICO

ALLA STORIA DEL DECIMOQUINTO E DECIMOSESTO SECOLO

DEL

D.R G. FED. CARLO HECKER

Professore e Membro della Commissione Medica esaminatrice presso la R. Università di Berlino, della R. Accademia di Medicina di Parigi, della Hufelandiana di Berlino, della Unione per la Medicina in Prussia, della Società medico-fisica di Berlino, della Medica di Copenaghen, Lipsia, Londra, Lione, Metz, Nuova York, Filadelfia, Zurigo, di quella di Veteravia in Hanau, di Bonn, Dresda, Erlangen, Heidelberga, Albany, Stocolma, e della Pontaniana di Napoli, Medico pratico in Berlino.

VERSIONE DALL'ORIGINALE TEDESCO

CON NOTE STORICO-CRITICHE

DEL

DOTT. VALENTINO FASSETTA

Dottore in Medicina, Membro corrispondente della Società medico-chirurgica Hufelandiana di Berlino, della Unione per la Medicina in Prussia, degli Atenei di Venezia e Treviso, della Società medico-fisica fiorentina, dell'Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo, della Pontaniana di Napoli, della Società di Medicina in Atene, e della I. R. Accademia roveretana degli Agiati, già Segretario presso la Direzione medica, Dirigente dell'Ospedale centrale dei Cholerosi, ora Medico Primario dell' Ospedale civile provinciale, e Medico pratico in Venezia.

VENEZIA

TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI E COMP.

1842.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

« Le melanconiche declamazioni che si fanno contro i costumi del secolo in cui viviamo, suppongono una totale ignoranza della storia ; e paragonando il tempo di oggi ai tempi andati, dobbiamo umilmente benedire e ringraziare l'Essere Eterno che ci ha riserbati a vivere fra uomini più colti e ragionevoli, sotto governi più saggi e benefici, diretti da un clero assai più dotto, costumato e pio, mentre il vizio e il delitto cautamente fra le tenebre serpeggiano (perchè la terra è la loro abitazione) *ma non innalzano la temeraria fronte, nè dettano precetti per confondere, come allora facevano, ogni idea di giustizia e di virtù.* »

(Verri).

AL

CONTE DI SHREWSBURY TALBOT

PER NOBILTA CHIARA DI LIGNAGGIO

E PER ZELANTE PROFESSIONE DEL CATTOLICISMO

CONSPICUO

GENITORE DELLA PRINCIPESSA **BORGHESE**

ALLA LETIZIA UNIVERSALE IMMATURAMENTE RAPITA

E DELLA PUR PRINCIPESSA **DORIA**

DI ROMA ORNAMENTO

DELLA PATRIA STORIA, DELLE ITALIANE LETTERE

E DEGLI STUDII PIU UTILI ESIMIO CULTORE

QUESTA

CON NOTE STORICO-CRITICHE AGGIUNTE

TRADUZIONE DALL'IDIOMA TEDESCO

DI STIMA ED OSSEQUIO VERACE

INGENUO TESTIMONIO

VALENTINO DOTTOR FASSETTA

MEDICO DI VENEZIA

D. D. D.

EDIZIONE DI SOLI 200 ESEMPLARI.

INDICE.

Prima Invasione 1485.

1. *Scoppio.* . . . . . Pag. 5
2. *I medici.* . . . . . » 12
3. *Cause* . . . . . » 14
4. *Altre malattie popolari* . . . . . » 16
5. *Armata di Richmond* . . . . . » 19
6. *Sulla essenza del Sudore Anglicano* . . . » 21

Seconda Invasione 1506.

1. *Truppe mercenarie* . . . . . » 25
2. *Nuovi rapporti.* . . . . . » 28
3. *Epidemia del Sudore.* . . . . . » 30
4. *Fenomeni concomitanti* . . . . . » 31
5. *Febbre petecchiale in Italia* 1505 . . . » 33
6. *Altre malattie* . . . . . » 39
7. *Macchie sanguigne.* . . . . . » 41

Terza Invasione 1517.

1. *Mancanza di guadagno* . . . . . » 46
2. *Comparsa del Sudore* . . . . . » 47
3. *Cagioni.* . . . . . » 50
4. *Foggia di vivere degl'Inglesi* . . . . » 52
5. *Infezione* . . . . . » 55
6. *Influenze* . . . . . » 60
7. *Malattie popolari del* 1517 . . . . » 67

Quarta Invasione 1528-1529.

1. *Distruzione dell'armata francese dinanzi a Napoli.* Pag. 75
2. *Trousse-galant in Francia nell'anno 1528 e seguenti* » 85
3. *Epidemia del Sudore in Inghilterra,* 1528. . » 89
4. *Fenomeni naturali. Presagj* . . . . » 93
5. *Epimedia del Sudore in Germania,* 1529 . . » 102
6. *Nei Paesi Bassi* . . . . . » 114
7. *Danimarca, Svezia e Norvegia.* . . . » 116
8. *Terrore.* . . . . . » 118
9. *Conseguenze morali* . . . . . » 123
10. *I Medici* . . . . . » 129
11. *Opuscoli* . . . . . » 137
12. *Quadro della Malattia* . . . . . » 148

Quinta Epidemia 1551.

1. *Scoppio.* . . . . . » 166
2. *Diffusione. Durata* . . . . . » 168
3. *Cagioni. Fenomeni naturali.* . . . . » 173
4. *Malattie* . . . . . » 177
5. *John Kaye* . . . . . » 182

Malattie Sudatorie.

1. *Il Morbo Cardiaco degli antichi* . . . » 190
2. *Il Sudore di Picardia* . . . . . » 205
Prospetto Cronologico delle epidemie miliari. . » 216
3. *La Febbre sudatoria di Rottingen* . . . » 218
Prospetto Cronologico generale. . . . » 226

PREFAZIONE

Il presente lavoro fa parte de' miei saggi sovr' argomenti che vi hanno relazione, ed anche in esso si appalesa la idea, che le grandi malattie popolari son momenti di sviluppo nei quali lo spirito della umanità si dispiega in tutte le direzioni. La storia ce ne offre indubbie testimonianze. Le tendenze degli animi, la foggia di pensare durante interi periodi, dipendettero sovente dalle dominanti malattie; poichè nulla è più atto a disporre l'uomo a virtuosi sentimenti, o accenderlo a brutali passioni, quanto la vicinanza di un periglio universale e inevitabile. Bene spesso esaltamento e fanatismo, odio e amor di vendetta, furie scatenate dal timor della morte, e misero in fuoco e fiamma la terra. Carestie e pestilenze, tra le quali il fuoco di s. Antonio, non influirono sulle spedizioni di Terra Santa men della prodigiosa eloquenza dell' oratore d'Amiens; la morte nera riempì il mondo di roghi, e diè origine alla spaventevole penitenza dei Flagellanti; la lepra orientale diede a tutto il medio evo una funestissima impronta. Grandiosi avvenimenti stanno nel più intimo legame con tutte queste commozioni, e certo nelle cangianti forme di

esistere della razza umana, più ebbe parte il sentimento, di quello che le nude forze provocassero gli avvenimenti.

Ed è qui appunto che lo storico investigatore delle molle spirituali abbisogna assolutamente delle indagini del medico. I fatti stessi lo convincono del nesso organico del corpo e dello spirito in tutte le umane cose, nonchè della interna viva colleganza d' ogni umana conoscenza. E dal lato medico qual vasto campo di grandiosa e fertile osservazione non dischiude la storia delle popolari malattie! Le presenti fisiche sofferenze nel loro insieme altro non sono che un grado dello sviluppo, che una fase della vita malata in una gran serie di fenomeni, e non si spiegano per intiero, che mediante conoscenza del passato, locchè non può esser frutto che di storiche perquisizioni. E chi vorrà mai distinguere l' anello di Saturno, finchè si limiterà ad osservarne la striscia? Grandi malattie sparirono, e, si permetta la frase, si decomposero in frantumi; cose da nulla promossero tal fiata gravissimi disordini; nell' avvicendarsi di periglio e di distruzione, si appalesa dovunque l' efficacia di possenti leggi naturali, framezzo le consonanze vitali d' intieri secoli. E questo non è un regno aereo di fugaci ipotesi: i fatti parlano da sè in mille rimembranze. Si tenti seriamente, e senza preoccupazione il passato, si mettano a partito anche le poche ricerche sin qui fatte dalla patologia storica — la benignità di taluni non isdegnò di accogliere anche i miei lavori su tale argomento, e si giungerà infallibilmente ad un cen-

tro di realtà, dal quale pur troppo sino a quest' oggi con grave suo danno la medica scienza si tenne discosta, mentre alle volte mise le proprie radici in suolo meno fecondo, od anche staggì nel mietuto campo della pertinace scolastica.

Lo stato che stabilisce le sue leggi sulla cognizione di cose effettive, che dalle scienze naturali attende lumi sulla vita comune della umanità sott' ogni rapporto, esige a buon dritto dai suoi medici una penetrante ed estesa veduta nelle cause ed essenza delle malattie popolari. Ma tale veduta che corrisponda alla dignità di una scienza, non potrassi mai acquistare dalla osservazione d'isolate epidemie, poichè la natura non vi dispiega giammai tutte le sue parti, non mettendo in azione che poche soltanto delle leggi dei morbi universali. La vita intiera di un uomo non basta, fosse pur anche la più feconda di grandi esperienze, per approfondarè, nella sfera di fenomeni già veduti, la dottrina delle malattie popolari. La esperienza di tutti i secoli è l' unica via che guida a codesta fonte, qualora non si voglia, affatto sprovvisti di lumi, affrontar nuove popolari sofferenze, e sostenere in tutta la sua fallacia la idea, che la medicina odierna sia il pieno risultamento di tutti gli studii anteriori. E non son già soltanto gli universali fisici malori che nell' avvicendamento dei secoli sotto svariate forme si appalesassero; lo sguardo spinto in ogni singola malattia sotto ristretti od estesi rapporti, guadagna in evidenza per mezzo della cognizione del temporario di lei sviluppo. Frattanto distinti medici in più copioso nu-

mero consacrino attenzione e premura alle storiche ricerche, stimolati dall'amore della verità e della scienza, ed abbiano siffatti studj nelle università ed accademie quel posto eminente, che loro concede a buon dritto la sublime importanza dei suggetti, qual ramo estesissimo d' indagazione delle cose naturali.

Lascio giudicare ai lettori, se il presente lavoro sovra una delle più memorande epidemie, sia per corrispondere a tali vedute. I cultori della storia vedranno qual foggia di accordo vitale sappia prodursi nei popoli per mezzo di grandi avvenimenti, e i medici vi scuopriranno il quadro di una sofferenza, cui fra le malattie dei nostri giorni non ve n'ha una di somiglievole. — Nel discorrere questo sentiero, non perdetti d' occhio lo spirito e la dignità del decimo sesto secolo, grande in trionfi e lutto, e nella lusinga di essere anche in questo incontro favorito da quella indulgenza, con che la cortesia degli amici anche in lontane regioni seppe confortarmi più volte, professo pubblicamente la più sentita riconoscenza.

IL SUDORE ANGLICANO

PRIMA INVASIONE

1485.

Sound, drums and trumpets, boldly and cheerfully,
God, and Saint George! Richmond and viotory!

SHAKSPEARE.

1. *SCOPPIO.*

Quando la battaglia di Bosworth il dì 22 agosto 1485 avea deciso la sorte dell'Inghilterra (1), la gioja del popolo per la vittoria di Enrico, venne rattristata da una micidiale malattia che segnava le traccie dei contendenti, e quasi tenesse dietro alla spedizion militare, nello spazio di poche settimane, penetrò da Galles sin nella capitale del regno. Dessa consisteva in febbre ardente, che dopo leggeri brividi, toglieva le forze alla foggia di un fulmine, e durante una dolorosa oppressione di stomaco, dolor di capo, e stordimento letargico, scioglieva il corpo in un sudore fetente. Ciò accadeva nello spazio di poche ore, e la crisi non tardava oltre un giorno e una notte (2). Gli ammalati accusavano insopportabile calore interno, ma ogni rinfrescamento recava la morte ; ed osservatosi, che appena l'uno per cento restava in vita (3), grave costerna-

(1) *Grafton*, vol. II, pag. 147, 155 (Chronicle, or Hist. of Engl. London 1809, 4.°).

(2) *Hall*, pag. 425. (Chronicle, London 1809, 4.°)

(3) For suddeulie a deadlie burning sweat so assailed their bo-

zione insorse in tutto il popolo, il cui primo pensiero si fu, che tornerebbe assai infausta una reggenza che principiava sotto sì terribili auspizj (1). Da principio si fece appena attenzione al nuovo nemico. Gli abitanti della città e del contado affollavansi giubilanti intorno all' esercito, e la marcia di Enrico da Bosworth a Londra, simigliava ad un grande trionfo, celebrandosi ovunque la riportata vittoria: mentre speravasi, dopo tanti anni di guerre civili, di viver giorni migliori di quelli sotto il sanguinario Riccardo. Ma essendo rientrato il re nella capitale il giorno 28 agosto (2), cominciò la morbosa *affezione del sudore* (3), che così si chiamava, ad infierire alquanto dopo nelle popolose contrade. Due maggiori e sei consiglieri (aldermen) morirono nello spazio di otto giorni (4), appena dimesse le vesti solenni. Molti che la sera antecedente avean fatto parte di allegre brigate, non erano più fra' vivi al nuovo giorno. La maggior parte delle vittime di codesta pestilenza erano uomini vigorosi; e perdendo di giorno in giorno celebri vetuste

dies and distempered their blood with a most ardent heat, that *scarce one amongst hundred* that sickened did escape with life, for all in maner as soone, as the sweat tooke them, or within a short time after yeelded the ghost. — Holinshed, vol. III, p. 482 — Godwin pag. 98. — Polydor. Vergilius, L. XXVI, pag. 567. — Wood tom. I, anno 1485, pag. 253. Wood ebbe di terza mano ciocchè riporta intorno alla malattia, cioè da *Carlo Vales* (cap. XIV, p. 226) medico francese in Roma verso il 1650, che si servì delle parole del prof. Forcest. Ma esso non ha visto il sudore anglicano.

(1) *Baco*, pag. 56.

(2) *Fabyan*, pag. 675 (The new chronicle of England. London 1811, 4.°).

(3) *Swetynge syknesse — sweating sickness*, nelle cronache.

(4) I maggiori erano Thomas Hylle e William Stokker. — Fabyan.

famiglie i loro capi, ricche case commerciali i loro padroni, e innumerevoli pargoletti i loro sostegni, tramutossi ben presto la letizia della festa in lutto nero e profondo; e la incoronazione del re, che dovea togliere i dubbii di molti sul suo diritto al trono, dovette protrarsi per una necessità così angosciosa (1), mentre la malattia senza ostacolo dilatavasi da oriente a occidente (2), per tutto il regno.

Ella è cosa dimostrata: la epidemia non iscoppiò avanti i primi del mese di agosto 1485, e stette in patente legame cogli avvenimenti di quel tempo. Il ritorno in patria era stato lo scopo dei desiderii del conte di Richmond. Nella età di quindici anni (1471) involatosi all' odio della casa York, ed agli assassini di Eduardo, cadde spinto dalle procelle nelle mani del duca di Bretagna (Francesco II) che per lungo tempo lo tenne prigioniero; ma dopo la morte di Eduardo (1483), lo animò a far valere i suoi diritti al trono d' Inghilterra, come ultimo rampollo della famiglia Lancastro. Questa prima impresa andò fallita. Le tempeste respinsero l' ardito avventuriere verso Dieppe (3), e videsi costretto coi suoi cinquecento Inglesi, ad implorar di bel nuovo la ospitalità del duca Francesco. Tuttavia la influenza di Riccardo rendeva pericoloso il suo soggiorno presso quel duca. Richmond fuggì di nascosto, e procurò di conciliare al suo progetto la

(1) Sino al 30 ottobre. *Grafton* pag. 158.

(2) *Wood.* Histor. et antiquitates universitatis Oxoniensis t. II. Oxon. 1674, in foglio.

(3) *Dieppe* città della Francia posta all' imboccatura dell'Arques nella Manica, sulla quale ha un porto eccellente. Dalla sommità della torre di s. Giacomo, quando il tempo è sereno, si scorgono le coste della Inghilterra. *Nota del Trad.*

corte di Carlo VIII ancor minoreme. Un pugno di guerrieri francesi, poche arme di difesa, e sufficienti mezzi di denaro, furono il finale risultamento di tanti sforzi. Il piccolo esercito fu portato in brevissimo tempo a 2000 uomini, seguì l'imbarco, si gittò l'ancora in Havre il dì 25 luglio 1485, e sette giorni dopo, le bandiere di Richmond sventolavano nella baja di Milford-Haven (1).

Lo sbarco ebbe luogo al villaggio Dalle sul lato occidentale del porto; la sera stessa dell'arrivo, e il giorno susseguente per tempissimo affrettossi Richmond verso Haverford-West, dove nessun messo per anco avea recato la nuova, essere riaccesa la guerra civile. Cardigan sulla costa settentrionale del mare, gli stette a fronte, probabilmente il dì 3 agosto, e fu colà appunto dove Richmond accordò il primo riposo nel campo al suo piccolo già aumentatosi esercito. Dopo qualche tregua avanzò con passo fermo, e passò per la Saverna a Shrewsbury (2), di là si volse verso Newport e Stafford, e piantò il campo verso Lichfield, forse prima del giorno 18 agosto (3). La strada dal porto di Milford sin qui, è di circa 40 miglia geografiche, e conduce per monti boschivi e fertili campi, senza toccar da verun lato siti paludosi. Il solo Lichfield è posto in bassura, ed è qui appunto dove l'esercito stazionò in accam-

(1) *Phil. de Comines*, tom. I, pag. 344. — Veggansi le croniche inglesi citate. — La storia dell'Abazia Croyland ammette l'arrivo di Richmond in Milford-Haven al primo di agosto. — Non havvi fondamento per attenersi alla opinione di più recenti, cioè *Kay. du Chesne*, pag. 1192, *Lilie*, pag. 382. e *Marsolier*, che ricordano lo sbarco dell'armata a' di 7 agosto. Historia Croylandensis, pag. 575. presso *Jo. Fell.*

(2) *Grafton*, pag. 147.

(3) *Stow*, pag. 779 (The Annales of England. London 1592. 4.°).

pamento umido, sin tanto che mosse verso il prossimo campo di battaglia presso Bosworth.

Quivi se ne andò Richmond, appena con 5000 uomini, poggiando coll' ala destra ad una palude, onde incontrare la forza del suo mortale nemico, del doppio maggiore della sua. Il combattimento sulle prime fu vivo, ma dopo due ore lord Stanely coronò il vincitore col diadema di Riccardo (1).

Tutti questi avvenimenti si succedettero a vicenda nello spazio di tre settimane, con tanta rapidità, che i cavalieri e gli assoldati di Richmond, di giorno in giorno sempre più spronati dalla speranza e dal timore, appena trovavansi atti a così grandi sforzi. Ma egli è appunto in codesta celerità di movimenti delle file guerriere, che sta riposta la cagione, per cui la malattia non abbia potuto velocemente diffondersi, ed essere d' impedimento alla finale decisione presso Bosworth, quantunque la notizia di quella, prima ancora di questo avvenimento, avesse sparso dovunque il terrore, di modo che lord Stanely, essendo stato imperiosamente provocato da Riccardo a schierarsi, per guadagnar tempo, si discolpò colla nuova pestilenza (2).

Dopo la vittoria di Bosworth, il re Enrico si trattenne tre giorni a Leicester, e quindi senza ulterior dilazione, in fretta recossi in men di quattro giorni a Londra, senza

(1) In questo son d' accordo i cronisti. — Stanely che avea sposato la contessa di Richmond madre del pretendente, distaccò la corona sovrapposta al suo elmo, e la pose sul capo del vincitore, gridando: *Viva il re Enrico.* — Da tal giorno (22 agosto 1485) in cui terminò la lunga ed aspra guerra delle due Rose che inondò la Inghilterra del sangue dei suoi principi, e della sua più illustre nobiltà, ha principio il regno di Enrico VII. *Not. del Trad.*

(2) Histor. Croylandens. pag. 573. *Fell.*

pompa militare, accompagnato soltanto da una scelta squadra. Il restante del suo esercito, che necessariamente avea d' uopo di riposo, dopo le fatiche di una guerra sì aspra, difficilmente avrebbe potuto accompagnarlo nel residuo cammino di ventiquattro miglia quadrate, ma ristorò nelle vicine città, e venne probabilmente disciolto, secondo l'usanza di quel tempo (1).

Dicesi essere scoppiata in Londra la epidemia del sudore il dì 21 settembre (2), tuttavia gli storici non hanno segnato con tal giorno se non il principio del più violento furore, che continuò sino alla fine del seguente mese, quindi ebbe in tutto la durata di cinque settimane. In così breve spazio di tempo, innumerevole quantità di popolo (3) cadde vittima della nuova pestilenza, e la desolazione non trovò limite, fino a che non si seppe, che quel flagello spaventoso incapace di fissare la sua tirannide, andava toccando la popolazione alla foggia del fulmine, per dar nuovo campo all'attivo movimento del giorno, ed alla ravvivatrice speranza della vita.

(1) *Baco*. pag. 7. — *Marsolier*, pag. 142. — Nello stesso autunno istituì Enrico una guardia reale, locchè non avea fatto altro re d'Inghilterra. Era composta di soli 50 uomini armati come i *gens d'armes* francesi: *Yomen of the crowne*, a ogni due dei quali a piedi, tenean dietro un arciere, un *demilance* e un galuppo (scudiere) per aver cura dei suoi tre cavalli. Il primo ad avere il comando di questa guardia, che formò il più antico stipite dell'armata stabile inglese, fu il Conte *Enrico, Bourchier d'Essex*. — *Herbert of Cherbury*, p. 9. — *Grafton* e gli altri cronisti — *Baker*, p. 254.

(2) *Baco. Stow. Baker*, — *Rapin* ritiene alla metà di settembre il momento dello scoppio. T. IV. p. 386.

(3) Infinite persons. *Baco* a wonderfull. number. *Stow*. anythousands. *Baker*.

L'aver superato la malattia non guarentiva per l'avvenire, mentre molti già risanati ne furono assaliti con eguale veemenza, per la seconda e terza volta, così ch' erano privi anche di quel conforto che hanno gl' infetti di peste, o di vajuolo, di viver cioè tranquilli e senz'angoscia dopo vinto il nemico che avea minacciato alla loro vita (1).

In tal modo l' epidemia dilatossi per tutta l' Inghilterra sino alla fine dell'anno, mettendo sossopra tutti i luoghi con eguale fierezza, come la capitale. Non pochi ragguardevoli soggetti, sì ecclesiastici che secolari, ne furono vittima. Grande fu lo spavento quando in agosto scoppiava ad Oxford. Precettori e discepoli fuggirono ben presto da tutte parti, ma non pochi tra essi furono raggiunti da morte, e per sei settimane si rimase deserta quella celebre università (2). Nella Groelandia mostrossi tre mesi dopo, e tolse ai vivi l'abate del monastero Lamberto Fossedyke il dì 14 novembre (3). Di tutti gli altri luoghi non ci pervennero esatte notizie, ma dagl' indizii dell' angustia universale, e della indigenza, è da concludersi, che la mortalità sia stata rilevantissima.

(1) *Holinshed*, vol. III, pag. 482 (Chron. of Engl. Scotl. and Irel. Lond. 1808, 4.°)

(2) Oxford capitale della contea dello stesso nome, è situata al confluente dei fiumi Tamigi e Cherweld, ove ha un ponte superbo di pietra. La sua famosa Università, fondata nell'anno 886 da Alfredo il Grande, si compone di diecisette collegi, e sei gran sale. (*Not. del Trad.*) — *Wood* pag. 233.

(3) Histor, Croyland, pag. 569. *Fell.* Rerum anglic. Script. vet. Ox. 1684).

2. I MEDICI.

In così dura urgenza, i medici poco o nulla sapevano consigliare al popolo (1). Nulla ci tramandarono su questa importante epidemia, e quelli che avrebber dovuto prodursi come salvatori dei loro consimili, smarrironsi negli oscuri labirinti di galeniche sottigliezze, di modo che il loro spirito dialettico dovette ritrarsi dinanzi a un fenomeno così imponente. La qual cosa è da dirsi anche di Tommaso Linacre (2) che godeva allora una fama universale, fu l'archiatro di due regnanti (3), e fondò il Collegio medico di Londra (1518). Nel fiore della età sua, fu testimonio oculare degli avvenimenti di Oxford; sopravvisse alla seconda e terza invasione del sudore, e malgrado tutto ciò, nei suoi scritti non trovasi parola di questa malattia memorabile per tutti i tempi. In generale i ristoratori dell'antica medicina greca ai quali, eccetto Linacre, attenevansi i più acuti sapienti d'Europa, più si occupavano delle lingue antiche che delle osservazioni, e in mezzo allo studio della critica, dimenticavano i grandiosi fenomeni,

(1) No physich afforded any cure. *Baker* p. 254.

(2) *Tommaso Linacre* nacque a Cantorbery nel 1460, e fu alla corte di Enrico VII, per insegnare al principe Arturo suo primogenito la lingua italiana, appresa nel suo soggiorno a Roma e a Firenze. — Le Opere mediche che ci ha lasciato sono: 1. *La regola della dieta per la salute* (stimata molto dai medici). 2. *De temperamento et inaequali temperie*, lib. III. Venezia 1498, trad. dal greco di Galeno. — 3. Una traduzione latina di varie altre opere dello stesso autore. — Cessò di vivere nel 1524. (*Not. del Trad.*)

(3) Enrico VII ed Enrico VIII. Veggasi la vita di questo dotto, scritta eccellentemente da Aikin.

che agli occhi loro mostravansi (1). Questo ci fa sovvenir dei medici greci della 2.ª epoca, che lasciarono inosservato il vajuolo per lo spazio di quattro secoli, non trovandosene la descrizione nelle opere immortali di Galeno (2). All'angustiato popolo inglese non restava dunque altro rifugio, che il consiglio del proprio buon senso, e migliore non l'avrebbe potuto dar verun medico: *di non impiegare violente medicine, ma moderato calore, di non gustar verun cibo, bensì qualche bibita blanda, e di restarsi pazientemente ventiquattr' ore in posizione tranquilla, sino alla crisi del pericolosissimo male.* Quelli che ne veniano colpiti di giorno, ond' evitare ogni raffreddamento, andavano a coricarsi vestiti, e studiavansi con ogni diligenza di non protendere le mani, o i piedi, come pure evitavano scrupolosamente ogni calore e raffreddamento, per non promuovere il sudore col primo, o non sopprimerlo col secondo; poichè ben sapevano, che l'uno e l'altro avrebbe loro certamente recato la morte (3). Tosto

(1) Erasmo in questa circostanza, si esprime com'era la sua abitudine. — Era stretto amico di Linacre, e in altre occasioni lo loda a cielo, ciò peraltro non impedisce di fargli sentire la sua frusta in qualità di pedante filologo: » Novi quemdam πολυτεχνότατον, graecum, latinum, mathematicum, philosophum, medicum, καὶ παντα βασιλικόν, jam sexagenarium, qui ceteris rebus omissis, annis plus viginti se torquet ae discruciat in grammatica, prorsus felicem se fore ratus, si tam diu liceat vivere, donec certo statuat, quomodo distinguendae sint octo partes orationis, quod hactenus nemo Graecorum aut Latinorum ad plenum praestare valuit.» Laus stultitiae p. 200. — Non si può dubitare che qui sia sottinteso Linacre, non adattandosi ad altro contemporaneo questo passo.

(2) Veggasi la Storia della Medicina del prof. Hecker medesimo. T. II. pag. 311. (*Not. del Trad.*)

(3) *Grafton* pag. 161, e gli altri Cronisti.

che per ogni dove si diffuse la notizia, ch'era prudente cosa l'adottarsi questo regime, molti furono involati allo sterminio, sin verso il principio dell'anno 1486. In tal giorno incalzò dalla parte di scirocco tale una orribile procella, che rinfrescando l'aria, sciolse la pericolosa *tensione* nell'umano organismo, di modo che la epidemia scomparve intieramente, dando luogo al giubilo di tutta la popolazione (1).

3. *CAUSE.*

Fu cosa ben sorprendente, che l'epidemia del sudore non abbia allora superato i confini della Inghilterra, e mentr'era una funesta proprietà dei Britanni, non siasi estesa sino alla Scozia, Irlanda e Calais britannico. Senza dubbio molto influirono le particolarità del suolo, ma molto più ancora i cangiamenti dell'aria, non poco le abitudini e le vicende del tempo. In seguito si conobbe alla evidenza, che *il sudore anglicano era uno spettro nebbioso, che librava nelle grigie nubi le sue oscillazioni.* Codeste nubi negli anni ordinarii gravitano pesantemente e a lungo sulla Inghilterra, ma negli anni umidi poteano divenir tanto più perniciose alla salute, mentre gl'Inglesi di allora non erano accostumati alla mondezza, alla temperanza e all'aggradevole raffinamento nel soddisfare alle bisogne della vita. Il piacere brutale di eccedere nel cibo veniva apprezzato sì dai grandi che dagl'infimi, e vuotandosi brocche di vino (2), venian fatti evviva oltre il dovere, ed il costume del

(1) *Wood* Op. cit.

(2) I vini greci focosi erano a quel tempo i prediletti, specialmente quello di Creta, il Malvasia, e il Moscato. *Lemnius* de compl. L. II. fol. III. 6. — *Reusner* pag. 70.

paese approvava nelle gozzoviglie e nei banchetti una tale smodata intemperanza. Qualora si osservi che appunto gli uomini più vigorosi erano per lo più attaccati dal morbo, quella parte cioè del popolo, che con minor ritegno abbandonavasi ai piaceri della tavola e della taverna, mentre i fanciulli, le donne e i vecchi n'erano quasi affatto esenti; converrà attribuire alla sregolata vita del secolo una parte considerevole dello sviluppamento di quella terribile pestilenza. Si aggiunse la umidità dell'anno 1485, che nel più delle cronache venne descritta come rilevantissima calamità (1). In tutta Europa diluviò la pioggia, e frequenti furono le inondazioni. Il tempo umido non riesce dannoso alla salute, ove sia passeggero, ma se le pioggie persistono fuor di misura per una serie di anni, di maniera che il terreno ne venga per intiero inzuppato, e le nebbie attraggano perniciosi principii dalla terra, non può non avvenire, che il corpo soffra in causa della malvagia qualità del terreno su cui vive, dell'aria che respira, e i popoli sono immancabilmente visitati dalle malattie. Cinque anni umidissimi erano già scorsi (2), il 1485 era il sesto; l'ultima state calda e molto asciutta, fu quella del 1479 (3). Del 1480 vengono ricordati notabili straripamenti del Tevere, Po, Danubio, Reno, e di molti altri gran fiumi (in novembre) colle consuete loro conseguenze, corruzione dell'aria, miseria e malattie (4). La più grande alluvione di

(1) *Werlich*, pag. 248, Chron. der Statt Augspurg. Frankf. a. M. 1595. fol.

(2) *Spangenberg*, Mansf. Chr. fol. 395, f.

(3) *Werlich*, §. 236. *Spangenberg*, Op. cit. 1484. Inondazione del Lech, *Werlich* p. 239.

(4) *Franck* von *Word* fol. 211. (Chronica. Strassburg, 1531. fol.)

cui si abbia memoria in Inghilterra fu quella della Saverna nell' ottobre del 1483. La si chiamò anche molto tempo dopo, la grande acqua del duca di Buckingham (1), poichè annullò la insurrezione di quel potente vassallo contro Riccardo III, ch' egli stesso avea soccorso a salire sul trono, e così pure il primo intraprendimento di Enrico VII. Durò dieci giorni continui, e le rilevanti rovine cagionate da quell'impetuoso torrente, restarono lunga pezza di tempo scolpite nella memoria di quegli sventurati abitanti.

4: *ALTRE MALATTIE POPOLARI.*

Durante tutto questo tempo i popoli furono travagliati in varie guise da micidiali epidemie. Già nel 1477 scoppiò la peste glandolare in Italia ed infierì senza tregua sino al 1485 (2) non senza importanti fenomeni naturali, cui segnatamente appartengono gli stormi di cavallette negli anni 1478 (3) e 1482, e sorprendenti malattie intermedie, come una pleuritide infiammatoria nel 1482 (4) dilatata per tutto il paese. Nella Svizzera, e Germania meridionale, s' introdussero in seguito alla carestia e alla fame (1480

(1) The Duke of Buckinghams great water. *Grafton* p. 155. e tutti gli altri Cronisti. *Short* Vol. I, pag. 201, e molti altri, come *Schnurrer,* per errore pongono questa inondazione all' anno 1485.

(2) *Campo,* pag. 132. Cremona ec. illustr. d' una breve historia. Milano 1645, 4.°). *Pfeufer* Beiträge zur Gesch. des Petechialtyphus. Bamberg 1831, 8.° p. 32.

(3) *Franck* v. *Wörd* fol. 211. La peste che seguì cotali fenomeni dicesi abbia ucciso 20000 persone in Brescia, e in Venezia 50000.

(4) *Fracastor.* pag. 182, Morb. contag. L. II.

e 1481) devastatrici epidemie (1), mentre in Vestfalia, Assia e Frisia dominava la febbre putrida con delirio acuto (2). Non si avea memoria in codeste regioni di tanti fuochi fatui, come si videro in quel torno di tempo, e qui pure il popolo mancò di grano, cosicchè fu costretto a procacciarsi provigioni dalla lontana Turingia (3). La Francia, dove sotto la ferrea reggenza di Luigi XI, oppressione e miseria dileggiavano le benedizioni del Cielo, divenne dopo due anni di carestia il teatro d'una rovinosa pestilenza. Consisteva in febbre con accessi di furore, e dolor di capo sì violento, che molti si fracassavano la fronte nelle pareti, o si precipitavano nelle cisterne, mentre altri dopo lunghi giri e rigiri, trovavano cruciosa morte (1482). Si ricercò la causa di questo prodigioso fenomeno, giusta le idee di quel secolo, negl'influssi degli astri, poichè la sola carestia, che al miserabile contado del mezzodì della Loira non lasciò che le radici di erbe selvatiche, per protrarre l'infelice esistenza di quei miseri (4), non poteva averla introdotta, mentre ammalava anche un gran numero di persone agiate (5). Questa febbre era as-

(1) *Wurstisen*, pag. 474, cap. 15. *Fracastor*. p. 136. *Spangenberg* chiama questa pestilenza diffusa in tutta la Germania, Svizzera e Francia nel 1482 » *la febbre pestilenziale* frenitica acuta. Vedi *Stumpff* fol. 742, b. (Schweytzer Chronick. Zürich 1606, fol.)

(2) La così detta *Hauptkrankheit* (Mal. di capo). (Encefalite).

(3) *Spangenberg*, Mansfeld. Chr. fol. 396, a.

(4) In molti luoghi, attesa la mancanza d'animali, le donne, e persino i fanciulli dovettero trattare l'aratro, mentre i *gabellieri* del re non divenivano per questo più umani. *Mezeray* Tom. II, pag. 750.

(5) » Il couroit alors (1482) dans la France une dangereuse et mortelle maladie, qui affligeoit indifféremment les grands, et les pe-

sociata ad infiammazione delle meningi, od anche dello stesso cervello, e forse questa febbre che contemporaneamente estendeva il suo dominio al nord-ovest della Lamagna sino ai confini del mar del Nord, fu non poco esacerbata, a motivo dello stato affannoso dei Francesi tremanti dinanzi alla scure del tiranno Luigi (1). Codesta epidemia mosse il re a chiudersi rigorosamente sotto la direzione dell' oscuro suo archiatro (2) in Plessis les

tits. bien qu' elle ne fut pas contagieuse. C' étoit une espèce de fièvre chaude et frenetique. qui s'allumoit tout d'un coup dans le cerveau. et le bruloit avec de si cruelles douleurs, que les uns se crasoient la teste contre les murailles, les autres se précipitoient dans les puits, ou se tuoient à force de courir çà et là. On en attribuoit la cause à quelque maligne influence des astres. et à la corruption que la mauvaisé nourriture de l'année précédente avoit formé dans le corps. d' autant que les vins et les bleds n' étant point venus à maturité. la disette avoit été si grande. principalement dans les provinces de delà la Loire, que les peuples n' avoient vécu que de racines, et d' herbes. » *Mezeray*. Tom. II. pag. 746.

(1) Dagli storici viene espressamente assicurato che molte persone ragguardevoli. per la continua angoscia e paura del ferro struggitore di *Tristano*. perdettero il sonno. Ora è ben facile immaginare. che tal posizione di cose spianasse la via alla febbre omicida di quel tiranno.

(2) *Jacques Cotier*. Spremeva mensilmente 10000 talleri dal suo cliente, dopo la morte del quale ne dovette peraltro restituir 100,000 a Carlo VIII. *Comines* L. VI, c. 12, pag. 400. (H.)

Dai registri della Camera dei Conti risulta, che durante una malattia del re. che non durò più di otto mesi, abbia avuto in compenso circa 98000 scudi. somma allora rilevantissima. Aveva Cothier, o Coythier grande influenza sul re, locchè gli acquistò non pochi invidiosi, nessuna via che lasciarono intentata per nuocergli: ma conoscendo egli la debolezza del principe. e la eccessiva sua apprensione della morte. usava persino delle minacce. per impedire che nulla imprendesse contro di esso. » *Io so*. gli diceva talvolta, *che*

Tours (1). Sotto gravissima pena era proibito di parlare di morte in sua presenza, mentre pur troppo un numero sterminato di gente diveniva sua preda; e quaranta moschetti guardavano le fosse del Castello per uccidere tutti i viventi che vi si avvicinassero (2). E due anni appresso (1484) regnarono novellamente in Germania malattie d'indole perniciosa (3), e sembrava che i popoli fossero dovunque minacciati da morte e rovina.

5. *ARMATA DI RICHMOND.*

Da questi dati che facilmente potrebbersi ampliare (4), chiaramente si scorge, l'epidemia del sudore non essere comparsa senza grandiose e generali precedenze, che per una serie di anni comunicarono agli abitanti della Inghilterra la suscettibilità di pericolose e straordinarie malattie. Se a ciò aggiungasi la triste posizione degli Inglesi, e la oppressione universale degli animi, in conseguenza della guer-

Voi mi licenzierete siccome fate d'altri, ma (per un gran giuramento ch'egli faceva) *Voi non vivrete otto giorni dopo;* » locchè induceva il superstizioso monarca a scusarsi tutto tremante dinanzi al suo archiatro, il quale non acquetava la finta collera, che per qualche nuovo favore. (*Not. del Trad.*)

(1) *Plessis les Tours* vill. ad 1/4 di l. da Tours, dove Luigi XI fece fabbricare un castello in cui morì nel 1483. Colà presso per suo comando fu eretto un Convento di Minimi, primo di quest'Ordine in Francia, per darvi ricetto a S. Francesco di Paola, che avea fatto venire dalla Calabria. (*Not. del Trad.*)

(2) *Mezeray,* Op. cit.

(3) *Spangenberg,* Mansf. Chron. fol. 379, a. Pestilenza del 1485.

(4) Veggasi *Webster,* T. 1, pag. 147 (A brief Hist of epidemic and pestilent. diseases etc. Hartford 1799. 8.)

ra crudele della rosa rossa e della rosa bianca, serie di avvenimenti che doveano far vacillare la fede degli uomini, si dedurrà ben di leggeri, che occorreva un solo picciolo urto, per eccitare nel misterioso organismo del corpo umano, un fierissimo sconvolgimento. Questo urto fu dato senza dubbio dall'approdare di Richmond, appunto in un anno in cui paventavansi grandi ed insolite rovine. Poichè il 16 marzo, giorno della morte della regina Anna, infelice consorte di Riccardo III, una completa eclisse solare aveva oscurato l'Europa, e dato origine a funeste predizioni (1). Ora se nelle circostanze ordinarie, le guerre son germi di pestilenziali epidemie, quanto più non doveano esser inevitabili in circostanze di siffatta natura! Diffatti l'esercito di Richmond non era composto di schiere di prodi, animati dalla generosa brama di vendicare la patria disonorata, ma bensì di vagabondi mercenarii, che raccoglievansi sotto la sua bandiera in Havre, di franchi arcieri che ancora istituiti da Luigi XI, senza ribrezzo menavano guasti nella Normandia, e che Carlo VIII cedette di buon grado allo straniero chiedente soccorso, per liberare alla fine le pacifiche sue regioni da tanta molestia (2). Forse questo

(1) *Spangenberg*. Mansf. Chron. fol. 398, a., e molti altri cronisti. — Si ritenga che qui e in passi simili non si parla della opinione dell'autore, ma bensì della foggia di pensare di quel tempo.

(2) Il y avoit seulement en Normandie, quelque troupes de francs-archers, de ceux que *Louis XI* avoit licenciez, qui couroient la campagne: et plusieurs faineants s'étant joints avec eux, ils détruisoient tout le pais, et on devoit même craindre, que ce mal ne se communiquât aux provinces voisines. Mais il se présenta alors une belle occasion de délivrer la France de ces pillards — — — et lui donna (*Charles VIII*) tous ces francs-archers et brigands de Normandie jusqu'au nombre de 3000. *Mezeray*, T. II, pag. 762.

esercito non era il peggiore di quel tempo (1), ma certamente ridondante di umori corrotti, per ispargere, accatastati com'erano in vascelli immondi, i germi di una maligna malattia, che dovea ben presto scoppiare alle sponde della Saverna, come nel campo di Lichfield.

6. *DISCUSSIONE PRELIMINARE SULLA ESSENZA DEL SUDORE ANGLICANO.*

Qui è mestieri, prima di tutto, far qualche cenno sulla essenza di questa malattia. *Dessa era una febbre catarrale acuta con gravi sofferenze nervose;* l'origine di essa, e il particolare risolvimento in copiosissimo e pernicioso sudore, parlano in favore di tale denominazione. Infatti per quanto peso vogliasi concedere agl'influssi maligni del 1485, si potrà ammettere senza tema di errore, che l'umidità di questo e degli anni antecedenti, abbia sconcertato le funzioni dei polmoni e della cute, ed abbia alterato i rapporti di questo estesissimo tessuto vivente, cogli organi interni. Tale suol essere il principio delle febbri catarrali, le quali in quanto somigliano al sudore anglico, corrispondono appunto, come i piccoli fenomeni hanno rapporto coi grandi della medesima specie. Ma questo confronto non si estende più oltre, poichè i sintomi cerebrali e nervosi predominanti, danno a questa epidemia una impronta sua propria. In questo morbo venia fortemente attaccato l'ottavo pajo dei nervi, del che fan prova la respirazione affannosa, la grave angoscia degli ammalati

(1) La milice estoit plus cruelle et plus desordonnée que jamais. Così parla *Mezeray* dei soldati francesi in generale. T. II, pag. 750.

con nausea e vomito, fenomeni ai quali si diede poscia peso e importanza (1). Lo stordimento e l'insuperabile letargo appalesano la paralisi del cervello, cui probabilmente associavasi il rattenimento del sangue nero nelle riconducenti intorpidite vene. E qui bisogna anche considerare una maligna disposizione, e dissoluzione del sangue nei corpi, ancorchè si volesse essere renitenti a dedurne la esistenza dal sudore fetente che si emanava in quel morbo. Mentre particolarmente in Germania regnava nel 1486 lo scorbuto come malattia popolare, con sì gravi ed insoliti accidenti, che si propendeva a ritenerlo per un male affatto nuovo (2). Ora nel vitale complesso delle funzioni, ogn'impedimento della respirazione, o dallo esterno colla pressione, o dallo interno con spasmo ed eccitamento nervoso, od anche da stato spasmodico del sangue, provoca senza dubbio l'uniforme attività della cute, e il corpo gronda di alleviante sudore. Emerge dunque alla evidenza, che il sudore fluente nella nostra malattia con tutte le sue caratteristiche di dannoso miscuglio, facea prova di un eccitato e per se critico movimento degli organi respiratorii, e con ciò tutte le cause concordano, di cui abbiamo contezza. Nebbie malefiche e fetenti penetravano nell'intima struttura dei visceri del petto, e siccome per tal guisa alteravasi il sangue nella sua miscella e vitalità, ed era in esso promossa una corruzione da non

(1) *Schiller*, Sect. II. c. 1, pag. 151. b.

(2) *Angelus*, pag. 253. — *Spangenberg*, M. Chr. fol. 398. b. — Nel decimoquinto e decimosesto secolo lo scorbuto era senza paragone più micidiale alla umanità, e sorse più volte ad infuriare epidemico. Si confronti particolarmente *Reusner*, la cui opera in generale non è senza importanza per la storia delle malattie epidemiche e contagiose, *Sennert*. *Wier*, ed altri.

potersi vincere che con sudore profuso; così era necessariamente tratto in consenso l'esteso sistema dell'ottavo pajo dei nervi, il quale, come insegnano i moderni, si dirama perfino nella midolla spinale, e cagiona violentissime convulsioni (1). Con ciò non abbiamo indicato che una sola molla essenziale, fra le molte di una gigantesca malattia, tale però da rendere evidente il progresso e la dilatazione della epidemia. È molto verisimile, in forza delle cose sin qui addotte, e questa ipotesi concorda con tutta la umana esperienza, ch'essa sia scoppiata nell'armata d'Enrico VII, ed è cosa indubitata essersi diffusa da occidente a oriente, e quindi di bel nuovo in senso opposto. Nell'influsso affatto eguale delle cause predisponenti, per le quali la malattia avrebbe dovuto senza dubbio insorgere contemporaneamente in tutta la Inghilterra, qualora lo stato atmosferico fosse stato l'unica causa occasionale, puossi congetturare una causa determinata della sua propagazione nelle città e villaggi. Questa scaturì, dietro ogni apparenza, dall' atmosfera degli ammalati sopraccaricata di maligne esalazioni, come pure dalle tende ed abitazioni, nelle quali i soldati di Enrico VII, dopo privazioni e stenti, abitavano in luoghi ristretti esposti al vento e alla pioggia. Per l' una e l'altra, la recente osservazione offre degli esempii affini. Le febbri intermittenti si propagano più facilmente nell'aria infetta degli stessi ammalati; e truppe di soldati ch'erano pur sani, non di rado portarono in luoghi lontani la febbre nervosa. E qui poco monta il sapere con quali voci si distinguano dalle scuole questi accidenti, il meglio si è di astenersene intieramente, poichè essendo tutte imperfette, accagiona-

(1) *Schiller*, Op. cit.

no degli equivoci; ma ben a ragione i contemporanei non lasciarono traspirare l'idea di contagio in quella pestilenza, che hanno pur ben conosciuto (1); poichè spesso cadevano malati personaggi distinti, presso i quali nè poteva ammettersi il contatto con altri infermi, nè l'azione delle ordinarie cause occasionali. In simili casi il timor della morte, in ogni dove foriero del morbo, metteva i nervi del petto in un particolare stato spasmodico, dando la spinta al male di già preparato dalla costituzione atmosferica, e dal brutale abbandono ai piaceri della vita. Se questa vista dei contemporanei fosse anche meno imparziale, di quel che lo è in fatto, avrebbe tuttavia potuto trovare il più valido sostegno nello sparire improvviso della pestilenza da tutto il paese. Poichè le perniciose esalazioni aeree, che non sarebbero state riconosciute nemmeno dagli orgogliosi investigatori della natura del secolo decimonono, si dispersero, e scomparvero per mezza età d'uomo, nello strepito della procella del primo gennajo 1486.

(1) It was conceived no to be an Epidemicke Disease, but to proceed from a malignity in the constitution of the Aire, gathered by the predispositions of seasons: and the speedie cessation declared as much. *Baco* p. 9.

(Articolo estratto dal Vol. III. Fasc. I. del *Memoriale della Medicina Contemporanea.* Venezia, tip. Merlo, 1840.)

SECONDA INVASIONE

1506.

» The times were rough, and full of mutations and rare accidents ".

BACO (1).

I. TRUPPE MERCENARIE.

Sul principio del secolo decimosesto il mondo era ben diverso da quando Enrico VII spiegava le sue bandiere. La notte del medio evo era respinta come dinanzi a un sole ancora nascosto dalle nubi; lo spirito non ancora di se conscio, spingeasi verso una insolita luce; tutta la terra doveva ringiovanire, nuova cultura appalesarsi; più grandiosi avvenimenti non erano mai accaduti, nè mai prima d'allora pensieri creatori aveano più vittoriosamente sollevata la vita umana. Il trovato di Guttenberg (2), spezzò le barriere dell'ignoranza, e diede perenne impulso alla libertà di pensare. Forze inattese svilupparonsi senza posa, e sorgendo nell'occidente d'Europa una ferma volontà di oltrepassare arditamente i prischi termini della umana attività, le speranze dei più veggenti furono coronate da un

(1) Bacone di Verulamio è citato in inglese anche nella memoria della prima invasione, locchè si farà pure in progresso, per togliere ogni equivoco (*N. del T.*).

(2) Ognun sa che Guttenberg è l'inventore della stampa. La città di Magonza sua patria gli fece erigere da Thorwaldsen una superba statua in bronzo ch'io ammirai nel 1838. (*N. del T.*)

esito inaspettato. La scoperta del nuovo mondo, il giro fatto intorno all' Africa, furono moventi di grandiose conseguenze; tuttavia gli avvenimenti nell' interno d' Europa, benchè di minor utilità pei contemporanei, doveano diventar senza confronto più importanti e salutari nell' avvenire, poichè il fondamento dell' ordine civile in tutti i popoli dell' occidente cade appunto in questi anni, che formano un limite distinto tra il medio evo e i tempi moderni. La possanza regia si rassodò sopra incrollabile base, e quando le artiglierie dei principi e delle città imperiali, facendo cadere le castella in rovina, costrinsero i piccoli feudatarj alla obbedienza delle leggi, cessarono le imperdonabili ruberie, e colla pace interna fiorì alla fine la sicurezza della vita e degli averi, indispensabile ad insinuare le buone creanze e lo sviluppamento della umana società.

Questo grande risultato di avvenimenti fra loro cozzanti non riuscì senza violente lotte ed innovazioni, e le amarezze che ne derivarono, rimasero sensibili per alcuni secoli dopo; ma lo stabilimento delle truppe stazionarie ebbe il massimo influsso sulla costumatezza europea. Esse furono senza dubbio l' appoggio dell' ordine legale, ma quando in appresso formaronsi di corrotta gente mercenaria, intrattennero bene a lungo i germi di zotica rozzezza, e seminarono i corrotti costumi del medio evo alle posteriori generazioni. I fanti (1) dell' imperator di Germania, e i mercenarj dei re di Francia e d' Inghilterra, che durante le guerre si unirono ai piccoli resti delle truppe sta-

(1) I *Landsknechte* dei Tedeschi, voce che venne ammessa anche nelle lingue francese, inglese e italiana — *Lansquenet*, *Lanzichenecco*.

zionarie, non erano che avventurieri senza patria provenienti da tutte le parti d' Europa, non mossi da guerriera ambizione, ma da desio di bottino (1). Appena udivano il tamburo, che come stormi di cavallette si trovavano uniti, nè si sapeva d'onde venissero, — e insofferenti di ogni freno, benchè non rigoroso, di guerresca disciplina, sin tanto che duravan le guerre gongolavano di sfrenata rapina; quindi lo scompiglio illimitato nella guerra conculcante ogni sentimento, al quale soltanto da pochi umani condottieri venia posto argine. Certamente questo modo di condurre la guerra era nella più strana contraddizione coi costumi dell' Europa occidentale, locchè non valse mai a togliere la militare disciplina più tardi introdotta, ma cedette soltanto nei tempi più recenti allo stabilirsi delle vere truppe nazionali. Ma quanto più perniciose ne furono le conseguenze ! Poichè ogni qual volta si conchiudeva la pace, si diminuivano nuovamente le armate, e per tal guisa sparpagliavansi i fanti in tutte le parti, non per dar di piglio all'aratro, o all'usato mestiere, ma per riempire in ozio abituale le taverne e i bordelli, quando avean fatto buon bottino, ovvero ridotti a miseria dalla crapola e dal giuoco, infettando in qualità di vagabondi accattoni i paesi, e menando una disonorata esistenza sino al prossimo allarme (2). Ben pochi rialzavansi da sì profonda abbiezione, e nel maggior numero ancora immaturi si morivano vittime

(1) — » vengono in frotta come i moscherelli d' estate. da destar meraviglia donde sia venuto questo stormo. e come abbiano vissuto in inverno. È una gentaglia sì miserabile, che per la sua sorte, corruzione e modo di vivere, deve più destar compassione che invidia ". *Franck's.* Chronik. fol. 217 b.

(2) » In quest' anno ebbe luogo un grandissimo guasto per par-

dei loro vizj (1), intanto che la contagione dell' esempio nella classe dei mercenarj radunava nuove squadre dalle città e dai villaggi.

2. *Nuovi rapporti.*

Ella è ben cosa facile a comprendere che in tale stato di cose ben diverso dovea essere il rapporto delle malattie epidemiche e contagiose colla civile società, dai tempi andati. Influssi nocevoli, che nel medio evo aveano messo a cimento la salute degli abitanti delle città, e sovente fatto salire a malignità grave malattie di poco momento, svanirono per sempre. Fra questi segnatamente appartiene la non confacente foggia di costruire le case e le strade, che anche al presente in grandi città agli abitanti di alcuni quartieri, e non solamente ai più poveri, rattiene il godimento della vita. Allorchè subentrò la fiducia nella sicurezza della pace, non tutte le città municipali abbisognarono di fortificazioni; si demolirono le mura, si seccarono le fracide fosse, e non più forzati a spazj ristretti, si fabbricarono più comode case in strade ventilate: gli oscuri vicoli e le abitazioni nelle cantine che san di tanfo, furono successivamente abbandonate, e all' antecedente ristrettezza succedette una vita più agiata. Per tali mezzi la mortalità venne scemando notabilmente, e diminuì la violenza delle malattie popolari; e bisogna altresì ammet-

te dei lanzichinecchi, che menavano stragi per ogni dove, venuti dalla Frisia, e recarono gravissimi danni, vennero nella provincia di Gheldria, e furono disfatti a Vernlow". — *Wintzenberger*, fol. 25 a.

(1) » Non parlo della breve durata della vita, mentre è cosa rara trovare un lanzichinecco vecchio ". *Franck*.

tere, che leggi migliori ripararono validamente allo scioglimento di vincoli sociali in tempi di pestilenza, ed ai terribili effetti della superstizione e delle nimistà religiose.

Ma i popoli non ottennero che per gradi codesti inestimabili miglioramenti, da bel principio non poco ritardati dalla rinascente calamità delle truppe mercenarie. Poichè appena sparsi in tutte parti i germi di corruzione dei vaganti lanzichinecchi, anche il trasporto di maligne malattie trovò più facile ingresso nelle città e nei villaggi, per mezzo di quest'abbietta classe di gente sparsa per ogni dove. I fanti del decimosesto secolo nel propagar veleno fecero le veci dei pellegrini che andavano e tornavan da Roma, e dei flagellanti, anzi arrecarono una calamità di molto maggior durata di quella de' pii viandanti del medio evo, che non appariva se non in istraordinarie occasioni. E qui si richiami alla memoria la maligna e ributtante sifilide, che sul finire del secolo decimoquinto colla rapidità del baleno si dilatò per tutta Europa! — Non si creda l'abbiano qui mandata gl' innocenti popoli del nuovo mondo, o l'abbiano covata i maltrattati *Marrani* (1), vittime della inquisizione spagnuola: — furon le truppe di Carlo VIII in Napoli (1495), la cui dissolutezza fe' sbucciare il veleno già da gran tempo sussistente ad una malignità non più vista, preparando all' antica scostumatezza un flagello, dinanzi al quale tutto il mondo sbigottito tremò di spavento (2). E a

(1) *Marrani*, così chiamavansi quei Mori, che per rimanere in Ispagna dopo la conquista di Granata, aveano abbracciato il cristianesimo, e che all' Inquisizione sembravano cristiani di nome, e non di fatto (*N. del T.*).

(2) Il cel. dott. *D. Thiene* vicentino scrisse interessantissime *Lettere sulla storia dei mali venerei*. Venezia, 1836. Ediz. II. 8. (*N. del T.*)

questo passo conviene altresì osservare, che nelle armate più numerose che si misero in campo nel mutato sistema di guerra, le solite malattie campali, cui in questo tempo se ne associò una perniciosissima (1), dovevano trovar più ubertoso pascolo che nelle più scarse schiere dei secoli antecedenti, e con ciò anche da questo lato i pacifici abitanti delle città e de' contadi vennero esposti a rilevanti danni.

3. *EPIDEMIA DEL SUDORE.*

Frattanto l' Europa fu spesso travagliata con non piccola strage dall' epidemie del medio evo. Tuttavia si sopportava lo spavento della peste sempre ricorrente con mesta rassegnazione all' inevitabile avverso destino, che la collera del cielo, secondo le idee di quel tempo, mandava qual meritato castigo alla umanità. Anche gl' Inglesi non rimasero esenti da codesto flagello, che nella sola Londra rapì 30,000 abitanti, perlochè il re stimò prudente consiglio di ritirarsi con tutta la corte a Calais (2). A poco a poco la memoria della epidemia del sudore era già spenta. Nessuno pensava più che potesse ritornare, e tutto il mondo era occupato di altre cose, quando inaspettatamente nella state del 1506, l' obliato nemico rialzando il capo, die bando alla più dolce tranquillità. Non essendosi collegata la ricomparsa dell' epidemia a verun importante avvenimento, i contemporanei non fecero nota del mese in cui ha cominciato ad infierire. Verso l'autunno era già di nuovo svanita, e siccome nessun nuovo fenomeno erasi associato alla malattia, ognuno affrettavasi a combatterla

(1) La febbre petecchiale, di cui si terrà parola in seguito.
(2) *Grafton* p. 220. — *Webster* Vol. I. p. 149.

cogli stessi mezzi, la efficacia dei quali era stata ben a diritto decantata dai testimonj oculari del 1485 (1). Si schivava quindi, come allora, ogni riscaldazione e raffreddamento, e con moderato calore nel letto, senza forti rimedj, la febbre maligna era abbandonata alle forze medicatrici della natura. L' esito favorevole superò di gran lunga ogni aspettazione, mentre poche famiglie soltanto ebbero ricorso agli abiti di lutto, e con perdonabile errore la vittoria ottenuta sul temuto nemico, venne piuttosto attribuita alla umana perspicacia, che alla benignità attuale della malattia, la quale certo non avrebbe raggiunto un alto grado di forza, quand' anche gl' infermi fossero stati meno guardinghi. Dessa ebbe il suo scoppio in Londra. Gli storici non ci lasciarono scritto se sia derivata dalla parte di ponente, forse convinti della poca importanza della epidemia. Non sappiamo in quanta estensione siasi dilatata; certo egli è, che non oltrepassò i confini dell' Inghilterra, non apportando in verun luogo grave mortalità.

4. *FENOMENI CONCOMITANTI.*

Nessun fenomeno straordinario accompagnò in Inghilterra questa epidemia di poco rilievo; ma nel rimanente d' Europa fu ben diversa la cosa, come vedremo più sotto. Dopo una state umida nel 1505 era seguito un inverno rigido (2); in questo e nel seguente anno videsi delle comete, e nel 1506 ebbe luogo anche una eruzione del Ve-

(1) *Stow* p. 809. — *Fabyan* p. 689. — *Hall* p. 502. — *Grafton* p. 250. — *Holinshed* p. 536. — *Baco* p. 223.

(2) *Spangenberg*, M. Chr. fol. 403 a. — Pestilenza A. 1505.

suvio (1), della quale puossi almeno far menzione, ancorchè si tenga per fermo, che i moti vulcanici siano soltanto da considerarsi in alcune grandi ed universali epidemie, non già in minori malattie popolari. In Inghilterra dal 15 sino al 26 gennajo 1506 spirò dalla parte di sud-ovest un fortissimo vento, che dai Paesi-bassi spinse a Weymouth (2) il re di Castiglia Filippo d' Austria colla consorte Giovanna, e poichè alcuni giorni prima cadendo dalla chiesa di s. Paolo in Londra un' aquila d' oro avea conquassato un' aquila nera posta sopra una bassa fabbrica, infauste predizioni eransi sparse fra il popolo sulla sorte di quel rampollo imperiale. Ma questo accidente non si potè in veruna maniera collegare colla epidemia scoppiata sei mesi dopo. Merita ben più osservazione, la torbida e scomoda situazione del popolo inglese. La cupidigia sfrenata di Enrico VII denominato il Salomone dell' Inghilterra (3), facea concepire fondati sospetti sulla sicurezza delle proprietà, e le pie fondazioni del re sempre più avvilito da malattia, consueto mezzo per calmare la temuta collera del cielo, non potevano più cancellar la memoria dello zotico arbitrio e delle violente estorsioni dei suoi ministri cavillatori (4). E sebbene queste gabelle

(1) *Webster*, Vol. I. p. 151. — *Franck* fol. 219. a. — *Pingré* T. I. p. 481.

(2) Weymouth antica città d'Inghilt. contea di Dorset a 3 l. S. da Dorchester alla foce della Wey in una baja della Manica. È assai frequentata pei suoi bagni di mare posti in moda da Giorgio III. (*N. del T.*)

(3) *Baco*, p. 231.

(4) *Empson*, e *Dudley*, ministro di Enrico VII, che lasciò un tesoro in contanti di 1,800,000 Pfund. Veggasi *Hume*. Storia di Inghilterra, Vol. III, *Baco*, e quasi tutti i Cronisti. — Ambidue

principalmente toccassero la nobiltà che avea grandissimo bisogno di freno, tuttavia s' era sparsa la diffidenza in ogni ordine, nè più si vedeva lieto il popolo. Cotali circostanze avrebbero potuto favorire la ricorrente epidemia, ma il genio dell' anno 1506 non altro voleva, che dessa fosse un lieve e passeggero avviso di un mistico recondito periglio, la cui importanza non era penetrata da verun medico scrutatore.

5. *FEBBRE PETECCHIALE IN ITALIA.* 1505.

Intorno all' epidemia del sudore dell' anno indicato, sebbene comparsa senza legame con maggiori commozioni della vita organica, vorremmo farci carico delle distinte precedenze ch' ebbero luogo tanto alla superficie, che nell'interno della terra. Il giuoco delle forze naturali pertanto è cosa ben più sottile che gli ottusi nostri sensi, e il malagevole meccanismo dei mezzi che possediamo ne permettano la conoscenza. Desso appalesa i più sorprendenti fenomeni nel corpo umano ch' è il più sensibile indicatore di misteriosi influssi sulla vita, quando nè questi, nè quella non apportino in noi stessi un' alterazione qualunque. E appunto questa considerazione viene confermata d' una maniera convincente nella epoca della prima ricomparsa della febbre sudatoria. Poichè mentre questa malattia rimaneasi limitata alla Inghilterra, nel centro e nel mezzodì della Europa mostravasi una nuova e micidiale epidemia, che d'ora in poi quasi incessantemente bistrattava i popoli con maligna violenza. Si fu questa la febbre

questi ministri furono giustiziati sotto la susseguente reggenza (1509) *Grafton* p. 236.

petecchiale, osservata per la prima volta nel 1490 in Granata, dove minacciò di distruggere l'armata di Ferdinando il Cattolico, non meno micidiale ai Saraceni (1). La peste glandolare l'avea preceduta (1483, 1485, 1486, 1488, 1489 e 1490) (2), e potrebbe ammettersi con molta probabilità, la febbre petecchiale essere dalla peste proceduta come una degenerazione particolare, mentre anche in altre regioni quindici anni dopo, la peste glandolare diversamente degenerò, e non mancano esempj, da grandi malattie essersi per così dire staccate forme parziali, o parti costitutive, come sotto favorevoli circostanze riunisconsi collegate in un fatale insieme da recar molteplice rovina.

Tuttavia alcuni contemporanei opinavano la febbre petecchiale essere stata portata dai soldati veneziani da Cipro, dove aveano combattuto contro i Turchi, dove riteneasi da gran tempo endemica, e quindi trasportata a Granata (3). Ma malgrado alcuni buoni lavori che si possedono su tale argomento (4), questo soggetto ha bisogno di un più fondato esame, che spargerebbe importantissimi

(1) *Villalba*, Epidemiologia española ó Historia cronológica de las pestes, contagios, epidemias y epizootias que han acaecido in España desde la venida de los Cartagineses hasta el año 1801 etc. Madrid 1803 T. II, in 8. T. I, p. 69, 99. — Le guerre di Ferdinando coi Saraceni principiarono nel 1481, ed ebbero fine nel 1492 colla caduta di Granata. In lingua spagnuola la malattia si chiama *Tabardillo*, il qual nome però non trovasi riferito da *Villalba* verso il 1490.

(2) *Villalba*. Op. citata p. 66.

(3) *Villalba* p. 69. — *Fracastor*. de morbis contagiosis. L. II. c. 6 p. 155. — *Schenck* von *Grafenberg*. L. VI p. 553 Tom. II.

(4) Oltre i nominati, gli scritti di *Omodei* e *Pfeufer*. Veggasi *Schnurrer*, T. II p. 27.

fecondi lumi sulla origine e diffusione delle febbri petecchiali, come pure in modo speciale sul loro rapporto con altre epidemie. Ma ciocchè devesi altresì ritenere della vera origine della febbre petecchiale, si è, essere stata una sostanziale malattia europea, e attaccando dapprincipio il mezzodì di questa parte del mondo, fu in seguito in siffatto sorprendente e mirabile rapporto col sudore del nord; come pure la quasi simultanea comparsa della febbre sudatoria in Inghilterra, e della epidemia petecchiale dell' anno 1505, puossi ascrivere con fondamento ad un influsso comune, benchè per essenza sia questa a quella di grado inferiore.

L' epidemia petecchiale di cui si tratta in questo luogo, dominò precipuamente in Italia, e da Fracastoro che la descrive, viene accennata per prima nella grande penisola. La forza contagiosa della nuova malattia (1) che quel gran medico mette nel mezzo tra la peste glandolare e le febbri non pestilenziali, mostrossi di botto, ma si riconobbe distintamente, che la contagione non si appiccava sì tosto come nella peste glandolare, che non si trasportasse sì facilmente coi vestiti ed altre robe, e i medici e gl' infermieri n' erano i più esposti. La febbre principiava furtivamente, e con leggerissimi accidenti, sicchè gli ammalati per lo più non ricorrevano al soccorso dei medici, di modo che molti di questi ingannati senza premunirsi contro il pericolo, speravano una facile guarigione, e non poco rimanevano sorpresi dal sollecito sviluppo di fenomeni maligni. Il calore era bensì scarso relativa-

(1) Si chiamava *Punticula*, o *Peticulae*, anche *Febris stigmatica*, *Pestis petechiosa*, *Reusner* p. 11. — Veggasi la più recente sinonimia in Borsieri Vol. II p. 293.

mente alla febbre, tuttavia gli ammalati sentivano un certo mal essere interno, un abbattimento di tutto il corpo, e tale una stanchezza quale avviene dopo grave fatica. Giacevano sul dorso colla testa pesante, i sensi divenivano ottusi, e nel maggior numero, dopo il quarto o settimo giorno, cominciavano a perdere la memoria, diventavano rossi gli occhi e blateravano discorsi confusi. L' urina d' ordinario era sulle prime chiara e copiosa, indi rossa e torbida, o simile al vino di melagrano, il polso raro e piccolo, le scariche alvine dannose e puzzolenti, e appunto in quei giorni, quarto o settimo, spuntavano sulle braccia, sul dorso e sul petto delle macchie rosse, o rosso-bleu, simili alla puntura delle pulci, o più grandi, o come lenticchie (*lenticulae*), dacchè ebbe appunto il nome la malattia. Non accusavano sete, o mitissima, peraltro la lingua sporchetta, e in alcuni aggiungevasi anche sonnolenza. Altri all'incontro pativano la veglia, o alternativamente l' una e l' altra. Il male giungeva al suo apice il settimo, o il quattordicesimo giorno, e talvolta più tardi; in alcuni insorgeva rattenimento dell' orina, locchè era di pessimo indizio. Le donne erano di rado vittime di questa febbre, ancor più di rado le persone di età avanzata, e gli Ebrei quasi mai; all'incontro perivano molti giovani e bambini, particolarmente della classe più elevata della società, mentre la peste per l' ordinario infieriva tra la più disagiata parte del popolo. Una perdita stragrande di forze, e un' azione troppo violenta dei più leggeri purgativi, e nessun sollievo dopo compiuta la crisi, erano presagj di morte. Alcuni malati perivano dopo aver perduto dal naso tre libbre di sangue. La scomparsa delle macchie, la tarda loro sortita, o l' assumere un colore bleu-nerastro, erano pessimi indizj. I fenomeni contrarii, all' opposto, davano lusinga di guarigione.

Sulla importanza critica delle macchie (petecchie) i migliori medici eran d'accordo, mentre osservavasi che quei malati, nei quali spuntavano in copia e di buona qualità, ricuperavano la salute più facilmente di quelli l'eruzione dei quali non giungeva a sviluppamento completo. Anche *un copioso sudore era oltremodo salutare,* mentre tutte le altre secrezioni, particolarmente le dejezioni alvine, mostravansi dannose e mortali. Qualora prendiamo questi fenomeni più rigorosamente sott'occhio, e vogliamo considerare che nella sifilide, allora molto diffusa, predominavano l'efflorescenze in confronto degli altri acciacchi, risulterà che il sudore anglicano nel settentrione d'Europa vi stava in istrettissimo rapporto, dal chè non pare destituta d'appoggio la ipotesi, *che la suscettività morbosa degli organismi durante tutto questo tempo* (secolo), *abbia avuto una decisiva tendenza verso la cute.*

Questa cosa di fatto parla da se medesima; tuttavia a nessun mortale è dato di scuoprire le cagioni dei cambiamenti avvenuti nell'armonia dei corpi. Fracastoro che seppe trattare la sublime dottrina del contagio con viste assai più grandiose, che nol fecero i suoi più tardi successori, cercò queste cagioni nella costituzione aerea, che nella febbre petecchiale epidemica del 1528 si fece più rimarchevole con molto più chiari fenomeni, di quella del 1505, e portò questa costituzione, ch'esso chiamò *Infezione dell'aria* (1), in attiva relazione col sangue, indican-

(1) Consimilem ergo infectionem in aëre primum fuisse censendum est, quae mox in nos ingesta, tale febri umgenus attulerit, quae tametsi pestilentes verae non sunt, in limine tamen earum videntur esse. Analogia vero ejus contagionis, ad sanguinem praecipue esse constat, quod et maculae iliae, quae expelli consuevere, demonstrant, etc. p. 161.

do influenze ignote alquanto oscuramente. Pensò che l'alterazione del sangue, secondo le viste indicate, cui la febbre petecchiale sembrò evidentemente confermare, fosse la putrefazione (*putrefactio*), anzi suppose che nelle febbri petecchiali non epidemiche, che occorsero frequentemente sino dal 1505, cagioni isolatamente operanti abbiano dovuto produrre una consimile alterazione del sangue, come appunto quella costituzione dell'aria, nella quale quel gran medico riconobbe la generale e continua trasmutazione del genio delle malattie.

La febbre petecchiale fece sui medici d' Italia la medesima impressione, che altre volte destarono nuove malattie, mentre benchè fossero i migliori d' Europa, ciò non ostante i loro sguardi non giunsero oltre l'orizzonte galenico, in cui non era dato di trovare il nuovo fenomeno; incorsero quindi tosto nello smarrimento, e nell' atto che cercavano di avviticchiar nella rete il temuto nemico, colle dottrine scolastiche di pletora, armonie e di qualità occulte, ed ora lodando questo, ora quel farmaco, divennero soggetto di derisione al popolo, che ben tosto s' accorse del loro contrasto e incerto titubare, e, come suol d'ordinario accadere, il biasimo ben meritato da alcuni, venne esteso a tutto il corpo medico (1).

(1) Si confronti tutto il 6. e 7. Capitolo di Fracastoro Op. cit. Come i medici italiani giudicassero in generale le febbri petecchiali è da vedersi in *Nicolò Massa*, il cui confuso lavoro nulla offre per la storia. Cap. IV fol. 67 e seg. — Si confronti *Schenck von Grafenberg* nel suo eccellente trattato: *De febre stigmatica*. L. VI. p. 555 Tom. II.

6. *ALTRE MALATTIE.*

Nella medesima epoca, nell' ottobre 1505, scoppiò in Lisbona una micidialissima malattia, segnando gli ulteriori suoi progressi colla desolazione, fuga e scompiglio degli abitanti (1). Di qual natura sia stata, se una febbre petecchiale, o una peste glandolare, e in qual relazione abbia esistito con una epidemia che poco prima avea dòminato in Ispagna, è un tema di ben difficile soluzione. Questa epidemia era provenuta l' anno 1504 da Siviglia in seguito d'un terremoto, violente burrasche ed acquazzoni, ed era forse una peste glandolare. Trovansi simili notizie di epidemie in questo paese al 1506, anno del sudore inglese, al 1507 e 1508, dove si parla persino di sciami di cavallette nelle vicinanze di Siviglia, e finalmente al 1510, anno di una grande influenza (2), e al 1515; ma qui fatalmente mancano in generale descrizioni esatte (3).

Con tutti questi fenomeni l' epidemie e i contagj della Germania e della Francia sul principiare del decimosesto secolo formano un complesso pieno d' intima colleganza. Durarono con differente violenza ed estensione, senza indulgenza, cinque anni intieri, oltre di che mostraronsi cose straordinarie, locchè non avea luogo che in tempi di gravissime pestilenze. Il secolo erasi annunziato con una cometa (4), la quale per questa volta parea confermare il

(1) *Osorii* (Hieron. Lusitani, Silvensis, in Algarbiis Episcopi) De Rebus Emmanuelis, regis Lusitaniae gestis Libri XII. Colon. Agripp. 1576 8, fol. 113. b. 114 a.

(2) Vedi più basso.

(3) *Villalba*, Op. citata p. 78 e seg.

(4) *Spangenberg* M. Chr. fol. 402. a. — *Angelus*, Annales Mar-

sempre creduto infausto augurio di quei corpi celesti, poichè gli uomini concludono a lor piacimento della simultaneità dei fenomeni, dell' intima loro connessione, e già si rammentavano molti esempj di comete che precedettero e accompagnarono universali pestilenze (1). Poco appresso fu osservata in Germania una grande mortalità nel bestiame, che procedeva forse da qualche nocevole qualità dei foraggi. Si credette perfino ad un avvelenamento delle pasture, con tale una tenace persuasione, che come al tempo della morte nera, sorse il più violento furore contro i presunti attossicatori, ed infatti nei dintorni di Misnia alcuni ragazzoni caduti in tale sospetto, furono giustiziati (2).

Incredibile quantità di bruchi in grandissima estensione aveano rosa la verzura dei giardini e dei boschi della Germania settentrionale (1502), locchè merita d'essere ricordato qual fenomeno del regno animale (3). La investigazione della natura ha dimostrato, che avvenimenti di tal fatta non vengono occasionati soltanto da nuovi e prodigiosi influssi, ma sol da straordinarie congiunture, che stanno per caso in apparente legame con una epoca determinata, e principalmente da calore dell' aria, e dalla sua umidità, donde or questo ora quel basso genere di animali giunge ad uno straordinario sviluppamento. Per lo stesso motivo accado-

chiae Brandeburg. Frankf. a. O. 1598. p. 261. — *Pingré* Cométographie, ou Traité histor., et théor. des Comètes. 2. Vol. Paris 1783 84. 4. — T. I. p. 479.

(1) Veggasi *Webster*, che radunò quanto potea aversi sull' argomento. — Vol. II. p. 82.

(2) *Spangenberg*, M. Chr. fol. 402. a.

(3) Lo stesso — *Franck von Wörd* Chronica. Strasburg 1531. fol. 219 a.

no più spesso sorprendenti fenomeni nella classe degl' insetti, sia nel predominio, che nella scomparsa di singoli generi, qualora l'ordine delle stagioni e delle circostanze atmosferiche venga vie maggiormente e durevolmente interrotto, e così furono sempre osservati quei fenomeni, e ben a ragione, quali forieri di malattie popolari. Quando i corpi umani da cause atmosferiche erano stati predisposti in generale a malattie, sciami di cavallette mostravansi prima e durante la maggior parte delle grandi pestilenze, e sembra il copioso sviluppo di questi animali, almeno in Europa, promuovere straordinarissime circostanze.

7. *MACCHIE SANGUIGNE.*

Più rara, ma non meno importante nel rapporto delle universali consonanze della vita, è *la straordinaria crescenza delle minime piante crittogame sì nell' acqua, che in ogni sorta di oggetti umidi,* che in precedenza e durante gravi pestilenze, con colori diversi, e sotto forme di svariate macchie, apportarono grande spavento, e suscitarono la superstizione quasi per incanto. Queste macchie (*signacula*) specialmente le sanguigne, furono già viste in tempi remoti, per esempio nella peste universale del sesto secolo (1) e in quelle degli anni 786 (2) e 959, alla qual epoca vuolsi fatta la osservazione, che quelli sul vestito dei quali comparvero le macchie, e loro comunicavano forse un odore speciale, fossero più agevol-

(1) Veggasi la *Peste del sesto secolo* del dott. *Hecker*, trad. del dott. Valentino Fassetta — Venezia 1834. 8. (*N. del T.*)

(2) *Sigeberti Gemblac.* Chronicon ab anno 381 ad 1113. Paris. 1513 4. fol. 58. a. — *Spangenberg*, M. Chr. fol. 66. b.

mente presi dalla lepra, donde appunto venne denominata la lepra dei vestiti. (*Lepra vestium*) (1), per non parlar di molti altri casi (2), nei quali non ebbero luogo pestilenze. Gli stessi seguì misero i credenti in grave agitazione, anche negli anni 1500 sino al 1503, mentre voleavisi riconoscere, come in tempi anteriori, la forma della Croce (3). Questo fenomeno era in quel tempo diffuso per tutta la Germania e Francia, e per tale sua grande estensione e durata, appartiene ai più distinti del suo genere. Le macchie erano di colori diversi, per lo più rosse, ma anche gialle, bianche, cenerine, nere, e spuntavano spesso in brevissimo tempo sui tetti, vestiti, veli e fazzoletti da petto delle donne, sopra diversi attrezzi, sulla carne nelle dispense ec. Un istoriografo che parla anche di pioggia sanguigna (4), riferisce che in dieci sino a dodici

(1) *Sigebert Gembl.* fol. 82. a. — *Hermann. Contract.* Chronicon. 1790. 4. p. 186. — *Witichindi* Annales Francof. a. M. 1577 fol. p. 54.

(2) Si consulti su questo proposito: *Nees v. Esenbeck.* Nachtrag zu R. Brown's vermischten botanischen Schriften. T. I. p. 571, ed *Ehrenberg's* neue Beobachtungen ueber blutartige Erscheinungen in Aegypten, Arabien, und Sibirien, nebst einer Uebersicht und Kritik der früher bekannten. Negli Annali di *Poggendorff* 1830; — i due migliori scritti sopra questo argomento, dove si contiene anche una critica delle idee ipermeteorologiche di *Chladni.*

(3) Il più circostanziato su questo punto è *Crusius,* che nota persino i nomi delle persone sulle cui vesti furono viste delle croci. Sul velo di una ragazza vollero distingnere gli strumenti della passione di Cristo. Nella vicinanza di Biberach, un garzone d'un mugnajo divertivasi a dipinger croci, ma fu preso e bruciato. T. II. p. 156.

(4) *Mezeray* Histoire de France 3. vol. Paris 1685 fol. T. II. p. 819.

giorni, non si aveva potuto rimuoverle, e frequentemente ripullulavano in armadj chiusi, nella biancheria, ed oggetti di vestiario (1). In quel tempo non si possono attendere indagini da parte dei naturalisti, ma egli è fuor di dubbio trattarsi di alcune specie di muffe (2), corrispondendo pienamente il fenomeno a più recenti osservazioni (3). Dotti medici del decimosesto secolo, tra i quali è principalmente d' annoverarsi il fisico Giorgio Agricola (nato 1494, morto 1555), riconobbero in fatti quelle macchie per muffa, e senza cercarne la origine oltre le nubi, guardandosi bene dal confermare la superstizione del popolo, le spiegarono giustamente quale indizio di grandi malattie (4). Se poi si confermasse una volta la idea troppo arrischiata di *Nees d'Esenbeck*, che funghi delle più minute forme abbiano la loro origine nelle supreme regioni dell'atmosfera, e calandosi sulla superficie della terra, producano macchie e tingimenti, locchè finora non si potè confermare, troverebbersi allora i *signacula* in una relazione ancor più grandiosa colle malattie popolari, di quella che a dritto non viene al giorno

(1) *Angelus*, p. 261.

(2) Forse lo *Sporotrichum vesicarum*, o una specie di *Mycoderma*.

(3) *Vincenzo Sette* descrivè una specie di muffa rossa che nel 1819 nella provincia di Padova colorava sostanze animali e vegetabili, destando superstizioso spavento nel popolo (*N. del T.*).

(4) Autumnali vero tempore, cum jam vestes, lintea, culcitrae, panes, omnis generis obsonia, sub dio, vel in conclavibus patentibus locata, talem situ, *mucorem* contraxerunt, qualis oritur in penore, in opacis domus cellis collocato, aut etiam in ipsis cellis diu non repurgatis, pestis praesentes ad nocendum vires habet ". Agricola trattato della Peste, L. I. p. 45., uno dei migliori del secolo XVI.

d' oggi negata. Poichè qualora essi nascano verosimilmente per diffusione di germoglio, soltanto ne' più bassi strati aerei, è pur forza concedere, che quando si presentano in più vasto spazio e per lungo tratto di tempo, come sul principiare del decimosesto secolo, le cause promoventi la generazione e propagazion loro, appartengono alle straordinarie, ed appunto per questo possono influire sugli umani organismi, come venne in progresso chiarito.

Poichè anche nel 1503 la peste glandolare qua e là serpeggiante fece grandi progressi, e particolarmente la Francia fu con tale una strage bistrattata, che gli abitanti delle città e villaggi, onde involarsi alla contagione, rifugiavansi nei boschi, e persino i cani domestici inselvatichirono, locchè non accadde che in circostanze di grande spopolamento (1). Grandi caccie furono istituite onde liberare il paese da queste nuove fiere, e dai lupi accorsivi in gran moltitudine (2). Avendo poi il caldo secco e continuo del 1504 vie più predisposto alle malattie, producendo scarse ricolte, la peste glandolare salì anche in Germania a tale malignità, che in alcuni siti uccise un terzo, e in altri la metà degli abitanti. Febbri di varie forme si associarono ad essa, tra le quali una simile a quella regnò in Francia nel 1482 (3), con dolor di capo, delirio, come pur anche vere febbri putride, e peripneumonie atassiche con emottisi (4). Queste svariate malattie popolari della

(1) Per esempio nel tempo della Peste giustinianea, e della Morte nera.

(2) *Mezeray*, T. II. p. 828.

(3) Vedi più indietro alla pag. 17.

(4) L' antecedente mortalità non era già cessata, ma durante il gran calore divenne più forte, sicchè in alcuni luoghi periva un terzo, e in altri la metà delle persone, non già d' una stessa, ma

Germania, terminarono nel freddo inverno del 1504-5 e nella susseguente estate, con durevoli epizoozie. Ella è cosa certa che in tal epoca la febbre petecchiale d' Italia non avea ancora oltrepassato le Alpi.

Da tutti questi fatti diventa verosimile la conghiettura, che il sudore anglicano del 1506, *benchè non accompagnato in quel paese da rilevanti precedenze, nullameno non fosse fuori di rapporto coll' inclinazione morbosa degli uomini e degli animali nell' Europa meridionale e di mezzo, e debbasi considerare qual ultimo debole effetto secondario di recondite molle misteriose nel regno organico.*

bensì di diverse ed insolite malattie. Gli uomini eran presi da improvvisa febbre calda, che credevano di abbruciare; alcuni da tal fiero e insoffribile mal di capo da perdere i sensi; altri da tosse così pertinace da esser presi da continuo sputo sanguigno; altri da improvvisi accidenti, che ne rimanean soffocati; alcuni contraevano dell'ernie, e puzzavano sì forte, che nessuno potea restar loro da presso. E a cagione di queste strane malattie, fu un tristissimo e pesantissimo anno, al quale seguì per sopra più un rigido verno, in cui il freddo durò tre mesi continui. — *Spangenberg*, M. Chr. fol. 402. 6. — Veggasi *Angelus* p. 263, il quale dietro alcuni contemporanei (*Pingré*, I. 479 però ne dubita) registra la comparsa di una cometa all' anno 1564.

TERZA INVASIONE

1517.

This learned Lord, this Lord of Wit and Art,
This Metaphysick Lord holds forth a Glasse,
Throngh which we may behold in every part
This boistrous Prince —

HOWELL (1).

1. *MANCANZA DI GUADAGNO.*

Le opportune, benchè dure prescrizioni di Enrico VIII, produssero ben presto i lor frutti. I grandi minorarono le masse dei loro servi, e siccome per la ristrettezza dell' agricoltura, molta gente di campagna non fu più necessaria (2), la popolazione della città venne ad aumentare fuor di misura, e successivamente disviluppossi un vivace movimento nel prosperante ordine cittadinesco. Peraltro tale trasformazione avvenne troppo rapidamente, chè opulenza e comodità della vita produssero anche molti ed utili bisogni. Gl' Inglesi di quest' epoca passavano per amatori

(1) Versi tratti da una canzone di *Herbert of Cherbury* sopra Enrico VIII.

(2) Si trovò la pastorizia più vantaggiosa, e gran tratti di campagna furono ridotti a pascolo. *Hume* History of England 8. Vol. London 1782. 8. t. IV. p. 277.

del lusso e della mollezza (1), ma mancando da per tutto artigiani ed artisti, accadde che innumerevoli stranieri movendo da Genova, Lombardia, Francia, Germania ed Olanda venissero a prender possesso delle migliori sorgenti di guadagno. Da ciò derivava una individuale oppressione dei nazionali, che nella loro rozzezza non potevano superare gl'industriosi forestieri, da' quali veniano per sopra mercato trattati con frivola arroganza. Così crebbe d'anno in anno lo squallore degl'indigenti, e portò alla fine il disdegno allo scoppio. Per tutta Londra ruppe una violenta insurrezione dei professionisti inglesi, che avrebbe potuto riuscire rovinosa pegli stranieri, qualora non avesse regnato tant'ordine nel ministero politico. Il movimento popolare venne quindi calmato senza significanti sagrificii, e il re Enrico VIII riconosciuti i motivi della scontentezza, perdonò ai prigionieri, in un solenne giorno d'udienza in Westminster, di modo che ben tosto vennero emanate delle leggi per limitare il favore degli stranieri (2).

2. *COMPARSA DEL SUDORE.*

Tuttociò accadde nell'aprile e maggio del sempre memorando anno 1517, e tutta Londra sperava giorni migliori, quando all'improvviso scoppiò nel luglio la epidemia del sudore, che deludendo ogni antecedente esperienza esigette inesorabilmente le sue vittime. In questo incontro fu sì violenta e d'un corso così rapido, da uccidere gli

(1) Lemnius *De habitu et constitutione corporis, quam Graeci κρᾶσιν, Triviales complexionem vocant Libri II. Jenae* 1587. 8. *fol. III.* b.

(2) *Grafton*, p. 294. Questa insurrezione è denominata dai Cronisti Insurrection of evill May day. — Hume t. IV. p. 274.

ammalati in due o tre ore, il cui primo brivido febbrile tenevasi ad indizio certo di morte. Nessun prodromo l'annunziava; molti che al mezzodì erano lieti, al declinar del giorno non erano più tra viventi, e così a questo nuovo pericolo tenea dietro tale un terrore, qual suole occorrere in malattie popolari conducenti rapidamente a morte. Poichè senza preparazione di sorte, e senza apparenza di salvezza, venir strappato dal lieto godimento della esistenza è cosa da spaventare anche i più intrepidi, e promuovere in tutti un secreto batticuore ed angoscia. Nel basso popolo erano senza numero i casi di morte (1); la città era già piena zeppa di poveri, ma anche le file dei nobili veniano schiarite, non valendo precauzione di sorte, ad allontanarne la falce dai loro palazzi. *Ammonio di Lucca* letterato non oscuro, e appunto in questa qualità segretario del re, moriva nel fior della età, mentre poche ore prima della sua morte verso *Tommaso Moro* vantavasi di aver salvato sè e la sua famiglia dal morbo colla temperanza ed un regolare contegno (2).

(1) » Of the common sort, they were innumberless, that perished by etc. " *Goduyn* Annals of England etc. London 1675 fol. p. 25.

(2) » *Is valde sibi videbatur adversus contagionem victus moderatione munitus: qua factum putavit, ut quum in nullum pene incideret, cujus non tota familia laboraverat, neminem adhuc suis id malum attigerit, id quod et mihi et multis praeterea jactavit non admodum multis horis antequam extinctus est.*" *Erasm.* Epist. l. VII, ep. 4. col. 506. La data di questa lettera di Tommaso Moro ad Erasmo, 1520, è assolutamente falsa, come molte altre di questo epistolario, poichè in quel tempo non regnava il Sudore in Londra. Anche da altre fonti (Biographie universelle, General biographical Dictionary) risulta che Ammonio cessò di vivere nel 1517. All' incontro il dì 19 agosto

Anche tra i più vicini al re, oltre molti cavalieri, impiegati e cortigiani, perivano i lord Grey e Clinton; tutto dava bando all' allegria e alle pompe delle feste, e nella spiacevole solitudine in cui si era ritirato con pochi, riceveva il re da ogni lato messaggi, che nelle città e borgate la pestilenza avea ucciso qui un terzo, là la metà degli abitanti. Prima d'allora non avea mai infuriato sì micidialmente, nè intimorito gli animi in maniera sì spaventosa! Venne protratta la festa di s. Michele (29 settembre) che in Inghilterra fu sempre celebrata con gran pompa ecclesiastica, nè ebbe luogo la messa solenne nel giorno di Natale, temendosi le grandi riunioni del popolo in causa della infezione (1), ed allorchè intorno a que' giorni era scemato il morbo del sudore, dietro rapporto di alcuni storici, cominciava la peste glandolare, la quale sebbene sembri non essere stata troppo maligna, rimase nullostante per tutto l'inverno nella maggior parte delle città d' Inghilterra, mantenendo la costernazione nel popolo. Fu appunto allora che il re abbandonò la capitale, e portandosi per timore della infezione, or qua or là, trasportava di luogo in luogo la sua corte, accompagnato da pochi confidenti. Durante quest' afflizione (il dì 11 febbrajo 1518) nacque la regina Maria (2).

Sei intieri mesi durò quindi la epidemia del sudore; già sei settimane circa, dopo il suo scoppio, arrivava al col-

è preciso. *Sprengel* da questa data si lasciò trarre in errore ammettendo una epidemia del sudore all'anno 1520 (t. II. p. 686, ediz. ted.), che non è possibile di confermare con altre pruove.

(1) *Grafton*, p. 294, è molto diffuso — Veggasi *Holinshed* p. 626. — *Baker* A Chronicle of the kings of England etc. London 1665, fol., p. 286 — *Hall* Op. cit. 592.

(2) *Godwyn* p. 23. — *Stow.* p. 849.

mo (1), e da Londra si sparse probabilmente per tutta la Inghilterra. Oxford e Cambridge furono preda del suo furore non meno della capitale; la più parte di quegli abitanti entro pochi giorni infermò a letto, e le scienze ivi fiorenti, che giammai non furono coltivate in Inghilterra con maggior zelo, ebbero a soffrire gravi perdite per la morte di parecchi degni e distinti dotti (2). Scozia, Irlanda, e tutti gli altri paesi oltremare ne andarono per questa volta esenti, locchè non fu del vicino Calais (3); puossi peraltro notare, dietro posteriori osservazioni, che ammalassero i soli Inglesi, non già gli abitanti francesi: come è appunto fuor di dubbio, che tutto il resto della Francia rimanesse affatto libero dal morbo. Se diversamente fosse andata la cosa, i contemporanei non avrebbero certo ommesso di tramandare ai posteri la memoria di avvenimento tanto importante.

3. *CAGIONI.*

Le influenze che produssero questa terza comparsa del sudore tra il popolo inglese sono oscure, e non corrispondono perfettamente a quelle del 1485 e 1506. È da notarsi prima di tutto che questa volta non vien fatta menzione della umidità ch' ebbe parte sì rilevante nella origine delle due antecedenti invasioni, e che

(1) Si deve concludere colla massima probabilità dalla osservazione superiormente fatta sopra la morte di Ammonio.

(2) — *Omnibus fere intra paucos dies decumbentibus, amissis plurimis, optimis atque honestissimis amicis* " T. Moro presso Erasmo Epist. l. vii. ep. 4. col. 386.

(3) Lo stesso. — L'unico passo dov'è fatta parola della diffusione della malattia sino al di là del canale.

l'anno 1517 nella maggior parte dei rapporti appartenne agli ordinarj. Gli annali inglesi nulla riferiscono di importante, e dai tedeschi rileviamo soltanto che l'inverno del 1516 fu assai mite, susseguito da una state ferace di abbondante vendemmia (1) cui tenne dietro una fredda invernata. L'estate del 1517 fu infecondo, non già per tempo umido, sicchè qua e là, segnatamente nella Svevia, furono prese utili disposizioni contro la carestia (2). Una grande cometa apparve nel 1516 (3), e nel 1517 successe in Tubinga e Nordlinga e Calw durante una fiera tempesta, un terremoto, dietro il quale la *encefalite* (4) divenne più frequente con delirio febbrile, benchè senza rilevante mortalità (5). Il fenomeno non era certo inconcludente (6). Si può inoltre presumere che seguissero anche dei movimenti sotterranei in maggior estensione,

(1) *Spangenberg,* M. Chr. fol. 408. a.

(2) *Crusius* t. II. p. 187.

(3) *Wintzenberger,* Warhafftige Geschichte etc. von dem 1500. Jar an, bis auff dis 1583. etc. Dresden 1583. 4. fol. 21. a. — *Angelus* p. 282. — *Spangenberg,* Op. cit. — *Pingré,* t. I. p. 483.

(4) In Germania si chiamava *Hauptkrankheit.* Fu più volte nominata febbre maligna con sintomi d'infiammazion cerebrale. Prima l'abbiamo imparata a conoscere epidemica in Francia (1482). Vedi sopra alla pag. 17. — In tutto il secolo XVI la si riscontra con frequenza.

(5) *Crusius* t. II. p. 187.

(6) Il dì 16 giugno 1517 fu un gran terremoto, e terribile oragano a Nordlinga, sicchè la chiesa parrocchiale di S. Emeran fu intieramente schiantata dalle fondamenta e atterrata, con circa 2000 case e stalle, di maniera che nel circuito di due miglia di strada tanta fu la rovina, che pochissime case e chiese rimasero illese. — *Wintzenberger,* fol. 21. 6.

mentre anche in Ispagna si manifestarono terremoti (1). Siccome al dì 16 giugno vien registrato questo avvenimento, e tenendosi spesso i terremoti successi in luoghi insoliti, cioè in siti non vulcanici, come segni precedenti grandi epidemie, se ne potrebbe forse dedurre con qualche fondamento una influenza tellurica, alla quale forse non fu inaccessibile la scena della epidemia scoppiata, se non prima, al principio di luglio. Oltre di che non si riscontra fenomeno più grandioso veruno che per giudizio umano abbia potuto trovarsi in relazione diretta col sudore anglicano, e la più circospetta indagine anche qui non giugne ad alzare quel denso velo, che ravvolge le imperscrutabili cagioni delle malattie popolari.

4. *FOGGIA DI VIVERE DEGL' INGLESI.*

Che le cause disponenti la epidemia del sudore, oltre alla particolare impronta vitale che l'Inghilterra comunica ai suoi abitanti, non fossero anche riposte nei costumi degl'Inglesi d'allora, ella è cosa di cui nessuno dubita, ed il limitarsi della epidemia all'Inghilterra lo addita con molta evidenza. Nessun bastimento la recò agli Olandesi che respirano un'aria assai più umida, od ai Francesi, malgrado il commercio vivissimo delle città marittime d'Inghilterra con quei popoli tanto vicini. La nobiltà e il volgo di quest'epoca vengono accusati di ghiottornìa che in generale più d'ogni altra cosa dispone alle malattie. Tale proprietà degl'Inglesi era divenuta proverbio tra le altre nazioni (2). Facevano grandissimo uso di vivande di

(1) In Xativa. *Villalba*, t. 1. p. 83.

(2) » Il est saoul comme un Angloys ". — *Rondelet* de dign. morb. fol. 55. 6.

carni condite con forti droghe; gli stravizzi notturni erano divenuti abitudine, ed anche di bel mattino, appena alzati, con amore sagrificavano a Bacco (1). Il sidro in alcuni siti, p. es. in Devonshire bevanda ordinaria (2), fu giudicato sin d'allora dai medici dannoso, rimarcandosi dall'uso di esso insorgere debolezza con pallore, e sparire i freschi colori della gioventù sì negli uomini, che nelle donne (3). Nella maniera di viver d'allora potrebbesi forse annoverare qualche cosa di simile, da cui emergesse che molte vivande malsane fossero in uso nella cucina inglese allora assolutamente difettosa, ed appunto per questo doveano insorgere più gravi deperimenti del tessuto organico. Il giardinaggio, che in quest'epoca i Francesi avean già portato a un alto grado di perfezione (4), in Inghilterra non avea oltrepassato la fanciullezza. Si dice persino che la regina Caterina abbia fatto venire degli erbaggi di Olanda per far l'insalata non trovandosene in Inghilterra (5). Ancorchè non si debba prestar cieca credenza a un tale racconto, benchè comporti anche altre spiegazioni, prova per altro per sè ciocchè in tal proposito si debba concludere, e ci mette al caso di giudicare più oltre del

(1) *Elyot* nel suo *Castell of Health*, in *Aikin* Biographical Memoirs of medicine in Great Britain. London 1780 8. p. 64. — *Rondelet* Op. cit.

(2) Nell'anno 1724, abbondantissimo di frutta, fuvvi appunto in codesta contea una colica epidemica, dietro lo smodato uso del sidro, la *Colica Damnoniorum*. Vedi *Huxham* Opera (Lips. 1764) t. III. p. 54.

(3) *Elyot* in *Aikin* p. 63.

(4) *Le Grand d'Aussy*, Hist. de la vie privée des Français etc. 3. vol. Paris 1782. 8. t. I. p. 143.

(5) *Hume* t. IV. p. 273. — *Aikin* p. 59.

solo difetto di fini erbaggi da cuocere. Ma per noi è di molto maggior importanza il costume di tenersi caldi fuor di misura, su di che abbiamo notizie degne di fede. Sin dalla giovinezza cuoprivansi la testa con grossi berretti, per garantirsi da ogni raffreddamento e da ogni riscontro d'aria, e siccome per tale inconvenienza il cervello era esposto a continuo stimolo sanguigno, e la cute trattata con soverchia delicatezza, ne segue che allora le flussioni reumatiche erano le malattie più comuni degl' Inglesi (1), le quali in nessun altro modo venian allontanate che con rilassante sudore e rimedj riscaldanti. Allorchè il male venga accompagnato da scorbutica decomposizione, o non aggredisca che uomini, i quali dati alla ghiottoneria accumulano nelle loro vene principii nutritivi indigesti, la forza vitale cessa di farsi strada per la cute già in istato di rilassamento, e il necessario e lenitivo movimento di questo tessuto diventa malattia, degenera la benefica secrezione in discioglimento, strascina seco insoliti principii animali, e il corpo soggiace all' assalto già da lungo tempo predisposto. S'immagini ora questo rilassamento cutaneo, già universale in Inghilterra, si ponderi il dannoso influsso dei bagni caldi in grandissimo uso (2), delle medicine su-

(1) — » Now a days if a boy of seven years of age, or a young man of twenty years have not two caps on his head, he and his friends will think that he may not continue in health; and yet if the inner cap be not of velvet or sattin, a serving man feareth to lose his credence". *Elyot* in *Aikin* p. 64.

(2) — » *Ubi homines perpetuo in hypocaustis degunt, multoque carnium esu se ingurgitant, et alimentis piperatis continuo utuntur. Quare factum est, ut continua hypocaustorum aestuatione meatum cutis relaxatio consequeretur, quae sudoris promptissima et potentissima causa esse solet, cujus materia in humorum exsuperantia consistebat, quam frequens alimen-*

dorifiche apprestate nella massima parte delle malattie, si faccia conto dell'uso ancor raro del sapone, e del prezzo gravoso della tela, e la povertà non men grande della bassa classe del popolo, in cui fan quasi sempre centro i mali epidemici e contagiosi, la pessima costruzione, e veramente scitica immondezza delle abitazioni inglesi (1); finalmente la stragrande popolazione di Londra nel 1517 — e per quanto lungi può giungere la indagine umana, si troverà certo suscettibile di spiegazione la origine appunto in quest'anno della epidemia del sudore, dietro esperienze fatte di antica data.

5. *INFEZIONE.*

Il rapido progresso della febbre sudatoria per tutta Inghilterra sino ai confini della Scozia, e al di là sino a Calais esige adesso una particolare considerazione. Il più delle febbri prodotte da generali influssi, passeggiere (epidemiche) o stazionarie proprie d'un dato paese (endemiche), o la unione di ambidue, come suole quasi sempre accadere, come nel caso nostro appunto, si riproducono da se stesse per un lungo tratto di tempo. Gli effluvj degli ammalati contengono il germe della medesima dissoluzione nei corpi, che li ricevono e operano eguale assalto all'in-

torum multum nutrientium et piperatorum usus collegerat". Rondelet Op. cit.

(1) I pavimenti delle case ordinariamente non son formati che di fango giuncato, sopra cui talora vengono posti nuovi giunchi che però talvolta giaciono fermi persin vent'anni, con spini di pesce, frantumi di ogni sorte, ed altre sudicerie, e inzuppati della orina dei cani e delle persone. *Erasm.* Epist. l. xxii. ep. 12. col. 1140. — Questa descrizione probabilmente esagerata non si riferisce che alle più miserabili capanne: non è peraltro una invenzione, nè viene oppugnata da *Kaye*.

terno ingegno delle funzioni, e per tal guisa un nudo fenomeno morboso della vita sviluppa nella stessa la proprietà fondamentale di riprodursi in adatto terreno. E qui non v'ha luogo a dubbio di sorte, i fenomeni che confermano una tal verità nel cambiamento infinito delle circostanze furono sempre osservati con eguale manifestazione della legge fondamentale. Tutti i popoli sin dai più remoti tempi hanno trovato ingegnosi termini per tali occorrenze, che tuttavia di rado in generale, ma ordinariamente spiegavano la rispettiva riproduzione d'isolate malattie. Uno dei migliori e più espressivi significati hanno i Tedeschi nella voce *Ansteckung* corrispondente alla *infezione* o *contagio* degl' Italiani, paragonando il destamento di una malattia nel corpo disposto all' incendio di materia combustibile per fuoco appiccatovi, come l'accensione della polvere per mezzo d' una scintilla. Ma non poco differenziano codeste infezioni da quella puramente spirituale, che col solo sguardo di un ingrato disturbo nervoso, per uno stimolo sensuale che scuote lo spirito e penetra nei nervi, veicoli della volontà e dei sensi, suscita nel risguardante la stessa malattia al grado di communicar mali che precipuamente non germogliano che nella materia, e poco o nulla si possou distinguere da avvelenamenti animali. Non si esiga a questo passo la distinzione degli esatti caratteri fondamentali di una dottrina che si abbarbica in tutta la estensione della vita; è troppo vasta perchè l'occhio umano ardisca di misurarla. Codesti caratteri risultano palesemente dalla schietta esperienza messa a profitto dai nostri antenati, e furono abbozzati da uomini (1) che non aveano disimparato di trattare

(1) *Fracastoro, Fernel, Valleriola, Houlier*, e la più parte de' dotti medici del secolo XVI.

grandiosamente le malattie popolari, come i tardi lor posteri. Ci si permetta soltanto di rammentare la differenza dell' *epidemie stazionarie*, *invariabili* per secoli, e delle *temporarie* e *passaggiere*. I principii contagiosi di quelle possono chiamarsi confacevolmente i perfetti o invariabili, all' opposto degl' imperfetti o variabili di queste. Quelli una volta formati o negli ammalati o nei corpi morti, sono fomiti sempre sussistenti e per circostanze favorevoli di epidemica costituzione aumentano di efficacia, su di che è da riflettere che in tutte le circostanze provocano sempre le stesse immutabili malattie, e non perdono mai la loro essenza, ad eccezione di singole modificazioni e raddolcimenti. Il vaiuolo, la peste, i morbilli, e parlando di malattie afebbrili, la lepra, la scabbia, e la sifilide possono servire di esempj. Queste all' incontro non sono sempre sussistenti, ma vengono suscitate mercè le cause delle costituzioni epidemiche dal nulla, spariscono nuovamente al cessare delle malattie popolari dalle quali sorsero, e nelle singole epidemie diversificano molto sì nello sviluppo che nel loro decorso. Tali sono la febbre gialla, la corizza, la febbre nervosa e putrida, e tra le altre molte anche la migliara, divenuta per la prima volta epidemica nel decimosettimo secolo, e che quanto alla maniera d'infezione più di ogni altra si avvicina alla febbre sudatoria. A quest' ultima categoria appunto appartiene anche il *sudore anglicano*, malattia assolutamente temporaria, che al suo cessare non lasciò dietro di sè verun principio contagioso, e fu perciò incapace di riprodursi alla foggia delle malattie veramente contagiose. I principj animali che trasportati col grondante sudore spandevano intorno agl' infermi un odore insoffribile, tra cui probabilmente sal volatile lisciviale in differenti composti, ed acidi in gran copia, contenevano il

fermento della malattia, che colla inspirazione penetrava nei polmoni dei circostanti, i quali essendo in qualche modo disposti, come s' indicò più sopra, soggiacevano senza ritardo al medesimo male. Si può tenere per cosa certa che il contatto degl' infermi colle mani non comunicasse la infezione, e che in cambio avesse luogo per mezzo dell' aria appestata ai letti degli ammalati, o in forza della trattenuta emanazione in luoghi impuri, perlocchè il soggiorno nelle abitazioni ordinarie e negli alberghi non si considerava scevro da pericolo (1).

Non si deve peraltro credere che durante le tre epidemie che abbiamo imparato a conoscere, seguisse la propagazione della febbre sudatoria per contagio soltanto, mentre le universali cause epidemiche erano abbastanza possenti a provocare la malattia senza un sussistente veleno. E come non avrebbero dovuto produrre lo stesso effetto ancor più sostanzialmente nel corso di esse, mentre già andavano probabilmente sempre più aumentando, come vien fatto di osservare in tutte le popolari malattie? In quel tempo si riconobbe che le grandi radunanze del popolo peggioravano il male, e naturalmente ne derivò l'idea del contagio. Oltre a ciò conviene eziandio bilanciare, che anche senza di esso, e soltanto mediante il convegno di molte persone già disposte allo stesso male, che dava indizj del suo avvicinamento, poteva facilmente effettuarsi nei malaticci per la comunicazione reciproca di effluvj morbosi. Poichè siccome la inclinazione ad un mal essere

(1) — » *Quod vulgaria diversoria parum tuta sunt a contagio sceleratae pestis, quae nuper ab Anglis in nostras regiones demigravit* ". E' parola del Sudore anglicano in Germania (1529). *Erasm.* Epist. l. xxvii. ep. 16. col. 1519. e.

qualunque, stato medio tra questo e il ben essere antecedente (1), appalesa chiaramente le proprietà della malattia nella quale minaccia di passare, — così differenziavano appunto, non già sostanzialmente, questi effluvj da quelli che accadevano nel sudore già sviluppato, e potevano perciò sempre più accrescere la opportunità verso la febbre sudatoria, sino allo scoppio della malattia stessa. Tuttavia agiva contemporaneamente anche una infezione o contagio, fatale non solo ai temperanti e agli apparentemente sani, ma ben anche agli stranieri colà viventi, e cibantisi della cucina inglese, come lo dimostra alla evidenza l'esempio dell'Italiano Ammonio (2).

In tutte le malattie popolari che pervengono ad assumere una forza contagiosa, occorre precipuamente distinguere quali tra le cause siano le più efficaci: le predisponenti epidemiche che stabiliscono la opportunità, o le occasionali, tra cui il contagio nel maggior numero dei casi è la principale. Qui le predisponenti furono certo le più attive, il contagio vi si associò quando la epidemia toccò il suo apice, e benchè nella diffusione d'essa non abbia avuto poca parte, rimase però sempre subordinato agli altri moventi della costituzione, ed ogni principio contagioso svanì senza lasciar traccia al cessare della epidemia, di maniera che le ulteriori invasioni della medesima furono sempre promosse nuovamente da rinnovate cause universali agenti si alla superficie che nell'interno del globo. Il fondamento essenziale di questo rinnovamento è un tema egualmente difficile a sciogliersi dal limitato sapere umano, come quello della causa prossima del fenomeno delle macchie di

(1) La opportunità di *Brown*.

(2) *Erasm.* Epist. l. VIII. ep. 4. col. 386.

muffa al principio del decimosesto secolo, o di qualunque altro già predisposto e promosso da occulte forze della natura.

6. *INFLUENZE.*

Non poche malattie popolari di tale origine comparvero nel sestodecimo secolo. Tra le più memorabili appartiene una violenta ed estesissima febbre catarrale nel 1510 simile a quella che gl'Italiani chiamano Influenza, colla inesplicabile proprietà di attaccare innumerabile quantità di persone ad un tempo. Dominò principalmente in Francia, ma probabilmente anche nel resto d'Europa, su di che manchiamo di notizie, poichè in quel tempo non usavasi tener registro delle malattie popolari qualora non fossero state micidiali, ed anche potrebbesi dietro la più recente esperienza osservare, che questo male abbia preso la sua origine dal più remoto Oriente. Durante tutto l'inverno assai freddo ebbero luogo degli oragani fierissimi, e frequenti terremoti scossero l'Italia superiore e media, dietro di che seguì in Francia codesta generale epidemia, in modo che secondo l'asserzione degli storici soltanto pochi ne andarono illesi. I raffreddori che solevano dar principio a fenomeni di tal natura, sembrano gli ultimi dinanzi ai violenti sintomi reumatici e infiammatorii. Gli ammalati dapprincipio venivan presi da vertigini, e fiero dolor di capo, oltre di che spiegavasi un dolore stirante per le spalle sin nelle coscie, e mentre anche i reni venivano assaliti da insoffribile stiramento doloroso, insorgeva febbre acuta con vaniloquio e grave esaltamento. A taluni infiammavansi le parotidi, ed anche gli organi della digestione veniano interessati, poichè gli ammalati provavano forte nausea per tutti i cibi animali con insistente pressione allo stomaco,

rifiutando anche il vino. Poveri e ricchi in gran numero e improvvisamente morivano di questa strana malattia, nel trattamento della quale i medici coi loro purganti e salassi abbreviavano a non pochi la vita, e scusavano la loro ignoranza coll' influsso degli astri, non appartenendo malattie d' origine celeste al dominio dell' arte umana (1).

Da questa dannosa efficacia del principale rimedio antiflogistico, e del derivativo sul basso ventre, è giocoforza concludere, il rilassamento e languore dei nervi essere stato un indirizzo essenziale della malattia originariamente reumatica, ed essa in ciò appunto, come nella diffusione a questa e quella parte della vita, coincide colle recenti Influenze, nelle quali l' apparato dei fenomeni si dispiegò con molto minor forza e chiarezza. Siccome i Francesi, vivaci per natura, davano mai sempre nomi scherzevoli anche a cose molto serie, ne venne che denominarono questa malattia *Coqueluche* (*Mönchskappe* dei Tedeschi — *Cappuccio* degl'Italiani), poichè questa foggia di cuoprire la testa, attesa la grande sensibilità della cute pel freddo, e per l' incontro d' aria, divenne universalmente necessaria, per impedire sì lo sviluppo che il peggioramento del male. Ella è cosa sorprendente che nelle notizie certo assai incomplete, non sia fatta espressa parola dei fenomeni delle vie aeree, mentre dietro ogni supposizione non hanno mancato, ancorchè non siano stati indicati che superficialmente. Quasi cento anni prima (1414) mostraronsi con maggiore evidenza in una non meno universale epidemia della stessa natura, di modo che tutti gli ammalati furono presi da grave rauce-

(1) *Mezeray*, t. II. p. 853. — *Paré* Ambroise Oeuvres. 7.e edition. Paris 1614 fol. p. 823. — *Holler* Comm. II. in secund. sect. Coac. praesag. Hippocrat. Lugd. 1576 fol. p. 523.

dine, locchè costrinse a interrompere ogni pubblica negoziazione a Parigi (1). Appunto in tale occasione s'incontra per la prima volta il nome di *Coqueluche*, e siccome notoriamente questo vocabolo fu adottato per esprimere la tosse canina, così nella Influenza del 1510, ch' ebbe appunto un tal nome, è da credersi piuttosto manchevole la notizia di quello, che negar la presenza di fenomeni sì generalmente osservati, mentre il senso popolare in tali confronti e osservazioni s'inganna assai meno della dotta precisione degli scrittori di politica.

A questo passo non dee restar inosservato, che tre anni prima (1411) e tredici anni più tardi (1427), comparvero in Francia due malattie affatto simili, e della stessa universale estensione, delle quali sino allora in verun luogo aveasi avuto contezza. La prima chiamavasi *Tac*, la seconda *Ladendo*, le quali denominazioni dipoi non furono più usate. Ambidue erano accompagnate da tosse violenta sicchè non di rado comparvero dell' ernie, e gravide partorirono anzi tempo, e siccome tutti erano malati, ne venia disturbato il raccoglimento nelle chiese. Particolare attenzione merita nel Ladendo un mal di reni che sembrava infiammatorio, assai più grave che nel *Coqueluche* del 1510, certo memorando esempio d' influsso epidemico cui non ebber l' eguale i tempi posteriori. A questo mal di reni incomodo al pari del dolore cagionato dai calcoli, precedeva la febbre che toglica l'ap-

(1) » Un étrange rhûme, qu'on nomma coqueluche, lequel tourmenta toute sorte de personnes, et leur rendit la voix si enrouée que le barreaux et les collèges furent muets ". *Mezeray*. Veggasi *Diderot* et d'*Alembert*, Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences etc. t. IV. p. 182.

petito, e tosse incessante che finalmente scioglievasi con incomoda eruzione attorno la bocca e il naso. La malattia durava circa quindici giorni, e per tutto l'ottobre attaccò il popolo senza divenir pericolosa malgrado tutti gl' incomodi che portava seco. Si sarebbe tentati a tenere il Tac del 1411 pel *Coqueluche* del 1414 indicato soltanto da Mezeray, che il nostro storico non nomina, poichè qui potrebbe facilmente aver luogo una falsa citazione. Ma ciò dee rimaner in sospeso sino a tanto che non si esaminino più sicuri documenti, poichè anche ai nostri giorni avemmo l'esempio (1831 e 1833) di un sollecito avvicendamento d' Influenze. Fenomeni gastrici e una irritabilità stragrande accompagnavano la tosse spasmodica; flussi sanguigni costituivano la crisi. Nel resto la malattia non era pericolosa, e non durava in tutto più di tre settimane (1).

(1) *Pasquier*. Les Recherches de la France. Paris 1565. fol. l. IV. Ch. 28. p. 575. 76. » En l'an 1411 y eut une autre sorte de maladie, dont *une infinité de personnes* furent touchez, par laquelle on perdoit le boire, le manger et le dormir, et toutefois et quantes que le malade mangeoit, il avoit une forte fièvre: ce qu' il mangeoit luy sembloit amer ou puant, tousiours trembloit, et avec ce estoit si las et rompu de ses membres, que l'on ne l'osoit toucher en quelque part que ce fust. Aussi estoit ce mal accompagné *d' une forte toux* qui tourmentoit son homme iour et nuit, laquelle maladie dura trois semaines entieres, *sans qu' une personne mourust.* Bien est vray que par la vehemence de la toux, plusieurs hommes se rompirent par les genitoires, et plusieures femmes accouchèrent avant le terme. Et quand venoit au guerir, ils iettoient grande effusion de sang par la bouche, le nez et le fondement, *sans qu'aucun médecin peust iuger ou procedoit ce mal, sinon d' une generale contagion de l' air, dont la cause leur estoit cachée.* Cette maladie fut appellée *le Tac*:

Altre quattro malattie popolari simili a quella del 1510, comparvero nel decimosesto secolo, due molto universali, negli anni 1557 e 1580, e due meno estese nel 1551 e 1564 (1). Di quelle due possediamo più esatte descrizioni, e quindi tanto più ciò contribuirà a giudicare esattamente della Influenza del 1510 se vorremo qui farcene carico, tanto più che i contemporanei più autorevoli non ammettono in tutte quest'epidemie differenza di sorte. Nel 1557 durante la state secca e inclemente, gli ammalati con opprimente dolor di capo veniano presi improvvisamente da raucedine e molestia al petto, compariva quindi brivido febbrile, e tale una tosse violenta, che credevano di soffocare, specialmente la notte. La tosse sulle prime era secca, ma verso il settimo giorno, od ancora più tardi cominciava lo sputo abbondante, o di denso muco, o di un

et tel autrefois on a souhaité par risée ou imprecation le mal du Tac à son compagnon, qui ne sçavoit pas que c'estoit. — L'an 1427 vers la S. Remy (1. Oct.) chent un *autre air corrompu* qui engendra une très mauvaise maladie, que l'on appelloit *Ladendo* (dit un auteur de ce temps là) et n'y auoit homme ou femme, qui presque ne s'en sentist durant le temps qu'elle dura. *Elle commençoit aux reins, comme si on eust une forte gravelle,* en après venoient les frissons, et estoit ou bien huit, ou dix iours qu'on ne pouvoit bonnement boire, ne manger, ne dormir. Après ce venoit une toux si mauvaise, que quand on estoit au sermon, on ne pouvoit entendre ce que le sermonateur disoit par la grande noise des tousseurs. Item elle eust une très forte durée jusques après la Toussaincts (1. Nov.) bien quinze iours ou plus. Et n'eussiez guères veu homme ou femme qui n'eust la bouche ou le nez tout essené de grosse rouge, et s'entre-mocquoit le peuple l'un de l'autre disant: As tu point eu Ladendo?" —

(1) *Reusner* Liber de Scorbuto. Francof. 1600. 8. p. 75.

liquido sottile e schiumoso. Diminuiva allora la tosse, e la respirazione compivasi con più facilità; ma in tutto il corso della malattia gli attaccati accusavano insoffribile stanchezza, ed abbandono di forze, mancanza di appetito, e persino nausea pei cibi, inquietudine e veglia. Nel maggior numero il male terminava con copioso sudore, in altri con diarrea. Poveri e ricchi, in somma persone tra loro le più dissimili per ogni conto e di ogni età veniano a schiere e ad un tempo attaccate da questa malattia, che facilmente da uno passava a tutti gl' individui della stessa casa. Per questa volta morivano quasi i soli fanciulli troppo deboli per resistere alle scosse della tosse, e i medici non altro poteano che mitigare qualche poco la malattia colle loro medicine, o temperarne il decorso pericoloso. In Francia fu bentosto rammentato il nome stabilito dall' uso, ma il male non rimase limitato a quel paese, bensì dominò con non leggere variazioni di forma anche in Italia, Germania, Olanda, e senza dubbio anche in maggiore estensione (1). Appunto tale fu l'Influenza del 1580 che si dilatò per tutta Europa, e meno violenta come sembra, si avvicina più a quella del 1831 e 1833 (2), già conosciu-

(1) *Valleriola.* Loc. med. comm. Lugd. 1562. fol. Append. p. 45 — *Schenck a Grafenberg* lib. VI. p. 552. (Observat. medicar. etc. Francof. 1600. 8.) — Veggasi *Short* A general chronologic. Hist. of the air, weather, seasons, meteors etc. London 1749. 8. t. I. p. 221.

(2) *Reusner* p. 72. Alcuni sinonimi che qui si riportano fanno conoscere le viste mediche di quel tempo relativamente a questa malattia: *Catarrhus febrilis. Febris catarrhosa. Ardores suffocantes. Febris suffocativa. Catarrhus epidemicus. Tussis popularis. Cephalaea catarrhosa. Cephalalgia contagiosa. Gravedo anhelosa. Fernel.* Lo Ziep dei Boemi. Der Schafhusten.

ti dalla maggior parte dei nostri lettori per esperienza propria.

Una disamina ulteriore di questo importantissimo argomento ci allontanerebbe troppo dai limiti della presente monografia, dovendosi mettere sotto rassegna grandiosi fenomeni della vita umana lascianti di sè profonda impronta, e che non si possono scorgere se non se mediante un più stretto ravvicinamento tra loro, ma è forza almeno indicarne la colleganza in cui stanno le Influenze con più gravi malattie popolari. Questa è infatti evidentissima. Poichè siccome i catarri non di rado in alcuni individui sono precursori di più importanti malattie, cui poco dopo di loro deve il corpo soggiacere, o le accompagnano, o succedono anche ad esse (1) — la irritazione delle membrane mucose essendo spesso un segno esterno di più profondo sconcertamento — così sono anche *le Influenze ordinariamente non altro che le prime manifestazioni, e spesso anche i rimbombi di estesissime malattie popolari.* L'ultimo esempio è ancora fresco alla memoria. Alla Influenza del 1831 tenne dietro la cho-

Die Schafkrankheit. Die Lungensucht. Das Hühnerweh e molti altri dei Tedeschi. Nella Influenza del 1580 si osservarono qua e colà sudori molto forti, sicchè alcuni medici credettero ritornasse il Sudore anglicano, — quasi come nella febbre intermittente di Groninga; e nel Cholera del 1831 senza cognizione della cosa si parlò della Morte nera. *Schneider* Libri de catarrhis quinque et specialiss. Witteberg. 1660 — 74. 4. l. IV. c. 6. p. 203.

(1) Un' asserzione di *Houlier* può attestare che ai medici del secolo XVI non fu straniera questa osservazione: *Nulla fere corporis humani ægritudo est, quæ non defluxione humoris alicujus e capite aut excitari, aut incrementum accipere possit*". *De morbis internis. l. II. Lugd.* 1487. 8. *l. I. fol.* 68. b.

lera (emeto-catarsi) indiana, ed appena questa era sparita dall'Europa orientale e di mezzo, sembrava che l' Influenza del 1833 annunziasse la quiete universale. All' Influenza del 1510 seguì una peste nel settentrione d'Europa, che in Danimarca uccise il figlio del re Giovanni (1); il 1551 è l'anno della quinta epidemia del Sudore; nel 1557 dopo l' Influenza comparve la peste glandolare in Olanda che durò sino all' anno seguente, e rapì in Delft 5000 persone (2); nel 1564 dominò una micidialissima peste in Ispagna, che tolse di vita 10000 individui in Barcellona, e finalmente nel 1580 ultimo anno d'Influenza in quel secolo, fuvvi la peste nella massima parte d'Europa, (a Parigi uccise 40000 vittime) e in Egitto (3).

7. *MALATTIE POPOLARI DEL* 1517.

Retrocediamo all' anno 1517 per considerare le malattie popolari che accompagnarono la epidemia del sudore. La prima ad affacciarsi è la encefalite, quella febbre

(1) *Huitfeldt* (Arrild) Danmarks Riges Kronicke, fra Kong Dan den forste oc indtil Kong Kund den 6. Kiobenhaffn. t. I. 1650, t. II. 1652. fol.

(2) Forest *Observat. et curat. medicinal. etc. Libri XXVIII. Francof. a M.* 1614. *fol.* l. VI. Obs. IX. p. 159.

(3) *Webster* vol. I. p. 157. 165. — *Villalba* t. I. p. 102. 117; e *Schnurrer*. Dalle cronache di Venezia risulta che nel luglio del 1580 vi regnasse il *Mal del Molton* consistente in febbre caldissima con doglia di schiena e mal di capo. Durava 4 o 5 giorni, poi si risolveva lasciando l' infermo spossato allo estremo. Per una settimana non si potè radunar nè Pregadi nè Consiglio di Dieci, essendo tutti i Senatori ammalati. Non si fa parola di tosse, ma noi riteniamo essere stata la Influenza. *(N. d. T.)*

infiammatoria cefalica che visitò si spesso l'Europa, e che si diffuse in rilevante estensione per tutta la Germania. Molti morivano di questa pericolosa malattia, e dai contemporanei ci venne tramandato che anche altre febbri acute in quel torno di tempo divenivano micidiali a molti (1). Così andava la faccenda in Germania, nel cuor dell'Europa. E qui si para dinanzi un'altra malattia ben più importante e sino allora affatto nuova pei medici, comparsa in Olanda nei primi mesi del 1517, la quale co' suoi pericolosi e inesplicabili accidenti, diffuse il timore e lo spavento. Dessa era un'angina maligna, ed anche comunicabile, per quanto riferisce uno stimabile medico che ne fu testimonio oculare, di un corso così rapido, che qualora non venia prestato un qualche soccorso nelle prime ott' ore, gl' infermi ancor prima dello spirare della giornata, senza salvamento soggiacevano a morte. Istantaneo dolor di gola, e grave oppressione di petto alla regione del cuore, minacciavano, e finalmente portavano il soffocamento; i muscoli del collo e del petto nei parossismi venian presi da veementi dolori, e soltanto una lieve mitigazione avea luogo sino alla ripetizione di quel tormento mortale. La malattia cominciava senza prodromi con un forte catarro di petto, che rapidamente passava in infiammazione delle vie aeree, e qualora la morte non fosse seguita in quel giorno, passava bensì in una pericolosissima peripneumonia di corso ordinario, ma con febbre acutissima. Talvolta si osservava anche un passaggio meno pericoloso in febbre intermittente; ma in nessun caso riusciva un sollecito ristabilimento, e benchè fosse rimessa la febbre, gli infermi rimaneano almeno per quattro settimane con do-

(1) *Spangenberg.* M. Chr. fol. 408. b.

lore di stomaco, e con grande spossatezza, il qual fenomeno per un medico dei nostri giorni è facilmente spiegabile dietro le ulcerette e fessure della lingua, che nacquero nel colmo della febbre, e si mantennero ribelli a tutti gli apprestati rimedj.

Il metodo curativo impiegato fa testimonianza della preveggenza e capacità dei medici olandesi. *Salassavano* al più presto possibile, ed al più tardi prima che fosse scorsa l' ora sesta, e porgevano subito dopo dei *purganti*, contro di che peraltro dichiaravansi uomini ragguardevoli, con grave pregiudizio degli ammalati, poichè l' improvviso soffocamento non poteva essere impedito senza la efficacia combinata di questi due mezzi. Oltre di che l' azione dei *gargarismi depuranti*, coi quali prevenivasi la propagazione del male ai polmoni, e dei rimedj pettorali esterni, era assai salutare; e siam fatti certi, siano facilmente guariti tutti quelli che furono trattati con tal metodo (1).

Essendo questa malattia, per la quale i contemporanei non trovarono un nome, già per se stessa sorprendente e particolare, tanto più lo è il suo istantaneo arrivo, e la repentina scomparsa. La maggior parte dei colpiti ammalavano ad un tempo, ed appena erano scorsi undici giorni in affanno e duolo, nessuno era ulteriormente assalito; le molte vittime eran già sotterrate, e senza il giornale del rispettabile *Tyengius* (2) non si sarebbe conservata memoria di sorte di questa memorabile epidemia, la quale senza dubbio si distese più in là della nebbiosa Olanda, e

(1) *Tyengius* in *Forest* lib. VI. Obs. II. Schol. p. 152.

(2) *Forest* si servì delle opere non stampate, e probabilmente smarrite di questo distinto medico, del quale senza di lui non ne avremmo avuto contezza.

probabilmente con maggiore malignità. Infatti la troviamo nello stesso anno (1517) in Basilea, dove nello spazio di otto mesi uccise circa 2000 uomini, e come sembra i fenomeni di essa si disviluppparono con più chiarezza. Fatalmente manchiamo di notizie relativamente ai paesi pei quali è a credersi passata la malattia dall' Olanda per venire a Basilea. La lingua e le fauci diventavano bianche, come coperte di muffa, gli ammalati non poteano mangiare nè bere, e con incessante vaniloquio soggiacevano a febbre maligna. Anche qui oltre il metodo interno che non è più precisamente indicato, si riconobbe il ripolimento della bocca per una parte essenziale della cura. Ogni due ore venia rimosso l' intonaco bianco dai denti, ed ogni volta si spalmava la lingua e il palato con mele rosato (1) dietro di che gli ammalati risanavano più facilmente, di quando veniva ommessa una tal pratica (2).

Sembra dietro più recenti esperienze cosa indubitabile, non altro essere stata questa malattia che una infiammazione delle membrane mucose che si propagava con trasudamento di materia linfatica dalle fauci sino allo stomaco, e nello stesso tempo per la trachea sino ai polmoni, corrispon-

(1) I moderni che preferiscono i rimedj violenti senza ottener maggiori vantaggj, se ne servono in tali casi della pietra infernale.

(2) *Wurstisen* Bassler Chronick. Basel 1580. fol. p. 707. » In quest' anno decimosettimo nacque una sconosciuta epidemia, che cuopriva lingua e fauci diventando bianche alla guisa di muffa. Non poteano mangiare nè bere, e con dolor di testa non senza febbre pestilenziale che toglieva gli ammalati di senno, e nello spazio di otto mesi rapì in Basilea circa 2000 persone. Per giovare agli infermi, oltre agli altri rimedj, venia loro sfregata la bocca e la gola sino a dar sangue, al che riparavasi poi coll' uso del mele rosato ".

dendo perciò al *Croup faringeo* che pochi anni prima si caratterizzò qual nuova malattia, ed ebbe bentosto un nome particolare (1). La posteriore di lui comparsa in Olanda nell'anno 1557, della quale abbiamo più esatte notizie, avvalora maggiormente questa ipotesi. In quest'anno scoppiò in ottobre, e fu osservato da Forest in Alkmaar (2) dove lo ebbe esso pure, ed attaccò intiere famiglie uccidendo in poche settimane oltre 200 persone; tuttavia non ebbe un decorso così rapido come nel 1517, ma cominciava con febbre mite come un catarro ordinario, dispiegando tutta la sua malignità soltanto nel successivo pieno disviluppamento. Allora mostraronsi istantanei casi di soffocamento, e le sofferenze del petto erano contrassegnate da tale una disperata oppressione, che gli ammalati credeano di morire durante quegli accessi. La tosse spasmodica e opprimente accrebbe sempre più il male, e prima di giungere ad una mitigante espettorazione mucosa, divenne pericolosa, specialmente alle gravide, delle quali sedici morirono nello spazio di otto giorni, mentre le superstiti partorirono anzi tempo. Molto differente nel suo corso era la febbre associata alla infiammazione. Fu osservata continua nella minor parte degl'infermi, ma recava il più grave pericolo; e la morte accadeva soltanto verso il nono, o il quattordicesimo giorno, dopochè nel 1517 altrettante

(1) La Difterite di *Bretonneau*. Si confronti a questo proposito il trattato di Naumann negli Annali scientifici della medicina dell' autore (Hecker' s wissenschaftliche Annalen der ges. Heilkunde) t. xxv. p. 171.

(2) Si scrive anche *Alckmaer*, o Alcmaer. È creduta la più antica città dell' Olanda, dicendosi fondata nel 722 da Agil II re dei Frisoni; celebre per aver dato i natali a Metius che dicesi inventore dei cannocchiali. Ora conta circa 9000 abitanti. (*N. del T.*)

ore apportavano il termine alla vita. Dopo questo tempo diminuiva il pericolo, e sin dal principio gli ammalati, quando aveano l' assistenza di un buon medico erano molto più guarentiti contro il soffocamento, e il male era solo accompagnato da una febbre intermittente. Questa comparve, così evidente era l' influsso del territorio olandese, dalla più pura e legittima forma, sino al passaggio in febbre continua per diversi gradi. In questo caso era meno sviluppata la infiammazione, di modo che il salasso altra volta indispensabile, potea venire ommesso. Tutti gli ammalati soffrivano maggiormente la notte e la mattina, locchè portava seco la infiammazione della laringe e della trachea, la quale però alla esperienza di quel tempo non potevasi riconoscer per tale, scorgendosi soltanto una leggera rossura nelle fauci. Il doloroso mal di stomaco era molto distinto anche in questa epidemia, di modo che la pressione allo scrobicolo del cuore tra continui rutti acidi, anche dopo una serie di sei a sette parossismi febbrili, non spariva peranco, ed i convalescenti restavano ancor lungo tempo afflitti da indigestione, spossatezza e ipocondria. La infiammazione delle membrane mucose attaccava qui senza dubbio i ganglii addominali, come suole accadere, e ne alterava intieramente la secrezione. Ciò venne provato dal trattamento, poichè coi necessarii purganti veniva emessa gran quantità di muco puzzolente misto a bile.

Il popolo ammalava, come asserisce il nostro eccellente testimonio oculare, quasi per alito venefico, e così all'improvviso, che in un sol giorno in Alkmaar oltre 1000 persone si coricavano a letto, dopo che nebbie dense e fetenti alcuni giorni prima s'erano sparse sopra quella regione. Questa epidemia non giunse al suo termine così presto come nel 1517, ma dilazionò sino nell' inverno e sem-

bra aver chiuso una serie intiera di morbose apparizioni, segnatamente della già menzionata Influenza in tutta l'Europa, e della peste glandolare in Olanda (1557) alla metà della state, fenomeni cui associaronsi anche i consueti compagni della pestilenza, gran carestia, e straordinarietà nell' atmosfera, come per esempio il balenamento elettrico di oggetti sportanti, ed altro (1).

È assai evidente lo stretto rapporto di questa infiammazione della trachea e delle fauci col catarro epidemico, altro non essendo che gradazioni, e successivi passaggi nelle affezioni delle membrane mucose, come nella efficacia d' influssi atmosferici che agiscono sovra tutto sugli organi della respirazione. Noi crediamo quindi con tutta ragione di poter attribuire alla descritta epidemia di Olanda e Germania del 1517, la stessa spiegazione delle Influenze, e chiarire il morboso movimento della umana vita comune che si appalesò in essa, qual precursore del sudore anglicano, che disposto contemporaneamente dalla cangiata costituzione aerea, mostrossi alcuni mesi più tardi.

E qui non si deve passar sotto silenzio, che nello stesso anno 1517 il vajuolo, e con esso, come i rosolacci tra il grano, la rosolìa, furono portati dagli Europei in Hispaniola (2), ed infuriarono orrendamente allora e in appresso, tra quegli sventurati abitanti. Non siamo più in grado di rilevare se lo scoppio di queste malattie contagiose nel nuovo mondo sia stato favorito, o meno, da influsso epidemico. È però verosimile la prima ipotesi pel fatto, che il vajuolo non fece grande strage in Hispaniola, che nell'anno seguen-

(1) *Forest.* lib. VI. Obs. IX. p. 159.

(2) *Hispaniola* è la seconda delle Antille per estensione: si chiama anche *Haiti*, e prima *S. Domingo* (*V. del T.*)

te (1), e dietro più recenti esperienze gl' influssi epidemici che dall' Europa si distendono dalla parte di ponente, abbisognano sempre di qualche tempo per giungere alla costa orientale d' America.

Ma anche senza quest' apparizione nel nuovo mondo, che ora per la prima volta entra nella sfera di osservazione delle malattie popolari, vi sono fatti sufficienti per numero ed autorità, onde dimostrare, *che il Sudore anglicano del* 1517 *non comparve solo, ma attorniato da un intiero gruppo di malattie popolari, e queste prodotte da generali influssi morbosi, dei quali non si conosce la essenza.*

(1) *Petri Martyris Anglerii.* De orbe novo. Decades octo. Paris. 1587. 8. — Dec. IV. cap. 10. p. 321. — Veggasi *Moore* The Hist. of Smallpox. London 1815. 8. p. 106. —

QUARTA INVASIONE.

1528 — 1529

Und wenn die Welt voll Teufel wär,
Und wollten uns verschlingen;
So fürchten wir uns nicht so sehr,
Es soll uns doch gelingen!
LUTHER. (1)

I. DISTRUZIONE DELL' ARMATA FRANCESE DINANZI A NAPOLI.

1529.

Gli avvenimenti ai quali ora rivolgiamo lo sguardo, dimostrano in maniera sorprendente, che la sorte dei popoli viene spesse volte più diretta dalla vita fisica, che dalla volontà dei potenti della terra, e da tutti gli sforzi

(1) Queste parole e quelle simili dette dall' archimandrita della Riforma al suo entrare in Vormazia, per comparire alla Dieta dinanzi Carlo V., gli acquistarono gran credito presso i suoi seguaci che credono esso abbia rigenerato la Chiesa, riconducendola alla credenza dei primi secoli. Ma a molti non è noto un brano importantissimo di una lettera scritta da esso a Melantone in data 30 Agosto 1530, e che noi riportiamo onde dispensarci da ulteriori commenti nel seguito della presente Monografia non scevra da spirito di parte in ciò che risguarda la troppo famosa Riforma. *Si vim evaserimus*, scriveva il riformatore all' amico poco tranquillo, *pace obtenta, dolos, mendacia, ac lapsus, facile emendabimus* (*N. del T.*)

delle umane azioni, che indarno si oppongono alle forze scatenate della natura. Queste forze imperscrutabili nel loro modo di agire, deleterie nei loro effetti, arrestano il corso agli avvenimenti, mandano a vuoto grandi progetti, paralizzano lo spirito nel più ardito suo volo, distruggono sovente formidabili eserciti colla spada dell' angelo della morte, quando la vittoria con lieto sembiante va ad incontrarli.

Per cuoprire l' ignominia di Pavia (1) Francesco I. alleato coll' Inghilterra, Svizzera, Roma, Genova, e Venezia mandava in Italia una eccellente armata contro il temuto Imperatore. Le truppe imperiali indietreggiavano alla vista d' elmi francesi, e la vittoria sembrava rimaner fedele alle sole bandiere di questi, guidate dalla esperienza guerresca di un provetto condottiero (2). Tutto prometteva un esito glorioso — la sola Napoli occupata da fanti tedeschi e spagnuoli (3) restava ancora da prendersi. L' assedio ebbe principio il 1.° maggio 1528, e il generale impegnava fiducialmente il suo onore pella conquista di quella città forte che un tempo era stata cagione di tanto danno ai Francesi (4). Ed era ben facil cosa con un esercito di 30000 vigorosi combattenti (5), vincere gl' imperiali, ed una piccola schiera d' Inglesi (6), e sembrava fossero colà venuti per

(1) Il dì 24 febbrajo 1525.

(2) Lautrec.

(3) In principio sotto *Ugo di Moncada,* poscia sotto il principe d' *Orangia.*

(4) 1495 — anno della Sifilide.

(5) Tra loro alcuni reggimenti di Svizzeri.

(6) 200 cavalli sotto *Sir Robert Jerningham*, poscia sotto *John Carew.* Ambidue perirorono della malattia campale. (*Herbert of Cherbury.* The life and raigne of King Henry VIII. — London 1649. fol.) p. 212. e seg.

null'altro che festeggiar la vittoria. La città bloccata dalle galee genovesi del Doria pativa la carestia, l'acqua potabile mancava, dopo che Lautrec avea fatto scavare gli acquedotti di Poggio reale, e così cominciava a propagarsi la pestilenza, che tra i Tedeschi non avea mai cessato, dopo il saccheggio di Roma (1).

Tuttavolta in questa sicurezza di gloria per parte dell'arme francesi, gl' indizj di lieto avvenire a poco a poco cangiaronsi in confusione. Alle minori vicende della guerra corrispondeva il valore dell' altrettanto fermo che cauto condottier dell'armata, mentre che la lunghezza dell'aspettare paralizzava la forza di azione, la natura stessa dimostravasi perniciosa alle squadre già abituate alla vittoria, cominciavano malattie contagiose ad infuriare a lor danno, e l'umano coraggio non potea più a lungo resistere alle frecce del saettante Apollo. Alla fine nello spazio di sette settimane, della intiera armata ancora ardente del desio di combattere, non rimanevano che alcune migliaja di figure poco dissimili dai cadaveri, quasi inabili a portar l'armi, ed a seguire il comando dei loro condottieri ammalati. Il dì 29 agosto fu levato lo assedio, quindici giorni dopo che il valoroso Lautrec oppresso dallo avvilimento e dal morbo, avea cessato di vivere, e gli avanzi dell' esercito partito fra tuoni e nembi (2), cadevano ben presto prigioni degl'imperiali, e ben pochi di essi sortivano di rivedere la patria.

Questo assedio recava alla Francia più grave lutto, che non la battaglia antecedente di Pavia, mentr' erano pe-

(1) Il dì 6 maggio 1527.

(2) *Jovii* (*Pauli*), Historiar. sui temporis, tomi II, Basil. 1507-8, l. XXVI, tom. II, p. 129.

riti sotto le mura di Napoli circa 5000 gentilhomini dei più illustri casati, e le ulteriori conseguenze riuscivano molto umilianti pel re e pel popolo, poichè in causa dell' esito sfortunato, incagliavano tutti i progetti tendenti a rassodare il dominio francese al di là delle Alpi. Tanto più attentamente dobbiamo prender sott' occhio la molla essenziale di questo avvenimento, la quale spetta alla medica discussione.

La mortalità nello accampamento cominciò, dopo le ordinarie avversità che attorniano un' armata in paese nemico, probabilmente nel giugno. Francesi e Svizzeri erano insaziabili delle frutte offerte in abbondanza dagli orti e dai campi, nello atto che loro mancava il pane ed altro confacente nutrimento (1). In forza di che insorsero tosto febbri, le quali quanto più duravano e tanto più salivano in malignità, certo non senza spossanti diarree, che sotto circostanze di tal natura non mancano mai, e già per se stesse appartengono alle più micidiali malattie castrensi, poichè non solo portano seco un esaurimento mortale, ma anche per lo appestamento dell'aria, dischiudono l' adito alle più orribili epidemie. Tuttavia si dava poco peso a queste malattie, nè si tentava perciò di mitigarne le cagioni. Giornalmente appariva più chiaro che lo sviamento delle sorgenti presso Poggio reale ordinato da Lautrec per costringere gli assediati a più sollecito arrendimento, era di sommo pregiudizio anche agli assedianti medesimi. Infatti l' acqua non aveva allora altro scolo che nelle pianure del campo per cui, fattosi paludoso il terreno, si sollevavano sera e mattina dense nebbie, e quindi i morbi divenivano generali, col favore dei

(1) *Jovius*, id. p. 114.

continui venti di mezzogiorno. Vedeansi i guerrieri sfigurati da ributtante pallidezza, strascinarsi a stento col ventre e piedi gonfi, di maniera che stanchi dalla guardia notturna, veniano sovente spogliati dai Napoletani avidi di bottino. La mortalità grande cominciò soltanto verso il dì 15 luglio, e la miseria si fece allora così orrenda, che circa tre sole settimane furono sufficienti a compiere quasi il totale esterminio dell'esercito (1). In vicinanza delle tende e in quelle già spopolate, crescea rigogliosa la zizzania; a migliaia languivano i combattenti senza soccorso, o sbalorditi, o accesi di furore febbrile (2); nelle trincee e nelle tende, insomma dove la morte avea raggiunto le sue vittime, giacevano cadaveri insepolti, i morti gonfi di putredine, scoppiando fendevano i piatti loro tumuli, e così una venefica puzza infestava lungo e largo tutto il campo. Nessuno pensava più all'ordine e alla militar disciplina, tanto più che molti comandanti e capitani od erano malati, o per involarsi alla infezione, fuggiti nei luoghi confinanti (3). La gloria delle armi francesi era sfumata, e le superbe loro bandiere inchinavano dinanzi allo implacabile spettro della campale malattia.

Frattanto il contagio erasi manifestato anche sulle galee veneziane comandate da Pietro Lando, mentre Doria

(1) Secondo *Mezeray*, il morbo toccò la massima violenza sul finire di luglio, accordandosi in questo con *Giovio* il quale assegna con troppa precisione la fine della grande mortalità al dì 7 agosto.

(2) Per quanto risguarda tale stato di esaltamento probabilmente infiammatorio, merita forse particolare considerazione la notizia, che il Maresciallo medesimo fu per ben due volte salassato (*Jovius*, Op. cit. p. 125).

(3) *Jovius*, Op. cit. p. 116, 118.

era già prima passato allo Imperatore (1), e in tal guisa renduto vano in ogni parte lo intraprendimento cominciato con tanta gloria, per la sventura di quello anno. Nessun medico di quel tempo lasciò scritto di qual genere fosse quella terribile malattia, e gli storici ce ne hanno tramandato pochi cenni che non offrono materia sufficiente alla indagine. — Certo egli è che nello anno 1528 era sparsa in Italia una *febbre petecchiale* assai maligna, e nel senso proprio della parola, dominava così decisamente, che, come il Sudore anglicano gl' Inglesi, perseguitava gl' Italiani anche in paese straniero, come accadde al dotto Veneziano Navagero (2), che incaricato di un' ambasceria a Francesco I, periva appunto di questo morbo ancor nuovo alla Francia (3), a Blois della Loira. I contemporanei asseriscono questa epidemia aver recato considerevole desolazione in un paese già malconcio dalle nimistà e dalle guerre, per cui non vi ha dubbio essere stata in quel torno di tempo la principal malattia che ha potuto segnalarsi in straordinarie congiunture. Una epidemia che immediatamente prima dello assedio di Napoli uccise la terza parte degli abitanti di Cremona, fu probabilmente una febbre petecchiale (4). Nulladimeno l' antica peste

(1) *Mezeray*, t. II. p. 963.

(2) *Navagero Andrea* nato a Venezia nel 1483, acquistò altissima fama per la sua eloquenza e per la erudizione, ma ancor più pei servigj importanti che ha reso alla patria. Prima di recarsi alla corte di Francesco I come ambasciatore della Repubblica, lo era stato presso Carlo V dalla famosa giornata di Pavia sino al 1528. — Le sue Opere sono stampate dal Comino a Padova nel 1718 in 4.° gr. (*N. del T.*)

(3) *Fracastor*. Morb. contag., L. II, c. 6, p. 155, 156.

(4) Scoppiò al principio di febrajo, continuando sei mesi di seguito. *Campo*. Op. cit. p. 151.

glandolare mostravasi qua e colà, e fu dessa che nel 1524 toglica di vita 50000 persone in Milano (1); come pur sembra essere stata la stessa, che dopo il saccheggio di Roma scoppiata tra i lanzichenecchi tedeschi, in breve tempo avea distrutto due terzi di quelle truppe. I contemporanei videro in ciò un giusto castigo del cielo provocato dalla profanazione della santa Sede, siccome anche nei successivi anni tutti gli altri che presero parte allo assalto della città eterna, ebbero una fine degna di loro (2); senza badare che la ghiottoneria bestiale, la rotta dissolutezza e la insaziabile rapacità dei soldati, li cacciavano a imbrattarsi del veleno pestilenziale negli angoli più reconditi, e che la peste era penetrata persino nel Castel S. Angelo, uccidendo quasi sotto gli occhi del Pontefice alcune persone di corte (3). Molti di quei fanti passarono l'anno seguente a Napoli sotto il principe di Orangia, e puossi a buon dritto supporre che vi abbiano recato freschi germi di peste, locchè coincide colla verisimile narrazione, che gli assediati abbiano spedito ai Francesi dei soldati infetti ed ammalati, onde insorgessero anche tra loro micidiali malattie (4). Questa circostanza appunto parla in favore della *peste glandolare*, mentre si riconobbe la certezza della sua forza contagiosa, colla quale non sembrava paragonabile la minore comunicabilità della nuova malattia (5). Codesta perniciosa esperienza era già stata fatta più volte in tempi anteriori.

(1) *Guicciardini* (Francesco). Della Istoria d'Italia, libr. xx. Venezia. 1738, fol. p. 1054.

(2) *Mezeray*, t. II, p. 957.

(3) *Guicciardini*, p. 1276.

(4) Lo stesso, p. 1315.

(5) Vedi sopra alla pag. 35.

Tuttavia è da riflettersi che lo esercito francese è più soggetto allo influsso epidemico dell' aria, dell' acqua e delle forze universali della natura, che verun' altra rannanza d' uomini, e che questo influsso nell' anno 1529 è stato più potente, che a qualsiasi altro tempo nel decimosesto secolo.

Le nebbie che si formano nel calor della state costituiscono mai sempre un fenomeno straordinario (1), che addita definitivamente una sproporzione nella vicendevole efficacia dei principj e delle forze nei bassi strati aerei. Ma questo fenomeno non fu soltanto in Napoli dipendente da circostanze locali, mentre per tutta Italia, durante la state del 1528, osservaronsi grigie nubi, testimonianti la insalubrità dell'aria (2). A ciò unironsi anche i venti di mezzodì sempre nocevoli in Italia, come pure le mille avversità del campo, e così dovea manifestarsi anche sul terreno umido di Poggio reale la malattia già dominante in tutta Italia, vogliamo dire la *febbre petecchiale*. Nella storia delle malattie popolari havvi una pruova psichica del dominio dello influsso epidemico che chiara ed intelligibile passa tra mezzo ai più svariati rapporti. Dessa è la credenza allo attossicamento dell' acqua, e persino dell' aria (3). Questa pruova non manca nella storia della distruzione dello esercito francese dinanzi a Napoli, poichè si credette universalmente, che Spagnuoli di origine moresca, ai quali at-

(1) Tal fenomeno fu osservato, com' è noto, anche nella state del 1831 prima della comparsa del Cholera.

(2) *Gratiolo* (Andrea). Discorso della peste, nel quale si contengono utilissime speculazioni intorno alla natura, cagioni, e curazione della peste ecc. Venezia, 1546, 4.°, p. 129, 130.

(3) Vedi sopra alla pag. 40.

tribuivasi una singolare abilità nel maneggiar veleni, ed Ebrei di Germania, che seguivano per brama di guadagno i lanzichenecchi carichi di bottino, siano di notte tempo segretamente sortiti dalla città per avvelenar l'acqua nella vicinanza del campo (1). Si è anche detto, un farmacista italiano abbia propinato veleno nelle medicine ai cavalieri francesi (2). Qui non è lecito mettere le mani dinanzi ai fisici che fecero delle indagini, le quali per quanto risguarda l'aria e l'acqua, non furono ancora di alcun rilievo in nessuna malattia popolare d'importanza; frattanto non è cosa improbabile, che l'acqua di pozzo e di fonte in circostanze simili a quelle ora descritte, assuma una nocevolezza non propria, la quale naturalmente origina la credenza a veleno intromessovi. Del resto, quest'accusa dev'essere giudicata dietro le medesime viste esposte nella mia discussione anteriore sulla Morte nera (3).

Da tutte queste circostanze risulta molto verisimile la ipotesi, aver dominato la *febbre petecchiale* nel campo francese, e volendosi anche concedere alcun valore alle relazioni accidentali di alcuni storici, potrebbesi forse riflettere che Prudenzio di Sandoval attingendo a buone fonti, denominò quella malattia „ *las Bubas* „ (4).

(1) *Jovius,* Op. cit. p. 115.

(2) *Mezeray,* p. 963.

(3) Abbiamo altrove ricordato che il nostro Autore scrisse anche una interessantissima Memoria sulla *Morte nera, malattia popolare del XIV secolo,* che non dispero di offrire ai miei colleghi nel nostro idioma *(N. del T.)*.

(4) Il nome spagnuolo per la sifilide, che la stessa ottenne a motivo delle predominanti eruzioni, corrisponde alla denominazione francese « *vérole* » e alla Tedesca « *französische Pocken* » (Vajuolo Francese). Qui non si tratta di buboni. *Sandoval* Historia

Questo nome fa presupporre uno scambio alquanto singolare colla sifilide, come pure da Sandoval furono stranamente confuse le malattie nelle armate francesi del 1495 e 1528; dimostra peraltro, che si mantenne la rimembranza di predominanti efflorescenze nella epidemia del 1528, e perciò potrebbesi tanto più dietro questa indicazione conchiudere per la febbre petecchiale, assicurando lo stesso storico aver chiamato i Francesi „ *les Poches* „ la epidemia dal villaggio Poggio reale (1), denominazione colla quale difficilmente sarebbe stata indicata la ben nota peste glandolare. Ma ammesso che *differenti malattie* abbiano contemporaneamente esistito nell' armata francese, questa ipotesi non avrebbe in appoggio la sola espressa testimonianza di un contemporaneo (2), ma ben anche molte anteriori e recenti esperienze (3) che in simili circostanze a quelle allor dominanti, erano state raccolte. Bisogna deplorare per sempre, che verun perspicace Macaone si trovasse nello accampamento dinanzi a Napoli. Ei ci avrebbe certamente tramandato osservazioni della

de la vida y hechos del Emperador Carlos V. II Part. En Pamplona 1614, 1618. 8.° fol. Part. II. p. 12. 14. — Veggasi *Astruc* De morbis venereis libri novem. tomi II. Lut. Paris. 1740, 4.° t. I p. 4.

(1) Nella edizione di Madrid della stessa opera, 1675, fol. l. XVII, p. 232, *b*.

(2) » Auster namque ventus per eos dies perflare et mortiferum crassioris nebulae vaporem ex palustri ortum uligine, per castra dissipare et circumferre ita coeperat, ut *aliis ex causis conceptæ febres* in contagiosum morbum verterentur. » *Jovius*, l. XXVI, p. 127.

(3) In Turgovia, dove nel 1813 e 14 perivano 30000 Francesi, dominavano due malattie l'una differente dall' altra, tifo, e diarrea. Vedi *Richter* G. A. Medic. Gesch. der Belagerung und Einnahme der Festung Torgau, und Beschreibung der Epidemie, welche 1813 und 14 daselbst herrschte. Berlin 1814. 8.°

massima importanza, sulla promiscuità e parentela della febbre petecchiale colla peste glandolare.

II. *Trousse-galant in Francia nello anno* 1528 *e seguenti.*

Oltre la perdita gravissima di un esercito sì poderoso, maggiori guai erano preparati ai Francesi in patria. La oscura potenza che minacciava tutta Europa, non rispettando distanze nè confini, investiva anche il popolo francese nella più intima sua vita, mentre ne periva la gioventù guerriera dinanzi a Napoli. Il freddo della primavera e la umidità della state del 1528 rovinarono le semine (1), e tutta la Francia fu invasa da una carestia che per la sua durata portò ben più gravi conseguenze di quella sotto Luigi XI (2). Infatti la scarsa raccolta si ripetè cinque anni di seguito, durante i quali pareva sovvertito l'ordine delle stagioni. Un calore umido estivo dominava nello autunno, e nel verno solamente di quando in quando un freddo effimero; all'incontro le stati erano nebbiose, umide, inclementi; quasi il solo segno distintivo dei mesi stava nella lunghezza del giorno.

Da particolari notizie puossi alla evidenza rilevare come la vita del regno vegetabile in causa di ciò venisse turbata. — Appena gli alberi fruttiferi avean perduto in autunno le foglie, cominciavano a rivestirsene producendo inutili fioriture; i sudori dei coloni erano sparsi invano, e il tempo della raccolta tornava a deludere le speranze del

(1) *Schwelin* (Narcissus) Würtembergische kleine Chronica. Stuttgart, 1660, 8.°, p. 143.

(2) Vedi più sopra alla pag. 17.

popolo. Già nel primo di questi anni di sventura crebbe tanto la miseria e il numero dei poveri, che umano soccorso non valse ad apporvi rimedio. Schiere di accattoni scorrevano il territorio in miserevole arnese, l' ordine cittadinesco andava sempre più sciogliendosi, e ben presto temeasi non solamente la rapina e il saccheggio di quegli infelici, ma la infezione di una malattia, che qual prodotto della propria miseria traevano seco.

Questa malattia era un nuovo prodotto del suolo francese, e nella generale diffusione recava sensibile danno in quel paese, uccidendo in preferenza gli uomini giovani e robusti, perlocchè le si applicò il nome di „ *Trousse-galant* „ (1). Consisteva in una febbre acutissima che uccideva gli attaccati in brevissimo tempo, anche nello intervallo di poche ore; e rimanendo in vita perdevano le unghie e i capelli. La malattia lasciava dietro di se con nausea pertinace per ogni cibo di carne, una lunga debolezza e morbi secondarj, locchè ritardava il ristabilimento in salute degli abbattuti ammalati. Risulta con sufficiente chiarezza che questa febbre sia stata associata a grave decomposizione degli umori e profonde sofferenze nelle funzioni del basso ventre, quindi di natura putrido-gastrica, ancorchè si volesse dare minor valore agli effetti immancabili della fame, che dalla memoria dei contemporanei venne tramandata con orribili colori. Già nel primo anno le provvisioni erano diminuite a segno che il pane faceasi di ghiande, e si cercava avidamente ogni specie di radici innocue, onde saziare la fame. Uomini senza tetto più somiglianti a cadaveri che a viventi erravano di miseria in

(1) *Trousser* antica voce francese significa: *faire mourir promptement.*

miseria, per terminarla alla perfine abbandonati dalla umana compassione sui letamai o nelle stalle. Città più grandi chiusero loro in faccia le porte — e come avrebbero potuto gl' istituti di cristiana pietà essere sufficienti, in calamità sì spaventevole? Pochi soltanto ebbero la sorte di venire assistiti dalle tenere mani delle Sorelle di misericordia. Nel maggior numero il volto giallo, sporco e tumido, e la gonfiezza idropica delle membra, appalesavano lo stato cagionevole in cui versavano quegli sventurati. Sfuggivansi queste figure appestate, perchè pregne del veleno del micidial morbo, e senza dubbio ripeteasi le mille volte la osservazione, ch' essi trasportavano nei sani il male, anche senza esserne attaccati, chè appunto talvolta miseria e cagionevolezza prestano un triste riparo contro malattie di tal fatta (1).

Mancano esatte notizie per tracciare una pittura completa della Trousse-galant del 1528, poichè i medici sorpassarono codesta malattia popolare con indifferenza, e colla stessa freddezza di cui sono fatalmente accusabili anche in altri grandi fenomeni. Tuttavia tornò un' altra volta negli anni 1545 e 46 in Savoja, e in gran parte della Francia, e di questa epoca possediamo per parte di Paré (2) e Sander (3) medico dei Paesi-Bassi, manchevole sì ma più soddisfacente descrizione degli accidenti della medesima. Il suo corso fu anche allora rapidissimo, a segno che uccideva in due o tre giorni; attaccava di preferenza più

(1) *Mezeray*, t. II, p. 965.

(2) *Paré* (Ambroise) Oeuvres, 7.me edit. Paris, 1614, fol. livr. XXII, chap. 5, p. 823. Parla della città di Puy nell' Alvernia, dove probabilmente vide egli stesso la malattia.

(3) *Forest*, l. VI, obs. 7, p. 156. — Sander informa delle numerose sue osservazioni fatte in Chambery e nei dintorni.

i forti che i deboli, quasi volesse giustificare l' antica denominazione, e i risanati rimaneano lunga pezza di tempo riconoscibili alla perdita dei capelli, e al miserevole aspetto. Dapprincipio sentivano gli ammalati un peso insopportabile nel corpo, con acutissimo dolor di capo, che li privava ben presto del sentimento, producendo perfetta ottusità, di maniera che anche i muscoli orbicolari si facevano inerti, o dietro incessante veglia seguiva sì fiero delirio febbrile, da obbligare a mezzi di repressione, come tali opposti accidenti son comuni in tutte le febbri tifose. Sander ricorda espressamente che nel maggior numero degli ammalati si sviluppavano dell' eruzioni, senza però descriverle d' avvantaggio, e indicare più minutamente le crisi della malattia, limitandosi ad osservare che raggiungeva il suo fine verso il quarto, o l' undecimo giorno. Appunto quell' eruzioni (probabilmente petecchie, e forse anche scarlattina) spuntavano in tempo indeterminato ; se da principio, con pronostico infausto, se più tardi, con segnali di buona crisi. Ascaridi in gran quantità aumentavano ordinariamente le sofferenze degli ammalati, e con grande affanno veniano emessi vivi per vomito. La malattia era quasi contagiosa come la peste, e quanto risguarda il trattamento, era assolutamente fortunato con generosi salassi, anche sino al deliquio, dal che, fatto riflesso ai descritti fenomeni cefalici (1), è giocoforza giudicare aver esistito pletora, e

(1) *Sauvages* (Franc. Boissier de) Nosologia methodica sistens morborum classes juxta Sydenhami mentem et botanicorum ordinem, Amstel. 1768, 2. vol. 4.° t. 1, p. 487, chiama la Trousse-galant *Cephalitis verminosa*, quantunque in tutti gli ammalati non vi fosse nè encefalite, nè vermi, e la descrizione che ne dà è tolta da Sander, e da esso la prese *Ozanam* (J. A. F.) Hist. médic. générale et par-

forse anche infiammazione del cervello. Non deve sfuggire alla nostr' attenzione che durante la epidemia del 1546, qua e colà mostrossi la peste glandolare, principalmente nei Paesi Bassi (1), e che nell'anno seguente dominò in maggiore estensione in Francia (2), dalchè sembra risultare, che in relazione a questo male, la sua importanza possa paragonarsi a quella della febbre petecchiale, la quale ordinariamente precede alla comparsa della peste (3).

Dietro quanto abbiamo esposto sin qui non ci sembra per niente esagerato il racconto degli storici, aver la Francia nell'anno 1528 e seguenti perduto un quarto dei suoi abitanti per carestia e pestilenza. Le conseguenze nell'avvenire non furono senza grave importanza per la nazione; poichè ben vedendo Francesco I. non potersi esigere nuovi sagrifizj dal suo popolo sì fieramente manomesso, rinunziò ai suoi progetti di grandezza, e di esterno dominio, e soscrisse il dì 5 agosto 1529 alla malaugurata pace di Cambray.

III. EPIDEMIA DEL SUDORE IN INGHILTERRA. 1528.

Chiunque volesse dopo questi fatti raffigurarsi lo stato di Europa nel 1528, sarebbe portato a credere questa parte del mondo sia stata ammorbata da un alito velenoso, che via via abbia recato calamità e morte alle nazioni. In mille guise v' irruppe il guasto, rovinò i corpi,

ticulière des maladies épidemiques, contagieuses et epizootiques etc. Paris, 1817-23. 8.°, 5. vol. t. III, p. 27.

(1) *Forest*, p. 157. Schol.

(2) Paré, Op. cit.

(3) È noto che anche il vajuolo e la rosolia sono precursori della peste.

offuscò gli animi, provocando universale trambusto ed odio mortale delle fazioni: quasi dovessero tutti i rapporti della umanità essere trasfusi in questa lotta gigantesca, e spenta ogni traccia del passato in un decisivo cataclismo.

Alla Inghilterra soprastavano guai maggiori di quelli sin qui rammentati. Scoppiava infatti negli ultimi giorni di maggio la *febbre sudatoria* nella parte più popolosa della capitale, e diffondevasi con tanta rapidità in tutto il regno, per divenir dopo quattordici anni soggetto di disperazione e spavento, quasi più di ogni altra malattia popolare, a tutte le nazioni della Europa settentrionale. Ebbe tosto a compagna la stessa mortalità di undici anni prima. Apparve senza preavvisi, e tra il ben essere e la morte non eravi che il breve intervallo di cinque o sei ore. Nè mancarono anche interne commozioni della vita pubblica. Le tornate forensi vennero differite, e quattro settimane dopo lo scoppio del morbo intralasciata la festa di s. Giovanni (1) con grave rammarico del popolo, che non avrebbe certo mancato di prenderne parte, qualora lo scompiglio per la moria gravissima gli avesse permesso di respirar francamente. La corte reale divenne nuovamente deserta, e alle molte passioni ed esaltamenti degli animi che colà sin dal 1517 s'incrocicchiavano (si rifletta soltanto allo zelo teologico provocato da Enrico VIII colla difesa della Fede (2)) associossi di bel nuovo l'antica angoscia e agitazione, giusti-

(1) *Fabyan*, p. 699.

(2) Si allude alla epistola *De septem Sacramentis*, scritta da Enrico VIII contro Lutero, che gli meritò da papa Leone X. cui l'avea dedicata, l'onorevole titolo di *Difensor della Fede*. Un esemplare di questo importantissimo scritto che alcuni vogliono del famoso *Fisher* Prelato di Rochester, esiste nella biblioteca marciana di Venezia *(N. del T.)*.

ficata dalla morte di alcuni favoriti di corte, specialmente di due ciambellani (1), e dello ambasciatore Sir Francis Poynes ritornato di Spagna. Il re abbandonò tosto Londra, cercando d' involarsi alla pestilenza continuamente vagando, finchè stanco di un genere di vita così incostante, risolvette di attendere il suo destino in Tytynhangar. Qui visse tranquillo e da se colla prima moglie e pochi confidenti, attorniato da fuochi per depurar l' aria, e guardato dalla preveggenza dei suoi medici i quali ebbero la soddisfazione che il morbo non penetrasse in quel solitario asilo (2).

La massima agitazione degli animi espressa dai fatti che ci tramandò la storia, può soltanto guidare a un calcolo approssimativo della perdita gravissima di gente per la mortalità da alcuni storici chiamata *la grande*. La esattezza dei dati manca assolutamente, ma egli è chiaro che tutto il popolo inglese, dal trono sino alla più abbietta capannà, venne preso dall' affannoso sentimento della incertezza della vita, verso di che nè la rozzezza dei costumi, nè i quotidiani effetti delle leggi scritte col sangue (3) aveano renduti gli animi ottusi. Cose simili non hanno luogo senza numerosi casi di morte, che traggono tutti in pericolo, e perciò i cimiterii di tutti i luoghi devono essere stati riempiuti. Nè la micidial malattia venne sola, chè pe-

(1) *Sir William Compton*, e William Caren, oltre molti altri distinti personaggi, di cui si tacciono i nomi.

(2) *Grafton*, p. 412, il passo principale. —Si confronti *Holinshed*, p. 735. —*Baker*, p. 293. —*Hall*, p. 750. — *Herbert of Cherbury*, p .215.

(3) Sotto la reggenza di Enrico VIII (1509-1547) dietro Harrison vennero giustiziati 72,000 delinquenti per rapina e furto, quindi quasi 2000 all'anno. *Hume*, t. IV, p. 275.

nuria e carestia vi si collegarono, e mentre le centomila persone giacevano sul letto di morte, perivano anche molti di fame (1); e dove il commercio delle biade non avesse recato qualche sollievo, la miseria avrebbe toccato gli estremi di cui femmo cenno parlando della Francia (2).

Allorchè si poterono meglio valutare gl' incidenti di quegli anni calamitosi, si venne in persuasione *ch' era la stessa cagione morbosa, che avea prodotto la venefica pestilenza nel campo francese dinanzi a Napoli, la febbre putrida nella gioventù della Francia, e il Sudore in Inghilterra; e che la diversa natura di queste malattie dipendeva soltanto dalle condizioni del suolo, e dalla costituzione atmosferica delle afflitte regioni* (3). Che se una limitata veduta sulla universale connessione della vita umana valesse ad innalzar qualche dubbio, rimarrà certamente sciolto dalla prodigiosa simultaneità di tutti questi fenomeni in sì diverse parti di Europa. Diffatti mentre l'armata francese esposta, per lo spazio di quattro intiere settimane, alla miseria e agli effluvj deleterii del suo accampamento, accorgevasi dei preludj della sua distruzione di là dalle Alpi, la gran carestia colla Trousse-galant che la seguiva era in pieno corso, e quasi negli stessi giorni scoppiava il Sudore alle sponde del Tamigi.

(1) *Stow.* p. 885.

(2) *Fabyan,* Opera cit.

(3) » — it seeming to be but the same contagion of the aire, varied according to the clime. « *Herbert of Cherbury,* Op. cit.

Gli annali di tutte le nazioni europee sono pieni di dati memorandi intorno agli sconvolgimenti della natura appunto in questi anni, che furono fatalissimi alla vita vegetativa e animale. In Inghilterra apprestavasi il tempo della miseria alla fine dell'anno 1527. Durante tutto l'inverno (novembre, decembre e gennajo 1528) acquazzoni inondarono il paese, fiumi sortirono dalle loro sponde, e in tal guisa la semina dello inverno venne distrutta per putredine. Quindi rimase secco sino allo aprile, ma appena affidata al suolo la sementa di estate, piovette di nuovo per otto settimane di seguito giorno e notte, sicchè anche la ultima speranza di una ricolta svanì (1), e la terra inzuppata, covò in dense nebbie il ben noto demone della epidemia del sudore. Per nulla giovò cessassero gli acquazzoni, poichè il terreno rammorbidato dava continuo pascolo alla pestilenza, e il calore umido che alternante con precoce frescura signoreggiava gli anni successivi in tutta Europa, rendette sempre più i corpi suscettivi di grandi malattie.

Gli storici di questo tempo erano troppo occupati dalle imbrogliate faccende della corte e della Chiesa, per consacrare una qualche attenzione alla natura; ed è per questo che non ci tramandarono esatte notizie sulle stagioni e il corso degli anni seguenti; non havvi però fondamento a supporre siano state essenzialmente diverse dal rimanente di Europa. Una serie d'importanti incidenze può farne

(1) *Stow*, Op. cit.

pruova in unione ai dati che possediamo relativamente alla Francia e alla Italia.

Nella Italia superiore nell'anno 1527 furonvi siffatte inondazioni di tutti i fiumi, che gli astrologi predissero un nuovo diluvio. Si ripeterono in simile estensione e malignità nel seguente anno, da potersi non senza fondamento concludere esservi stata gran copia di neve sulle più alte montagne di Europa. A' di 3 luglio 1529 seguì nella Italia superiore un fiero terremoto, e poco dopo una così detta pioggia sanguigna in Cremona (1).

Nell'ottobre del 1530 il Tevere sormontò di tanto le sue sponde, che in Roma e nei dintorni annegarono circa 12000 persone. Un mese dopo il mare ruppe gli argini nei Paesi Bassi, e la Olanda, Seelandia e Brabante soffersero molto dall' alta marea, che ricomparve due anni dopo (2).

Nel 1528 nella Marca di Brandeburgo, con vento sud-est e grande siccità (3) (la umidità in Germania non cominciò prima del 1529) mostraronsi *stormi di cavallette* (4), quasi non dovesse mancare anche questo preludio di grandi malattie popolari. Qua e là nella foggia di quella epoca sta scritto molto di meteore ignee (5) che comparvero

(1) *Campo*, p. 150, 51.

(2) *Grafton*, p. 431. — *Wagenaar* (Jan) Amsterdam in zyne opkomst, canwas, geschiedenissen, voorregten, Koophandel, etc. beschreeven. Amst. 1760-65, 8.° t. 8, t. II, p. 516.

(3) *Haftitz* (Petr.) Microchronologicum Marchicum, das ist ein kurtz Zeitbüchlein u. s. w. Handschr. della R. bibl. di Berlino. Ms. boruss. fol. 23, p. 130.

(4) Annales Berolino-Marchici ab anno 965 ad annum 1740. Manoscritto tedesco della R. Biblioteca di Berlino Ms. boruss. fol. 29 (senza numerazione di pagine).

(5) *Hundt* (Magnus von Magdeburgk) Eyn kurtzes und sehr

spesso anche negli anni seguenti, e che nel loro insieme danno a divedere palesemente uno stato insolito dell' atmosfera. Un lungo raggio igneo visto alle sette ore della mattina del 2 gennajo 1529 in tutto Meclemburgo e Pomerania attirò particolare attenzione (1). Un altro segno igneo (Chasma) fu visto nella Marca il 9 gennajo a dieci ore di sera (2), e così pure simili fenomeni in altri dintorni.

Nel corso di questi anni comparvero comete in numero straordinario (3). La prima agli 11 di agosto 1527 innanzi lo spuntar del giorno; fu vista in tutta Europa e dai posteri spesso scambiata con una meteora agli 11 di ottobre (4). La seconda in luglio ed agosto del 1529, fu vista in Germania, Francia ed Italia. Viene altresì riferito in questo anno essersi mostrate quattro altre comete ad un tempo, ma è da sospettare sia stata una meteora ignea di straordinaria sembianza (5). La terza nel 1531 rimasta visibile in Europa dal 1.° agosto sino al 3 settembre, era la grande cometa dell' Halley ricomparsa nel 1835 (6). La quarta

nutzbarlichs Regiment wider dye schwynde und erschreckliche Kranckheit der Pestilentz auss bewerten und geübten Ertzten tzusamen getragen, etc. Leyptzigk, am 7 October 1529, 8.° foglio 4. *b.*, e molti altri.

(1) *Bonn* (M. Hermann) Lübecksche Chronica, 1634, 8.° p. 143. Una ragazza in Lubecca morì di spavento per questa meteora. —

(2) *Haftiz*, p. 131. — *Angelus*, p. 317.

(3) Dai dati che qui si riportano non s'intenda che l'Autore voglia accordare una importanza a questi corpi celesti. Lo storico non può lasciare in dimenticanza i fenomeni contemporanei, per qualunque conseguenza possa trarne il limitato intendimento umano.

(4) Pingré, t. 1, p. 485. — *Spangenberg*, M. Chr. fol. 410. *a.*

(5) *Pingré*, p. 486. — *Angelus*, p. 318. — *Crusius*, t. II, p. 223.

(6) *Pingré*, p. 487. — *Campo*, p. 154. — *Angelus*, p. 320, ed

visibile dal 2 ottobre sino all' 8 novembre 1532, che ricomparve nel 1661 (1); e finalmente la quinta dalla metà di giugno sino allo agosto 1533 (2).

I contemporanei si accordano tutti nel riportare quanto riguarda la malignità dello anno fatale 1529. Lo inverno fu mitissimo, e troppo precocemente vidersi i germogli, di maniera che tutti furono rallegrati dalla soave e bella primavera. In Erfurt la gioventù si ornava di viole il giorno di S. Mattia (24 febrajo) non prevedendo che tale una piacevole occorrenza doveva essere foriera di duro infortunio (3). Tutta la primavera e la intiera state dominava la umidità. Incessanti acquazzoni inondarono le campagne, i fiumi sortirono dalle loro sponde, la vegetazione andò a vuoto deludendo ogni speranza (4), e a poco a poco la miseria e la fame fecero breccia. Un diluvio di quattro giorni nella Germania meridionale alla metà di gingno, che si chiamò lo acquazzone di s. Vito, venne ricordato anche molto tempo dopo quale avvenimento inaudito. Intieri tratti di paesi andarono soggetti a strabocchevoli allagamenti, e molti perirono, per mancanza di tempo a salvarsi (5). Una simile procella molto estesa, e forse gene-

altre innumerabili citazioni. Compie il suo giro in 76 anni, e fu osservata nel 1456, 1531, 1607, 1682 e 1759.

(1) *Pingré*, p. 491. — *Spangenberg*, M. Chr., fol. 433, *b*.

(2) *Pingré*, p. 496. — *Angelus*, p. 322. — *Spangenberg*, M. Chr. fol. 435. *a*.

(3) Chronik von Erfurt bis 1574 Ms. — Colle stesse parole in *Spangenberg*, M. Chr. fol. 431, *b*. che si servì molto di questa Cronica.

(4) Il vino acerbo di questo anno chiamavasi il vino degli Anabattisti (Wiedertaüfer-Wein) *Schwelin*, p. 144.

(5) Crusius. t. II. p. 523. — Il giorno di s. Vito cade ai 15 giu-

rale ebbe luogo di nuovo ai 10 di agosto, e cagionò grandi inondazioni particolarmente in Turingia e Sassonia (1). In complesso il sole diradò ben poco le dense grigie nubi; lo estate avanzato, e tutto lo autunno, ad eccezione di una serie di giorni caldi, cominciando dal 24 agosto (2), furono torbidi, e freddo-umidi; credeasi di respirare la nebbiosa aria britannica (3).

E qui non deesi sorpassare che nella Germania settentrionale, e principalmente nella Marca di Brandeburgo riputavasi universalmente dannoso l'uso dei pesci che veniano presi in gran quantità. Vuolsi avere osservato in conseguenza di ciò, malattie maligne e contagiose, e recava non lieve stupore che il solo cibo che spontaneamente largheggiava natura, recasse evidentemente tanto guasto (4). Sarebbe cosa malagevole da quanto si è fin quì riportato, riconoscere adesso il fondo di questo fenomeno; è però a credersi, lasciando da parte ogni altra supposizione, che o si sviluppasse un vero veleno dai pe-

gno. — In Heidelberga si prese sul Neckar un bambino ch' era stato trasportato per sei miglia dalle acque nella sua culla. *Franck*, fol. 252, *b*.

(1) *Spangenberg*, M. Chr., fol. 432, *a*.

(2) *Klemzen* (Nicolaus) Vom Pommer-Lande, und dessen Fürsten-Geschlecht-Beschreibung etc. Stralsund 1771, 4.°, p. 254.

(3) *Schwelin*, p. 141. — *Newenar*, fol. 69. *a*. — « Fecit tamen hujus anni, ac fortasse præcedentium intemperies, fluminum exundationes, frigora cum humiditate perpetuo conjuncta, *ut jam in Germania britannicus quidam aer suscitatus videri possit* ». Dati simili riscontransi quasi in tutte le Croniche.

(4) Scriptorum de rebus Murchiæ Brandeburgensis maxime celebrium, *Nicolai Leuthingeri* nec non *Zachariae Garcaei* etc. in unum volumen Collectio. Francof. et Lips. 1729, 4.° *Leuthinger*, p. 90.

sci (1), o, qualora non si volesse ciò ammettere, che universali sconcerti della vita, la esistenza dei quali in occasione di gravi carestie non può essere rivocata in dubbio, abbiano reso i pesci incomportabili colla salute, come forse avviene anche dopo superate le intermittenti, se le funzioni del basso ventre rimangono alterate nella maniera propria di questa malattia.

Ma non i soli abitatori dell' acqua cospirarono ai danni della umanità per occulte commozioni della vita organica, anche gli animali dell' aria ammalarono, siccome quelli che nei loro sviluppati ed irritabili organi respiratorii sentono gl' influssi dannosi più facilmente di tutti gli altri esseri non coperti di piume, e che furon sovente gli auguri di grave periglio, quando meno lo attendevano gli uomini. --- Nei dintorni di Friburgo in Brisgovia trovaronsi qua e colà sotto gli alberi uccelli morti, con ascessi della grossezza dei piselli sotto le ali, segni di una malattia sparsa tra loro, la quale probabilmente assai più si diffuse, che non accadde nei paesi meridionali del Reno (2).

Scrittori degni di fede descrivono con dolenti parole la carestia che in questo anno (1529) ebbe a patir la Germania. La Svevia, la Lorena, l' Alsazia e gli altri paesi meridionali del Reno ne rimasero precipuamente bistrat-

(1) Si consulti su questo proposito la eccellente opera di *Autenrieth* (Herm. Friedr) Ueber das Gift der Fische mit vergleichender Berücksichtigung des Giftes von Muscheln, Käse, Gehirn, Fleisch, Fett, und Würsten, so wie der sogenannten mechanischen Gifte. Tübingen, 1833, 8.°

(2) *Schilleri* (Toach-ab Herderen) physici. de peste britannica Commentariolus vere aureus. Ad haec *Alexandri Benedicti* Veronensis etc. De observatione in pestilentia Libellus etc. Basileae, 1531, 8.°, sect. 1, cap. 2, fol. 3, *b*.

tati, di modo che la miseria vi giunse a quello apice che avea toccato in Francia. I poveri migravano e trascorrevano il paese onde protrarre una cruciosa esistenza. Dalla Svevia giungevano a Strasburgo più di mille di questi affamati accattoni. Veniano ricovrati in un chiostro, e si cercava di ristorarli; ma molti non poteano più comportare i cibi che venian loro porti: l'assistenza e il ristoro affrettava loro la morte. In autunno più di ottocento ne vennero dalla Lorena. Quest' infelici ebbero ricovero e cibo nella città per tutto lo inverno (1), ma è ben facile a comprendere che questa carità senza dubbio esercitata anche in altre città (2), mentre in Germania non mancò mai la ospitalità, non poteva che mitigar qua e là un male troppo radicato. Nello Stato di Venezia molte centinaja di uomini periron di fame (3), e simile penuria dominò probabilmente in tutta la Italia superiore. —

La Germania settentrionale, che abbraccia vaste pianure sabbiose, sulle quali non riesce così nocevole la umidità, come ne' terreni limacciosi, versava in complesso in uno stato più sopportabile (4). Tuttavia oltre ai mali innumerevoli che porta sempre seco la carestia, era *anche il sui-*

(1) *Franck*, fol. 243, *b*.

(2) Tra le altre vien fatta gran lode anche a Basilea. *Stettler* (Michael) Annales oder gründliche Beschreibung der fürnembsten Geschichten und Thaten, welche sich in gantzer Helvetia u. s. w. verlauffen. 2. Theile, Bern, 1627; fol. t. II, p. 34.

" (3) Il famoso nostro Cronista Cornaro riferisce all' anno 1527 una carestia e fame che superò la memoria dei viventi. Concorsa a Venezia gran quantità di gente, mancarono ben presto i viveri, e si mangiarono quindi cibi putridi e puzzolenti, donde nacque una orribile pestilenza » (*N. del T.*).

(4) *Spangenberg*, Op. cit.

cidio più frequente (1), certamente un fenomeno raro nel secolo decimosesto, e soltanto spiegabile nello esaurimento della forza spirituale, prodotto dalle molteplici e proteiformi passioni, che in tutti i luoghi infiammavano gli animi all' odio e al furor di partito. Fredda noja della vita è conseguenza di questo scompiglio, che negli ultimi orridi incontri trova un pretesto alla propria uccisione, assai di rado o giammai provocata dalla penuria di mezzi di sussistenza. Poichè l' uomo senza sconcertamento di spirito preferisce la morte certa per fame, fidando al più lontano barlume di speranza, piuttosto di rinunziare volontariamente al godimento della luce del giorno. ---

Nè si deve qui passar sotto silenzio una specie d' impotente abbattimento, che con grande maraviglia del popolo mostrossi in giugno e luglio (2), appunto sino al tempo in cui scoppiò il Sudore, e principalmente nella Pomerania. In tra mezzo il lavoro, e senza concepibile motivo, gli uomini perdevano lo uso delle mani e dei piedi, da non potersi menomamente ajutare, avessero anche dovuto morire sullo istante (3). Era d' uopo coprirli ben caldi e porger loro cibi nutrienti; mangiavano molto, e verso il terzo o quarto giorno erano risanati. Fenomeni di tal fatta che chiaramente dipendono da influsso atmosferico, altro non sono che lo eccesso di una morbosa ottusità del sentimento vitale, che potea ben anche passare in noja della vita, condizione del suicidio.

(1) *Leuthinger*, p. 89.

(2) Da Pentecoste sin verso s. Giacomo, li 25 luglio. *Klemzen*, Op. cit., p. 254.

(3) Due marinai che in un tale accesso aveano perduto i remi, vennero in pericolo di urtar contro il molo, ma furono visti e salvati. (*Lo stesso*).

Gli anni seguenti non furono tutti egualmente disgraziati per le ricolte. Il 1530 fu anzi ubertoso, e non accaddero che isolati malanni, come per esempio una grande inondazione nel distretto della Sale appunto nel tempo del ricolto (1). Nel 1531 seguì una freddissima primavera, e una state freddo-umida, rischiarata soltanto di quando in quando dalla luce del sole, tuttavia il prodotto dei campi non fu del tutto scarso, e vennero appagate le urgenti bisogna della Turingia e Sassonia coi magazzini di grani, di modo che alla gente del contado non fu necessario, come accadde sovente nella Svevia, di mietere i cereali ancor verdi per seccare le spiche nel forno, e prolungar la esistenza con grani ancora immaturi. Gli anni 1532 e 33 furono di bel nuovo assai infruttuosi; e così fu del 1534 pel gran calore e secco della state. Finalmente parve nel 1535 fosse tornato l'ordine nelle stagioni, e con esso la vegetazione che mise in fuga la miseria (2). Le informazioni pervenute dalle singole parti della Germania suonano assai diverse; la carestia però vi dominò per sette intieri anni (1528-1534) (3), e non riuscendo sempre al vedere limitato degli uomini di scuoprirne le cagioni, venne spesso in mente lo antico adagio: *Quando vi dev' essere una carestia, nulla giova, fossero anche i monti farina* (4).

(1) *Spangenberg,* M. Chr., fol. 432. *a.*

(2) Lo stesso fol. 433, *a.* 435, *b.* — *Schwelin,* p. 149, 50.

(3) Un cronista della Marca assicura perfino che abbia durato sino al 1546. Annales Berol. Marchic. Ma vien contraddetto dagli altri contemporanei.

(4) *Spangenberg,* fol. 432, *a.*

Questi fatti sono bastanti per formarsi una idea del campo su cui moveasi lo Spettro d'Inghilterra (1), cui torniamo ora a volgere lo sguardo. Nessuno ci ha fatto sapere quanto tempo vi abbia ancora infuriato il Sudore, quando Enrico VIII abbia abbandonato il solitario suo asilo, per ritornare alla capitale. Ben puossi credere con asseveranza essersi diffuso rapidamente il male in tutto il regno, locchè potrebbesi forse ancora provare con documenti scritti sui luoghi. La supposizione che in nessuna città abbia infierito più a lungo di alcune settimane, viene giustificata dalla coincidenza di varii fenomeni, tuttavolta senza dubbio continuò a sussistere tra 'l popolo con minor forza nel tiepido inverno. Non havvi però appoggio alcuno, anche inesatto, per crederlo esistente in Inghilterra anche nella state 1529. Come malattia popolare certo non sussisteva più, ma dietro attenta ricerca della costituzione aerea di questo anno, non puossi negare non abbiano avuto luogo dei casi isolati di febbre sudatoria, mentre epidemie come questa non restano senza sequele, continuando le cause che le originarono (2).

(1) È d'uopo che il lettore a questo passo richiami alla mente la immagine espressa dallo Autore alla pag. 14, con colori che sembran tolti dall'Ossian, dove dipinge la epidemia del sudore sotto la figura di uno spettro. *(N. del T.)*

(2) *Newenar* sostiene che la febbre sudatoria sviluppasse in Inghilterra tutti gli anni, fol. 68, *b* ; ma tali asserzioni vaghe, e non confermate, di stranieri che non erano stati in Inghilterra, non meritano la menoma credenza. (Il conte *Hermann von Neuenar* era Prevosto in Colonia).

Dalla parte di occidente verso la Irlanda non penetrò il morbo, nè superò i confini scozzesi: gli storici che non avrebbero certo passato sotto silenzio un sì temuto accidente, non ne fan cenno di sorte. La tragica scena dovea aver luogo tra altri popoli riserbati al pianto.

Amburgo fu il primo luogo del continente dove scoppiò la febbre sudatoria. Colà gli animi erano ancora in grand' esaltamento, pegli avvenimenti degli ultimi mesi. I protestanti dopo lunghe e violente lotte aveano finalmente superato i cattolici. Sotto la direzione di Bugenhagen (1) eravi stata appena compiuta la opera della riforma, soppressi i chiostri, dimessi i monaci, piantate scuole, e la pace ritornata nel godimento della libertà religiosa (2). Quivi

(1) *Bugenhagen*, Gio. nato a Wollin nella Pomerania, perciò detto *Pomeranus*, fu prete e avversario di Lutero, indi suo partigiano ed uno de' suoi missionarj, morì ministro di Vittemberga, e ammogliato nel 1588 di 75 anni. Oltre le sue opere teologiche, lasciò una *Storia di Pomerania* ch' è molto stimata. *(N. del T.)*.

(2) I riguardi dovuti al dottissimo autore, che noi stimiamo ed amiamo moltissimo malgrado la diversa maniera di pensare sul grande argomento della Riforma, non ci permettono di alterare, nè di ommettere un solo iota del testo. Ma non possiamo tralasciare qualche riflessione a piè di pagina. Insegnando la logica e la esperienza che cause eguali producono anche effetti eguali, o la città di Amburgo non godeva quella pace di cui ci assicura il nostro Autore, od era ancor troppo presto per poter giudicare delle conseguenze della Riforma, se il campione della medesima confessa: « *Il mondo colla nostra dottrina va sempre peggiorando; ora la gente che prima era invasa da un solo spirito, lo è da sette. Il demonio entra nelle persone non senza seguito, sicchè dinanzi alla chiara luce del Vangelo; ora sono più avari, furbi, insensibili, scostumati, arditi, e mille volte peggio di prima nel Papismo* ». (Hauspostill, Jena 1559, zweite Predigt des ersten Advents). *(N. del T.)*.

comparve improvvisamente *verso li* 25 *di luglio* la temuta malattia, di cui da gran tempo e sì spesso aveasi udito stranissime cose. Suscitò tosto, come in Inghilterra, universale sbigottimento, e prima di esserne istrutti del metodo curativo da Inglesi o Tedeschi stati in Inghilterra, perivano giornalmente da 40 a 60, e in tutto nello spazio di 22 giorni (1) circa 1100 abitanti, mentre appunto tante bare furono approntate in questo tempo dai falegnami. La durata della gran moria, così nomineremo la maggior furia della epidemia, era frattanto assai più breve, e può ragionevolmente fissarsi a circa *nove giorni*, poichè da un frammento di lettera d'Amburgo, scritta *agli* 8 *agosto* da un borgomastro di là a Vittemberga, risulta che alcuni giorni prima nessun altro era morto di tal malattia, che uno o due ubbriaconi, e che allora si tornava a prender fiato (2). Da ciò devesi giudicare anche la gratuita asserzione che la malattia abbia durato altri quattordici giorni, e il numero delle vittime sia asceso a 2000. Ad ogni caso la epidemia mostrossi sul continente colla stessa malignità, che l'era propria sin dalla origine, e se il numero dei morti in Amburgo lungi dal luogo veniva sempre più ingrandito (3), eravi certo fondamento sufficiente ad esa-

(1) Da s. Giacomo, a' dì 25 luglio, sino all'Assunzione di Maria, a' dì 15 agosto. *Staphorst* (Nicolaus), Historia ecclesiae Hamburgensis diplomatica d. i. Hamburg. Kirchengesch, etc. 2. Theile in 5. Bänden. Hamburg, 1723-29, 4.°

(2) Infatti così scriveva un borgomastro d'Amburgo la vigilia di s. Lorenzo (cioè l' 8 agosto) del 1529: « *Qui grazie a Dio non muore più nessuno della epidemia del sudore, e in alcuni giorni non è morto nessun altro che uno o due ubbriaconi che non volevano moderarsi* » ecc. ecc.

(3) Nel secondo volume di *Leibnitz* Scriptores rerum Bruns-

gerazioni di tal sorte, che senz' altro in tempo di gravi calamità non mancano. Gli storici di quella città, già in allora possente e commerciale, non hanno riportato che assai poco di quanto risguarda questo importantissimo avvenimento, locch' è ben facile a spiegarsi, avuto riflesso alla incessante occupazione degli animi nelle cose più sacre per la umanità, e alla ordinaria breve presenza della malattia popolare, che dovea come una fugace meteora essere osservata di volo, ma con gran perspicacia, per tramandare alla posterità note degne di essere conservate. Tuttavia si mantennero, in un ammasso d' inconcludenti generalità, alcune notizie intorno la primiera sua origine. Così emerge la febbre sudatoria non essersi mostrata nella città senon quando fece ritorno dalla Inghilterra, appunto nel tempo menzionato (*il dì* 25 *luglio*), certo Arminio Evers e con lui a bordo molti giovani (oltre i marinaj, forse anche dei viaggiatori) dei quali in due giorni perirono dodici di tal malattia (1). Questi decessi per opinione

vicensium, trovasi siano morte in Amburgo 8000 persone di febbre sudatoria. Un Cronista ignoto in *Staphorst*, p. II, t. I, p. 85, ne registra 2000.

(1) « Oltre a ciò nell' anno 1529 verso s. Giacomo Dio onnipossente ha mandato una terribile malattia nella città di Amburgo, ed era il sudore anglicano che si mostrò differente, e cominciò quando il navigante *Arminio Evers* venne d' Inghilterra verso s. Giacomo con molti compagni, dei quali in due giorni ben presto morirono 12 attaccati da questo morbo, ignoto tanto in Amburgo quanto negli altri paesi, in modo che i più vecchi non si ricordavano di aver veduto una simile malattia ». Un ignoto testimonio oculare in *Staphorst*, p. II, t. I, p. 83. — Un altro si esprime in questo rapporto nello stesso Autore p. 85. « Il principio della malattia fu in Inghilterra, perchè il popolo fu colà attaccato per istrada quando vennero

di altri non aveano ammalato in Inghilterra, bensì in viaggio in alto mare, e la epidemia era scoppiata, dopochè il resto della ciurma avea preso terra. Sopra di ciò possediamo anche il dato certissimo che nella notte susseguente allo sbarco di Arminio Evers sono morte in Amburgo *quattro* persone di febbre sudatoria (1).

Volendo assoggettare a più scrupolosa disamina queste pregevolissime notizie, la cui autenticità non abbiamo fondamento alcuno da rivocare in dubbio, devesi sopra tutto maturamente riflettere che la febbre sudatoria in Inghilterra avea cessato di esistere qual malattia popolare almeno da sei mesi —, che, dietro generali vedute, non puossi negare essersi mostrata in casi isolati, ma ciò per altro non potersi provare con istorica autorità, e che quindi il contatto della ciurma di Arminio Evers con un ammalato di sudore in Inghilterra, appartiene alle ipotesi le più destitute di appoggio. Pensando per lo contrario essere il mare del Nord nelle annate comuni così pieno di nebbie, da cacciar sulla Germania allo spirare dei venti di nord-ovest nubi enormi gravide di pioggia, e riflettendo in questo anno 1529 essersi sollevate nebbie più dense dell' ordinario, scorgiamo sopra quelle onde la causa principale della febbre sudatoria nel suo più forte sviluppamento. Dietro di che possiamo ammettere colla massima verisimiglianza, che la epidemia del sudore nella truppa di

a terra, e quelli che vennero a contatto con essi la presero, sino alla bassa classe ». — Dati incerti, trovansi in *Adelung*, p. 77. *Stelzner*, p. II, p. 219 nella Kurzg Hamb. Chron. p. 45. e molti altri. —

(1) « Appena giunse la nave in Amburgo, principiò a morir gente in tutta la città, e alla *mattina si udì che quattro persone erano morte* ». Notizia tratta da *Reimar* Kock's Chronick von Lübeck *(Ms.)*.

Arminio Evers, siasi di per se sviluppata senza comunicazione inglese, forse nella stessa foggia, come altra volta sulle navi di Enrico VII, del che si tenne parola nella prima invasione (1485). Oltre di ciò le navi in quel tempo tenevansi assai sporche, e vi si conduceva una vita incomodissima e insalubre con *cucina malsana*, sicchè anche in brevi tragitti sviluppavasi ben di leggieri lo scorbuto, spavento dei naviganti di allora. Finalmente abbiamo anche indubitate notizie, che nei mari settentrionali accadessero cose straordinarie, da potersi ben a diritto conchiudere essersi formati gravi influssi morbosi nell'aria marittima. A Stettino per esempio non senza gran maraviglia fu osservato durante la quaresima, che delfini in frotta superato il porto eran venuti fin sotto al ponte, mentre il Baltico ne vomitava molti di morti (1).

Ma ciò che risguarda lo influsso dei compagni di Arminio Evers, putenti di febbre sudatoria, negli abitanti della città di Amburgo, non puossi assolutamente negare che il loro contatto con persone per le strade lorde ed anguste di quella città commerciale, abbia potuto dare una spinta allo scoppio della epidemia del sudore, inquantochè rendettero ancora più infiammabile la esca già esistente, e vi gettarono in tramezzo la prima scintilla. Tuttavia è forza concedere che nelle regnanti circostanze quella pestilenza avrebbe fatto irruzione in Germania anche senza la nave dello Evers, forse alcune settimane più tardi, ancorchè non toccasse la funesta primazia ad Amburgo, i cui abitanti dietr' ogni apparenza vi erano stati predisposti dalle giornaliere nebbie dell' Oceano settentrionale.

(1) *Klemzen*, p. 254. Si credeva le acque del Baltico fossero avvelenate.

Fissare il giorno preciso dello irrompimento di una malattia popolare già esistente da lungo tempo, è difficilissima cosa anche per un osservatore presente, ed anzi talvolta, benchè sotto favorevoli circostanze, impossibile; mentre vi hanno certe malattie affini che vanno a confondersi colla epidemia dominante, e vi ha una serie graduata di fenomeni, che ordinariamente preesistono da qualche tempo; per cui se tutte le congbietture non illudono, tali accidenti non mancarono anche nella epidemia della febbre sudatoria, quantunque su ciò non possa certamente pretendersi ragione di sorte dai medici di allora. Dietro questa generale esperienza vanno giudicate le seguenti notizie, della cui scrupolosa esattezza peraltro più non possiamo dopo tre secoli farci mallevadori, sebbene nel loro insieme possano dimostrare la maniera tutta propria e quasi prodigiosa della diffusione della febbre sudatoria in Germania. —

In Lubecca, la più prossima città del Baltico, penetrò la malattia circa allo stesso tempo, essendosi saputo che il venerdì prima di s. Pietro in vincoli (*li 30 luglio*), n'era morta una donna la notte avanti (1). Nei giorni appresso aumentavano i casi di morte, e il morbo infuriava con tanto precipitosa violenza da ricordare la Morte nera del 1349.

Tanto nella città che nei dintorni moriva un numero stragrande di persone, e lo scompiglio non era minore di quello in Amburgo (2). Per lo più ammalavano, come

(1) La Cronaca di Lubecca di *Reimar Kock*.

(2) « Anno 1529 è andata per tutta la Germania la *fiera malattia* in brevissimo tempo, e in Lubecca molti dei suoi distinti cittadini morirono *la vigilia di s. Pietro in vincoli*». *Regkman* (Hans),

in tutti gli altri siti, i giovani robusti ed agiati, allo incontro i fanciulli e i poveri nelle cantine e nelle soffitte ne andavano quasi del tutto esenti (1).

Tanto da un progressivo cambiamento dell' aria, come forse nelle Influenze, quanto da una comunicazione tra gli uomini, (locchè non può ammettersi qual causa principale di questa malattia popolare), si poteva avere una successiva diffusione della febbre sudatoria d' Amburgo e Lubecca in circoli sempre maggiori; ma così non andò la faccenda. Infatti la epidemia del sudore scoppiò immediatamente ai piedi delle miniere in Zwickau, cinquanta miglia distante d' Amburgo, e senz' aver toccato prima la industriosa e commerciante città di Lipsia.

Il giorno 14 agosto vi furono sepolte diecinove vittime, e in una delle notti vegnenti ammalarono altri cento individui (2), dalchè puossi inferire che il morbo abbia fatto grande strage anche in quella città.

È possibile che il temporale del 10 agosto abbia dato urto allo sviluppo della nostra memoranda malattia popolare, poichè le tensioni e le scariche elettriche accrescono la suscettività per le malattie, nè si dee sorpassare che il dì 24 agosto sotto cielo nebbioso fece un caldo insopportabile (3), il quale dovea maggiormente snervare i corpi

Lübeckische Chronik, s. l. 1619, fol. p. 135. Vedi *Kirchring* (Gottschalck) und *Müller* (Gottschalck) Compendium Chronicæ Lubecensis, oder Auszug und historischer Korn Lübischer Chronicken: etc. Hamburg, 1678, 8.°, p. 143. — *Bonn* (M. Hermann) Lübecksche Chronica s. l. 1634, 8.°, p. 144.

(1) *Reimar Kock.*

(2) *Schmidt* (Tobias) Chronica Cygnea, oder Beschreibung der Stadt Zwickau u. s. w. Zwickau, 1656, 4.° p. 307.

(3) Vedi più sopra alla pag. 101, e *Klemzen*, p. 254.

di già travagliati dal freddo umido per lungo tempo sofferto. — Noi ci contenteremo di sapere che nei primi giorni di settembre la febbre sudatoria scoppiò ad un tempo in Stettino, Danzica, ed altre città prussiane, in Augusta molto inferiormente al di là del Danubio (1), in Colonia sul Reno, Strasburgo, Francoforte sul Meno, Marburgo (2) Gottinga ed Annover (3). La posizione delle nominate città offre una idea chiara dello spazio grandissimo che il Sudore anglicano occupò in un istante. Fu come un incendio divoratore che si distende senza tregua veruna in tutte le direzioni; le fiamme però non moveano da un solo centro, ma spuntavano per ogni dove per incontrarsi in tutti i luoghi ad un tempo; e mentre ciò accadeva in Germania e Prussia, furon presi dallo ardore della febbre sudatoria anche gli abitanti delle rimanenti regioni settentrionali, Danimarca, Norvegia, Svezia, forse anche Lituania, Polonia e Russia.

A *Stettino* mostrossi il morbo a' di 31 agosto nella gente di servigio del duca (4). Il primo settembre ammalò anche la duchessa, molta gente di corte, e cittadini; e in pochi giorni si contavano alcune migliaja di attaccati dalla

(1) Avverta il lettore che l'Autore scrive da Berlino. *(N. del T.)*.

(2) *Cordus* (Enricius) Eyn Regiment, wie man sich vor der newen Plage, der Englisch schweiss genannt, bewaren, und so man damit ergriffen wird, darinn halten soll. Marpurg. 1529. 4.°

(3) *Gruner* (Christ. Gottfr.) Scriptorum de Sudore Anglico superstitum editio hactenus desiderata et adornata. Jenae (1805), 8.°, p. 23.

(4) Cioè martedì dopo la decollazione di s. Giovanni (il dì 29 agosto), che cadde in giorno di domenica, essendo s. Egidio (1.° settembre) di mercordì. La data qui è intieramente presa dal Calendarium chronologicum del *Pilgram*.

pestilenza, nè vi era strada in cui non fossero denunziati ogni giorno alcuni cadaveri. Tuttavia questo tempo di spavento non durò oltre una settimana, giacchè a' dì 8 settembre il morbo scemò di molto in violenza, non si temette più oltre, e non ammalarono più che pochi e singoli individui (1).

Nel medesimo giorno, cioè 1.° settembre, la malattia era in Danzica cinquanta miglia più in là dalla parte di levante, ed anche qui fu così struggitrice che in breve tempo rapì 3000 abitanti (2). Altri li fanno ammontare sino a 6000, ma questa cifra certamente troppo alta per Danzica, è applicabile con più verisimiglianza ad un tratto più esteso della Prussia. Se fosse lecito prestar fede ad uno scrittore anonimo (3), la epidemia avrebbe scemato *dopo cinque giorni,* sollevando quegli abitanti dall' angoscia mortale, che per allontanare da loro il pericolo sino al ritorno della ragione li aveva spinti ad ogni detestabile eccesso.

In *Augusta* troviamo la febbre sudatoria a' dì 6 settembre. Anche qui durò soltanto sei *giorni,* prese circa 1500 abitanti, e ne uccise più della metà, dicesi verso 800 (4). A *Colonia* la incontriamo precisamente nello stesso tempo, come risulta da quanto dettò quel prelato conte di Neyenar, che terminò il suo scritto sopra questa malattia, a' dì 7 settembre (5); e in *Strasburgo* circa dieci giorni pri-

(1) *Klemzen,* p. 255.

(2) *Curicke* (Reinhold) Der Stadt Dantzigk historische Beschreibung. Amst. und Dantz., 1688, fol., p. 271.

(3) Kronica der Preussen. 1553, fol. Ms. delle R. bibliot. di Berlino, foglio 191, *b.*

(4) *Stettler,* II, p. 33.

(5) In *Gratoroli* (Guilielmi) Collectio (nella quale si contengono i seguenti scritti: *Petri de Abano,* de venenis eorumque remediis.

ma, cioè li 24 agosto. Qui in una settimana ammalarono circa 3000 abitanti, ma ne morirono assai pochi (1).

A *Francoforte* sul Meno si tenne appunto la fiera di autunno (principiando dal 7 settembre) quando vi dominava la epidemia del sudore (2), dalchè insorse la opinione ripetuta anche in tempo recente (3), che i mercanti viaggiatori abbiano di là portato il morbo per tutta la Germania, e appunto in questo andirivieni della fiera sia riposta la causa più essenziale della grand'estensione della epidemia del sudore. Dopo i fatti riportati, una idea sì meschina non ha d'uopo di essere confutata. La febbre sudatoria era più veloce dei carri ed equipaggi dei viaggiatori sulle strade poco battute e quasi impraticabili, poichè „ quando non potea giungere sollecitamente notizia veruna della malattia, vi giungeva essa medesima " (4).

Tra i confini indicati probabilmente non rimasero illese che pochissime città e villaggi, e saran forse ben pochi gli annali di questo tempo sì fecondo di grandi avvenimenti, nei quali non sia fatta parola dei tremendi flagelli del 1529. Tuttavia la febbre sudatoria, come le altre grandi malattie popolari, era senza dubbio non egual-

Item Consilium de præservatione a venenis D. Guil. Gratoroli. Item generosi *Hermanni a Nuenare* Comitis περὶ τοῦ ὑδροπυρετοῦ, id est sudatoria febri. Item Curatio sudoris anglici in Germania experta. Item *Joachimi Schilleri* de Peste britannica Comment. aur. Omnia opera *D. Guil. Gratoroli* ex manu scriptis exemplaribus collata, aucta atque illustrata, 8.° sine loco et anno. (fol. 74, *b.*)

(1) *Gruner*, p. 25. dietro Cronache manoscritte.

(2) *Franck*, fol. 253. *a.*

(3) *Frank Joseph* nell'ultima edizione della sua opera Praxeos medicæ universæ Præcepta. — Si confronti *Gruner*, p. 28.

(4) *Klemzen*, p. 254.

mente distesa, ed è evidente che in complesso verso il mezzodì è stata più mite, e che anche tutti gli altri luoghi dove scoppiò più tardi, soffersero meno di quelli che ne furono presi nei primi giorni di settembre, e negli ultimi d'agosto; poichè dando anche meno importanza al calore soffocante dopo il dì 24 agosto, che probabilmente non durò molto tempo, il principale fondamento della sua malignità nel principio dipendette dalla cura violenta degli ammalati, la inefficacia della quale fortunatamente venne ben presto riconosciuta. In *Marburgo* ammalò un solo cittadino di Sudore, e anch'esso guarì (1); ma in Lipsia la epidemia, o non comparve, o molto più tardi, forse in ottobre o novembre, mentre quei medici nei loro libercoli fanno veder chiaramente di non aver conosciuto per esperienza propria la malattia (2). Come appena giunse la fama che il temuto nemico non era penetrato nelle mura di questa città commerciale, e da presso e da lungi vennero schiere di fuggitivi onde cercarvi riparo e sicurezza, quantunque il luogo non fosse per se adatto asilo, poichè l'aria paludosa innalzantesi dalle sue fosse produsse allora in quegli angusti ed oscuri vicoli molte malattie croniche (3).

(1) Ciò si ha da una lettera di *Euricius Cordus* al segretario della Camera in Assia *Gio. Rau di Nordeck* in fine della seconda edizione del suo *Regiment* etc.

(2) *Magnus Hundt* chiuse il suo scritto a' dì 7 ottobre.

(3) Bayer (Wenceslaus-von Elbogen, genannt Cubito) Richtiger Rathschlag und bericht der ytzt regierenden Pestilentz, so man den *Engelischen Schweyss* nennet. Leyptzigk, d. 4. september, 1529, 8.°, cap. 7.

VI. NEI PAESI BASSI.

Ella è cosa sorprendente che i Paesi Bassi siano stati invasi dalla febbre sudatoria (1) quattro intiere settimane più tardi, mentre i loro rapporti commerciali colla Inghilterra erano assai più importanti di quelli delle città tedesche del mar del Nord. Infatti non comparve in Amsterdam prima dei 27 settembre, mentre la città era ravvolta in una densa nebbia (2), e contemporaneamente, forse un giorno prima in Anversa, dove ai 29 settembre si tenne una solenne processione, per preservare la città, col mezzo della preghiera, da male maggiore. Frattanto negli ultimi giorni da 4 a 500 persone erano morte di Sudore anglicano (3). Potrebbe credersi che il suolo umido olandese e le fitte sue nebbie avesser dovuto attrarre la pestilenza molto prima dell'alto e chiaro paese tra le Alpi e il Danubio, e la remota Prussia; ma lo sviluppamento delle malattie popolari non segue i calcoli umani nè le viste dei medici! Nelle città giacenti intorno ad Amsterdam la febbre sudatoria scoppiò quando era colà cessata la mortalità, cioè cinque giorni dopo li 27 settembre, e perciò possiamo senza error rilevante ammettere, che la epidemia negli ultimi

(1) Si nominava colà la *ingelsche Sweetsiechte*, oppure la *sweetende Siechte*.

(2) *Forest*, l. VI, obs. VII, Schol. p. 157, obs. VIII, c. Schol. p. 158. — *Wagenaar*, t. II, p. 508.

(3) *Pontani* (Johannis Isaci) Historiæ Gelricæ Libri XIV. Honderv. Gelrorum, 1639. fol., p. 762. — *Haraei* (Franc., Annales ducum seu principum Brabantiæ totiusque Belgii. Tomi III. Antverp. 1623, fol. t. I. p. 581. — Antwerpsch Chronykje. p. 31. — *Ditmari* (Episcopi Merseburgii) Chronici, lib. VII, Francof. 1580, fol., p. 473.

giorni di questo mese e nei primi di ottobre era diffusa in tutto il regno dei Paesi Bassi, non escluso il Belgio (1). *Alkmaar* e *Waterland* ne andarono esenti (2), come senza dubbio anche in Inghilterra e Germania alcuni luoghi furono risparmiati.

Non meno della prima comparsa del Sudore anglicano, fu anche prodigioso in tutti i luoghi *il tempo estremamente breve della sua durata.* Infatti come non rimase che soli cinque giorni in Amsterdam, in Anversa e in molte altre città tedesche non fece strage più lunga; così non potè fissare in verun luogo il suo dominio oltre quindici giorni; appalesando perciò anche in questa occasione la sua proprietà già spiegata nelle invasioni anteriori. In questo breve spazio di tempo non possono peraltro essere compresi i casi isolati, poichè se un contemporaneo degno di fede assicura che la febbre sudatoria abbia attaccato taluni due, altri tre, e persino quattro volte (3), bisognerebbe conchiudere che molto più lungo fosse stato il suo regno, quando anche forse in alcuni luoghi cessasse improvvisamente dopo aver infuriato per più giorni, di modo che non si presentassero ulteriori casi isolati.

(1) « Laquelle (la suette) s' estendit par le pays d' Oost-lande, de Hollande, Zelande, et autres des pays bas, où en étoit endedens vingt et quatre heures mort ou guarry, elle ne dura en Zelande pour le plus que 15 jours, dont plusieurs en moururent ». *Le Petit* (Jean Franç). La grande Chronique ancienne et moderne de Hollande, Zelande, West-Frise, Utrecht, Frise, Overyssel et Groeningue, jusqu'à la fin de l'an 1600. Dordrecht, 1601, 2. Vol. fol., t. 1, livr. VII, p. 81.

(2) *Forest,* op. cit.

(3) *Erasm.* Epist., libr. XXVI, ep. 58, col. 1477, *b.* — In Zerbst durò la febbre sudatoria soli cinque giorni. *Gruner,* lt. p. 29.

VII. *Danimarca, Svezia e Norvegia.*

Lo scoppio della febbre sudatoria in Danimarca (1) cade agli *ultimi giorni di settembre*, poichè a' dì 29 di questo mese, morirono di essa in Copenaghen 400 abitanti (2). Anche Helsingör ne fu travagliato non poco (3), e probabilmente intorno a questo tempo la maggior parte delle città e villaggi di questo regno. Peraltro le notizie che sopra ciò si contengono negli annali danesi sono assai imperfette (4), poichè i contemporanei non si fecero carico di tramandar memoria alla posterità della non comune velocità di quel malore micidiale che venia a contatto dei corpi dei loro consimili, fenomeno certamente anche allora grandioso. Soltanto da alcuni indizj puossi distintamente rilevare, ch' esso era il ben noto demone visto trascorrere anche per la Danimarca. Infatti perloppiù ammalavano, come originariamente in Inghilterra, i giovani robusti, i vecchi e cagionevoli meno, e in ventiquattr' ore, tutto al più in due giorni (?) era deciso della vita o della morte.

Nei medesimi giorni il Sudore epidemico si diffuse nella penisola di Scandinavia, e produsse nella capitale della Svezia, dove uccise Magnus Erikson fratello del re Gustavo Wasa, come in tutto questo regno e in Norvegia, gli stessi procellosi fenomeni negli ammalati, lo stesso spavento, la stessa angoscia di morte nei sani. Gli storici del

(1) Si chiamava colà « *den engelske Sved* ».

(2) Frederik I. Danimarchis, Norgis, Wendis ac Gothis Konning etc. Histori. Klobenhafn 1597, 4.° p. 181. — Le stesse parole in *Huitfeld*, t. II, p. 1315.

(3) *Boesens* Beskrivelse over Helsingöer.

(4) Il sig. *Baden* D.' juris dietro istanza di *Gruner* ha fatto molte ricerche, e null' altro rinvenuto che quanto riporta *Huitfeld*,

settentrione danno traccie parlanti su ciò, le quali dietro indefessi esami di documenti manoscritti potrebbero forse guadagnare in colorito e vita (1). Che la epidemia del Sudore abbia trascorso anche la Lituania, Polonia, Livonia e forse anche parte della Russia, lo sappiamo soltanto vagamente (2). Senza dubbio esistono ancora in quei paesi documenti scritti per diligente indagatore: ma intanto dalla precoce comparsa del morbo in Prussia, è da supporre che vi abbia regnato allo stesso tempo che in Germania, Danimarca, e nella penisola di Scandinavia. Non si riscontra sicura traccia che la febbre sudatoria esistesse ancora in qualche luogo nel dicembre o nel gennajo del seguente anno. Sparì dappertutto dopo una durata di tre mesi,

(1) *Dalin* (Olof) Svea Rikes Historia. 3 Delen. Stockholm 1747-60, 4.° P. III, p. 221. *Engelske Svetten* — In *Tegel* Geschichte des Königs *Gustav I*, P. I, p. 267, non si trova che una indicazione generale sovra il Sudore anglicano in Svezia, senza data precisa, (autunno 1529) e descrizione della malattia, come spessissimo accade nelle cronache tedesche. — *Sven Hedin* mette la mortalità della epidemia del Sudore in Svezia assolutamente troppo esagerata confrontandola colle stragi della Morte nera (p. 27). Comunica (p. 47) un passo intiero delle prelezioni patologiche di Linneo. Ma quel grande Naturalista lasciò campo libero alla immaginazione, e come gli altri medici più recenti che parlarono del Sudore anglicano, conobbe troppo poco i fatti, per poter giudicare rettamente (Supplement till Handboken för Praktiska Läkare-vetenskapen rörande epidemiska och smittosamma sjukdomar i allmänhet, och särdeles de Pestilentialiska. Ista. St. Stockholm 1805, 8.°).

(2) Dalla Cronaca MS. di Lubecca di *Reimar Kock*, e *Forest* op. cit. — Si confronti l'*Itinerarium* di *Gruner*, lavoro assai diligente ma secco, poco bene accolto nell' epoca browniana.

senza lasciar dietro di sè verun segno nella insorgenza delle altre malattie, tra le quali passò; come la cometa tra i pianeti, senza penetrare nel dominio della fame francese, o della febbre petecchiale italiana; per tutti i secoli avvenire quadro parlante di comune scuotimento nella vita delle nazioni e terribile flagello pei contemporanei.

S. *TERRORE.*

Lo esaltamento degli animi in Germania era superiore a qualunque descrizione, e confinava a delirante disperazione. Appena si era introdotta la epidemia nel continente, racconti da far rizzare i capelli sugl' inauditi tormenti degli ammalati, e sulla certezza di lor morte, passavano colla velocità del fulmine di bocca in bocca. I sensi furon presi bentosto da pallido terrore, e la immaginazione ingrandì il male, chè sembrava appressarsi a gran passi il finale giudizio. Non si sentia parlar di altro che del Sudore anglicano, e se taluno ammalava di qualunque altra febbre, doveva esser quel demone, che rappresentava senza tregua allo spirito i più orridi quadri. Nel medesimo tempo insorse il disgraziato delirio, qualunque preso dalla pestilenza inglese volesse sottrarsi alla morte, dovesse

---

Avvertenza. Alla pag. 11. corse un madornale errore geografico, che ci affrettiamo di rettificare appena scoperto. —Dove sta scritto "Nella Groelandia" dovrà leggersi: "Nella città di Crowland". *(L'editore).*

sudare ventiquattr' ore senza interruzione (1). In conseguenza di ciò tutti gli ammalati di Sudore anglicano od altro, mentre in quello stato di cose nessuno era più in caso di giudicar rettamente, veniano portati istantaneamente a letto, coperti di piume e pelliccie, e colla stufa molto calda chindeansi porte e finestre con grande attenzione, onde non penetrasse aria fresca. Nel caso che il paziente non tollerasse volontieri quel caldo fardello, onde impedire che se ne alleggerisse, si coricavano sopra di esso alcuni sani, e l' opprimevano in modo, che non potea muover membro veruno, e finalmente in questo preludio d' inferno, tra il sudore e l' angoscia, emetteva lo spirito, che forse avrebbe potuto ritenere senza pena, qualora i parenti troppo larghi di soccorso fossero stati un po' più ragionevoli (2). In Zwickau viveva un medico onorevolissimo e pieno di zelo contro questo micidiale delirio. Ci duole che il suo nome non sia pervenuto sino a noi. Andava di casa in casa, e dove trovava degli ammalati sepolti in caldi letti, li alleggeriva colle proprie mani, proibiva dappertutto di

(1) „ Oltre a ciò era stato suggerito da alcuni, che si dovesse sudare 24 ore continue, e che intanto si guardassero bene dall' aria; *questo tolse di vita molta gente.* „ Chronik von Erfurt.

(2) *Chronik von Erfurt,* e la stessa cosa in *Spangenberg,* M. Chr. fol. 402, *b.*, *Pomarius* (M. Joh.) Chronika der Sachsen und Nidersachsen. Wittenbergk 1589, fol. p. 617 —e *Schmidt,* p. 305. — Dei Paesi Bassi riferisce *Gemma* (Cornel.) De Naturae divinis characterismis etc. Antverp. 1575, 8.°, L. 1, c. 8, p. 189, dietro racconto di suo padre che avea superato il Sudore: » Consuti et violenter operti clamitabant misere, obtestabantur Deum atque hominum fidem, sese dimitterent, *se suffocari iniectis molibus, sese vitam in summis angustiis exhalare,* sed assistentes has querelas ex rabie proficisci, *medicorum opinione persuasi,* urgebant continue usque ad 24 horas," etc.

martirizzarli col calore, e colla sua risolutezza giunse a salvar molti, che senza di esso sarebbero rimasti soffocati come tanti altri (1). Accadde spesso in quel tempo, se in crocchii di amici una sola parola fosse scappata intorno alla epidemia del Sudore, taluno preso d'angoscia opprimente da sentirsi arrestare il sangue, zitto e certo della sua calamità tornava a casa propria, per coricarsi a letto, ove divenia preda effettiva di morte (2). Questa paura letale è una terribile aggiunta al flagello di epidemie rapidamente mortali, e nel vero senso della parola, una malattia acuta dello animo, che nei prossimi suoi effetti sullo spirito, offre qualche rassomiglianza colla gravezza dello incubo. Essa confonde lo intelletto, in modo da renderlo inetto a giudicare le cose esterne nel loro vero rapporto: fa di una mosca un elefante; di un pericolo lontano e improbabile, un orribile spettro che penetra e sta fitto nella forza della immaginazione; tutte le azioni accadono a rovescio, e se in questo stato di scompiglio scoppia un altro morbo, lo infermo si crede incappato negli artigli di morte, come quello sventurato che dietro il morso d'innocui animali cade vittima della immaginata idrofobia. Alla stessa foggia nel calamitoso autunno del 1529 molti saranno stati presi da Sudore immaginario, e taluni di essi avran trovato la tomba nei proprii letti (3). Altri di questi malati di spirito, ch'ebbero la sorte di restare illesi da ma-

(1) *Schmidt*, Op. cit.

(2) — » Animos omnium terrore perculit, adeo ut multis metus et imaginatio morbum conciliarit ". *Erasm.* epist. L. XXVI ep. 56 c. 1476. *a.* — *Spangenberg* op. cit.

(3) » Taluno suda di paura, e crede di avere il Sudore anglicano, e dopo di aver dormito conosce per primo la sua pazzia ". *Bayer* v. Elbogen, cap. 8.

lattie fisiche, tra i quali molti certamente si saranno gloriati della propria imperturbabilità, dietro il violento assalto dei nervi caddero in diuturna ipocondria, la quale sotto circostanze di tal fatta si distingue dallo spasmo cutaneo, e sentimento di angoscia alla sola rimembranza della originaria immagine spaventosa, ancorchè di questa non sia più rinvenibile alcuna traccia (1). Si vide anche ultimamente un cotale ammalato di spirito, alla falsa notizia della ricomparsa del cholera, darsi la morte (2) con ben più grave delitto di quei soldati vigliacchi i quali al primo grandinare della battaglia si fanno delle lievi ferite, affine di non aver parte nei perjcoli della lotta.

E per comprendere esattamente questo stato degli animi anche nei suoi primordii, si rifletta alcun poco sugli straordinarii avvenimenti in Germania. Dodici anni prima il più grande tra i Tedeschi di codesto secolo avea principiato l' opera gigantesca della Riforma sin quì condotta dalla forza divina del Vangelo (3). Lo esaltamento non conoscea più limiti. Nelle città e nei villaggi pose radice la nuova dottrina, ma in ogni dove crescea gigante anche l' odio più fiero dei partiti, e come suole accadere in tempi in cui dominano le scatenate passioni, il freddo egoismo fattosi

(1) L' Autore potrebbe addurre alcuni esempii bizzarri tolti dalla propria esperienza.

(2) Era un mercante di legumi a Parigi. —(Berliner Vossische Zeitung) del 2 Settembre 1833.

(3) Chi volesse giudicare il chiar. Autore quando parla della troppo decantata riforma, legga la famosissima opera di *Bossuet* Histoire des variations des Eglises protestantes, che nessuno seppe confutare, e troverà che il traduttore non a torto nella nota alla pag. 75, lo dichiara non esente da spirito di parte, quando parla di questo importantissimo e poco conosciuto argomento *(N. del T.)*

d' ambe le parti fanatico, impugnò la fiaccola della fede, onde mettere a fuoco e fiamma il mondo pegl'indegni suoi fini. Già nel 1521, finchè Lutero stava occultato tra le mura della Wartburgo, sorgevano dei falsi Profeti (1), colla mente di dar compimento alla opera gigantesca, senza comprenderne lo spirito, senza il grande maestro, senza l'anima di quel secolo. Misero in campo le più disfrenate passioni, ma senza interno ritegno, e incapaci di contener sè medesimi, divennero incendiarii e distruggitori d' immagini. Poco appresso arse la fatalissima guerra dei contadini, effetto di antico arbitrio e oppressione, per cui quelli che la pensano come il dott. Eck ne vogliono lo stesso Lutero responsabile, senza riconoscere che l' agitazione di allora, e i falsi profeti aveano provocato quella sommossa. Succedettero cose dalla cui rimembranza rifugge ancora l' umano sentimento, e il bel suolo di Germania non fu mai il teatro di più orribili crudeltà: e poichè la vendetta si era disfogata senza ostacolo, centinaja di migliaja di villici per lo innanzi tranquilli, in gran parte sedotti, caddero sotto la spada dei soldati, e la scure del carnefice, e gl' innumerevoli loro parenti divennero preda della carestia degli anni che seguitarono. La battaglia di Frankenhausen a' dì 15 maggio 1525, e il successivo supplizio di Münzer chiusero quelle scene sanguinose, ma le funeste conseguenze di quello interno sconvolgimento rimasero sensibili ancora per lunga pezza, ed in-

(1) L'Autore riferisce a piè di pagina i nomi di *Carlostadio, Nicola Storch, Marco Thomä, Marco Hähner, Martino Cellario,* e *Tommaso Münzer*, eppure avean certo lo stesso diritto che Lutero di meschiarsi nella Riforma, e chiamandoli falsi Profeti, avrebbe dovuto chiarirci come questo ultimo vada esente da una taccia così obbrobriosa!!! *(N. del T.)*

fluirono non poco nell' abbattimento degli animi, anche fatt' astrazione dal danno gravissimo recato alla prosperità nazionale, come ce ne tramandarono luminosissime pruove i conoscitori di codesta epoca (1).

9. *CONSEGUENZE MORALI.*

Lo abbattimento aumentava per lo spirito di persecuzione attivo in ogni sito, col quale speravasi di estinguere la novella dottrina. Durante la epidemia inglese vennero bruciati due protestanti in Colonia (2); a Mecheln, Verden, e Parigi nello stesso anno ardevano dei roghi, il fuoco dei quali dovea preservare l' antica fede dalla peste morale della libertà del pensiero. Sentenze di morte contro gli Anabattisti erano comunissime anche in paesi protestanti. La università di Lipsia ne pronunziò una nel 1529, e in Freistadt undici donne per essersi aggregate a quella setta, dietro un così detto giudizio e diritto vennero annegate (3). E oltre la confusione e scompiglio dello impero, il timore dei barbari del mezzodì, che sotto il loro sultano

(1) » Quindi ogni amore è raffreddato in tutti i popoli. La scure giace alla radice dell' albero, il castigo è già in corso, nessuno se ne accorge. Quindi il mondo è immerso nella più fitta cecità: la fede svanita, la concordia e il timor di Dio in bando, e null' altro nel Papismo, che falsità, ipocrisia, apparenza; e nelle altre Sette più ancora in voga una fede morta, falsa, inventata, senza frutto; eppure credono di vedere e di essere nella luce. In somma sono invasi da sette spiriti più fini e maligni di quello unico papistico già sortito, di maniera che credono di esserne liberi, e che siano tutti sortiti ". *Franck* fol. 248, *a*. La stessa Cronaca contiene una vivissima descrizione della guerra dei contadini.

(2) *Ad. Clarenbach* e *Pietro Flistedt.*

(3) *Schmidt,* p. 308.

Soliman aveano quasi conquistata l' Ungheria, mentre il Sudore anglicano scoppiava nei paesi del Danubio, minacciavano d'inondar l'Allemagna! (1) Era un tempo di miserie e di lagrime, in cui appena sostenevansi i più coraggiosi (2), ma bisogna pur dirlo a gloria eterna dei Tedeschi, in maniera onorata e degna di loro stettero saldi a quel fuoco depuratore. Poichè gli spiriti forti tra loro dispiegarono forza inaudita, e mentre i pusillanimi impallidivano, alla opera colossale del loro secolo diedero la impronta della viva e incrollabile verità (3).

Lo assedio di Vienna principiò a' 22 settembre dopo che il Sudore anglicano erasi introdotto nella capitale dell' Austria. Tuttavia non si badava all' interno periglio. Con glorioso valore furono respinti gli urti dei Turchi, e a' dì 15 ottobre si ritirò Soliman dopochè la epidemia inglese avea infierito anche nelle sue legioni, non meno che negli assediati (4). Non si hanno notizie circostanziate so-

(1) Ella è assai strana cosa, che *il più grand'uomo della Germania* (Lutero) nell' atto di volere illuminare il mondo per essergli utile, nel momento del maggior pericolo scrivesse « *che noi non solo dobbiamo volere ciò che Dio vuole, ma anche ciò ch' Egli assolutamente vuol avere,* traendone per conseguenza, *che opponendosi ai Turchi sarebbe lo stesso che agire contro la volontà di Dio che ci punisce* (Luther, Prop. 1517, 98, f. 56. *(N. del T.)*

(2) Nusquam pax, nullum iter tutum est, rerum charitate, penuria, fame, pestilentia laboratur ubique, sectis dissecta sunt omnia: ad tantam malorum lernam accessit lethalis sudor, multos intra horas octo tollens e medio etc. *Erasm.* Epist. L. xxvi, ep. 58, c. 1477, *b.*

(3) La storia contemporanea della Riforma, e quella dello stato presente di essa è la sola pietra di paragone cui dev' essere assoggettata quest' asserzione del dotto Autore!!! *(N. del T.)*.

(4) *Fuhrmann* (Matthias) Alt und neues Wien etc. chronologisch-und historische Beschreibung. t. II, Wien 1759, 8.°—P. II, pag. 745.

vra di ciò, mentre gravando lo stato una più funesta calamità, meno badavasi alla epidemia, tuttavolta la mortalità in Austria sotto così sfavorevoli circostanze, fu ben più rilevante che nei paesi vicini (1).

Un' altra lotta dovea essere decisa nella Germania settentrionale. I Luterani voleano far palese allo Impero e allo imperante la fede loro, scuoprire la meta dei loro sforzi, difendere la purezza della nuova dottrina da qualunque periglio ed attacco. A ciò apprestavansi con saggia circospezione, e nei passi dei riformatori onde rassodare la grande opera non riscontrasi la menoma traccia dell' angoscia e della tema del popolo in quel tempo. In un paese i cui abitanti tremavano per la nuova malattia da cui erano forse bistrattati, Lutero gettò in Marburgo (2) i primi fondamenti di quella confessione di fede, che compilata poi da Melantone divenne la pietra fondamentale della Chiesa protestante, e nella seguente primavera durante il suo soggiorno in Coburgo, dettò la decantata sua ode: *Eine feste Burg ist unser Gott* (3).

Nelle lotte religiose di questo tempo non potea non avvenire che si accordasse una particolare importanza alla epidemia inglese. Le malattie popolari sembrano ben di

(1) Chronicon Monasterii Mellicensis. In *Pez* (Hieron.) Scriptor. rerum Austriacarum veteres et genuini. —Lipsiae 1721-25, fol. T. 1, col. 285.

(2) Alla conferenza dei riformatori in Marburgo che cominciò il giorno 2 ottobre comparvero tra i capi *Lutero, Oziander* e *Melantone* da una parte, *Zwinglio, Ecolampadio* e *Bucero* dall'altra, ma il secondo partito fu dichiarato eretico da Lutero, e la conciliazione delle parti non ebbe mai più luogo. *(N. del T.)*

(3) Il motto della quarta invasione è una strofa di questa Ode. *(N. del T.)*.

leggieri agli uomini, nel limitato loro orizzonte, flagelli della divinità, anzi questa idea in ogni tempo e in tutte le religioni è stata sempre la predominante. Infatti ella è cosa più facile mettere a calcolo le colpe sempre presenti della umanità, di quello che le grandiose commozioni dell'organismo mondiale abbraccianti spirito e corpo, le quali puossi soltanto sperare di scuoprire dietro più sublime contemplazione delle cose: e ancora più facilmente dietro miserabile egoismo e cecità sui proprii meriti, nasce negli uomini la meschina idea che l'Ente supremo mandi le pestilenze soltanto per distruggere i loro nemici diversamente credenti. Per questo, non solo il maggior numero dei contemporanei parla della giusta ira di Dio, e dell'appressantesi giudizio finale pei peccati del mondo (1), ma anche il partito cattolico si studiava in tutte le forme di dipingere la peste inglese quale castigo della eresia, e un chiaro argomento per distogliere dal trionfante luteranismo. Gli avvenimenti d'Amburgo dove lo scoppio del Sudore seguì immantinente la soppressione dei chiostri, poteano certamente infondere credenza nei poveri di cuore e di mente, ed anche in cento altre città una simile coincidenza di circostanze poteva mettersi a partito mentre il 1529 fu anno di grande e malagevole scioglimento. I monaci predicavano generalmente in Lubecca essere il Sudore anglicano il castigo del cielo pei *Martini* (così chiamavano i seguaci di Lutero) e il popolo rimase soltanto allora disingannato, quando pieno di maraviglia osservò che anche i

(1) Lo scritto di *Magnus Hundt* è ornato di un intaglio in legno nel quale al cospetto di Dio una grande schiera di angeli sovra leoni sbuffanti fuoco e con lunghe spade maltratta gli uomini, più che non fecero i soldati di Erode dei bambini di Betlemme.

cattolici ammalavano, e morivano (1). Ma si andò ancora più innanzi, nè si ebbe a schifo la menzogna e la crudele vendetta. Infatti fu sostenuto la riunione dei riformatori in Marburgo (il 2 ottobre) non aver condotto a conciliazione veruna, perchè il timore della nuova malattia aveva invaso gli eretici (2). Il vile timor della morte non trovò mai accesso nel cuore di Lutero, che in una evenienza di peste in Wittemberga (1527), intrepido e pieno di coraggio rimase al suo posto, mentre tutti a lui dintorno fuggirono, e la Università venne trasportata a Jena (3). Oltre di ciò la epidemia del Sudore, come abbiamo veduto, non s'introdusse nemmeno in Marburgo, e la desiderata unione dei due partiti andò a vuoto per motivi di ben diversa natura.

(1) La Cronaca di Lubecca di *Reimar Kock*.

(2) *Kersenbroick* in Spregnel, *II*, p. 687. Vedi *Sleidan* (Jo.) De statu religionis et reipublicae, Carolo V. Caesare, Commentarii. Francof. *a.* M. 1785-86, 8. l. VI, t. I, p. 380, che racconta la cosa schiettamente.

(3) Tutto il contrario accadde qualche anno dopo a Ginevra. Essendovi stata portata la peste nel 1543 da molti protestanti francesi che colà si erano rifugiati, l' Autorità ordinò ai ministri del nuovo Vangelo che spacciavano di aver perfezionato la religione di Cristo, di visitare gli appestati nell' ospedale, ad eccezione però di » *Calvino, troppo necessario alla Chiesa e allo stato* ". Uno solo si offerse di eseguir l' ordine, qualora cadesse sopra di esso la sorte. » Gli altri recatisi al consiglio confessarono, che quantunque fosse loro obbligo di assistere gli appestati nell' ospedale, *nessuno aveva il coraggio di farlo*, e perciò pregavano che si perdonasse alla loro debolezza, poichè Dio non aveva loro accordato la grazia di esporsi a tale pericolo colla necessaria intrepidezza. » Questo episodio della storia delle pestilenze è tratto dal chiarissimo *de Haller*, ch' ebbi l' onore di conoscere di persona a Soletta nella Svizzera l' autunno del 1838. *(v. Haller E.L.* Geschichte der protest. Reform des Kantons Bern. Luzern 1836, p. 307, 308. *(N. del T.)*

In Colonia i zelanti erano di opinione, si dovesse colla punizione degli eretici tentar di calmare la visibile collera del cielo. Questo sanguinoso delirio degno dei selvaggi affrettò il supplizio di Flistedt e Clarenbach (1). E qui dei molti tratti che si potrebbero addurre, per chiarire vie maggiormente quell' epoca, ci limiteremo a comunicare ancora un sol fatto. Nella Marca di Brandeburgo, malgrado i molti ostacoli, andava ogni giorno più dilatandosi la novella credenza, e il clero cattolico vedeasi ben presto abbandonato. Quando vi scoppiò la epidemia del Sudore, un parroco in Frideberg nella Marca nuova, recitò una predica piena di zelo e passione, cercando di persuadere gli apostati suoi parrocchiani, che Dio aveva mandato una nuova piaga per punire la novella eresia. Una solenne processione secondo il costume antico dovea seguire il giorno appresso, e per tal modo ricondurre i traviati in seno di Chiesa santa. Ma in quella notte morì improvvisamente quel zelante, e i protestanti non mancarono probabilmente di risguardare codesto accidente per parte loro come un prodigio (2). Diffatti gli uomini spiegano i fulmini dell' Eterno mai sempre a seconda del loro desiderio e delle meschine loro intenzioni.

(1) » Culpam ejus rei plerique conferebant in theologos concionatores, qui suppliciis impiorum placandam esse clamabant iram Dei, novo morbi genere nos verberantis". *Sleidan*, luogo cit. p. 380.

(2) *Haftitz* p. 131. —*Angelus* p. 319. —*Cramer* (D. Daniel) Das grosse Pomrische Kirchen-Chronicon. u. s. w. Alt-Stettin 1676, fol. lib. III, p. 76, e molti altri.

In tali emergenze divenne assai malagevole la missione del ceto medico, il compimento della quale, benchè assai manchevole, non può rimproverarsi del tutto a quei ministri dell'arte salutare. L'opera di un dotto ed operoso medico nelle mutabili condizioni del genere umano è certamente una delle più nobili apparizioni. Diffatti egli rivolge la propria forza intuitiva alla contemplazione delle opere della natura, nel tempo stesso ch'esercita una pura filantropia indispensabile alla sua vocazione. Ma a quel tempo non vivevano che pochi uomini di questa foggia ideale, e il loro benefico influsso nella tremenda malattia popolare, non era senza dubbio che troppo limitato. Poichè dessa era ordinariamente passata, prima che l' avessero ben conosciuta, e potessero dare ben ponderati consigli. Tanto più erano affaccendati i medici rozzi e ingordi, i quali (già sempre il maggior numero del loro ceto) rendettero sempre profittevole il loro ministero anche nella sua morale dignità. Affrontavano con ardite asserzioni la epidemia del Sudore, angustiavano il popolo con precoci descrizioni, innalzavano alle stelle la infallibilità dei loro rimedj, dilatando nocevoli pregiudizj. Nei Paesi Bassi — così assicura Tyengius che noi contiamo tra i medici dotti ed operosi — morì un numero stragrande di ammalati a cagione di dannosi libelli circolanti, coi quali il Sudore appunto dovea esser vinto da quei profani che parte dicevano di essere stati in Inghilterra, decantando agli abitanti la loro esperienza e bravura, e colle loro pillole, ed *elettuarj infernali* scorrevano di luogo in luogo (1), spe-

(1) » Verum quamplurimi, tam nobiles quam populares viri ac mulieres, hoc morbo misere suffocati sunt, *ob libellos erroneos*,

cialmente dove ricchi mercadanti promettevano loro monti d' oro qualora fossero stati guariti (1). La stessa cosa ebbe luogo anche in Germania, dove il popolo in simile guazzabuglio non poteva raccapezzare il buon senso, e in un diluvio di opuscoletti, in parte composti anche da gente profana alla medicina, venivano commendati violenti rimedj, quali ancore di salvezza. Da questa torbida fonte scaturì la prescrizione del violento sudare per lo spazio di ventiquattr' ore (2), cui nei paesi del Reno venne imposto il nome di *regime dei Paesi Bassi* (3), „ das niederländische Regiment, " e non puossi in verun modo scusare i medici che, o non conoscevano del tutto l' antica esperienza degl' Inglesi che parlava in favore della circospezione e del più opportuno contegno, o lasciavano di seguirla con ributtante tracotanza. Codesta negligenza (cui si appose rimedio soltanto dopo che mille vittime erano

ab indoctissimis hominibus in vulgum emissos, qui in ejusmodi lue curanda peritiam et experientiam jactabant, multosque in Anglia aliisque regionibus sese curasse dicebant, cum omnia falsa essent. Tales inquam minima pietate fulti erga aegrotos, *illorum loculos tantum expilabant*, ac in sui commodum convertebant, nullam de aliorum damnis nec morte ipsa curam gerentes, sed quae sua sunt tantum curantes, nulla arte instructi miseros aegros, passim sua ignorantia trucidabant ". *Forest*, l. VI, obs. 8, p. 158, *a*.

(1) » Ditissimi negotiatores, lectis adfixi medicos ad se vocabant, montes auri promittentes, si curarentur ". *Ditmari* (Episcopi Mersepurgii) Chron. libri VII nunc primum in lucem editi, Francofurti, 1580, fol. p. 473.

(2) » Nam occlusis rimis omnibus, et excitato igne copioso, opertisque stragulis, quo magis tutiusque sudarent, aestu praefocati sunt ". *Forest*, op. cit. p. 157, *b*.

(3) *Wild (Doktor Peters* — von Ysni) trostlicher Bericht etc. in *Baldingers* neuem Magazin für Aerzte, Bd. IV, st. 3, 1782, p. 278.

già state mietute) risulta dal biasimevole silenzio dei medici inglesi, dei quali (come se la Inghilterra non fosse peranco stata rischiarata dall' aurora della cultura scientifica sin dal 1485) nessuno avea descritto la epidemia del Sudore, o suggerito un ragionevole metodo curativo. Tra Inghilterra e Lamagna esisteva frattanto un vivo commercio, ed è cosa incredibile come quel metodo trovato dal buon senso del popolo, non già da una rigida scuola medica, non sia stato conosciuto prima, di qua del mare del Nord.

Qui non dee rimaner inosservata una consuetudine e foggia casalinga dei Tedeschi, come tale che non poco favoriva il dannoso pregiudizio del riscaldamento, pel quale non vogliamo tenere intieramente responsabili i medici. Le donne a quel tempo mostravano gran predilezione ai letti alti, pei quali impiegavansi le piume delle oche consumate ogni anno in famiglia. Si facea troppo gran conto dell' agio del caldo dei letti a piume, per negarli agli ammalati. Per tal modo tutte le malattie acute assumevano più grave malignità, poichè o producevano un calor secco sino all' ardor febbrile, o inutile estenuante sudore. A ciò contribuiva lo estesissimo abuso delle stanze calde da bagni, e non poco il costume di cuoprirsi soverchiamente. In generale nella igiene medica e popolare predominava la idea, che le malattie dovessero esser vinte riscaldando e promuovendo il sudore. Ora siccome avviene che le nuove epidemie si ricevono sempre colle idee ed abitudini predominanti, poichè le grandi masse, cui si associano volontieri i medici nel maggior numero, vivono in esse inzuppate, così anche il Sudore anglicano spuntò in un terreno in cui poteva dispiegare i suoi più malefici insulti sulla vita.

Frattanto dietro molti casi funesti cominciarono sin dai primi giorni ad accorgersi del commesso errore. Il giorno 5 settembre morì in Zwickau vittima della propria temerità, un panegirista del metodo di sudare per 24 ore continue, il quale senza esser medico avea lodato questo metodo in un suo libercolo (1). Alcuni giorni dopo accadde lo stesso ad un farmacista, e similmente in letti riscaldati. Allora scemò tosto il fanatismo dei medici, prescrissero agl'infermi di non più sudare colla primiera violenza, non oltrepassando le cinque o sei ore; e probabilmente quell'onorevole innominato di cui femmo più sopra parola, trovò conveniente credenza. Anche in Amburgo si venne in persuasione del danno dei letti a piuma, e vennero preferite le coperte di lana (2). Quindi ben presto fu conosciuto il metodo inglese, e intelligenti filantropi che ne vedevano l' assoluta efficacia salutare, ne spargevano dovunque la notizia per lettere (3). Al tempo della febbre sudatoria, si trattenne in Lubecca un dotto inglese protestante dott. Antonio Barus, che con grande filantropia facea noto per ogni dove il trattamento inglese contro quel morbo. Ma dopo cessata la epidemia venne cacciato dalla città poichè avea chiesto tolleranza pei suoi fratelli di credenza a quel Consiglio rigorosamente cattolico (4). Molti

(1) Il tipografo *Frantz*. —*Schmidt*, p. 307.

(2) *Stelzner* (Mich. Gottlieb) Versuch einer zuverlässigen Nachricht von dem kirchlichen und politischen Zustande der Stadt Hamburg. 4. Bände. Hamburg 1731, 8.° p. II, p. 219.

(3) Ciò risulta dal *regime di Vittemberga*.

(4) Di quanto più strani tratti d' intolleranza non sono zeppe le storie della Riforma! Nella Svizzera p. es. il consiglio di Berna con legge del 14 marzo 1555 ordinava persino che tutti gli Anabattisti e Cattolici che non volendo obbligarsi con giuramento ad abbracciare la nuova fede, non spatriassero, fossero tenuti per otto giorni

vennero salvati per suo mezzo ; poichè anche in questa città si usava *di cuocere a morte* gli ammalati (1). A Stettino arrivò ancora in tempo utile la notizia del regime inglese, e due artieri viaggiatori giuntivi d'Amburgo, recarono agli abitanti di quella capitale grande vantaggio, inducendoli a togliere le piume dalla parte superiore dei letti, e istruendoli come si trattasse la malattia altrove con esito fortunato. Questi forestieri avendo in altri luoghi veduto degli infermi, poteano discernere a fiuto gli attaccati dal Sudore epidemico, da quelli presi da sola febbre di angoscia. Erano continuamente attorniati da gente che cercava soccorso, e quando la calamità era all'apice, le strade erano rischiarate dai lumi dei parenti ed amici degl' infermi che pieni di cordoglio di notte tempo traversavan le vie (2). Al ribrezzo pei piumacci e pel trattamento caldo, cedette anche il cieco suggerimento di sudare per ventiquattr'ore così rapidamente, che in generale verso la metà di settembre, in molti luoghi anche prima, furono presi più sani consigli, e alcuni uomini perspicaci, dietro la fatta esperienza, colsero la opportunità per dirigere il popolo assai meglio dei loro incauti predecessori, i quali aveano già im-

in carcere a Berna, indi condotti oltre i confini dagli sgherri, e in caso di recidiva puniti colla morte, cioè gli uomini decapitati, ed annegate le femmine *(Haller* C. L, Op. cit. p. 134*)*. Eppure predicavano *la libertà di coscienza* come fondamento della tanto decanta riforma!!! *(N. del T.)*

(1) *Reimar Kock* s' Chronik von Lübeck. — L' autore si serve in questa frase della voce *schmoren* che indica *far cuocere a fuoco lento e con vaso chiuso,* appunto per il nocevolissimo uso dei letti di piuma, e pel sudore violento di 24 ore, cui erano condannati dalla ignoranza quegli infelici ch' erano assaliti dal morbo (*N. del T.*)

(2) *Klemzen,* p. 255.

pinguato i cimiterii di tante vittime. Nel novero di questi medici soccorrevoli nel vero senso della parola, appartiene Pietro Wild di Worms (1), che avvertì di guardarsi dal metodo usato nei Paesi Bassi (2), ed uno il cui nome non giunse alla posterità (poichè i migliori in tempi di confusione rimangono sconosciuti) il quale nella lingua del volgo esortò robustamente ad abbandonare i letti di piume (3).

(1) In *Grutoroli Guil.* ec.: *Petrus,* Protomedicus, fol. 90.

(2) Vedi il suo libercolo.

(3) Qui c' è l' intiero piccolo scritto di sole cinque pagine: Il rimedio, consiglio, ajuto e consolazione per la terribile, e prima a noi Tedeschi sconosciuta, inaudita, rapida, e mortal malattia, chiamata *Sudore anglicano,* da cui Iddio onnipotente ci voglia graziosamente preservare.

Quando la malattia e Sudore arriva, fa domandar cos' abbia suonato la campana e fa attenzione.

Quando taluno vien preso dalla malattia, che Dio ci tenga lontana, essa arriva col caldo o col freddo, e suderà molto, e sentirà tanto male in tutto il suo corpo. Ad alcuni viene il male con improvvise eruttazioni, e non sudano; a quelli che non sudano si darà un fiore di noce moscata con birra calda, e suderanno.

Se taluno incontra la malattia, da cui ci salvi Iddio, di notte tempo e in letto, e soffra; bisogna, che badi di levare se ha sopra di sè una coperta chiamata piumino; si taglia e si levano le piume cosicchè non tenga altro che la coperta vuotata, e se fosse troppo leggera, allora bisogna aggingnere una coperta ben riscaldata; e si lasci giacere sotto, coperto sino al collo, ed abbia riguardo che l'aria non gli cada sul petto o sotto le braccia, nè sotto i piedi, e resti tranquillo senza far troppi movimenti.

Item si devono lasciare due uomini presso l' infermo che lo tengano attento di non scuoprirsi e di non addormentarsi. Se per trascuranza degli stessi uomini, l' ammalato si addormenta, allora perde i sensi, e cade in delirio.

Per impedire poi che si addormenti, si prenda un po' di acqua di rose, e con una spugna, o con una pezzetta netta si freghi nelle

Ben presto passò di bocca in bocca il detto : „ Il Sudore epidemico non vuol rimedio di sorte " (1).

tempie tra gli occhi e le orecchie; e vino forte, o aceto di birra o colla spugna, o fazzoletto si applichi al naso, e si parli incessantemente con esso, affinchè non venga preso dal sonno.

Se vuol bere gli si dà una bibita lunga alquanto tepida, ma non più di due cucchiaiate per volta.

Item bisogna coprire la testa dell'ammalato con una berretta da notte di filo, e una di lana sopra questa.

Item si prenda un fazzoletto riscaldato per asciugargli il sudore della faccia.

Item chi vien sorpreso dalla malattia durante il giorno deve coricarsi a letto, s' è un uomo co' pantaloni, e giacchetta, s' è donna co' suoi vestiti, e si cuopra con non più di due coperte leggere, non già piumino, come si prescrisse per quelli che ammalano di notte, e segua il metodo prescritto più sopra. Alla più parte capita il male pel gran spavento e sregolatezza, e ognuno deve da ciò premunirsi con ogni cura. Sopra tutto non bisogna secondare la volontà dell' ammalato, anzi non bisogna fare quello che desidera.

Item a chi capitasse il male di notte e fosse nudo, se non potesse giacer tranquillo, si dovrà cucire nelle lenzuola e queste si terran ferme al letto, perchè non vi penetri dentro l'aria, e si cuoprirà colle coperte come si è detto prima.

In somma chi può durarla 24 ore, così Dio gli conceda la grazia, guarisce del male, e diventa sano.

Quando uno è rimasto a letto per ben 24 ore, si alzi involgendolo in un drappo caldo, e gli si metta qualche cosa addosso perchè non prenda freddo, gli si cuoprano anche i piedi, e lo si avvicini al fuoco, e sopra tutto non si lasci esporre all' aria per quattro giorni, e si astenga dal bever molto e freddo. E se volesse dormire, passate che siano le 24 ore, si lasci pur dormire, e che Dio lo conservi.

Iddio è padrone di noi tutti. Amen.

(Non è indicato il luogo dove fu stampato; probabilmente a Lipsia o a Vittemberga).

(1) *Magnus Hundt* fol. 27 *a*. — » Nullis vero aliis medicamen-

Non c' è fondamento a credere che l' influsso del ceto medico nella patria originaria della epidemia del Sudore, sia stato notabilmente migliore che in Germania, mentre in Inghilterra il numero dei dotti medici era molto più ristretto, e le scuole di medicina, ben lungi da quella rinomanza cui erano salite in Italia, Germania e Francia. Il dotto Linacre era di già morto nel 1524 : nel tempo della quarta invasione del Sudore erano archiatri del re John Chambre (1), Edward Wotton (2), George Owen (3), e forse anche William Butts (4), del quale Shakespeare (5) tramandò onorevol memoria. — Certamente uomini assai degni e distinti (6), ma malgrado ciò, la posterità nulla seppe da essi relativamente al Sudore anglicano. Tutti questi medici erano dotti e zelanti, senza dubbio anche sottili imitatori dell' antica medicina greca, ma i loro meriti non tornarono profittevoli al popolo, il quale se non trovava consiglio dal proprio intelletto, ed ajuto da medicine domestiche, andava in preda di uno sciame di chirurgastri, che attesa la condizione sociale di allora, non poteano non essere sommamente rozzi e ignoranti (7).

tis utuntur adversus ipsam, quam exspectatione sudoris, nam quibus advenit, omnes fere evadunt. quibus autem retinetur, maxima pars perit ". *Forest*, op. cit. p. 159. *a.* Schol.

(1) Nato verso il 1483, morto nel 1549.

(2) Nato nel 1492, morto nel 1555.

(3) Morto nel 1558.

(4) Morto nel 1545. » Vir gravis; eximia litterarum cognitione, singulari judicio, summa experientia, et prudenti consilio Doctor ". *Aikin*, p. 47.

(5) Nell' Enrico VIII.

(6) Vedi le loro biografie in *Aikin*.

(7) La descrizione che fa *Thomas Gale* di questa classe di manovali medici nelle armate inglesi, ne dà il migliore ragguaglio :

Per quanto a prima vista sia inesplicabile il silenzio dei dotti medici inglesi circa la febbre sudatoria — in ge-

» Mi sovvengo che nella guerra del rinomatissimo re Enrico VIII a Montreuil (1544), una marmaglia accorsavi si spacciava per chirurghi. Erano castraporcelli, castracani, ciabattini, e racconciatori di caldaje misti insieme. Questi eccellenti personaggi (si chiamavano *dog-leaches*, medici dei cani), facevano cure sì strepitose, che i loro feriti con due fasciature erano spicciati in modo da non aver più da lagnarsi di dolori, di caldo, o di freddo. Vedendo il duca di Norfolk condottiero dell' armata, che i suoi soldati perivano per leggiere ferite, ordinò a me, e ad alcuni altri medici dell' armata di esaminar la faccenda. Quindi girato tutto lo accampamento trovammo che molti di quella gentaglia si spacciavano per chirurghi, e per tali si faceano pagare. Chiesti da noi, da chi avessero imparato, con tutta l' arditezza possibile indicavano qualche abile uomo, già morto da molto tempo. Quindi levavano da una tasca una pentola piena di unguento, che si applica esternamente ai cavalli ammalati; e s' erano ciabattini, o di quelli che racconciano le caldaje, medicavano tutto con pece da calzolajo, o vecchia ruggine delle padelle, di cui facevano un bell' unguento medicinale. Finalmente questa canaglia venne arrestata, e minacciata del patibolo qualora non volessero dire cosa fossero, e in tal modo deposero le loro confessioni".

In un altro passo dice *Gale:* » Al tempo del re Enrico VIII ho ajutato ad arruolare in un anno in Londra 72 chirurghi per la flotta e l' armata, ch' erano tutti artieri (workmen), e tutti Inglesi. Ora ce ne sono appena 34, ed essendo la maggior parte di essi al servizio di ricchi gentiluomini, in caso di bisogno non saprei trovarne appena dodici da potersi compromettere. Che dico io appena dodici da potersi compromettere? Ce ne fossero dieci soli in tutta la Inghilterra, che meritassero il nome di chirurghi !" Da ciò si conchiuda quanto grande sarà stata la mancanza di soccorso agli ammalati durante la pestilenza del campo francese dinanzi a Napoli. *Gale* (nato nel 1507, viveva ancora verso il 1586), era pel suo tempo un bravo e valoroso medico militare. *Aikin*, p. 93.

nerale a che giova tutto il sapere qualora non valga a rischiarare i procellosi fenomeni della vita? — tuttavolta se ne trova il motivo in una semplicissima ed esterna circostanza. La riforma non era ancor principiata in Inghilterra, la Chiesa cattolica stava ancor ferma sui suoi cardini, e il commercio intellettuale dei dotti col popolo non apparteneva per verun conto ai bisogni per tali riconosciuti. I medici quindi non avrebbero potuto descrivere la novella malattia che in prolissi libri latini, mentre scrivevano assai mal volontieri la lingua nazionale, oltre di che il suggetto non poteva sembrar loro conveniente, trovandolo trasandato e indiscusso dai loro idolatrati maestri, i Greci. Non sapevano che nell'antichità avesse avuto luogo una febbre sudatoria, da poterli eccitare a peculiari investigazioni, poichè Aureliano che la descrive con tratti vivaci, o era loro ignoto, o lo disprezzavano per la cattiva lingua, ragione di gran peso a quel tempo.

Per lo contrario in Germania i bisogni intellettuali del popolo e dei colti, eransi ben diversamente dispiegati. Già da dodici anni era cominciata la epoca dei libercoli: i pensieri di Lutero e dei suoi commilitoni, come pure dei loro opponenti, erano stati velocemente diffusi colla stampa, e il popolo prendendo parte passionata nella lotta dei dotti, per proprio convincimento, si era grado a grado conformato a tale nuova e penetrante foggia d'istruzione. In conseguenza di ciò non è da maravigliarsi, che anche altri argomenti importanti cominciassero a pubblicarsi col mezzo di opuscoli, e così veggiamo questo ramo interessante del commercio intellettuale, con tutt'i suoi pregi e difetti, anche nel regno delle malattie popolari, ed anzi per la prima volta nella febbre sudatoria epidemica, dispiegare tutte le numerose sue fronde. Nelle città marittime

nulla avvenne di tutto ciò, mentre lo scoppio della epidemia giunse troppo impreveduto, e quando dopo alcune settimane era di già passata, non parve più prezzo dell'opera la briga di darne particolare istruzione al popolo.

Questa sorpresa si spiega chiaramente nella risposta data dai dottori e licenziati di Stettino raccolti al letto della duchessa ammalata : che la malattia era loro nuova e ignota, e non sapevano consigliar altro che medicine cordiali (1). Nella Germania di mezzo per lo contrario, dove la fama della nuova pestilenza in agosto avea già messo tutto in rivolta, e lo scoppio della epidemia in Zwickau avea cacciato la gente in strana fuga, circolavano per ogni direzione gli scritti sul Sudore, appunto nello stesso mese, ed ancor più in settembre. In quanto al merito scientifico, son quasi tutti senza pregio, anzi molti di essi furono dannosi, e soltanto pochissimi spandevano qualche buona massima. La maggior parte di quegli scritti andò smarrita, come per esempio quello del tipografo Frantz di Zwickau comparso alla luce il dì 3 settembre, e che ve ne abbia esistito una grande quantità, risulta da ciò, che il dott. Bayer di Lipsia pubblicando il suo a' dì 4 settembre, assicura di averne letto molti, e si scorrubbia contra questi nuovi „ libercoli destituti di ogni fondamento ", dai quali viene sedotta la gente ad assoggettarsi a tormenti e martirii (2). Appunto questo Bayer scrive col sentimento di un intelligente medico ordinario, grida contro i pregiudizj degli uomini, lo sconcio degli esercenti la medicina, l' insensato loro salassare, quando il barbiere espone la sua insegna, o quando colloca un segno rosso sullo *ematometro.*

(1) *Klemzen*, p. 255.
(2) Parte I, cap. 8.

Alcuni dei suoi consigli non sono da rigettare, specialmente quando fa parola dell' uso enigmatico degli sciloppi innocui — del resto pute anche della ignoranza del suo tempo, e si dichiara molto propenso ai salassi profilattici, purganti, e forti medicine, delle quali ci ne propone tante, che i suoi lettori devono necessariamente cadere nella massima confusione. Le sue prescrizioni relativamente al sudare sono opportunissime, poichè proibisce di forzare il sudore, si comporta a seconda delle circostanze, e principia il trattamento con un vomitivo, qualora la condizione dello stomaco gli sembri adatta. Per ischivare la infezione raccomanda nella circostanza della fiera imminente *di raccogliere* in appositi alberghi i *forestieri che procedono da „ paesi morienti "*, di far frequenti profumi, e mantenere un fuoco dinanzi ad ogni baracca di fiera.

Un altro scritto di Gasparo Kegeler di Lipsia è un triste monumento della superstizione medica, che da Erofilo sino ai nostri giorni si fa strada per tutta la scienza salutare. Desso è un vero ricettario diaforetico, senza punto esaminare la essenza della malattia, raccozzato in modo singolare; una miniera di pillole prodigiose, ed elettuarj composti d'innumerevoli sostanze, coi quali mezzi questo „ ignobile galantuomo " si era prefisso d'imperversare nei corpi dei suoi malati. S'egli avesse veduto un solo infermo di febbre sudatoria, avrebbe potuto almeno convincersi della impossibilità di somministrare in ventiquattr'ore la sola centesima parte dei suoi bossoli, bottiglie e scatole. Le otto edizioni che comparvero di questo piccolo ricettario fan chiara pruova del favore con cui venne accolto dai medici di eguali vedute e pensamento (1); per conseguenza in ve-

(1) *Gruner*, Script p. 11.

runa guisa puossi allontanare il rattristante pensiero, che forse migliaja d' infermi siano stati maltrattati ed uccisi dai rimedj di Kegeler.

Un terzo medico di Lipsia, dott. Giovanni Hellwetter, assicura nel suó opuscolo di aver imparato a conoscere la febbre sudatoria in paese estero, e dà alcuni ottimi consigli rapporto al sudare, i quali fanno pruova di conoscenze praticamente acquistate, e ricordano a un tempo l' originario metodo inglese. Il suo avvertimento sulla nocevolezza dei pesci sembra appoggiato alla esperienza, che il continuo uso di essi produce sudori puzzolenti, e la sua esortazione ai medici a non sfuggire gli ammalati, ma bensì a visitarli con assiduità e a confortarli, fa supporre che taluni fra questi siano stati vili, e abbastanza non curanti il loro onore, da ritirarsi allo aspetto del morbo, o da negare ai poveri il loro soccorso.

Quasi tutti i medici di quel tempo erano in possesso di rimedj segreti, che in maniera disdicevolissima impiegavano o in tutte, o almeno nella maggior parte delle malattie, e nella dolce speranza di guadagno assicuravano della loro salutare efficacia. I forti rimedj metallici della scuola spargirica allora nascente non erano ancora stati posti in uso, ma non mancavano violente medicine riscaldanti dell' antico resto degli empirici, le quali comunemente veniano preferite alle tenui bevande e sciloppi degli Arabi. Hellwetter vendeva una polvere sconosciuta, e una quantità di tinture spiritose (acqua-vite) di cui il dott. Magnus Hundt di Lipsia riporta una lista con molti encomj. L' opuscolo di questo medico appartiene sott' ogni rapporto ai dozzinali, non dà saggio veruno di conoscere la malattia, e spetta al regno della poca influenza medica, che in tempi calamitosi diventa facilmente la favola del

popolo, e scema di tanto la stima del ceto medico, con grande scapito del bene generale.

Non si creda frattanto che questi scrittori di libercoli siano stati dappertutto ascoltati dal popolo, che ordinariamente in tanto trambusto confonde il bene col male senza far distinzione veruna. Lo scritto di un certo dott. Klump di Ueberlingen che dava lo assalto ai suoi malati di febbre sudatoria nello scoppio del morbo, con teriaca e con ogni sorta di polveri eccitanti usate contro la peste, occasionò grandi risate (1); e non puossi negare che il popolo aveva qua e là dalla sua parte il vantaggio del buon senso contro le infinite ricette dei medici. Ed ella è ben cosa rallegrante il vedere come questo buon senso, che senza dubbio fu secondato da medici valorosi, penetrasse in molte città a salvezza dei sofferenti. Di ciò fa pruova l' opuscolo di un medico di Wittemberga (2), che sebbene scritto nella lingua del volgo, corrisponde sì bene alle più saggie mediche indicazioni, da doversi anche al presente tributare la più giusta lode allo ignoto autore di esso. Infatti ci mostra assolutamente una esattissima conoscenza della febbre sudatoria e grande assennatezza. Il suo metodo è semplice e circospetto, rigetta i piumacci, ma esorta caldamente a schivare ogni raffreddamento, e raccomanda di assicurare al letto l' orlo della coperta con ago e filo, e prescrive agli ammalati calde bevande, ma non spiritose (3); li rin-

(1) » Vix malevolorum *cachinnos* morsusque praeteriit". *Schiller*, Epist. nuncupator. — *Gruner* Scriptor. p. 12 riporta il titolo dell' originale che si conserva nella Biblioteca di Strasburgo. — E *Gratoroli* fol. 39 ne dà un estratto latino.

(2) Ein Regiment der ihenen so durch Gottes vorhengung iun die newe *Schwitzende seuche* plötzlich fallen-Wittemberg. 1529. 8.

(3) Una birra qualunque leggera e riscaldata. Birra calda era

fresca con sciloppo di rose, e persuade i suoi lettori, che il più degli ammalati risana senza medicine. Per allontanare il sonno, assolutamente mortale, si faceva uso non interrotto di confortanti odori di acqua di rose, e di aceto aromatico che teneasi dinanzi al malato col mezzo di un drappo non troppo umido, o gli si stropicciavano con diligenza le tempie. I convalescenti veniano assistiti con grande precauzione, e non è il minor pregio di questo eccellente libercolo, che moderava lo sgomento degli ammalati coi principj di una clemente e maschia religione, che corrispondeva in qualche modo allo spirito di quel tempo. Codeste prescrizioni in fondo sono in origine quelle che nel 1485 in Inghilterra aveano fiaccato la violenza della febbre sudatoria, e l'autore non tace di esserne stato istrutto a' dì 7 agosto d'Amburgo. Crediamo di buon grado che con questo regime, non solo siano stati salvi alcuni ammalati (1), ma che anche intiere cittadi siano state risparmiate da gravissima mortalità, e perciò tanto più dobbiamo compiangere, la scienza salutare delle inflessibili scuole di allora aver così mal conosciuto la sua vocazione qual sacerdotessa della vita, e ucciso più vittime colle sue portentose medicine, che non avrebbe mai fatto la epidemia.

Che il metodo inglese abbia sollecitamente incontrato l'accoglimento che meritava, rilevasi da uno scritto latino che suona quasi lo stesso, il quale sembra uno estratto di

una bevanda generalmente usata nella Germania settentrionale. La birra di Eimbeck e di Bernau era più forte, e dai medici veniva raccomandata nella convalescenza.

(1) » Nella mia casa n' ebbi *sette* infermi dello stesso morbo, e grazie al cielo non ne morì alcuno "; da una lettera di un cittadino di Amburgo.

alcuni opuscoli tedeschi (1). I soli rimedj assai innocui in esso raccomandati sono, oltre acque odorose aromatiche, perle e coralli in acqua di rose riscaldata, da somministrarsi per uso interno a cucchiaiate da tavola. Per ovviare il morbo vien suggerita la usitatissima teriaca nel suco di cipolle arrostite, peraltro in piccolissima dose. Simili buone vedute per quel che risguarda il sudare, furono seguite anche d' altri medici (2), e finalmente il gran consiglio di Berna in data dei 18 dicembre pubblicò uno scritto per esortare a pazienza e intrepidezza di animo, nel quale venne di proposito sconsigliato lo uso dei piumacci, e di ogni rimedio durante la malattia, ad eccezione di poc' acqua di cannella (3). Anche la corte di Olanda raccomandò un metodo curativo (4), probabilmente lo inglese: due unici indizj di una qualche paterna premura dei governi pei loro sudditi.

Euricius Cordus (5) dotto e bello spirito di Marburgo quando scriveva (6) non avea cognizione alcuna del salutare metodo inglese, e malgrado la sua rinomanza, null' altro fece che dettare comuni consigli. Non potea distaccarsi dalle prescrizioni medicinali che avea portato seco da Italia, e al solo che ammalò di Sudore in Marburgo, propinò una mistura bensì usitatissima, ma nauseante, la bevanda di *Benedetto* (7). Le sue prescrizioni

(1) *Gratorol.* fol. 87. *b.*

(2) Lo stesso, fol. 90.

(3) *Stettler*, p. II. p. 55.

(4) *Wagenaar*, op. cit. p. 509.

(5) Il suo vero nome è *Enrico Spaten*, di cui *Cordus* (il nato ultimo, o nato tardi) dev' essere una traduzione.

(6) Il giorno 2 settembre.

(7) R. Pulveris cardiaci (composta di gemme, e molte altre cose)

profilattiche sono assai complicate, tuttavia dal frequente uso dei purganti, che in quel tempo quasi tutti i medici consigliavano, si deve conchiudere che la ghiottoneria di allora li rendeva in generale più necessarii che al giorno di oggi. Il vescovo Ditmar di Merseburg fece sapere alla posterità, che quel rinomato scrittore avea gran paura della nuova malattia, e nessuna vergogna della sua angoscia (1).

Del dotto medico di Augusta Achille Gasser (2) possediamo altresì una complicatissima ricetta, di cui servivasi con giovanile fiducia nella epidemia del Sudore (3). Ne potremmo riportare moltissime di simili, se non fosse cosa di già provata, quanto poco rispondesse al bisogno del tempo la medicina di allora, che risentia molto della scuola greca antica, pesante, disadatta, spoglia da gran tempo del primiero suo spirito, mentre così e non altrimenti insegnavasi nelle Università.

Nella lunga epistola di Simone Riquinus al conte di

3ij, Pulveris cornu cervi 3j, Seminis Santonici, Myrrhae ana 3 ss. M. f. pulv. da prendersi a dramme nello aceto riscaldato.

(1) Chronic. p. 473.

(2) Nato 1505, morto 1577.

(3) È lo *Electuarium liberans Gasseri:* ℞ Spec. liberant. Galen., Spec de gemm. ana dr. j, Pulv. Dictam., Tormentill., Serpentar., ana scr. jv, Pimpinellae Zeodoariae ana dr. semis Bol. Arm. lot., Terr. sigill. ana scr. ij, Rasur. Corn. cerv. scr. j., Zingib. dr. semis, Cons. rosar. rec., unc. semis, Ther. veter unc. j, Syrupi acetositatis citri q. s. ut f. elect. spiss. — *Velschii* (Georgii Hieronymi) Sylloge curationum et observationum medicinalium. Augustae Vindelic. 1668, 4.° *Gasser* nella sua Cronaca di Augusta riferisce che vi furono più di 3000 ammalati, ma non più di 600 morti. — Vedi *Mencken,* Scriptores rerum Germanicarum.

Newenar a Colonia (1) vi sono bensì traccie di migliori principii, che d' Amburgo si diffusero sollecitamente per tutta la Germania, ma la profilassi in essa raccomandata non è molto migliore di quella al tempo dello imperatore Antonino, in cui la teriaca di Andromaco apparteneva ai bisogni della corte di Roma (2). Racconta altresì Riquinus che essendo stato assalito dal Sudore anglicano un contadino dei contorni di Cleve, siasi cacciato in un forno ancora caldo, e dopo qualche tempo ne sia sortito intieramente spossato (3). Appunto questa circostanza fa prova quello uomo abbia patito un Sudore immaginario, ma non reale; ma che il pane cotto dopo in quel forno medesimo sia stato come avvelenato, non potea spiegarsi che dalla bonarietà di quel saggio archiatro.

Il conte di Newenar (4) intorno alla febbre sudatoria si esprime da dotto non profano ai medici studii, e cerca di provare la essenza critica del sudore col metodo sovente usato dagli empirici, che provocano copioso sudore negl' infetti di peste sin dal principio (5); alla quale occasione racconta di un medico senza coscienza che in tal guisa si liberò dalla peste in un pubblico bagno, e che quelli che vi andarono dopo di lui, ne rimasero tutti attaccati e morti. Ci fa inoltre sapere che il Sudore angli-

(1) *Gratorol.* fol. 74, *b.*

(2) Veggasi *la peste Antoniana* nel secondo secolo del D^r^.G.F.C. Hecker, vers. dall' Originale ted. con note del dott. Valentino Fassetta. Venezia 1839, 4.°

(3) Fol. 85. Probabilmente questa epistola non presenta essenziali differenze dallo scritto latino di questo medico. De ὑδροπυρετοῦ seu sudatoriae febris curatione Liber. Coloniae 1529, 4.°

(4) *Gratorol,* fol. 64.

(5) Fol. 69, *b.*

cano in Colonia e nei dintorni non era molto mortale (1), tuttavolta lo riscontriamo alle sponde della Schelda e nelle città marittime dei Paesi Bassi nella sua pristina malignità.

E questa si riconosce in maniera evidente dallo scritto di un medico molto affaccendato a Gand Tertius Damianus di Thienen presso Tirlemont (2) la cui moglie fu presa dalla febbre sudatoria, e felicemente risanata (3). Gli accidenti dei quali rende conto Damiano appartengono ai più importanti, di cui siasi appena fatta menzione. Sembra eziandio che la malattia, contr' opinione di molti che la credevano originata unicamente da timore, abbia sviluppato nei Paesi Bassi maggior forza contagiosa, che non in Germania, dove il metodo riscaldante deve avere influito non poco (4). È cosa degna di particolare rimarco, la maniera pressante con cui Damiano tenea lontano il sonno dai suoi malati. Dove i consueti mezzi non valevano, facea di quando in quando strappar via dei capelli, allacciar strettamente le membra, gocciolare aceto negli occhi (5) — certamente il pericolo scusa il mezzo, ma la violenza non ottiene facilmente lo scopo. Nel rimanente, i pensamenti di questo medico non si allontanano dagli ordinarii, e s' egli si lagna del grande profitto dei farmaci-

(1) Videmus, quam multi de sudore, convalescant, fol. 66. *a.*

(2) Questa città chiamata Wissenaecken dai Tedeschi e Thienen dagli Olandesi (Thenae in montibus) è tradotta da Damiano per Decicopolis.

(3) *Damiani* (Tertii) Theoricae medicinae etc. His accessit libellus περὶ τοῦ ὑδρωνοῦσον tempore, quo hoc malum saeviret ab eodem concinnatus. Antverp., 1541, 4.° fol. 1170.

(4) *Lo stesso,* fol. 109, *a.*

(5) *Lo stesso,* fol. 116, *b.*

sti (1), ciò era un effetto naturale delle usitate formole medicinali, mentr' egli stesso non cessava di raccomandarne molte di spregevoli.

Quel poco che la dotta medicina del decimosesto secolo potea opporre a un sì terribile nemico, si appalesa nella erudita opera di Giovacchino Schiller (2) di Friburgo, la quale però comparve due anni dopo, e pur troppo non dà la desiderata contezza sullo sviluppamento della epidemia in Brisgovia. Schiller è moderato nelle sue vedute, e si mostra assolutamente un dotto medico conoscitore dei Greci, e se neppur esso ha saputo liberarsi dall' ammasso di complicatissimi farmachi, la colpa fu non sua, ma del tempo, il quale come ogni altro lasciavasi governare dai proprii demoni, ed attorniava di nebbie e di tenebre il genio della scienza salutare, libero e grande al di sopra di ogni umana veduta, che trova i suoi adoratori soltanto tra i sublimi cultori della natura.

12. *QUADRO DELLA MALATTIA.*

I dati dei contemporanei sui sintomi e sul decorso della epidemia del Sudore sono bensì in specialità insufficienti e manchevoli (3), peraltro dalla generalità delle traccie ancora riconoscibili puossi delinearne un quadro vivo e

(1) Fol. 118. a. — Damiano ha scritto il suo importante trattato a Gand durante la epidemia del Sudore.

(2) Egli si chiama *Schiller von Herderen* da una campagna nel villaggio dello stesso nome, molto vicino a Friburgo.

(3) *Schiller* dice con tutta ingenuità, » che i sintomi della malattia sono già palesi, e quelli di cui non ha fatto cenno, bisogna immaginarseli ". Sect. II c. 1, fol. 20, *b.*

completo, specialmente dagli osservatori tedeschi, la cui esperienza propria e quelle del tempo fedelmente e onestamente riportarono, mentre gl'Inglesi sin qui non hanno disegnato quasi che la sola fisionomia di questo morbo popolare, che tra loro si fe' vedere per ben tre volte.

Ella è cosa certa *che la febbre sudatoria* in complesso *ebbe un decorso acutissimo,* e non badando alle sofferenze secondarie, *tutto al più in ventiquattr' ore passava ad un esito,* ma in questo breve spazio di tempo occorsero ben diversi accidenti (1), di modo che dietr' osservazione più esatta di quella che poss' attendersi dai medici di allora, si sarebbero notate non poche gradazioni dello sviluppo e violenza della medesima. Ve n'ebbe persino una forma, cui mancava precisamente il sintoma più essenziale, il disciolto sudore (2), al pari della forma più pericolosa del Cholera, in cui mancava il vomito e la scorrenza di ventre, e che o con un troppo violento assalto della vita uccideva nello spazio di alcune ore, o prendeva forse un altro andamento, a noi ignoto.

Non vi era preludio di sorte, qualora non si voglia contare una oppressione associata a batticuore, che forse non era di origine fisica, ma procedeva dal timor della morte universalmente diffuso, — oppure un insuperabile abbandono di forze, simile allo svenimento che forse precedeva alla malattia, come nella Germania settentrionale spesso aveva annunziato lo scoppio della epidemia (3), — od

(1) » Habet inconstantes notas morbus ". *Schiller.* —» Diversos diversimode adoritur ". *Damian.* fol. 115, *b.*

(2) Vedi alla pagina 134 la nota (5) *Il rimedio* ecc. — Sudoris absentia plurimum nocebat. *Forest,* p. 158. Schol.

(3) Vedi alla pag. 100. *Klemzen,* p. 254.

anche sofferenze reumatiche di diversa specie, che frequentemente occorrevano nella state del 1529 (1) — finalmente anche sapore disgustoso, e cattivo alito della bocca, di cui, cosa veramente strana, quasi tutti in quel tempo si lamentavano (2).

Nel maggior numero dei casi la malattia, come nel più delle febbri, cominciava *con brividi di corta durata e tremito* (3), che nei casi più fieri passava persino in movimenti convulsivi delle membra (4), in altri con calor moderato di mano in mano crescente (5), oppure senza causa nota, anche tramezzo il sonno, di modo che i malati allo svegliarsi trovavansi di già in sudore, oppure anche durante la ebbrezza, e il faticoso lavoro (6), specialmente alla mattina prima della levata del sole (7). Molti ammalati sentivano ad un tratto un incomodo *brulichio o formicolamento alle mani e ai piedi* (8) che aumentava persino a pungenti dolori, e ad una *dolorosissima sensazione sotto le unghie*, talvolta unita anche a spasmi reumatici e a tale un abbattimento della parte superiore del corpo da rendere gli attaccati assolutamente inetti ad alzare le braccia (9). Durante questi accidenti ad alcuni gon-

(1) *Bayer*, cap. 6. — M. *Hundt*, fol. 5, *a*.

(2) Bayer, luogo citato.

(3) *Angelus*, p. 319. — *Schiller*, *Stettler*, passi citati, e molti altri.

(4) *Damianus*, fol. 115, *b*.

(5) *Schiller*, luogo citato.

(6) Il regime di Vittemberga, citato più sopra in tedesco.

(7) *Damianus*, fol. 115, *b*.

(8) *Klemzen*, p. 255.

(9) » Ungues potissimum excruciat, alias ita comprimit, ut etiam si velis non posses attollere ". *Forest*, p. 157. Schol. » In extremi-

fiavano le mani e i piedi, e alle donne anche le anguinaje (1).

Di più sviluppavansi rapidamente gravi fenomeni cerebrali. Molti cadevano *in delirio febbrile furioso* (2), e questi ordinariamente morivano (3); altri si lagnavano di ottuso dolor di capo (4), e non tardava molto a introdursi la terribile *sonnolenza* (5), che qualora non fosse stata superata, recava coll' apoplessia certa morte. Per tal maniera agl' infermi privi di sentimento veniva alleggerita la dipartenza dai congiunti, la quale mentr' essi martoriati di angoscia giacevano quasi in una puzzolente palude, sarebbe divenuta assai più penosa, che in qualunque altra sofferenza.

Appunto questo *affanno di morte* li accompagnava per tutta la malattia sin tanto che i loro sensi restavano illesi (6). *A molti la faccia diventava cerulea e gonfia*, o almeno le labbra e le fosse degli occhi cuoprivansi di color plumbeo, dal che apparisce alla evidenza, che il passaggio del sangue pei polmoni veniva impedito come nella dispnea (7). *Respiravano quindi con grave difficoltà* quasi

tatibus puncturis retorquentur dolorosis. — Extremitates obstupefiunt, dolet orificium ventriculi, nervorum contractiones nascuntur, plantarum pedumque dolores ". *Damian.* fol. 116, *a.*

(1) *Damian.* passo citato.

(2) *Klemzen*, passo citato.

(3) » Nec quemquam vidimus ita delirantem restitutum incolumitati ". *Damian.* fol. 116, *a.*

(4) *Schiller, Stettler.*

(5) Somnolentia et *inevitabilis sopor, Schiller ; — Un sonno duro*, quasi in tutti i Cronisti.

(6) *Schiller.*

(7) » Aliis mox tument manus et pedes, aliis facies, quae et in

fossero i polmoni affetti da forte spasmo, od incipiente paralisi; inoltre *tremava e batteva loro il cuore* senza interruzione, colla penosa sensazione d'interno bruciore, che nei casi di mala indole saliva al capo, suscitando mortale delirio febbrile (1), e dopo breve indugio, e in molti sin dalle mosse, scioglievasi il sudor fetido copiosamente per tutto il corpo; benefico qualora la vitalità poteva padroneggiare la malattia, dannoso quando vi dovea soggiacere, come talora fallisce ogni sforzo salutare della natura. E qui mostraronsi grandi varietà a seconda della fisica costituzione degli ammalati, come suole avvenire anche in malattie di minore importanza. Diffatti taluni sudavano assai facilmente, altri allo incontro con molta difficoltà, e meno degli altri tutti, i flemmatici, i quali perciò erano minacciati dal massimo pericolo (2).

In questa fiera lotta, talora anche più tardi veniva così assalito il *midollo spinale* da provenirne persino *convulsioni*, e non di rado accadde, che in conseguenza dell'opprimente mal di petto, si appalesasse uno stato irritativo dello stomaco con *nausea* e vomito (3). Tuttavolta questi sintomi mostravansi principalmente soltanto in quelli che veniano presi dal morbo a stomaco pieno.

Tanto si ha dai contemporanei del 1529, i cui dati vengono per poco completati da Kaye testimonio oculare inglese della febbre sudatoria epidemica del 1551. Ripor-

pluribus livet : nonnullis sola labia et superciliorum loca : mulieribus etiam inguina inflantur ". *Damian.* fol. 116, *a.*

(1) " Maximus denique calor haud procul a corde sentitur, qui ad cerebrum devolans delirium adducit, internecionis nuncium ". *Damian.* luogo citato.

(2) *Damian.* passo citato.

(3) *Schiller*, luogo citato.

teremo a questo luogo le osservazioni di codesto medico degno di fede, per quanto possono giovare al quadro della malattia, tanto più che non vi ha differenza essenziale di sorte tra le due invasioni. Al primo istante la malattia assaliva la nuca, o le spalle, in alcuni anche una coscia o un braccio con dolori stiranti (1). Altri sentivano anche un'aura calda che si estendeva per tutte le membra, dietro di che tosto senza visibile motivo scoppiava il sudore con continuo e crescente calore delle parti interne, che si diffondeva allo esterno. Gli ammalati con *polso molto accelerato e irritato* (2) pativano gran sete, e si gettavano qua e colà colla massima inquietudine; sovente con fiero dolor di capo cadevano in *vaniloquio tranquillo*, però ordinariamente, non prima della ora nona, e in un graduato difetto di sentimento (3), cui tenea dietro il letargo. In altri ritardava la comparsa del sudore durante leggieri brividi delle membra, poi prorompeva abbondante, non

(1) » Primo insultu aliis cervices aut scapulas, aliis crus aut brachium *occupavit* ", p. 15. *Kaye* non dice che cosa veramente intenda per quell' » occupavit ". Da una più recente analoga osservazione frattanto risulta, che siano sottintesi laceranti dolori reumatici. » Inoltre gli ammalati accusavano un dolor lacerante alla nuca, che in tutti fu rimarcato ora più forte, ora più mite ". *Sinner* (Jos. Mich.) Darstell. eines rheumat. Schweissfiebers, welche zu Ende des Nov. 1802 in churfürst-würzburg. Städtchen Röttingen an der Tauber endemisch herrschte. Würzburg 1803, 8.°, p. 10.

(2) Pulsus concitatior, frequentior. — La sola notizia intorno al polso che si trova in tutti gli scrittori. — *Cajus (John)* A Boke or Counseill against the Disease commonly called *the Sweate* or *Sweatyng Sicknesse*. Imprinted at London A.D. 1552, 12°, p. 16. Forse la maggior parte dei medici credettero contagioso il morbo, e per questo tralasciarono di esaminare il polso.

(3) P. 106.

grondava però sempre dalla cute nella medesima quantità, ma variava ora in più, ora in meno. Era denso e di diverso colore, in tutti però di odor pessimo (1), tanto più penetrante se per una causa qualunque respinto, tornava a comparire (2).

Kaye aggiunge inoltre allo incirca ciocchè sappiamo degl' incomodi di petto degli ammalati, un' altra importantissima notizia, cioè che gl' infermi emettevano *una voce lamentevole gemebonda*, dal chè a buon dritto puossi conchiudere esservi stato gravemente affetto l' ottavo pajo dei nervi, e descrive inoltre una *tenuissima forma* di malattia come fu quella predominante nel 1529 nella Germania meridionale. Curata convenientemente, senza pericolo di sorte, era a termine nel brevissimo spazio di *quindici ore*, e con calor moderato scioglievasi con un sudore assai tenue (3).

Ella è cosa sorprendente, che durante questa procellosa malattia, *nè l'attività dei reni, nè le scariche alvine non fossero del tutto interrotte.* Diffatti veniva evacuata una urina torbida e oscura, benchè in poca quantità, e d' infedele criterio prognostico; per la qual cosa i medici osservandola, cadevano in non lieve imbarazzo (4). Talora nei casi più agevolmente sanabili, fu veduto, *che gli ammalati contemporaneamente allo scoppio del sudore emettevano urina in gran copia* (5), perlocchè un medico francese propose di promuovere la urina negli ammalati di febbre

(1) Odoris *teterrimi. Tyengius,* in *Forest,* p. 158.

(2) *Newenar,* fol. 72, *b.*

(3) P. 15.

(4) *Schiller, Kaye,* luoghi citati.

(5) — » cum alvi solutione ac lotii haud modica ejectione, in ea morbi specie, quae curatum itura est ". *Damian.* fol. 116, *a.*

sudatoria (1). Pure questo metodo non ha altro pregio terapeutico di quello che la diaforesi nel diabete, o nel cholera, e perciò esso è tanto meno praticabile. Che talvolta seguisse dejezione alvina, e tale da non potersi ritenere, risulta dalle molte prescrizioni mediche, sul modo da condursi in tal caso, locchè ripete anche Kaye (2). Sembra inoltre che vi siano stati degl' infermi nei quali la natura operasse una crisi simultanea per la cute, reni e intestini.

Ma ancora più importante si è la osservazione di un pregevole medico olandese, che *dopo superato* il sudore fossero comparse all' estremità *piccole vescichette* isolate che rendevano la cute assai ineguale (3). — Queste vescichette non sono menzionate da verun altr'osservatore, ma lo autore di un' antica cronaca di Amburgo ricorda che si vedeano ancora nei cadaveri (4). Probabilmente sono da sottointendersi *vescichette miliari*, e forse anche macchie; ma questo fenomeno non era costante, e la febbre sudatoria per verun conto non poteva essere una malattia

(1) *Rondelet,* de dignosc. morbis, luogo citato.

(2) Onde schivare il raffreddamento, si lasciava piuttosto che i malati imbrattassero il letto. Non si conoscevano allora predelle. *Kaye,* p. 110, e la più parte degli altri.

(3) *Tyengius,* in *Forest,* p. 158, *b.* » Febrem sudor finiebat, *post se relinquens* in extremitatibus corporis *pustulas parvas,* admodum *exasperantes,* diversas et malignas secundum humorum malignitatem ".

(4) » Ove si trascurava di tenere le mani o i piedi sotto le coperte, morivano e diventavano *neri per tutto il corpo* come carbone, e *pieni di pustole,* e puzzavan talmente da doversi seppellire assai profondamente per causa della gran puzza ". Staphorst, p. II, t. I, pag. 85.

esantematica (1). Infatti nelle innumerevoli notizie degli storici, dei quali molti senza dubbio hanno veduto la malattia, se ne troverebbe qualche menzione, e nelle frequenti recidive dei risanati si sarebbe sviluppata la eruzione più chiara e decisa. — Questa eruzione fa bensì prova di una parentela colla febbre miliare, ma perciò soltanto, che ambidue queste malattie sono di origine reumatica, e questa inattesa comparsa di un ente esantematico non venne probabilmente osservata che in casi assai rari e isolati di Sudore anglicano. Da questo indizio, che cos'avesse potuto diventare la febbre sudatoria nel caso di un decorso più lungo, se degenerasse forse in febbre miliare, è dessa una questione fuori del regno dello accaduto, mentre anche più tardi non furono mai osservati passaggi di tal sorte. Tutti e due questi morbi sono tanto nel decorso che nelle particolarità affatto differenti l'uno dallo altro, e la miliare disviluppossi sotto ben diversi rapporti non prima del seguente secolo qual malattia popolare sussistente per sè, e i suoi più decisi precursori non si riscontrano che dopo le cinque epidemie del sudore.

Lo sconvolgimento delle forze vitali in causa del Sudore anglicano era assai grande, cosicchè la pronta guarigione non accadeva che dietro la forma più mite del morbo; ma quelli che n' erano stati presi con maggior violenza,

(1) Alla figlia maggiore di *Tomaso Moro*, la dotta *Margherita Roper*, assalita dalla febbre sudatoria nel 1517 o 28, e risanata dietro ricomparso sudore (ch' era stato represso) svilupparonsi delle *macchie* per tutto il corpo (maculae quas ronchas (?) vocant), che si reputavano per segno mortale, o che comparivano soltanto dopo la morte. Th. *Stapleton*, vita et obitus Thomae Mori, c. 6, pag. 26. *(Thomae Mori)* Opera omnia, Francof. a M. et Lipsiae, 1689, fol.

rimanevano molto abbattuti e senza forze almeno altri otto giorni, e non ricuperavano la salute che a poco a poco con grande assistenza e dieta nutriente. Dopo trascorso il sudore, si levavano con precauzione dal letto, si asciugavano in camera calda, e per primo ristoro ricevevano un brodo con uova; ma la maggior parte di essi per lungo tratto di tempo non potevano rifarsi della febbre già vinta. I risanati assai di rado poteano sortire di casa il secondo, o terzo giorno (1).

In molto maggior pericolo cadevano quelli *ai quali nel corso della malattia, in qualunque guisa, fosse stato represso il sudore.* La più parte diveniva preda d'inevitabile morte. --- Ciò vien confermato dalla voce popolare del 1485 --- in quelli poi nei quali la forza vitale muoveva a nuova reazione, dopo breve intervallo scoppiava un nuovo sudore assai più puzzolente del primo, quasi che dal corpo stillasse fetida sanie, e sembrava che le parti interne volessero ad un tratto liberarsi con smisurato sforzo della loro putredine (2). Ella è cosa ben chiara che questa ripetuta burrasca dovea tornar perniciosa anche a molti, che senza ostacolo alla crisia vrebbero potuto salvarsi; poichè nulla è più pericoloso nelle malattie acute, che lo interrompimento di quelle secrezioni, cui la natura dispone qual mezzo unico di salvezza.

Recidive ve n'erano moltissime, poichè i risanati dopo superata la malattia rimanevano ancora per lungo tempo irritabili. Si ebbero esempi di alcuni attaccati dal Sudore

(1) È certo soltanto dietr' opportunissimo circospetto trattamento. — Vedi il Regime di Vittemberga — *Kaye,* luogo citato, *Schmidt* p. 307, e *Klemzen,* p. 256.

(2) *Newenar,* fol. 72, *b.*

per la terza e quarta volta (1). --- Più recenti scrittori notano persino *la duodecima ripetizione del Sudore* (2), al che finalmente succedeva un totale deperimento della salute, insorgendo idropisia, o un' altra qualunque malattia secondaria, finchè la morte poneva un limite alle irremediabili sofferenze; nella qual cosa è ben degno di nota, che anche il basso ventre partecipava della grande irritabilità del corpo, mentre *una troppo precoce impressione dell' aria* produceva facilmente diarree (3).

Da quanto si andò esponendo fin qui è facile immaginarsi quanto grande sia stata la *decomposizione della materia organica.* D'altronde potrebbesi supporre dalla rapidissima putrefazione dei cadaveri, che obbligava in tutti i luoghi ad affrettar sommamente le inumazioni (4), pratica la quale fortunatamente, malgrado del timore di esser sepolti vivi, non venia intralasciata. Di *sezioni cadaveriche* non abbiamo veruna notizia, ed ancorchè avessero potuto aver luogo, colla maniera zotica di osservare di quel tempo difficilmente si sarebbe svelata una parte qualunque della malattia. Pochi medici, quasi soltanto quelli educati in Italia, conoscevano la struttura interna del corpo per proprie superficiali idee, la più parte tolte dai soli manuali galenici --- come avrebbero potuto con sì povero sapere distinguere lo stato normale da quello morboso? Oltre di

(1) *Erasm.* epist. L. xxvi, ep. 58, p. 1477, *b.* — " et crebro quos reliquit brevi intervallo repetens, nec id semel, sed bis, ter, quater, donec in hydropem aut aliud morbi genus versus, tandem extinguunt miseris excarnificatum modis ".

(2) Kaye, pag. 110.

(3) *Lo stesso,* pag. 113.

(4) *Stophorst,* p. II, t. I. pag. 85.

che la epidemia del Sudore in sì breve tempo non poteva produrre visibili guasti nelle intestina, i soli che sarebbero stati rintracciati. Dati relativi alla qualità del sangue nei cadaveri, che dopo una sì strabocchevole perdita di liquido acquoso, sì violento dolore di petto, sì grandi ostacoli nelle funzioni polmonari, probabilissimamente era ispessito e scuro, come pure qualche cenno sullo stato dei polmoni e del cuore, sarebbero assai pregevoli notizie; ma anche queste mancano del tutto, e dopo tanto tempo non resta luogo che a supposizioni.

In Germania si ripetè la osservazione sì spesso fatta sin dal 1485, che la media età era in preferenza soggetta alla febbre sudatoria, per lo contrario ne andavano quasi del tutto illesi i fanciulli, e i vecchi ne veniano presi soltanto in pochi casi eccezionali (1); e ciò forse anche durante l'acme della epidemia, come per esempio anche in Zwickau fu rapita una donna di centododici anni (2). Il motivo di questo costante fenomeno lo abbiamo già in parte riscontrato nella molle foggia di vivere della ben nutrita gioventù maschile, e dando una occhiata alle costumanze dei Tedeschi nel decimosesto secolo, troviamo anche tra loro la stessa gola smodata come tra gl' Inglesi, la medesima ebbrezza, la medesima ghiottoneria nelle frequenti gozzoviglie, nelle quali con grande avidità vuota-

(1) » Immunes erant pueri et senes ab hoc malo ". *Ditmar* p. 473. —» Pueri infra decem annos rarissime hac febre corripiuntur ". *Newenar* fol. 72, *a*. — » Senibus solis quandoque pepercit, —praeternavigavit etiam magna ex parte atrabiliarios et emaciatos corpore, quoniam et horum corpora putris succi expertia erant ". *Schiller*, fol. 41 *a*.

(2) *Schmidt*, p. 307.

vansi bicchieroni di vino, e boccali di birra, finalmente anche la stessa morbidezza di cute pei bagni caldi, e vestiti (1). Di ciò fan parola tutt'i contemporanei, e i nostri bravi maggiori (2) in tutte queste cose non godevano la miglior fama presso i loro vicini meridionali.

Pure qui bisogna por mente ad un altro principio ch' entra nella vera *essenza* della malattia. --- Sin dalle mosse abbiamo delineato *la epidemia del Sudore per una febbre reumatica*, e data alla idea di un' affezione reumatica, la conveniente importanza pegli argomenti forti e persuasivi esposti nel corso di tutta la presente disamina. E vedendo che appunto sono stati maltrattati dalla febbre sudatoria quei popoli che si distinguono per la cute bianca, occhi cerulei e capelli biondi, traccie caratteristiche di razza tedesca --- potrassi a buon dritto ammettere, che appunto questa proprietà di struttura rendea suscettibili per codesta prodigiosa malattia. Dessa è quella che forma la suscettività a flussioni di ogni maniera, e che rende queste malattie endemiche nella Europa settentrionale, mentre che i popoli meridionali dai capelli neri, e i Negri dei tropici, sotto uguali circostanze ne vanno sempre illesi (3).

Si richiami inoltre alla memoria la copia stragrande di acqua negl' inferiori strati aerei, sotto cui insorsero l'epidemie di febbre sudatoria, le dense nebbie anche di cat-

(1) Per es. *Schiller*, per nominarne di mille uno. » Juvit etiam auxitque malum frequens multaque crapula, et in potationibus otiosa vita nostra ", fol. 3, *b*.

(2) Avverta chi legge che lo autore è tedesco. *(N. del T.)*

(3) Si rifletta bene *sotto eguali circostanze*. Non si deve dire che sono esenti da malattia reumatica, ma soltanto che vi sono meno disposti.

tiv' odore, che predisposero ed annunziarono la malattia, il mutamento improvviso del tempo freddo e assai caldo, durante la state del 1529, non meno che la frequente occorrenza di ogni sorta di flussioni, appunto in questo anno, e in ogni singolo tratto si riconoscerà *il quadro completo della costituzione reumatica.*

Qualora nelle pompose dottrine dei nostri tempi fosse dato di riscontrare una più matura conoscenza della elettricità dei corpi viventi, non potrebbe non accadere che anche da questo lato si spandesse chiara luce sul gran tema delle nostre ricerche. Non dovremmo allora arrestarci alla esperienza, che aria nebbiosa spogli il corpo di elettricità, privi cute e polmoni della loro atmosfera elettrica, alteri il loro mutuo rapporto elettrico col mondo esteriore, e con questo sconcertamento predisponga il corpo a malattie reumatiche, con ogni particolare dissoluzione degli umori, tensione irritabile dei nervi, febbre e dolorose sofferenze di singole parti. Immaginiamoci codesto sconcertamento quale potrebbero idearlo alcune delle recenti ipotesi, forse qual cumulo di elettricità nello interno del corpo, con inferma isolante attività della cute (?), per cui parlano importanti esperienze (1) --- una migliore

(1) *Che la condizione reumatica renda il corpo un isolatore,* lo provò A. de Humboldt sin dal 1793, e trovò questa osservazione confermata da ulteriori esperienze. » Ho osservato in me stesso che in un insulto violento di febbre catarrale non ho potuto, coi più efficaci metalli, trarmi dinanzi agli occhi le scintille galvaniche; chè io interruppi ogni catena tra l'armatura dei muscoli e dei nervi, di mano in mano che l'affezione reumatica diminuiva la irritabilità degli organi, sembrava anche affettare la loro forza conduttrice. Certamente il *come?* non è con ciò spiegato: egli è ben vero che qua e là trovai persone isolanti, che godevano ottima salute: ma

cognizione intorno alla essenza delle flussioni non possi attendere che da serii esami futuri, e frattanto alcune relazioni scambievoli tra le affezioni reumatiche ed il Sudore anglicano, bastano a convincere della natura reumatica di questo morbo.

Primieramente: la massima *sensibilità degli ammalati di febbre sudatoria ad ogni cangiamento di temperatura*, il pericolo assolutamente grande del raffreddamento. In nessuna malattia conosciuta riscontrasi la irritabilità della cute sviluppata a tal grado, come nelle febbri reumatiche, non meno che nelle flussioni afebbrili, nelle quali insorge anche una palese suscettibilità per l'azione metallica.

Secondo: *la tendenza della condizione reumatica di sciogliersi per mezzo di copiosi, acidi e puzzolenti sudori*, senza il menomo ajuto dell'arte (1). La febbre sudatoria d'Inghilterra appalesa questa tendenza dell'organismo, nella forma più chiara e più conosciuta; mentre non havvi alcun dubbio, che il sudore in questa malattia era in sè e per sè stesso critico, nel più ampio significato della parola.

Terzo: *il miscuglio fondamentale del principio orga-*

in un tal pelago d'ignoranza non si ha guadagnato qualche cosa, coll'aver trovato *una* delle condizioni, quando non si possono determinar tutte?" Versuche über die gereizte Muskel und Nervenfaser, nebst Vermuthungen über den chemischen Process des Lebens in der Thier-und Pflanzenwelt v. *Humboldt* (Fried. Alex.) 2. Bd. Berlin 1797, 8.° t. 1, p. 159. — *Pfaff* crede che durante le malattie reumatiche la elettricità propria del corpo si abbassi a zero, ecc. Vedi il suo articolo *sulla elettricità propria del corpo umano* nel t. III, fasc. 2, p. 161, dell'Archivio di *Meckel*.

(1) Importanti esperienze di tal fatta l'Autore fece anche sopra stesso.

nico propriamente tramutato nelle malattie reumatiche, in conseguenza del quale predominano acidi volatili sì nel sudore che nella urina, e separazioni animali di odore speciale. Il Sudore anglicano mostra anche questo prodotto di attività morbosa con maggior forza ed evidenza che in verun' altra malattia. Mentre anche la osservata tendenza a putredine non possiamo risguardare che per un aumento di questa condizione.

Quarto: *i dolori stiranti delle membra,* il sintoma il più eloquente delle flussioni, non mancavano nella epidemia del Sudore, anzi crescevano siffattamente, da declinare quasi in paralisi, e non a torto anche le convulsioni degli ammalati di sudore possono derivare dalla stessa fonte.

Quinto: *la tendenza delle flussioni, in isfavorevole decorso a passare in vera idropisia* --- conseguenza di decomposizione d' indole particolare --- mostrasi nella febbre sudatoria così decisamente pronunziata, che la idropisia stessa conduceva a poco a poco alla morte.

Se i dubbiosi abbisognassero di un altro mezzo di confronto, lo troverebbero nella *Miliare* malattia di essenza assolutamente reumatica, non però in quella modificata del tempo recente, bensì nella forma genuina e completa del decimosettimo, e decimottavo secolo. Infatti havvi uno stesso odor del sudore, la stessa oppressione, la stessa anomala angoscia con batticuore e inquietudine. Le braccia stanche, quasi attaccate da paralisi, dolori agli arti, alle dita delle mani e dei piedi, incomode punture --- tutto come nel Sudore anglicano, ma con decorso più lungo e sregolato, e in grado diverso.

Dietro questa esposizione, il Sudore anglicano figura qual febbre catarrale nel suo più alto grado che sia stata veduta al mondo, interessante potentemente la vita del

cervello, del midollo spinale e de' loro nervi, ma senza offendere menomamente i ganglii addominali. *Le smisurate secrezioni di umore acquoso* le quali soltanto nei casi benigni avvenivano per la forza medicatrice, nei maligni per lo contrario indicavano una paralisi dei vasi, e vera dissoluzione, inducono a riflettere anche *alla conseguente condizione delle dejezioni* la quale probabilmente passava in un *ristagno del circolo*, siccome avviene dietr' ogni perdita rapida di umori, sia per emorragia, o per vomito e diarrea. Quivi stava riposta la cagione del decorso straordinariamente rapido della malattia, ed anche in parte della micidiale sonnolenza (1), --- e la cagione dello scusabile errore nel determinare la vera essenza della febbre sudatoria, anche in tempo più recente. Il male che ne derivava era maggiore e più micidiale di quello originariamente reumatico in sè, che nelle più lievi forme della sua affinità è benigno e facilmente suscettibile di opportuna repressione.

Ed anche qui si spiega l'esito portentosamente fortunato del prisco metodo inglese, che appunto allontanava queste conseguenze, ed impediva che si disfrenasse il prepotente sforzo dei rimedj. Perlocchè a questo saggio, e veramente medico sistema null' altro abbiamo d' aggiungere che la intiera nostra adesione, *mentre egli è officio del medico in malattie che hanno in sè stesse forza salutare, di lasciarla agire liberamente, e con ogni prudente riguardo di allontanarne soltanto gli ostacoli.* Pel caso

(1) Questo fenomeno puossi a buon dritto paragonare col malanno conseguente del Cholera affatto simile, ma più durevole. — Paralisi e ripienezza dei vasi riconducenti guarentiscono in ambidue la medesima considerazione.

in cui i popoli avessero la sventura di venir travagliati un' altra volta dal morbo del decimosesto secolo — e non sarebbe impossibile che in tempo indeterminato si ripetessero eguali avvenimenti — raccomandiamo caldamente ai posteri di far gran conto di questa eterna verità, e delle auree parole del libretto di Vittemberga (1), di preservare la Medicina da strani imbratti; *poichè soltanto come vassalla della Natura porta il marchio della Ragione, maestra di tutte le terrene cose.*

(1) L'autore allude all' opuscolo tedesco stampato nel 1529 a Vittemberga sotto il titolo « Ein Regiment der ihenen, so durch Gotter vorhenaung cum die nerve *Schwitzende seuche* plötzlich fallen » citato alla pag. 142. (*N. del T.*).

QUINTA INVASIONE.

1551.

Ubique lugubris erat lamentatio, fletus moerens, acerbus luctus.

Kaye.

1. *Scoppio.*

Erano già scorsi ventitre intieri anni, senza che in verun luogo si mostrasse alcuna traccia della epidemia sudatoria, e la Inghilterra con sollecito sviluppamento aveva assunto una forma tutta diversa (1), quando l'antico nemico del popolo inglese irrompeva di bel nuovo, e per l'ultima volta. Ciò ebbe luogo in Shrewsbury capitale di Shropshire (2). Quivi durante la primavera sollevaronsi dense e impenetrabili nebbie dalle sponde della Saverna, e con insolito

(1) Dopo la morte di Enrico VIII (1547) era salito sul trono, nell'età di nove anni, Eduardo VI († 1553).

(2) Cajus (Joh. Britann.). *De ephemera britannica liber. Recudi curavit J. F. C. Hecker.* Berolini, 1833, 12.°, p. 2.

cattiv' odore fecero paventare dei danni (1). Non durò gran tempo, che a' dì 15 aprile scoppiò la febbre sudatoria, che molti non conoscevano del tutto, o almeno ne conservavano appena una lontana rimembranza, essendo già da gran tempo dimenticate le antiche sofferenze, a cagione della tumultuosa e ferrea reggenza di Enrico.

Il morbo in Shrewsbury, e nei luoghi circonvicini fu così generale, che ognuno credeva l' aria avvelenata, poichè non giovava previdenza di sorte, nè il chiudere porte e finestre. Ogni casa divenne un ospedale, e i soli fanciulli e i vecchi inetti ad assistere i loro congiunti, andarono illesi dalla pestilenza (2). La malattia venne così alla impensata e senza presentimento, contro l' antecedente esperienza: a tavola, nel sonno, in viaggio, nei solazzi e giuochi, ad ogni ora, e sì poco aveva deposto la prisca sua malignità, che uccideva alcune delle sue vittime anche in pochi minuti, ed altre rubava al numero dei viventi in una o in poche ore (3). Ventiquattr' ore nè più, nè meno decidevano per la guarigione, quindi non aveva menomamente cambiato.

Ma allorquando la epidemia fece sempre più sentire la sua maligna violenza, il popolo cadde nella più miseranda disperazione. Gli abitanti delle città fuggivano alla campagna, quelli del contado nelle città; taluni cercavano solitarii asili, altri chiudevansi nelle proprie case. Irlanda e Scozia ricovravano schiere di fuggitivi, altri s' imbarcavano

(1) Idem, p. 28.

(2) Godwyn (Francis Bishop of Hereford), *Annals of England, containing the reigns of Henry VIII, Edward VI, Queen Maria.* London, 1675, fol., p. 142. — Stow, p. 1023.

(3) Cajus, p. 3.

verso Francia e Paesi Bassi; ma in verun luogo trovando sicurezza, si arrendevano finalmente al destino inevitabile, che sì fiero e ostinato opprimeva il paese. Le donne scarmigliate e discinte, quasi fuori di sentimento giravano qua e là, facendo risuonare le strade di lamenti e preghiere; tutto il maneggio degli affari languiva. nessuno più pensava al proprio lavoro giornaliero, e i bronzi ferali dì e notte rimbombavano, nell'atto che per ogni via moveano funebri convogli, quasi dovessero tutti i viventi sovvenirsi del loro prossimo e inevitabile fine (1). Diffatti nello spazio di pochi giorni morirono in Shrewsbury 960 abitanti, la maggior parte uomini robusti e padri di famiglia, dal qual numero puossi inferire quanto cruciosa tristezza albergasse in quella desolata città.

2. *Diffusione — Durata.*

La febbre sudatoria epidemica si diffuse tosto per tutta Inghilterra, sino ai confini scozzesi, e in tutte le direzioni sino alle spiagge del mare, con sì strani e memorandi fenomeni, forse non mai osservati in verun' altra malattia popolare. A dir vero sembravano essere *le rive della Saverna il focolaio del male,* e di là spandersi sovra tutta Inghilterra un' aria veramente avvelenata. Poichè dovunque i venti cacciavano la nebbia puzzolente, gli abitanti ammalavano di Sudore, e le scene terribili e luttuose di Shrewsbury, dove più, dove meno, andavano ripetendosi. Vedeansi le venefiche masse nebbiose passare di luogo in luogo, e il morbo che seguivale attaccare una città dopo l' altra, mentre che mattina e sera spandevano il loro nauseante in-

(1) Cajus, p. 7.

sopportabile odore (1). In maggior lontananza queste nuvole assottigliavansi a poco a poco dissipate dal vento, ma la loro scomparsa non pose termine alla epidemia, anzi pareva avessero comunicato agl'inferiori strati aerei una specie di principio fermentante che via via riproducevasi, anche senza denso vapore nebbioso, e ricevuto nei polmoni degli uomini, produceva dappertutto la temuta malattia (2). Parve a ciò non poco contribuire dannose esalazioni dei letamai, acque stagnanti, paludi, canali impuri, e generalissima in Inghilterra la puzza dei giunchi marciti nelle abitazioni, mentre fu osservato in ogni luogo dove sopravvenivano tali cattivi odori, più forte sviluppo della epidemia (3). Ella è una esperienza ben nota, che sotto certa condizione dell' aria dipendente da rapporti elettrici e dalla

(1) « Whiche miste in the countrie wher it began, was sene flie from toune to toune, with suche a stincke in morninges and evenings, that men could scarcely abide it ». Kaye, nella traduzione inglese della *Morte nera* del prof. Hecker di Babington, p. 192. — Qui è da osservare che Damianus Tertius, op. cit., p. 115-16, nel 1529 vide in Gand che la più parte ammalava la mattina al levar del sole.

(2) Hosack (David), *Essays on various subjects of medical science.* New-York, 1824-30, 3 vol. 8.° T. I, p. 312, in casi di tal fatta ammette un « *fermentative, or assimilating process* » nell'atmosfera. Lo stesso pensiero espresse poeticamente Lucrezio nei seguenti versi.

> . . . se un cielo stranier turba e commove
> Sè stesso, e l'aria a noi nemica ondeggia,
> Serpe qual nebbia a poco a poco, o nube,
> E tutte, ovunque passa, agita e turba
> L'aer, e tutto il trasmuta; e finalmente
> Giunto nel nostro ciel dentro il corrompe
> Tutto, e a sè l'assomiglia, e stranio il rende, ec. ec.
>
> Lib. VI, traduz. del Marchetti.

(3) Cajus, p. 29.

temperatura, molto più facilmente e con maggior forza si esalano odori mefitici. E quantunque si manchi di esatte notizie, puossi ben di leggeri supporre, che la costituzione varia della Inghilterra avesse certamente in quel tempo una siffatta proprietà.

Il morbo durò in tutto quasi sei mesi, *dal 15 aprile sino all' ultimo di settembre* (1); andò quindi lentamente di luogo in luogo, diffondendosi non già colla rapidità del baleno, che nell' autunno del 1529 avea destato sì grande meraviglia in Germania. Ella è cosa assai dispiacente che i contemporanei, o non abbiano tramandato verma notizia intorno allo scoppio e decorso della febbre sudatoria epidemica nelle singole città, o se pur ve n' ebbe taluna, che non sia stata messa a profitto dai posteri. Che se fosse accaduto altrimenti, si presenterebbe una interessantissima diversità di circostanze, e potrebbesi forse pronunziare più sicuro giudizio sulla diffusione affatto particolare del corrompimento dell' aria dietro fatti certi, non già dietro nuove supposizioni. L' unico fatto assai strano pervenuto alla memoria dei posteri, si è che la febbre sudatoria abbisogno di un intiero trimestre onde percorrere il breve cammino da Shrewsbury a Londra. Diffatti quivi non iscoppiò prima del 9 luglio, e giunse come le altre volte in pochi giorni alla più fiera violenza, di modo che, l' aumento dei casi di morte riempì la città di terrore (2). Malgrado ciò la mortalità fu molto minore che in Shrewsbury, non essendo morti nella prima intiera settimana che 800 abitanti (3), e quantunque tutti i contemporanei tacciano a questa essen-

(1) Idem, p. 2-8.

(2) Holinshed, p. 1031, ed altri.

(3) Stow, p. 1023. — Baker, p. 332.

zialissima domanda, puossi con precisione ammettere che la epidemia in verun luogo abbia durato più di quindici giorni, e forse nel maggior numero dei luoghi non più di cinque o sei, come abbiamo veduto anche nelle altre invasioni.

La perdita di gente in tutto il regno fu assai grande, di modo che uno storico parla persino di spopolamento (1). Non fuvvi classe che rimanesse illesa; mentre il Sudore esigeva inesorabile le sue vittime tanto nelle sozze capanne dei poveri, quanto nei superbi palagi dei conti e dei duchi (2). Ciò spiega altresì l' universale abbattimento, e la divozione di tutto il popolo, madre d' innumerevoli opere di cristiana pietà e carità del prossimo, la quale certamente asciugò molte lagrime, e scampò molti orfani e molte vedove da desolante miseria. Senza dubbio questo consolante fenomeno si mostra soltanto nelle grandi sciagure, e in mezzo all' universale timor della morte — del che ci fa certi la storia generale delle popolari malattie — e noi di buon grado crediamo ad onor degl' Inglesi che il risorgimento religioso prodotto dalla loro riforma benchè puramente dogmatica, vi abbia avuto una parte non piccola (3).

(1) Godwyn, p. 142.

(2) Tra gli altri morì il duca di Suffolk e suo fratello. — Godwyn, opera citata.

(3) Anche qui siamo costretti a contraddire il rispettabilissimo nostro amico prof. Hecker. — Una riforma ch' esso chiama puramente dommatica, la quale fa capo della Chiesa un re voluttuoso e brutale che abbandona una moglie virtuosa con figli, dopo circa venti anni di felice unione, per dividere talamo e trono con una vezzosa giovane di fama ambigua, e commette o tollera la ingiustizia del Parlamento di escludere dal trono i figli di un legittimo nodo, non potrassi riconoscere per maestra di morale in un paese ch' era attaccatissimo alla religione cattolica sino all' epoca del secondo matrimonio di Enrico VIII. (*N. del T.*)

Ma pur troppo ella è così nella essenza della umana società: quando è passato il pericolo scema anche la virtù — appena erano compianti i decessi, tutto tornava allo stile ordinario (1). In simil guisa una pietà non più veduta avea invaso gli abitanti di Costantinopoli durante un gravissimo terremoto; sì di giorno che di notte affollavansi nelle chiese, nè si scorgea che cristiana virtù, privazioni ed opere di beneficenza, ma tutto questo cessò col cessare della causa che li faceva temer della vita (2).

In questo anno si fece la sorprendentissima osservazione, *che il sudore epidemico non attaccava gli stranieri in Inghilterra, mentre per lo contrario seguiva gl' Inglesi negli stati esteri,* di modo che nei Paesi Bassi, Francia e persino in Ispagna ne morirono in numero non indifferente, senza comunicarlo in verun luogo agli stranieri tra cui vivevano. Neppure nel prossimo Calais ammalarono gli abitanti francesi (3), e siccome nemmeno gli Scozzesi, quantunque abitino la stessa isola, nè gl' Irlandesi furono attaccati da quel morbo, siamo costretti ad ammettere una qualche particolarità inerente agl' Inglesi, che ne li rendeva esclusivamente suscettibili. La qual cosa è tanto più difficile di precisare, mentre nell' anno originario della epidemia sudato-

(1) « And the same being whote and terrible, inforced the people greatly to call upon God, and to do many deedes of charitie: *but as the disease ceased, to the devotion quickly decayed* ». Grafton, p. 525.

(2) *La peste nel sesto secolo* del prof. G. F. C. Hecker, trad. dal tedesco del dott. Valentino Fassetta. Venezia, 1834, 8.° (*N. del T.*)

(3) Cajus, p. 30 ed altri passi citati. — « And it so folowed the Englishmen, that such Merchants of England, as were in Flaunders and Spaine, and other countries beyond the sea, were visited therewithall, and non other nation infected therewith ». Grafton, op. cit. — Confr. Baker, p. 332. — Holinshed, p. 1031.

ria (1485) furono appunto gli stranieri, tra i quali scoppiò prima la malattia, e poscia Inglesi che si erano trattenuti un anno intiero in Francia, al loro ritorno nella state del 1551 soggiacquero alla febbre sudatoria (1). I contemporanei la trovano certamente nella brutale ghiottoneria, nella rozza maniera di vivere degl' Inglesi e in tutte quelle cose, alle corte, che abbiamo appreso sin qui e che senza dubbio nel 1529 dischiusero in parte l'adito allo stesso flagello anche in Germania e nei Paesi Bassi. — Kaye il più valido testimonio oculare, riferisce in prova di ciò, che i sobrii in Inghilterra andarono immuni dal sudore epidemico e all' incontro alcuni Francesi in Calais, troppo dediti alle costumanze inglesi, ne sono stati assaliti (2). Ma in ciò soltanto non deve cercarsi il motivo di quella suscettibilità, chè altrimenti dovremmo usare il vieto sistema di considerare le cause remote da un lato solo, onde tosto risulterebbe che i Tedeschi e gli Olandesi i quali dal 1529 difficilmente avevano migliorato, non siano stati nuovamente oppressi dallo stesso nemico.

3. *Cagioni — Fenomeni naturali.*

Ella è cosa facile a vedersi, o per meglio dire non resta altro ad ammettersi se non una qualche cosa ignota nell'atmosfera inglese che comunicava agli abitanti d'Inghil-

(1) Cajus, p. 48.

(2) P. 196 in Babington. — « These three countries (Inghilterra, Paesi Bassi e Germania) whiche destroy more meates and dryncke without all order, convenient time, reason or necessitie, then either Scotlande or all other countrics under the sunne, to the great annoiance of their owne bodies and wittes etc. ». Confr. p. 48 della edizione latina.

terra la tensione reumatica, o se si vuole compenetrava i loro corpi (1) pregni di umori non elaborati, di modo che la loro armonia vitale venisse alterata sino alla così detta opportunità alla epidemia del sudore. In tale stato non occorrevano certamente le solite e particolari cagioni allo svolgimento completo della malattia da lungo tempo già preparata, ma bastavano le generalissime cause morbose per darvi l'ultimo impulso, fosse anche sotto un cielo diverso, com'era agl'Inglesi in Ispagna, o al veneto ambasciator Navagero che nel 1528 lungi da Italia ammalava in Francia di febbre petecchiale (2).

Il lettore avrà senza dubbio fatto rimarco che tutte le cinque invasioni in Inghilterra ebbero ben più lunga durata di quella sola in Germania e nel rimanente settentrione di Europa.

Anche questo non poteva d'altro procedere che da particorarità del suolo d'Inghilterra. Ma procuriamo ora per mezzo di fenomeni attentamente osservati di studiare quella qualunque cosa ignota nell'aria del 1551, lo Θεῖον del grande Ippocrate che appalesa la sua presenza coll'ammalarsi dei popoli, giacchè non è dato alla indagine umana di penetrare più addentro. L'inverno del 1550 al 51 in Inghilterra fu asciutto e caldo, la primavera asciutta e fredda, la state ed autunno caldissimi e umidi (3). Tutto l'anno mostrò qualche cosa di straordinario, peraltro senza

(1) Godwyn, op. cit., assicura chiaramente che i crapuloni presi a stomaco pieno dal morbo morivano, e Kaye, che oltre i fanciulli e i vecchi anche i poveri che per indigenza erano frugali e incalliti dalla fatica ne rimanevano illesi, o superavano il morbo con maggior facilità.

(2) Vedi sopra alla pag. 80.

(3) Cajus, ediz. ingl., p. 191.

influire nella vita dei vegetabili e degli animali con tanta forza o in sì grand'estensione come al tempo della quarta invasione della febbre sudatoria epidemica. Quest' anno qua e là viene da taluni anche lodato come ubertoso (1). A' dì 10 gennaio levossi un grande uragano che in Germania lasciò non poche traccie di sè atterrando case e torri (2). Lo stesso giorno vi ebbero rilevanti inondazioni nel decorso della Lahn, le quali pel tempo straordinario in cui ebbero luogo meritano di essere ricordate (3). Il dì 13 gennaio di bel nuovo, benchè fuor di stagione, seguì un gran temporale con forti acquazzoni che si diffuse per tutta la Germania settentrionale (4), e il 28 dello stesso mese un fiero terremoto atterrò in Lisbona 200 case, uccidendo circa mille persone, mentre si mostrava una meteora ignea che, dietro le descrizioni inesatte che ci rimangono, pare sia stata un'aurora boreale, quindi probabilmente di origine elettrica (5). Dopo di che vi fu in Germania (febbraio) gran freddo (6). Nel giorno 21 marzo alle ore 7 della mattina videsi in Magdeburgo e nei dintorni due parelii con tre iridi, e la sera due paraseleni (7). Gli stessi parelii furono osservati anche a Vittemberga, però senza iridi. Un fenomeno simile con due iridi si ripetè il dì 27 marzo (8), ed anche in Anversa erano già stati osservati dei parelii il

(1) Schwelin, p. 177.
(2) Spangenberg, fol. 463, *a*.
(3) *Chron. chron.*, p. 401.
(4) Idem e Spangenberg, op. cit.
(5) *Chron. chron.*, luogo cit.
(6) Spangenberg, fol. 463, *b*.
(7) Angelus, p. 344. — Spangenberg, fol. 454, *a*. — *Chron. chron.*, p. 401.
(8) Spangenberg, fol. 464, *a*.

dì 28 febbraio (1). Verso lo stesso tempo (li 21 marzo) l' Oder sorti dal suo letto (2), e in maggio dietro continue pioggie dirotte seguirono inondazioni in Turingia e Franconia (3). Nè mancarono grandi temporali (4), e dopo un forte calore, sorse a' dì 26 giugno una densa nebbia estiva nei dintorni dell' Elba, che agli assedianti di Magdeburgo toglieva la vista di quella città. E qui si può supporre, che lo stesso fenomeno siasi mostrato in maggior estensione (5). A' dì 22 settembre apparve di nuovo una meteora somigliante all' aurora boreale, e il 29 dello stesso mese dietro bel tempo cadde molta neve, e il freddo rimase permanente (6).

Questi fatti bastano per ispiegar chiaramente lo straordinario decorso dell'anno 1551, l'atmosfera soverchiamente carica d' acqua, e uno sconcertamento non lieve dei rapporti elettrici, alle quali cose tutte devesi aggiungere che sino dal 1547 ricomparvero macchie di muffe sui vestiti, e coloramenti rossi dell' acqua, locchè indicava una insolita e lussureggiante vegetazione delle infime crittogame in Germania (7).

(1) *Chron. chron.*, p. 402.

(2) Haftitz, p. 167. — Angelus, p. 344.

(3) *Chron. chron.*, p. 403. — Leuthinger, p. 218.

(4) Angelus, passo cit.

(5) Spangenberg, fol. 465, *a*. — Magdeburg venne allora assediata per aver rifiutato di accettare l'*Interim* di Carlo V.

(6) Wurstisen, p. 624. — Spangenberg, fol. 466, *a*.

(7) Nella Marca di Brandeburgo nel 1547 videsi sui vestiti le così dette croci (Leuthinger, p. 216); l'acqua rossa presso Zörbig nel 1549 (idem, p. 231), e con più frequenza nel 1551 (*Chron. chron.*, p. 402). Agricola pare che nel passo sovra citato (nota 4 alla pag. 43) voglia supporre questi fenomeni in relazione tra loro.

4. *Malattie.*

Già durante gli anni calamitosi dal 1528 sino al 1534 suscitò universale ammirazione, che febbri maligne (tra le quali precipuamente si sottintendono la peste, la febbre petecchiale e la encefalite, le quali tutte nelle separate indicazioni possono di rado essere distinte con precisione) si mostrassero sempre di nuovo e scorso avessero intieri tratti di paesi furtivamente appiattandosi di luogo in luogo, ricomparendo appunto donde anni prima erano sortite (1). *Ei fu un secolo di putrida e maligna corruzione* nella quale predominavano incessantemente le malattie tifose fecondissime di grandi generali fenomeni della vita umana, anche molto più tardi e più in là che non giunga la presente disamina.

Non abbiamo fatalmente che incomplete notizie di una dissenteria epidemica che durante la fredda estate (2) nel 1538 si diffuse per una gran parte di Europa, precipuamente per la Francia, di modo che dietro asserzione di un rinomato medico non fuvvi quasi città che ne rimanesse illesa (3). Merita peraltro qualche peso il dato che verun

(1) « Pestis insuper in certis saeviebat Germaniae provinciis (1533), praesertim Nurenbergae et Babenbergae, et villis oppidisque per girum. Et est stupenda res, quod haec plaga nunquam totaliter cessat, sed omni anno regnat, jam hic, nunc alibi, de loco in locum, de provincia in provinciam migrando, et si recedit aliquamdiu, tamen post paucos annos et circuitum revertitur, et juventutem interim natam in ipso flore pro parte majore amputat ». — Jo. Lange, *Chron. Numburgens. eccles.*, in Mencken, t. II, fol. 88.

(2) Spangenberg, fol. 369, *b.*

(3) Fernel, *De abditis rerum causis*, l. II, p. 107.

prodromo importante, tra quelli che soglionsi osservare in fenomeni di tal natura, annunziasse in qualche forma questa epidemia (1). Due anni prima (a' dì 12 luglio 1536) morì per dissenteria Erasmo (2). Questo morbo viene di rado sporadico, ordinariamente epidemico, cosicchè si potrebbe forse supporre le leggiere diffusioni di questa malattia reumatica quali precursori della grand' epidemia del 1538.

Una epoca memoranda per peste comincia nel 1540, e finisce verso il 1543. La state del primo di questi anni viene chiamata negli annali *la calda*, e pel vino eccellente che ha prodotto, rimase in buona memoria per tutto il secolo (3). Vi furono frequenti incendii di boschi, e a' dì 14 dicembre viene anche registrato un terremoto in Germania (4). Nel 1541 vi tenne dietro una gran *peste a Costantinopoli* (5) diffusa da un passaggio di truppe turche che marciavano verso la Ungheria, che manifestò la sua maggiore importanza con fenomeni naturali concomitanti, tra i quali principalmente sono osservabili gli *stormi di cavallette* di questo anno. Procedevano dall' interno dell' Asia e in folte masse passarono in Europa dalla parte di tramontana sin

(1) Fernel ; Wurstisen (p. 613) nota frattanto che l'inverno precedente fu assai caldo. Quindi starebbe bene l' afor. 12, sez. III.

(2) Wurstisen, luogo cit. — Un onorevole epitaffio latino nel duomo di Basilea indica il sito ov'è sepolto Erasmo, uno dei più rinomati filologi e teologi del suo secolo, stimato e accampato per la sua straordinaria dottrina da tutti i partiti, giacchè tutti aspirarono alla gloria di possederlo. (*N. del T.*)

(3) *L' année des vins rostis*, presso i Francesi. Stettler, p. 119.

(4) Spangenberg, fol. 439, *a.* — *Chron. chron.*, p. 375.

(5) Kircher, p. 147.

oltre l' Elba (1) e verso mezzodì sino alla Spagna (2). Kaye vide una tal nuvola di cavallette in Padova: il loro passaggio durò due ore intiere, e il loro circuito era a perdita di vista (3). La peste si dilatò bentosto nella Ungheria, e nell'armata imperiale che combatteva contro i Turchi sotto l'elettore di Brandeburgo Gioachimo II, apparecchiando una disfatta simile a quella dei Francesi dinanzi a Napoli (4). S' essa sia stata l'antica peste glandolare di Oriente, ovvero una degenerazione della stessa nella *febbre petecchiale ungarica* che anche nel 1566 scoppiò nello accampamento di Komorn, durante la campagna di Massimiliano II, spargendosi poi per ogni dove dai congedati lanzichinecchi (5), non è questione da potersi per ora risolvere, mancando tuttora dei fatti. Anche nel seguente anno (1543) scoppiò la stessa peste in Germania, particolarmente nei dintorni della selva Ercinia nel territorio della Saale (6), e molto più maligna in Metz (7). In complesso peraltro non cangionò rilevante mortalità.

Negli anni 1545 e 46 troviamo di bel nuovo la *Trousse-*

(1) Spangenberg, fol. 439, *b.*

(2) Villalba, t. I, p. 93. — In Spagna fecero guasti grandi.

(3) P. 193 presso Babington, p. 25 della edizion latina. — Si confronti Haftitz, p. 149 ed altri.

(4) Spangenberg, fol. 439, *b.*

(5) Jordani (Thomae), *Pestis phaenomenu, seu de iis quae circa febrem pestilentem apparent, exercitatio.* Francof., 1576, 8.° P. I, c. 19, p. 220.

(6) Spangenberg, fol. 440, *b.*

(7) Villalba, t. I, p. 94. — L'autore non ha potuto consultar l'opera di Sisto Kepser che vide questa malattia (*Consultatio saluberrima de causis et remediis epidemia, sive pestiferi morbi Bambergensium civitatem tum infestantis.* Bambergae, 1544, 4.°).

galant in Francia (1). Nella vicinanza di Boulogne uccise il duca di Orléans secondogenito di Francesco I, e nella stessa fortezza (1546), dietro il racconto di storici francesi, anche 10,000 Inglesi, cosicchè il presidio fu costretto a piantare un campo fuori della città, e la soldatesca di rimpiazzo temporeggiava, credendo di andare incontro a certa morte (2). Il morbo si estese anche fra le truppe francesi, ed abbiamo già veduto aver dominato anche oltre le Alpi della Savoia (3).

Perciò sin qui sembra che il solo anno 1544 sia rimasto libero da gravi malattie; sarebbe peraltro difficile di precisare da quel momento in poi, i singoli gruppi di malattie popolari, se si dovesse additare la connessione di esse colla febbre sudatoria epidemica del 1551. — Poichè, per servirsi di una frase scolastica, era una *costituzione tifosa* continua che durò tutto quel tempo e che dietro i più leggeri movimenti si appalesava con maligne malattie, di maniera che le invasioni, di cui abbiamo sin qui tracciato la storia, in pieno altro non sono che peggioramenti della costituzione medesima, con predominio ora di questa ora di quella parte della vita.

La febbre campale che nella primavera del 1547 regnava nelle truppe dello imperatore, puossi credere con fondamento una *febbre petecchiale.* Moltissimi soldati ne furon presi, e tanto più divenne maligna in quanto che l'esercito imperiale era composto di ben differenti popoli guerrieri, Spagnuoli, Tedeschi, Ungheresi e Boemi. Gli ammalati, come nella encefalite, si lagnavano d'insopportabile calore al

(1) Vedi sopra alla p. 87.
(2) Mezeray, p. 1036.
(3) Vedi sopra alla p. 87.

capo, gonfiavano gli occhi e spuntavano rilucenti dalle orbite, un alito puzzolente appestava la loro atmosfera, la lingua era coperta di bruno, vomitavano bile, la cute diveniva di color plumbeo e spuntava una eruzione di color bleu-scuro. Il morbo, i cui freschi germi erano stati portati dalla Ungheria dagli ussari dell'imperatore, uccideva in seconda e terza giornata, e si può ben ammettere che prima e dopo la battaglia di Mühlberg (24 aprile) abbia fatto non piccola strage in Sassonia, peraltro senza costituirsi epidemica (1).

Dopo breve frattempo si moltiplicano di nuovo gli straordinarii fenomeni del 1549.— Le cronache della Germania di mezzo ricordano in quest'anno piante divorate dai bruchi, mortalità del bestiame; come pure un'aurora boreale a'dì 21 settembre, ed una maligna malattia che fin nell'inverno ha mietuto molta gioventù (2). Dietr'ogni apparenza questa malattia era una *febbre petecchiale* che anche nel seguente anno (1550) fece guasti nella marca di Brandenburgo, Turingia e Sassonia (3). La mortalità fu specialmente ragguardevole in Islebio (4), dove cominciando ai 14 settembre, in meno di quattro settimane perirono 257 persone, e dopo quel tempo più volte si sotterravano in un giorno 20-24 cadaveri, di modo che si può calcolare che quella piccola città abbia perduto 500 individui (5). Da questo piccolo esempio traluce la grande malignità della epidemia del decimosesto secolo, la quale tanto più chiara-

(1) Thuani (Jac. Aug.) (de Thou), *Historiarum sui temporis, Volumina IV* Offenb. et Ysemburgi, 1609, fol., l. IV, p. 73.

(2) Spangenberg, fol. 458, *a*, *b*; 459, *a*.

(3) Leuthinger, p. 241.

(4) Qui trasse i natali Lutero il dì 10 novembre 1483. *(N. del T.)*

(5) Spangenberg, fol. 460, *a*.

mente potrebbe caderci sott'occhio, se i medici di allora avessero meglio osservato, e gli storici tenuto conto più esatto di avvenimenti di tal fatta.

Nel 1551 regnava nella Svevia un morbo pestilenziale che indusse il duca Cristoforo di Virtemberga a ritirarsi da Stoccarda. Non si distese punto e non si fece conoscere, a quel che pare, negli altri paesi della Germania (1). Anche in Ispagna si mostrò la peste (2), e se si conta la *Influenza* dello stesso anno (3) come pure le grandi epidemie di febbri maligne in Germania e nella Svizzera, che anche nei tre anni seguenti vengono ricordate (4), risulterà ancora più chiaramente, *che la quinta epidemia della febbre sudatoria comparve circondata da un gruppo di diverse specie di malattie popolari le quali possono essere considerate quali effetti di universali influssi.* La malattia quindi che forma il soggetto della presente indagine, prese congedo dalla Europa in egual circondario, come in origine era comparsa, e frattanto aveva per ben tre volte ripetuto i micidiali suoi attacchi.

5. *Giovanni Kaye.*

Arrestiamoci ancora alcuni istanti per dare una occhiata all'osservatore della quinta invasione del Sudore, la cui vita offre una viva pittura delle particolarità e tendenze del

(1) Crusius, pag. 280.

(2) Villalba, t. I, pag. 95.

(3) Vedi sopra alla pag. 64.

(4) Wurstisen (1552, epidemia pestilenziale in Basilea, p. 627). — Spangenberg, fol. 467, *b*, 498, *a* (Pestilenza e Encefalite.)

suo tempo. *Giovanni Kaye* nacque il giorno 6 ottobre 1510 a Norwich, ed ebbe la sua educazione nel Gonevil-le Hall a Cambridge. Con alcuni scritti fin dalla prima età fece conoscere quanto ei sapesse di greco e quanto amor portasse alle teologiche discipline. Poscia in età più matura recossi in Italia, sede in quell'epoca delle scienze, dove Battista Montano e Vesallio in Padova lo istradaro-no nella medicina. Ricevette la laurea dottorale in Bolo-gna, e nel 1542 con grande applauso lesse nell' Accade-mia con *Realdo Colombo* sopr'*Aristotele*. Un anno do-po viaggiò tutta la Italia e confrontò con gran diligenza i manoscritti per la revisione di *Galeno* e *Celso*; udì in Pisa le lezioni di *Matteo Curti* e tornò quindi in patria passando per Francia e Germania.

Ricevuto qual dottore in medicina a Cambridge si distinse molto in Shrewsbury e Norwich, ma ben pre-sto venne ricercato da Enrico VIII a Londra per dar le-zioni di anatomia ai chirurghi. Fu non poco onorato alla corte di Eduardo VI che lo fece suo archiatro, carica che tenne anche sotto le regine *Maria* ed *Elisabetta*. Nel 1547 divenne membro del Collegio dei medici, nel quale in seguito tenne per sette anni il seggio di presidente. Egli sostenne continuamente con grande zelo la dignità di co-desta assemblea e ne scrisse gli annali dalla fondazione per mezzo di *Linacre* sino al termine della sua presiden-za, e fece sì che ogni anno seguissero pubblicamente due sezioni di cadaveri umani, pel primo in Inghilterra (1).

Infatti è cosa certa ch'esso si era stabilito in Londra prima del 1551. Tuttavia durante la febbre sudatoria, vi si trovò presente in Shrwesbury. Il suo libercolo intorno

(1) Aikin, pag. 103 e seg,

questa malattia, primo ed ultimo in Inghilterra, non comparve prima del 1552, dopochè tutto era finito. È scritto in vigoroso linguaggio popolare e con franchezza d'animo degna veramente di elogio, mentre Kaye biasima in esso opuscolo la rozza foggia di vivere dei suoi compatriotti, senza il menomo ritegno, e non annoia i suoi lettori con eccessiva dottrina tratta dai libri, del quale difetto non possono assolutamente tenersi esenti i suoi contemporanei, cadendovi esso stesso in altre occasioni. — Ei lo riservò per la edizione latina del suo opuscolo, che vide la luce quattro anni dopo (1), e benchè insufficiente, qualora lo si voglia giudicare dietro i lumi più recenti, contiene tuttavia una quantità di preziose notizie e lascia scorgere il suo autore qual eccellente osservatore della vita umana. Ed oltre a ciò non vi si può nascondere l'Inglese del decimosesto secolo per quante parole e giri esso prenda in prestito dal suo *Celso*. La sua maniera di vedere è assolutamente dell'antica medicina greca alla quale sola erano allora profondamente affezionati i medici, da ciò la denominazione » Ephemera pestilens » (2), il confronto con febbri analoghe degli antichi (3) e la sua piena riverenza alla cospicua dottrina degli spiriti aerei nei quali ei fa consistere le cagioni principali della malattia, in quanto l'aria corrotta (spiritus

(1) Nel 1556. Questa edizione è rarissima, e probabilmente non si trova in Germania. La edizione (Caii (Joh. Britanni), *De Ephemera britannica libellus. Recudi cur J. F. C. Hecker*. Berol., 1833, 12.) è fatta dietro la buona ristampa di Londra del 1721.

(2) Presso i Tedeschi talvolta « eines Tags pestilentzisches Fieber «. (Febbre pestilenziale effemera).

(3) Pag. 15, II, ἑλώδης, τυφώδης ὑδρώδης.

corrupti) si meschia nei polmoni collo spirito del sangue (spiritus sanguinis); dal che esso trova di spiegare il perchè molte persone ad un tempo e in differenti luoghi potessero venir presi dalla febbre sudatoria, e perchè le parti del corpo (nelle quali dietro le viste degli antichi Greci si sviluppavan gli spiriti aerei) venissero in questa malattia in preferenza attaccate (1). Dall'affinità dell'aria appestata, coi guasti spiriti aerei nel corpo in conseguenza della ghiottoneria, gli sembra anche di poter spiegare perchè gli stranieri in Inghilterra, presso i quali più di rado quella corruzione avea luogo, non fossero presi dalla febbre sudatoria senonchè in casi assai rari (2); per non far parola di altri punti teorici.

Essendo egli un attento indagatore della natura, mise a partito le cognizioni apprese in Italia e la scienza degli antichi, ed è ben degno di encomio per aver saputo apprezzare le cagioni *secondarie*, nel qual rapporto va di pari passo con Agricola egualmente stimabile naturalista. L'uso smodato della *birra* presso gl'Inglesi fu reputato per molti il motivo principale da chè la febbre sudatoria fosse limitata a quella nazione. Sopra questo punto parla troppo superficialmente, facendo scorgere soverchia predilezione per questa bevanda nazionale che certamente ha molto influito alla morbosa *pienezza di umori* del popolo, la quale appunto egli stesso riconosce come una causa principale della febbre sudatoria. La insalubrità ch'*Erasmo* e il medico tedesco *Hellwetter* (3) riportano dei pe-

(1) Pag. 17 e seg.
(2) Pag. 49.
(3) Pag. 31.

sci salati, egli non avrebbe dovuto rigettarla (1), poichè usandone a lungo producono puzzolenti sudori, e perciò potevano influire nella predisposizione al Sudore. Lo stesso deve dirsi dei sucidi pavimenti nelle case inglesi (2) e di altre secondarie cagioni della malattia, delle quali si fece parola nel corso di questa opera.

Sarebbe stato desiderabile che avesse trovato più favorevole accoglienza come zelante panegirista della sobrietà. Ma quando domina il vizio e la sensuale abitudine, si sperdono al vento le parole dei buoni medici, si esige un sicuro preservativo, non mai una esortazione. Le sue prescrizioni relativamente ai cibi e alle bevande sono circostanziate, alla foggia degli antichi; eppure raccomanda moltissime cose, sicchè la scelta abbisogna dell'arte, mentre che la più assoluta semplicità poteva soltanto giovare. Loda alle stelle i fuochi depuratori che in tempi di peste si accendevano in ogni dove, e ci fa sapere che fabbri e cuochi andavano immuni della febbre sudatoria (3). Profumi con sostanze aromatiche di ogni sorta, persino delle più preziose droghe dell' India, erano in grande uso nelle abitazioni dei ricchi; e nessuno sortiva di casa senza qualche rimedio da fiutare, tra i mille raccomandati dagli antichi in tempi di peste. Le medicine celebrate sono già le ordinarie, tra le quali anche la teriaca, il bolo armeno e le perle figuravano in differenti composizioni, ma nella maggior parte son mezzi profilattici che devono allontanare un qualche male dal corpo, ma non troppo in fretta.

Il trattamento della febbre sudatoria usato da Kaye è

(1) Vedi sopra alla pag. 141.

(2) Pag. 45.

(3) Pag. 44. Vedi sopra alla pag. 55, nota 1.

l'antico tenue inglese spiegato con molta precisione e chiarezza. — In ciò seppe in generale tenersi libero dallo influsso delle scuole, e il mezzo unico curativo, ch' egli accordava in caso di necessità, è una innocua e pregiata preparazione di perle e sostanze aromatiche, che si chiamava *Manus Christi* (1)e in Germania *Perlenzucker* (zucchero di perle). Esso traeva origine dal decimo quinto secolo da *Guainero* (2) e vi erano ben differenti prescrizioni (3). Talvolta ei dava anche del bolo, o della terra sigillata sin dal principio (4), mentre un medico del decimosesto secolo non poteva dubitare della efficacia antivenefica di questi pregiatissimi farmachi. Impazienza dell'ammalato, debolezza, cute troppo indurita, e sangue troppo denso sono gli ostacoli principali, secondo Kaye, del sudor critico, per allontanare i quali, egli opera con grande e lodevole antiveggenza, prescrivendo a tenore delle circostanze anche del vino caldo e più elevata temperatura. Talvolta non poteva astenersi dalla teriaca e dal mitridato, almeno non ha fatto un uso troppo esteso di quest'insensati miscugli. Agl' idropici, ed ai malati di reumatismo che venivano presi dal Sudore anglicano, prescriveva una tisana di guaiaco, e come diaforetico raccomandava la radice di china in quel tempo molto usitata. Quando poi scoppiava il sudore, proibiva assolutamente di favorirlo oltre misura, anzi sospendea prontamente tutte le medicine, e per allontanare la sonnolenza non faceva uso che dell' ace-

(1) Pag. 74.

(2) Pag. 94.

(3) *Practica*, fol. 45, *a*, 263, *a*.

(4) Fallopii (Gabr.), *Opera quae adhuc extant omnia*. Francof., 1574, fol. — *De compos. medic.*, cap. 41, pag. 268.

to da fiutare e di leggeri scuotimenti senza giudicar necessarii più gravi tormenti, come faceva Damiano (1).

Kaye qual dotto promotore delle scienze, appartiene alla categoria degli uomini piú onorevoli della sua patria: Fu per lui, che, sotto la reggenza di Maria, Gonveille Hall fu elevato al rango di Collegio (1557-58), meglio costituito e più riccamente addobbato. Fino alla morte rimase alla direzione di questo prediletto Istituto dove consumò i suoi giorni (2) non in una claustrale contemplazione, come *Linacre*, ma dedicato a tutto uomo agli studii, come lo mostra il gran numero delle sue opere. Lo si accusa di aver cambiato di religione col cambiare delle circostanze. Questa comodità lo mantenne certamente sempre dappresso ai sovrani tanto diversi ; non è peraltro un segno di grandezza d'animo, e puossi soltanto in parte spiegare collo spirito della riforma Inglese (3). *Kaye* riformava col fatto, poichè promuovea la istruzione e forse non accordava alcun valore alla forma esteriore. La estensione del suo sapere è straordinaria e sarebbe degna di tutta l'ammirazione, s'egli avesse saputo dovunque schivare il rimprovero di una cieca credenza, di aver dato una stucchevole importanza a cose di pochissimo rilievo, ed avesse meglio saputo far brillare la scintilla del genio. Ora traduceva e commentava opere di Galeno, ora scriveva intorno al

(1) Pag. 102.

(2) Per una nuova fabbrica donò a questo stabilimento oltre 1800 fiunti, per quell'epoca una somma molto rilevante.

(3) Grandezza d'animo fu quella di Fisher Vescovo di Rochester e del gran Cancelliere Tommaso Moro, i quali diedero la vita per la verità che non può essere che una, e per dir vero sono ammirati e stimati anche da qual cheprotestante fanatico. La virtù di questi due eroi mette nella sua vera luce il carattere sprezzabilissimo di Tom. Cranmer, ch'ebbe tanta parte nella Riforma d'Inghilterra. (*N. del T.*)

la filologia, o all' arte medica — ma sempre senza libero movimento dello spirito, poichè *Galeno* e *Montano* erano i suoi modelli (1). Ma dov' erano a quell' epoca i medici che non frugassero nelle pergamene ? Tra i suoi scritti si riscontrano dei saggi sulla storia ed archeologia inglese (2) e i suoi lavori sopra oggetti di storia naturale (3) dedicati a *Corrado Gesner* appartengono ai migliori del suo secolo, poichè in essi comunica le sue osservazioni con tutta franchezza, sciolto dai legami di qualunque scuola. Morì a Cambridge li 29 luglio 1573, e si ordinò la iscrizione sepolcrale: » Fui Caius. »

(1) *De medendi methodo, ex Cl. Galeni Pergameni, et Joh. Bapt. Montani Veronensis, principum medicorum sententia, libri duo* Basil. 1544, 8. — Dedicò questo frivolo libro all' archiatro Butts; vedi Raleci (Joh. Sudovolcae) *Illustrium majoris Britanniae scriptorum, hoc est Angliae, Cambriae et Scotiae Summarium ad annum D.* 1548. Londini, 1548, 4., fol. 252. *b.*

(2) Veggasi la sua opera *De libris propris,* in feb., la quale è una imitazione di Galeno e mostra a un di presso lo stesso spirito.

(4) *De canibus britannicis, et de rariorum animalium et stirpium historia,* presso Jebb.

MALATTIE SUDATORIE.

Ἔστι γὰρ τὸ πάθος λύσις
τῶν δεσμῶν τῆς εἰς ζωὴν δυναμίος.

ARETAEUS.

I. Il morbo cardiaco degli antichi.

(Morbus cardiacus).

Così dunque nell'autunno del 1551 era sparita dalla terra la epidemia del Sudore. Da quell'epoca non è più comparsa come fu allora e prima, ed è ben credibile che nella stessa forma, e circoscritta ad un decorso di 24 ore non sarà più per tornare come grande epidemia, poichè ella è ben cosa evidente, che la maniera di vivere dei popoli di allora ebbe una gran parte nella di lei produzione, e questa non sarà per ritornare giammai. Peraltro la natura non è povera di simili fenomeni in antichi e recenti tempi, e qualora vogliamo riflettere alla grande frequenza delle affezioni reumatiche di carattere affini troveremo

dei casi separati, nei quali abbondanza di umori impuri, e sollecito riscaldante trattamento riducevano le febbri reumatiche sino alla estinzione della vita nervosa con profuso sudore, forse soltanto in decorso più lungo, locchè non forma una differenza essenziale, e sotto tutto altro nome, che abbaglia l' attenzione.

Fra tutte le malattie che hanno esistito, e che possono in qualche maniera essere paragonate alla epidemia del Sudore anglicano, tre meritano una particolare attenzione: il *Morbo cardiaco* degli antichi, il *Sudore di Picardia*, e la *Febbre sudatoria di Rottingen*. La prima era quasi sconosciuta a' dotti del decimosesto secolo pelle ragioni già addotte (1) ed è ben da maravigliarsi che lo stesso Kaye il quale avea scelto Celso per suo prediletto, abbia potuto sorpassare i dati non ispregevoli intorno questa malattia offerti da quello Ippocrate dei Latini. Il solo *Houlier* osa di paragonare il Sudor anglicano all'antico morbo cardiaco; senonchè i pochi cenni ch' egli ne fece (2) rimasero inosservati, e d' altronde le differenze delle due malattie non sono di lieve entità. Ma veniamo al fatto.

La malattia di cui facciamo parola occupa lo spazio di cinque secoli (500 avanti Gesù Cristo sino al 200 dell' era volgare) ed era un comunale, e quasi quotidiano avvenimento, ricordato bene spesso anche dai non medici. Era assolutamente pericolosa e reputata anche mortale, e siccome stava al di sopra della fisiologia greca, non mancarono stravaganti opinioni sulla sua es-

(1) Vedi sopra alla pag. 138.

(2) *Hollerii* (Jac. st.) medici Parisiensis cel. De morbis internis, libri II, Ludg., 1578, 8. „ Sudor angelicus, fere similis ei sudori, quem cardiacum dicebamus „. lib. II, fol. 60, a.

senza, ne' arditi e persino portentosi metodi curativi, ai quali gli attaccati non sottostassero. Il nome di *Morbo cardiaco*, Morbus cardiacus, νόσος καρδιακή probabilmente anche νόσος καρδίτις non deriva dai medici, ma bensì dal popolo il quale nel quarto secolo avanti Gesù Cristo — tanto antico è questo nome — non poteva sapere che sovra ciò sarebbero stati i dotti per disputare. Poichè dicevano alcuni, ed anche uomini di grande autorità, come *Erasistrato*, *Asclepiade* ed *Areteo*, che il popolo aveva ragione di così denominare la malattia e, che il cuore veramente era la parte malata; imperciocchè si conoscevano allora bastantemente le funzioni del cuore (1). Altri all' incontro non volcano riconoscere in quella denominazione senonchè un indizio della gravezza non già della vera sede della malattia, in quanto che il cuore come centro e fonte della vita è ben proprio a designarla (2). Altri che arrischiarono più fine ipotesi pretendevano essere il pericardio la sede del male, perchè talvolta sentivansi dolori puntorii alla regione del cuore (3), o il diafragma, o i polmoni, e persino il fegato; le opinioni erano molte, poche le cognizioni (4).

(1) „ Est autem *cor* praestans atque solutaris corpori particula, praeministrans omnibus sanguinem membris, atque spiritum „. Cael. Aurel. Acut, lib II, cap. 34, pag 154. — Si confronti *la dottrina della circolazione del sangue avanti Arveo* di G. F C. Hecker, Berlino, 1831, 8. originale tedesco.

(2) *Cael. Aurel.*, cap. 30, pag 146.

(3) Idem, cap. 34, pag. 156.

(4) Tutto il cap. 34 citato alla nota antecedente. *Aureliano*, dal cap 30-40, offre le più esatte notizie intorno al Morbus cardiacus.

2. *Descrizione della malattia.*

Il morbo cardiaco cominciava con freddo e torpore nelle membra (1), qualche volta anche in tutto il corpo; il polso assumeva tosto il più terribile carattere, diventando piccolo, debole, frequente, vuoto e quasi impercettibile; in seguito ineguale e tremolo, sino alla completa estinzione. Gli ammalati avevano delle allucinazioni (2), non poteano trovar sonno, disperavano della vita, e ordinariamente scioglievasi all' improvviso un sudor puzzolente per tutto il corpo, perlocchè denominavasi quella malattia anche *Diaphoresis*. Talvolta sortiva prima acqueo dal volto e dal collo, e quindi da tutto il corpo, assumeva un cattivissimo odore, diventava glutinoso, simile anche a lavatura di carne, e bagnava il letto a torrenti, così chè agli ammalati pareva di liquefarsi (3). La respirazione in tal caso diveniva corta e difficile quasi da morire (*insustentabilis*) ad ogni istante gl' infermi temevano di soffocare (4), martoriati dall' angoscia gettavansi qua e là, e *con sottilissima voce e tremante* balbettavano delle tronche parole. Nel *lato sinistro*, ed anche in tutto il petto (5) provavano una continua e insopportabile pressione, e negli accessi che principiavano con *deliquio* o almeno lo traevano seco, *aveano agitazione e batticuore*, senza il menomo cambiamento del polso piccolo (6). Il volto tingevasi di *pallor ca-*

(1) Torpor frigidus, cap. 35, pag. 157.
(2) Hallucinatio.
(3) Lo stesso, pag. 157.
(4) Spiratio praefocabilis.
(5) Cap. 34, pag. 154. Thoracis gravedo.
(6) Cap. 35, pag. 156.

daverico, s' infossavano gli occhi e incamminandosi alla morte perdeano la vista, *mani e piedi si coloravano di azzurro* e mentre il cuore, malgrado il freddo di tutto il corpo, batteva ancora con veemenza, il più degl' infermi conservavano i sentimenti, pochi soltanto essendo quelli che li perdessero qualche istante prima di morire, mentre altri all' incontro caduti perfino in estasi, erano dotati di spirito profetico (1). *Finalmente inarcate le unghie delle fredde mani*, raggrinzata la cute, senza mai sollievo alcuno dello stato loro tormentoso, emettevano l' ultimo anelito (2).

3. *Confronto.*

In questa descrizione riscontrasi assolutamente una portentosa rassomiglianza dell' antico morbo cardiaco col Sudore anglicano, nell'acme dei sintomi d' ambe le parti. In tutti e due il medesimo batticuore, lo stesso cambiamento della voce, la medesima angoscia, la stessa difficoltà di respirazione, quindi le medesime sofferenze dei nervi del petto, lo stesso sudor puzzolente, e con esso il medesimo discioglimento mortale e tutti gli accidenti essenziali offerti dalla stessa sfera di funzioni. — Poichè anche negli ammalati di Sudor dell'antichità (3) rimanevano illesi i nervi addominali; fegato, intestina e reni non prendevano parte alcuna alla essenzialità del morbo; il diaframma come nel Sudor anglicano formava la parete di divisione. L'acuto *Areteo* perciò non ebbe riguardo di dare al

(1) *Aretaeus*, Lib. II, cap. 3, pag. 30. Aetiologia, Semiotica, et Therapeutica morborum acutorum et diuturnorum etc. Ed. *G. Henisch.* Augustae Vindelicorum, 1603, fol.

(2) *Cael. Aurel.* luogo cit.

(3) Diaphoretici, cardiaci.

morbo cardiaco il nome di deliquio (Syncope) certamente con troppo grand' estensione di questa idea, che nei limiti ordinarii esclude il tumultuoso movimento del cuore. Nel mal di cervello mostravasi qualche differenza. Poichè il delirio era bensì in ambidue le malattie di cattivissimo presagio, ma la sonnolenza mortale era propria del Sudor anglicano, e nessun osservatore la ricorda, parlando del morbo cardiaco.

Maggiori ed essenzialissime differenze tra questo morbo e il Sudor anglicano mostransi altresì sotto altro punto di vista.

4. *Origine.*

A tutta ragione puossi ammettere che il morbo cardiaco sia comparso per la prima volta all' epoca di *Alessandro* il grande, cioè alla fine del IV secolo avanti *Cristo*, poichè i medici ippocratici non lo conobbero, ed il primo a tenerne parola fu *Erasistrato* archiatro alla corte di *Seleuco Nicatore*, e riputatissimo maestro in Alessandria sotto il primo dei *Tolomei*. Si confronti anche superficialmente soltanto quest' epoca con quella di Enrico VII e VIII; e l' Africa, l' Asia minore e l' Europa meridionale colla Inghilterra, e ben presto si giungerà a persuadersi, che ambedue le malattie, malgrado la loro coincidenza nei principali fenomeni, non potevano essere le medesime.

5. *Morbo cardiaco sintomatico.*

Del resto anche dagli antichi sotto il nome di « Morbus cardiacus » viene sottinteso ben più che una sola e medesima forma esclusiva di malattia, mentre ora si parla

di questa sofferenza come di una malattia sussistente per sè, (idiopatica) ora vien nominata qual sintoma associantesi ad altri, quasi una specie di passaggio d'altri morbi ben diversi; cose non più accadute in tempi a noi più vicini. *Sorano* fa menzione di tali malattie quali febbri continue con molto calore (1), e distingue tra queste anche il *Causus* cioè una febbre biliosa infiammatoria, alla quale anche *Areteo* vide associarsi il mal del cuore. Queste febbri in quinta o sesta giornata passavano in morbo cardiaco, e tale metamorfosi avea luogo il più delle volte nei giorni critici (2). Nella stessa guisa parla Celso, persino della *Phrenitis*, sotto il qual nome dobbiamo intendere tutte le febbri calde con delirii acuti, a eccezione della vera infiammazione di cervello. Da tutto ciò emerge quindi, che il morbo cardiaco spuntò e crebbe in terreno svariatissimo di altre malattie, e sotto queste circostanze fu appunto sì poco essenziale, come forse il *letargo* in eguali condizioni, per prendere un esempio dall' antichità.

6. *Morbo cardiaco idiopatico.*

Ma fuor di ogni dubbio fuvvi anche una forma di morbo cardiaco essenziale (idiopatico) non sintomatico. I medici i più accreditati del tempo scorso non sono d' accordo nello stabilire se questa fosse o no febbrile. Come mai avrebbe potuto insorgere la questione su questo punto, se il morbo cardiaco fosse sempre comparso in quinta o sesta giornata di febbri calde? Appollofane (seguace di Erasistrato) che fu archiatro di Antioco I, la riputò col suo maestro

(1) Febres continuae flammatae. *Cael. Aurel.*, cap. 31, pag. 147.
(2) *Aretaeus*, Cur. ac. lib. II, cap. 3, pag. 188.

continuamente febbrile, e il suo giudizio fu rispettato per lungo tempo; e fors' egli era dalla parte della ragione, poich' è probabile che la malattia nella prima metà del terzo secolo sia stata molto più grave che in avvenire. Il suo celebre contemporaneo *Demetrio* di Apamea discepolo di Erofilo pretende di aver osservato la febbre soltanto nel principio della malattia, e sostiene ch' essa spariva nel suo decorso ulteriore. Ben presto il maggior numero dei medici si decise a giudicare afebbrile il morbo cardiaco. Ma *Asclepiade* ne distinse una forma febbrile, ed una afebbrile, e quel ch' è certo, si è, che quel medico era dotato di uno sguardo sicuro; anche *Temisone* e *Tessalo* furono del parere di *Asclepiade*. *Areteo* in poche linee descrisse la sola forma febbrile, e forse non ne conobbe altre. *Sorano* nell' essenziale tenne dietro al fondatore della sua scuola, *Asclepiade*, e più tardi si giunse universalmente a riconoscer sintomi febbrili, il calore interno, il respiro caldo, e la sete bruciante degl'infermi, fenomeni talvolta meno pronunziati. Molte vedute teoriche delle singole scuole, che noi non vogliamo analizzare, si frammischiarono, e tutto in massa potrebbe forse condurre alla forma afebbrile in cui i segni di febbrile movimento non comparvero che in grado assai più mite. Poichè tra le altre circostanze il morbo cardiaco principiava con freddo delle parti esterne e con polso piccolo contratto, celere, fenomeni che certamente fanno sospettar della febbre (1).

7. *Decorso.*

Non siamo abbastanza istrutti circa il decorso del morbo cardiaco. Era senza dubbio brevissimo, poiche il corpo

(1) *Cael. Aurel.*, cap. 33, pag. 150.

non resiste lungamente a sintomi così violenti, l'esito deve seguire ben presto; peraltro da quanto venia apprestato pel trattamento, bisogna conchiudere, che il morbo durasse almeno alcuni giorni. Passato in bene il sudore, gl'infermi probabilmente risanavano presto e, dietro le parole di *Areteo*, le passate sofferenze si rappresentavano alla loro mente come un sogno, dal quale poteano ancora aver la coscienza della maggiore squisitezza dei loro sensi (1). Ma l'esito non era sempre fortunato, la malattia era pericolosissima, e in alcuni dietro crisi incompleta insinuavasi febbre lenta che terminava colla consunzione (2). In somma la malattia offriva fenomeni del tutto particolari, e tra le malattie di oggidì non se ne trova alcuna cui possa essere paragonata.

8 *Cause.*

Dunque nell'essere degli antichi deve aver esistito qualche cosa che abbia favorito lo sviluppo del morbo cardiaco. Da osservatori degni di fede sappiamo che il morbo svolgevasi più in estate che in inverno, che gli uomini n' erano attaccati più delle donne, e principalmente i giovani robusti, i ben nutriti di temperamento sanguigno abituati ad esercizii corporali (3). E qui si presenterebbe una circostanza eguale come nel Sudore anglicano. Aggiungi che indigestione, ghiottoneria, ubbriacchezza, ed anche patemi e paura, ma sovra ogni altra cosa vomito e bagni dopo tavola determinavano l'ingruenza del morbo (4).

(1) Lib. II, cap. 3, pag. 30.

(2) *Aret.* Cur. ac. lib. II, cap. 3, pag. 193.

(3) *Cael. Aurel.*, cap. 31, pag. 146.

(4) *Cael. Aurel.*, cap. 33, pag. 163. Una osservazione affatto simile

Si dia una occhiata alla foggia di vivere degli antichi. Appunto all'epoca di Alessandro cominciò il lusso orientale. Lussuriosi banchetti erano di moda, e i bagni caldi divennero un bisogno raffinato della sensualità, chè appunto venne in quel tempo filosoficamente stabilita da *Epicuro* e non fu l'ultima volta che filosofi favoreggiassero gli errori e difetti della umana società! Per conseguenza anche qui riscontriamo, come nel Sudore anglicano, *eccessiva mollezza della cute, e pienezza di umori impuri* prodotta dal medesimo godimento sfrenato della vita, che abbiamo imparato a conoscere nel decimosesto secolo. Come questa depravazione di costumi dovunque germogliasse, a quale straordinaria misura giungesse presso i Romani, non vi ha duopo di qui spiegare ulteriormente, e puossi ben ammettere con precisione, che per essa tutta la vita degli antichi ricevesse una impronta particolare, che il torpore della cute e la pienezza di umori impuri passasse di generazione in generazione, e siccome *i più frequenti disturbi gottosi* erano la conseguenza delle malattie croniche, così il morbo cardiaco tra le acute compariva qual universale prodotto della medesima condizion della vita.

In una siffatta condizione vitale d'intere masse d'uomini non occorrono in ogni singolo caso i moventi originarii e proprii per condurre la disposizione ad una malat-

si fa presentemente intorno alla crescente frequenza delle malattie del fegato in Inghilterra. Genitori stati lungo tempo nelle Indie orientali trasmettono le disposizioni a queste malattie affatto istraniere alle zone temperate, ai loro figli e nipoti presso i quali non occorre il calore dei tropici, ma soltanto ordinarii moventi nella loro patria, onde acquistare differenti acciachi di fegato. V. *Bell.* (George Hamilton). A Trentise on the diseases of the liver, and on bilious complaints etc. Edinburgh and London, 1833, 8.

tia (che sempre più si riproduce ereditariamente) al suo scoppio effettivo. Bensì spesso bastano a ciò scosse di tutto altro genere; così anche tra i Romani assolutamente non sempre la ghiottoneria e il torpore della cute producevano immediatamente il morbo cardiaco, ma bene spesso anche l'ordinario deliquio dietro salassi troppo generosi, con risolvente sudore passava nella grave agitazione del cuore (1) e la troppo forte diaforesi in altre malattie poteva assumere la stessa pericolosa tendenza. Oltre a ciò conviene a questo passo riflettere la insalubre abitudine dei Romani, sanzionata dalle leggi di frequentare le pubbliche terme la sera tarda, quindi poco dopo il pranzo principale, e in quei luoghi di rilassante mollezza attendere in pace la digestione (2). Come non doveano essere in tal modo favoreggiate le malattie sudatorie?

9. *Essenza.*

Non possiamo pronunziare che ipotesi dietro i fatti sin qui addotti per determinare la essenza dell'antico morbo cardiaco. Gli antichi non ci danno su ciò certezza di sorte, poichè la loro maniera di osservare non conduce a quello scopo che si propone la medicina moderna. D' alcune circostanze sembra emergere; che il *morbo cardiaco* non sia stato d'indole reumatica come p. es. la costituzione atmosferica dei paesi meridionali non abbastanza favorevole ai mali reumatici perchè possano assumere una forma particolare e durabile per ben cinque intieri secoli, la essen-

(1) *Cael. Aurel.*, cap. 36, pag. 159.

(2) Leggasi su questo proposito l'opera classica *Baccii* (Andreae) de Thermis, libri VII, Patavii, 1711, 4.

za delle così dette febbri calde le quali nel loro decorso non tollerano accidenti reumatici e il trattamento del morbo cardiaco. Infatti era sistema ordinario di rinfrescare i » diaphoretici « con spugne inzuppate d'acqua fredda, in mezzo al sudore, di esporli alla corrente d'aria, anzi alcuni medici giunsero persino a prescrivere bagni e doccie fredde(1). E come avrebbesi potuto rischiare cose di tal fatta, se la malattia fosse stata d'indole reumatica (2)? Abbiamo pure veduto che ogni temerario raffreddamento, ogni denudamento della cute agli ammalati di febbre sudatoria nel decimosesto secolo era mortale! Per conseguenza bisogna ammettere, *che il Sudore anglicano differenziasse dall'antico morbo cardiaco pel carattere reumatico*, sebbene ambidue le malattie fossero radicate da un lato comune in una pienezza di umori impuri, e torpore della cute, e i fenomeni essenziali di ambedue abbracciassero la stessa sfera di funzioni; senza badare ad altre differenze ormai già fatte palesi dalla presente monografia.

10. *Trattamento.*

E qui non si deve passare sotto silenzio il trattamento ulteriore del morbo cardiaco, in quanto ch'esso dichiara palesemente la maniera di sentire del ceto medico, certi movimenti psichici i quali innati al ceto medesimo, ripetonsi perciò in tutte l'epoche. Poichè mentre taluni operavano con lodevole precauzione, ed Areteo dal menomo sbaglio temeva un esito mortale (3), volevano altri all'in-

(1) *Celsus*, lib. III, cap. 19, 140. -- *Cael. Aurel.*, dal cap. 37, in poi.

(2) Che cosa risponde la monomania idropatica? (N. d. T.).

(3) Ἦν γὰρ ἐπὶ συγκοπῇ καὶ οὐκρὸν ἁμαρτῃ, ξηϊδίως εἰς ᾅδου τρέπει **Cur.** ac. lib. II, cap. 3 pag. 188.

contro con violentissimi mezzi far assoggettare ai loro strani comandi la esaltata natura. Perciò accadde talvolta che agendo con precipizio non potevano distinguere un sudore salutare dal pericoloso » Diaphoresis », lo reprimevano ad ogni costo, e così associavano gli ammalati alle ombre dei padri loro. Alcuni ebbero tostamente ricorso al busto di Crisippo il gran mezzo di arrestare le forti scariche, e persino i crampi violenti (1). Altri volevano con sollecito apprestamento di cibi nutrienti rimediare alla mancanza di forze, e cagionavano pienezza di stomaco, quasi che la forza dipendesse dal mangiare. Altri facevano tracannare il più possibile di vino per ventiquattr'ore, sino allo intorbidamento dei sensi (2), ed *Asclepiade* scelse per questa straordinaria gozzoviglia sul letto di morte il *salso greco* (3) onde promuovere la diarrea, affinchè si chiudessero nuovamente i pori della cute, e i troppo mobili atomi prendessero la loro direzione verso il basso ventre. Al quale scopo prescriveva anche clisteri irritanti (4), poichè naturalmente quando riusciva di provocare una forte diarrea, doveva cessare il sudore! Il metodico *Eudemo* raccomandava anche clisteri d'acqua fredda (5), e qualunque altra cosa sognasse pazzamente la medica temerità, dietro la credenza antichissima, che le gravi malattie non cedono che a violentissimi rimedii. *Areteo* raccomandava il salasso che altri dichiaravano assolutamente mor-

(1) *Cael. Aurel.*, cap. 57, pag. 169.

(2) Cap. 58, pag. 171.

(3) Graecum salsum, σίνοστε θαλασσεμένος un miscuglio usitatissimo di vino e acqua di mare.

(4) Cap. 30. pag. 174, 75.

(5) Cap. 38, pag. 171.

tale (1), ma avea in pensiero il *Causus* qual fondamento del morbo cardiaco, e per questo poteva avere ragione.

L'uso prudente del vino, a quel che sembra, era di gran giovamento (2) e ciò che può destar meraviglia si è, che in quanto alla scelta ed uso degli alimenti, i medici danno prolisse e meschine prescrizioni. Quando lo stomaco eccitato rendeva gli alimenti alla foggia romana, si spingeva la cosa tant' oltre, da far vomitar i malati prima e dopo il pranzo, affine che l' uso ripetuto del nutrimento finalmente riuscisse: fu anche detto che lo stomaco riteneva meglio i cibi e il vino, quando fosse stato prima fregato il corpo con cipolle sminuzzolate (3). Tutto ciò garantisce uno sguardo nella essenza di codesta meravigliosa malattia, affatto sparita dal mondo. Finalmente riponeasi particolare fiducia nelle leggere coperture e nello allontanamento delle piume, che la mollezza aveva già introdotto presso gli antichi (4) nello aspergere il corpo con ogni sorta di polveri (5) quando le decozioni astringenti non avevano recato giovamento di sorte. A tale scopo sceglievasi la corteccia delle pome granate, e petali di rose, foglie di more prugnole e di mirti, od anche creta, gesso, allume, litargirio, calce sciolta (!) (6), e se null' altro era alla mano, persino la polvere

(1) — „ nihil jugulatione differre. „ — Lo stesso.

(2) Celso raccomandava un sestario e mezzo al giorno; cioè circa 4 pollici cubici. -- Passo citato. -- Cardiacorum morbo unicam spem in vino esse, certum est. *Plin.*, Hist. nat., l. XXIII, cap. 2, t. II, pag. 303. -- Bibere et sudare vita cardiaci est *Senec.*, epist. 15, t. II, pag. 68, Ediz. Ruh. Kopf. — Cardiaco cyathum nunquam mixturus amico. *Iuvenal.*, Sat. V, 32.

(3) *Celsus.*

(4) *Cael. Aurel.*, cap. 37, pag. 161.

(5) Aspergines, sympasmata, diapasmata, cap. 38, pag. 171.

(6) *Aretaeus*, pag. 192.

ordinaria della strada (1). La efficacia di taluni di questi prodigiosi rimedii è innegabile, almeno posteriormente fu fatta la esperienza di alcalini affini, che in caso di copioso sviluppamento di acidi, agiscono sulla pelle con vantaggio, ed è assai probabile che nel sudore dei *diaforetici* fossero contenuti molti acidi.

(1) Celsus lib. 3. cap. XIX: Si sudor vincit, delinendus homo est vel gypso, vel argenti spuma, vel cimolia creta, vel subinde horum pulvere respergendus. Idem praestat pulvis ex contritis aridae myrti vel rubi foliis, aut ex austeri et boni vini arida fece Pluraque similia sunt, quae si desunt, satis utilis est quilibet ex via pulvis injectus. Super haec vero, quo minus corpus insudet, levi veste debet esse contectus, positusque loco non calido, fenestris patentibus, sic ut perflatus quoque aliquis accedat.

II. Il Sudore di Picardia.

(*Suette des Picards. Suette miliaire*).

Il Sudore di Picardia è una vera febbre migliare, che non solamente in Picardia, ma ben anche in altre parti di Francia ha spesso regnato da oltre cento anni, ed anche adesso in alcuni luoghi comparisce endemico (1). Noi abbiamo già annunziato l'affinità del Sudore anglicano colla migliare. Ambidue sono febbri reumatiche, quella di un decorso di ventiquattr' ore, questa per lo meno di sette giorni. In quella non compariva esantema, oppure ciò avea luogo soltanto in pochi casi, quindi era senza dubbio subordinato e non essenziale. — Nella febbre migliare all'incontro l'esantema è tanto essenziale da poter giudicare questa malattia per la più completa esantematica forma della febbre reumatica.

La migliare ha una storia ricchissima di fatti impor-

(1) Per esempio nei villaggi Rue-Saint-Pierre e Neuvilie en Hez tra Beauvais e Clermont. *Rayer* (P). *Histoire de l'épidemie de suette miliare. qui a regné en* 1821 *dans les départements de l'Oise, et de Seine et Oise*. Paris 1822. 8, p. 74.

tanti, nella quale la febbre sudatoria di Picardia non forma che un più moderno ramo dello sviluppamento. L' esantema è in sè e per sè antichissimo, e comparso probabilmente nella peste glandolare di oriente colle petecchie da tempo remotissimo, qual sintoma di metastasi critica, come ai nostri giorni; qualora ciò non sia accaduto anche nell'antichissima peste di Tucidide (1). Anche la febbre pestilenziale l'ebbe qua e là per compagno, come senza dubbio anche il vaiuolo, e molte altre malattie alla stessa foggia come al presente, mentre la eruzione migliare è un sintoma assai generale che s'introduce ben di leggieri aumentando il pericolo di ben diversi accidenti. Ma la faccenda va ben altrimenti colla *febbre migliare idiopatica* (essenziale) la quale nè prima, nè all' epoca del Sudore anglicano, bensì un secolo più tardi (1652) mostrossi in Sassonia qual malattia popolare sovente nominata (2). Non si deve dunque pensare ad uno immediato sviluppo di questa malattia esantematica dal Sudore anglicano, come forse della febbre petecchiale dalla peste glandolare, anche se si potesse dimostrare una più assoluta tendenza di questo morbo alla formazione di un esantema,

(1) La peste che Tucidide magistralmente descrisse, è quella di Atene cominciata l'anno 430 che uccise Pericle (429) dopo che avea governato per quarant'anni gli Ateniesi e lasciato il suo nome a quel secolo. Cessò l'anno 425 dopo di aver desolato la patria che per esser rimasta quasi spopolata venne accordato ai superstiti di prendere due mogli, e Socrate fu uno dei primi ad usare un tal privilegio. In quel tempo fiorivano Cratino, Eupolo, Aristofane tutti tre ateniesi e poeti comici: Auctemone astronomo, il filosofo d'Abdera Democrito, e Gorgia di Leontini oratore. (Nota del Tr.)

(2) *Godofredi Welschii* Historia medica novum puerperarum morbum continens, Disp. d. 20 ap. 1655. Lipsiae, 4, L'opera principale circa la prima comparsa della Migliare in Germania.

com'era possibile dietro i fatti scoperti. Infatti vi giace trammezzo un intiero secolo (e quali cambiamenti dei popoli). La medesima lontananza in causa di uno spazio di tempo sì lungo parla anche contro l'ardita supposizione, che il Sudore anglicano sia stato forse una interrotta febbre migliare, la quale per eccessiva attività cutanea avea perduto al primo dì la sua forza, prima che fosse giunta alla eruzione. Ancora più la eguaglianza e circoscrizione di tutte le cinque epidemie di febbre sudatoria nel breve decorso della malattia, e la mancanza di tutte le forme di passaggio di più lunga durata, le quali certamente non avrebbero mancato, quando la natura avesse a poco a poco voluto formare dal Sudore anglicano una febbre migliare.

Rivolgiamo ora lo sguardo alla migliare. Sono state osservate in questa malattia forme nelle quali il profuso sudore associato a sintomi nervosi divenne pericoloso sin dal primo giorno, e appunto colla stessa frequenza comparve anche l'esantema già completamente formato al primo dì; e se si facciamo ad osservare, come si conviene, il corso regolare della febbre migliare in tutte le malattie popolari, riscontriamo sempre nel fondo anche in quei casi uno sviluppo ben differente dei sintomi, di quello che nel Sudore anglicano. Quando aveano luogo tra essi, come anche ai nostri giorni (1821) febbri migliari in cui non si mostrasse esantema veruno, soggiacevano alla stessa prognosi, come altre malattie esantematiche acute, nelle quali la natura offre la stessa singolarità, senza peraltro rinunziare alla essenza di queste malattie, come per esempio la febbre scarlattina. E finalmente quando fu osservato in alcune epidemie (1), che con rinfrescamento

(1) Per esempio nella epidemia del 1782 che in Linguadoca nello

sin dal principio poteasi prevenire l'esantema migliare; un medico recente di merito apprezzò molto questo metodo, per provare che migliare e Sudore anglicano sono la stessa malattia (1), ma un incaglio di tal fatta è almeno impossibile nelle febbri migliari nelle quali insorge l'esantema al primo o secondo giorno, ed oltre a ciò la esperienza dice, che anche molte altre malattie, infiammazioni, profluvii, febbri gastriche ed anche il tifo addominale possono venire arrestate, e in più stretti confini ristrette, cosicchè non possano spiegare tutti i loro sintomi.

Siamo dunque pienamente autorizzati a considerare lo sviluppo della febbre sudatoria migliare cominciando dalla metà del decimosettimo secolo per affatto nuovo, che non sta in relazione veruna con quello del Sudore anglicano. In Germania sin dal 1652 ebbero luogo varie epidemie migliari, ma soltanto verso il 1715 codesto morbo guadagnò più terreno, diffondendosi oltre Francia e

spazio di pochi mesi rapì 30,000 uomini *Pujol* osservò in quella epidemia quattro forme di esantema: 1. Una *Purpura urticata* macchie rilevate alla foggia di rosa o papule di minore circonferenza. Era assai benigna e talvolta passava senza febbre. 2. Macchie risultanti da piccolissime papule migliari e pustole; meno benigne. 3. Piccole papulete semisferiche della grandezza di un grano di senape sino a quella di uno di melica. Prima del disseccamento assumevano una punta bianca, e le più grandi cangiavansi in pustole puriformi, o flittene brunastre semitrasparenti con base rossa infiammata. Questa forma era la più comune e si diffondeva mescolata colle altre, su tutto il corpo specialmente sul tronco. 4. Un esantema come punture di pulci, rosso-chiaro, nel mezzo una piccola vescichetta migliare grigia, quasi non altrimenti visibile che colla lente. Questa forma era la peggiore. -- *Pujol* Oeuvres diverses de médecine pratique. 4 vol. Castres 1801. 8.

(1) *Fodèr'* (Fr. Emm.) Leçons sur les epidémies et l'hygiène publique faites à la faculté de médecine de Strasbourg. 4 vol. Paris 1822-24. 8: -- III pag. 222.

paesi limitrofi, particolarmente in Piemonte (1), nell'atto che Inghilterra ne andò affatto immune. L'epidemie francesi erano in complesso più gravi delle tedesche, perciò noi scegliamo tra quelle una delle più antiche e la più recente, per dare un prospetto generale della febbre migliare in confronto col Sudore anglicano,

La febbre migliare mostrossi nella Picardia nel 1718 in le Vimeux (Vinnemacus pagus) luogo situato al nord della Somma, e al mezzodì della Bresle e del dipartimento della bassa Senna. Il suo dominio guadagnò tutti gli anni in estensione, la maggior parte dei luoghi della Picardia furono da essa bistrattati, e non tardò molto a passare il morbo anche in Fiandra (2).

Possediamo anche una esatta descrizione di una epidemia in Abbeville (1733) dove la migliare avea sviluppato quindici anni prima, e tal descrizione crediamo opportuno di comunicarla a questo passo. Non si osservava quasi alcun prodromo, ma la malattia cominciava tosto con opprimente dolore di stomaco, grande abbattimento di forze, ottuso mal di capo, e respirazione difficile interrotta da sospiri. Gli ammalati accusavano gran calore, e scioglievansi in puzzolente acuto sudore, nell'atto che talora provavano nausea, apparivano dinanzi ai loro occhi delle scintille, e *diventava* rossa la faccia. Erano tormentati da sete bruciante, oppure la lingua era umida, come se non fossero ammalati. Il polso si facea frequente, ondoso, senza durezza, e *passate alcune ore* in mezzo ad

(1) Si consulti la classica opera dell'Allioni (Caroli) Tractatio de Miliarium origine, progressu, natura, et curatione. Angustae Taurinorum. 1768. 8.

(2) *Bellot* An febri putridae, Picardis Suette dictae sudorifera? Diss. praes. *Ott. Cas. Barfeknecht.* Paris 1733. 4.

un'agitazione angosciosa, spuntava un prurito insopportabile per tutto il corpo : Tosto dopo irrompevano delle *pustole rosse e rotonde* le une presso le altre non maggiori dei grani di senape, e gli ammalati emanavano un nauseante odor d'urina, che si comunicava agli astanti. Ora deponeano l'alvo, ora soffrivano di stitichezza, ma tutti lagnavansi di mancanza di sonno, e quando credevano di potersi addormentare, ne veniano scossi da nuovo brivido. Alcuni perdeano sangue dal naso, sino al deliquio, e alle donne spessissimo compariva la mestruazione, ma non in tempo debito. L'urina ora scarsa, ora in grande quantità, e senza segni critici ; quando era bianca e copiosa annunziava delirio cui associavasi spasmo palpebrale, zufolamento d'orecchi, e l'infermo inquieto gettavasi qua e là. Il polso diveniva duro, teso e, come il respiro, molto affrettato. Il viso diventava sempre più rosso, e poco dopo gli ammalati, quasi fossero colti dal fulmine, veniano presi da letargia, e la più parte con tosse sanguigna fiatavano l'anima.

In tal modo decorreva la malattia quando attaccava molti ad un tempo. Del resto presentava anche alcune differenze. In alcuni le vescichette migliari scoppiavano soltanto il *secondo* e in altri il *terzo giorno*, e quando tutto prendeva una buona direzione, perdevano *al settimo* la rossura e *la cute sfogliavasi da per tutto come crusca.* La febbre ora era fierissima, ora senza concepibile fondamento assai mite. Almeno da bel principio l'apparente benignità dei sintomi poteva illudere. Infatti quelli ai quali la mattina appena rimarcavasi febbre, che non soffrivano angoscia nè calore, presso i quali non si osservava alcun desiderio, non mancava il sudore, nè la migliare era retrocessa, verso sera erano talvolta presi da delirio cerebra-

le, e poi morivano letargici. L'evacuazioni che recano sollievo in altre malattie, peggioravano queste febbri migliari. Non poteasi aver mai fiducia nei segni favorevoli. Gl'infermi morivano in mezzo al sudore con stitichezza o con diarrea; urina copiosa era un cattivo presagio, al riposo tenea dietro il vaniloquio, alla svegliatezza il letargo; la malattia era assolutamente perfida e larvata. I pleuritici particolarmente e tutti quelli ch'erano presi da febbri calde aveano molto a temere di questa malattia. Rapì anche molti di quelli che credevano di esser guariti, e allora era ben più facile predire che prevenire il morbo. Le vescichette migliari erano in casi di tal natura meno rosse, e impallidivano prima; ma quando il morbo aggrediva dei sani, erano più rosse e duravano più tempo. Non pochi dei risanati soffrivano alcuni mesi, ed anche un anno intiero per sudori notturni senza febbre o veglia, sotto lo scoppio di vescichette migliari, che dietro il menomo raffreddamento sparivano di bel nuovo (1).

Le posteriori epidemie migliari in Francia che vengono contraddistinte col nome di Sudore di Picardia sono in generale benissimo descritte (2), di modo che poche sono l'epidemie del tempo più recente che noi possiamo esaminare nella loro successione così esattamente come queste. Ma la epidemia del 1821 che dominò nei dipartimenti dell'Oise, e della Senna e Oise dal marzo sino all'ottobre, fu colla massima diligenza osservata, e da uomini distinti (3). Non riuscirà qui discara la descrizione della malattia.

(1) *Rayer*. Suelle, pag, 426, dov'è ristampato verbalmente il passo principale della dissertazione di *Bellot*.

(2) Meglio di tutti gli altri *Rayer*, pag. 421 -- Men bene *Ozanam* T. III, pag. 105. -- Gli scrittori sono moltissimi.

(3) *Rayer Mazet, Bally, François, Pariset*, e molti altri.

Non aveva prodromi costanti, e spesso lo scoppio di essa era affatto improvviso, peraltro alcuni giorni prima lagnavansi di stanchezza, spossatezza, inappetenza, nausea, cefalea, talora anche di leggere vertigini, e brividi passaggeri. Molti andavano a coricarsi sani, e risvegliavansi nella notte colla malattia, inondati di sudore che non cessava se non colla morte, o colla guarigione. Talvolta un movimento febbrile appena suscettibile con calore bruciante, o colla *sensazione di dolori* che prendea tutte le membra, e quasi sempre con pressione allo stomaco, precedeva il sudore di alcune ore, od anche soltanto di alcuni istanti. In altri annunziavasi il morbo con *stiranti dolori reumatici*, dietro i quali con peggioramento crescente dovevano coricarsi a letto. La bocca era impura, il gusto talvolta amaro, bianca la lingua, più di rado coperta di giallo, e così restava sino alla guarigione.

L'infermo venia ben presto inondato da un *denso sudore con una puzza sui generis* che recava bensì qualche sollievo, ma gli tornava molesto col suo cattiv' odore che si comunicava anche ai vestiti dei circostanti. In questo frattempo il polso faceva conoscere una sensibile diminuzione della febbre. Ma al terzo giorno insorgeva una spasmodica *pressione dello stomaco con ambascia* e senso di soffocamento, fenomeni che cagionavano agli ammalati insopportabili incomodi. Tra singhiozzi ed eruttazioni duravano più ore, ripetevansi di tempo in tempo, e contemporaneamente scoppiava in parte un *esantema* papuloso prima sul collo, quindi sulle spalle sino sulle mani e sul petto, più di rado sulla faccia e coscie. Le papule erano rosso-pallide coniche colla punta splendente, e tra esse mostravansi innumerevoli pustolette migliari con umore sieroso trasparente che s'ispessiva ben presto, ed as-

sumeva un colore più bianco. Prima della irruzione dell'esantema, e durante il medesimo, che in qualche caso compariva in seconda o in quarta giornata, gli ammalati provavano un incomodissimo *bruciore e senso di puntura alla cute*, che or qua or là aumentava, ed allora scemavano i sudori.

Ma verso il quinto giorno dopo totale cessazione dei sudori insorgeva un nuovo peggioramento. I crampi e i sintomi di soffocamento tornavano di bel nuovo, seguivano ancora sviluppi arretrati dell'esantema, eppure sottentrava un miglioramento assoluto, le papule perdevano la loro rossura, le vescichette migliari disseccavano, e dal settimo al decimo giorno cominciava la guarigione *con universale desquamazione della epidermide*. Tal fiata mancava anche la eruzione, degli ammalati tanto soggetti a medico trattamento, quanto abbandonati a loro stessi, erano ben pochi quelli cui mancassero le punture e la prurigine della cute.

Tra il quinto e il settimo giorno gl' infermi lagnavansi ordinariamente di gran debolezza, e domandavano da mangiare. Allora erano molto utili alcune cucchiaiate di vino ; del resto non si rimarcava nè sete nè sonnolenza, e ciocch'era più sorprendente l'urina chiara fluiva in copiosa quantità. Sino al settimo giorno gli ammalati erano ordinariamente stitici, e senza contare i fenomeni già notati di ambascia, la respirazione durante tutta la malattia, malgrado la veglia diuturna, rimaneva libera, nulla si osservava di morboso nel petto, e gli ammalati giacevano lungamente distesi, di modo che non occorreva di posare la testa più alta.

Tal'era il decorso della febbre migliare nei casi regolari; ma sovente veniva anche più affrettato con pericolo-

si sintomi, e in qualche caso uccideva persino nello spazio di poche ore. Se al momento dello sviluppo gli ammalati erano assai inquieti e ciarlieri, gli occhi rilucenti, il polso duro senza essere più agitato, e i bordi della lingua arrossavansi, allora cominciava tosto anche il vaniloquio, quindi convulsioni e la morte. La grande afflizione degl' infermi era di pessimo presagio; i salassi non giovavano mai, ma il morbo non veniva disturbato nel suo corso dalla comparsa delle purghe mensili.

In generale poteasi distinguere un alto grado di malignità, come si appalesò anche dal decorso della epidemia. Quando la febbre sudatoria migliare scoppiava in un luogo nuovo, non ammalavano che due o tre persone, ed essendo il morbo benigno, credevasi tutto finito mentre nei quindici o venti giorni seguenti non succedevano nuovi casi. Ma la epidemia ricompariva improvvisamente con malignità estrema. Il gran numero dei malati recava timore e spavento tra gli abitanti, e frequenti diventavano i casi di morte. Dopo questa prima furia, la epidemia assumeva tale un carattere di benignità, che molti ammalati nemmeno andavano a coricarsi, come pure questa mitigazione della febbre migliare davasi a conoscere col prolungamento del suo decorso oltre al settimo giorno (1).

Se ci mettessimo a confrontare questa epidemia con quella osservata in Abbeville nel 1755, troveremmo soltanto incalcolabili differenze, che mostrerebbersi ancor più chiaramente in alcune dell'epidemie intermedie, — come

(1) *Bally* e *François* nel Journal général de Médecine. Tom. LXXVII. pag. 204 -- Confr. *Fodéré* Tom. III. pag. 227. -- *Ozanam* Tom. III. pag. 116 -- *Rayer* Suette, pag. 148, e (Trait. theor. et prat. des maladies de la peau etc. 2 vol. Paris 1826, 27. 8) Tom. I pag, 320.

ne furono osservate anche in altre malattie esantematiche. Dà ciò rendesi manifesto che le recentissime febbri migliari in Francia (1) non offersero differenza essenziale veruna paragonate colle antiche. Quasi due secoli della loro durata danno la più sicura prova della loro essenzialità, e come si sono presentate agli occhi dell'osservatore, son bene da separarsi dal Sudore anglicano loro affine. Ma non possiamo più oltre trapassare i confini della presente indagine. Speriamo pertanto che non sarà discaro ai lettori il seguente Prospetto onde poter conoscere la forza e diffusione della malattia (2).

(1) A queste si ponno aggiungere anche quelle osservate nella Germania meridionale, nella eziologia delle quali *Schönlein* fa molto conto del contaminamento dell'aria dai maceratoi di canape.

(Vorlesungen II § 324).

(2) Ho creduto più utile di disporre il catalogo dell'epidemie migliari offerto dal nostro chiar. autore in prospetto cronologico. (N. del T.)

Prospetto cronologico delle più considerevoli Epidemie migliari.

1652 Lipsia.
1660. Augusta.
1666. Baviera.
1672. Ungheria.
1675. Amburgo.
1680. Germania, in grande estensione.
1689. Philippsburg.
1690. Stoccarda.
—— Düsseldorf.
—— Erfordia.
—— Jena.
1694. Berlino.
1700. Breslavia.
1709. Danzica. Marienburgo.
1712. Mümpelgart.
1713. Saint Valery (Somma).
1714. 15 Lubiana.
1715. Breslavia.
—— Torino.
1718. Tubinga.
—— Abbeville (Somma).
1720. Canton de Bray (bassa Senna).
1723. Francoforte s. M.
1724. Torino.
—— Vercelli.
1726. Acqui.
—— Guisa (Aisne).
1728 Chambery, Annecy, St. Jean-de-Maurienne (Savoia).
—— Carmagnola.
—— Vercelli.
—— Ivrea.
1728. Biella.
1729. Vienna (Austria).
1730. Pignerol.
1731. Fossano.
1732. Nizza.
—— Rivoli.
1733. Fossano.
—— Asti.
—— Lanti.
—— Acqui.
—— Basilea.
—— Slesia.
1734. Strasburgo (basso Reno).
1734. Acqui.
—— Lanti.
1735. Trino.
—— Lanti.
—— Fresneuse (bassa Senna).
—— Vimeux (Senna e Oise).
—— Orléans.
—— Pluviers.
—— Meaux. Villeneuve.
—— Saint-George (Senna e Marna).
—— Boemia.
—— Danimarca.
—— Svezia.
—— Russia.
1738. Luzarches, Royaumont (Senna e Oise).
—— Susa.
—— Crescentino.
1740. Caen (Calvados).
—— Provins (Senna e Marna).

1740. Vire (Calvados).
—— Berthonville (Eure).
—— Falaise (Calvados).
1741. Rouen (bassa Senna).
—— Tartana.
—— Valencia.
1741. Alessandria.
—— Londra.
1742. Caudebec (bassa Senna).
—— Ceva.
—— Torino.
—— Sorillano.
—— Alba.
—— Ivrea.
—— Cherasco.
—— Fossano.
1743. Villafranca.
1744. Acqui.
1746. Zurigo.
1747. Parigi (Senna).
—— Beaumont (Senna e Oise).
—— Chambly (Oise).
—— Modena.
—— Lodi.
—— Mantova.
—— Piacenza.
1750. Sciaffusa.
—— Berna.
—— Ginevra.
—— Beauvais (Oise).
1751. Villafranca.
1752. Fernaise (Senna e Oise).
1753. Susa.
1754. Valepuiseux (Senna e Oise).
1755. Novara.
1756. Cusset (Allier).
1756. Boulogne (Passo di Calais).
1757. Montaigu les Combrailles (Puy de Dôme).
1758. Amiens, dintorni (Somma).
1759. Parigi (Senna).
—— Guisa (Aisne).
—— Caudebec (bassa Senna).
1760. Alençon (Orne).
1763. Vire (Calvados).
1763-64. Bayeux (Calvados).
1765. Balleroy, Basoques (Calvados).
—— Saint-George, Saint-Quentin (Calvados).
1766. Campagny (Calvados).
1767. Thincebray, Truttemer (Orne).
1768-69. S. Quentin (Aisne).
1770. Louviers (Eure).
1771. Montargis (Loiret).
1772. Hardivilliers, dintorni.
1773. Hardivilliers (Oise).
1776. Laigle (Orne).
1777. Jouy (Senna e Oise).
1782. Castelnaudray (Aude).
—— Boissy Saint-Léger (Senna e Oise).
1783. Beaumont (Senna e Oise).
1791. Méru (Oise).
1810. Nourare, Villotran. (Oise).
1812. Rosheim, e molti altri luoghi (basso Reno).
1821. La Chapelle Saint-Pierre, e 60 luoghi nella circonferenza (Oise-Senna e Oise).

III. La Febbre Sudatoria di Rottingen.

Noi passiamo ora a considerare un fenomeno che, malgrado la sua corta durata e i ristretti suoi limiti in quanto allo spazio, appartiene ai più memorandi di questo secolo. Non è stato sinora conosciuto nel suo vero senso, perchè le nebbie della orgogliosa ignoranza impedirono d'indagare profondamente la formazione delle malattie in grandi epoche, e già dopo una età d'uomo questo fenomeno giace nella voragine dell'obblio, donde ora si facciamo a recarlo alla luce del giorno.

1. *Sviluppo.*

Ad una state assai calda e asciuttissima nel novembre 1802 seguì pioggia continua, dense nebbie cuoprivano le campagne, e assediavano nella Germania di mezzo i luoghi inaccessibili alla corrente d'aria. Tra quelli anche la

cittadella di Franconia *Rottingen* sulla Tauber (1) chiusa all'intorno da monti. Appena erano scorse alcune settimane, quando alla impensata verso il dì 25 novembre insorse colà una micidialissima malattia, senza esempio nella memoria degli abitanti, e affatto ignota ai medici del paese.

2. *Sintomi.*

Uomini giovani e robusti venivano improvvisamente assaliti da *indicibile trambasciamento, il cuore fluttuava e batteva* forte alle coste, e incontanente fluiva da tutto il corpo *un copioso acido sudore* di odor pessimo, nel qual mentre provavano un *dolore stirante alla nuca* come se una violenta febbre cutarrale volesse attaccare i tessuti tendinosi. Questo dolor perdeasi talvolta ben prontamente, e qualora stendevasi verso il petto si rinnovava il batticuore affannoso, tremore spasmodico s'impadroniva di tutto il corpo, gl'infermi cadevano in deliquio, e in mezzo alla rigidezza delle membra esalavano l'estremo alito. *Nella maggior parte tuttociò accadeva in ventiquattr' ore,* tutti peraltro non soggiacevano al primo assalto, ma bensì dopo che il polso affrettato era divenuto piccolo e debole, e lo stesso erasi osservato della respirazione; ritornava in alcuni il dolore stirante nelle parti esterne, senti-

(1) Abitata allora da circa 250 *campagnuoli* (*Sinner* Tos. Mic.) Darstellung eines rheumat. Schweissfiebers, welches zu Ende des Nov. 1802 in dem churf.-würzburg. Städtchen Röttingen an der Tauber endemisch herrschte. Würzburg 1803, 8. pag. 7.

vano allora una pressione ottusa e rigidezza alla nuca, polso e respirazione tornavano come nei sani, ma il sudore incessantemente pioveva giù dalla cute a spruzzaglia.

Questa sicurezza frattanto era ingannevolissima, poichè contr'ogni aspettazione ricompariva *nuovo batticuore* con polso piccolo, e allora era sovente inevitabile la morte. Era cosa ben sorprendente, che gli ammalati, benchè disciolti in sudore, avessero pochissima sete, e la lingua non divenisse asciutta, nemmeno impura, anzi manteneva la sua naturale umidità. Ma nella maggior parte fluiva meno urina, poichè la cute nella progressiva perdita di forze, lasciava sgorgare troppa fluidità. *Se la malattia passava senza sudoriferi eccitanti, ordinariamente non compariva esantema veruno.* Allora durava sino al sesto giorno, ma non spiegava i suoi maligni accidenti che al primo, mentre al secondo diminuiva già il sudore, e perdeva ogni cattiva qualità, cosicchè non altro rimaneva ch'esalazione cutanea aumentata senza rilevante fenomeno di sorte, e gli ammalati risanavano perfettamente al sesto giorno.

5. *Trattamento riscaldante.*

Se fin dal cominciamento vi fosse stato in Rottingen un *medico versato nella storia* che avesse adoperato l'antico metodo inglese nella epidemia del Sudore, questa nuova febbre sudatoria non altro sarebbe stata che una ben tenue malattia, e non avrebbe certamente rapito che pochi abitanti di quella piccola e pacifica città. E così rinnovaronsi le scene di Lubecca e Zwickau, quasi fossero inutilmente discesi nella tomba le vittime del trattamento riscaldante e del micidiale ricettario di *Kegeler, gli ammalati venivano cotti a morte come nel decimosesto secolo!*

Poichè appena credeasi di sapere qual esito volesse la natura, che si ammonticchiavano i piumacci sugl' infermi sudanti, e in tal maniera, che appena bocca e naso restavano allo scoperto: si chiudevano porte e finestre, e la stufa diffondeva calore ardente, nell' atto che spandevasi a torrenti un insopportabile odor di sudore dagli alti e larghi letti. Spesso inoltre due e più malati giacevano nella medesima stanza, persino disposti assieme sotto lo stesso monte di piume, e perchè non mancasse il calore interno, vuotavansi molti bossoli di teriaca (1) e si somministrava agl' infermi del rob di sambuco senza tregua. In tal forma si scacciavano col sudore i cattivi umori, e i malati potevano soffocare, o vincere quasi per prodigio questo strazio della natura, alle corte c' era il convincimento di aver usato i mezzi i più salutari, e quando scoppiavano esantemi di varii colori, era cosa certa, che il separato veleno trovavasi in essi. I cittadini di Rottingen erano quindi caduti nello stesso delirio, che sostenuto dalle scuole mediche, le malattie acute, precipuamente l' esantematiche ha fatto salire da tempo immemorabile alla malignità.

Eruzioni.

I nominati esantemi erano di differente specie: migliari di tutte le forme e colori piene di umori acri, effettiva eruzione vescicolare (Pemphigus) ed anche Petecchie, in cui è da osservare che gli ammalati nei primi giorni del-

(1) Anche presentemente la Germania è il paese di Europa che fa maggior consumo di Teriaca, notizia certissima, perchè parte dagli stessi fabbricatori privilegiati di Venezia. (Not. del Tr.)

la febbre sudatoria non sentivano mai quel particolare senso di pungimento in tutto il corpo, che precede lo scoppio della migliare, soltanto bensì, e forse non sempre lagnavansi di un prurito locale nei luoghi dove sortiva la eruzione. Anche una regolare desquamazione per tutto il corpo venne osservata di rado. Bisogna dunque ammettere che *gli esantemi* erano associati alla malattia *sintomaticamente* soltanto, non già essenzialmente come nelle complete febbri migliari.

Trattamento.

Il morbo suscitò sin dalle mosse il massimo sbigottimento, e dopo di aver peggiorato sin dai primi giorni colla cura diaforetica. Ammucchiavano i cadaveri, il suonare continuo delle campane mortuarie, come altra volta in Shrewsbury, riempiva malati e sani d'angoscia mortale, e gli abitanti dei villaggi limitrofi schivavano la piccola afflitta città come una spelonca pestilenziale. I primi giorni non fuvvi soccorso medico alcuno, finchè un abile medico vi giunse dal luogo vicino (1), e siccome *la maggior parte degli abitanti* era già attaccata dalla febbre sudatoria, prescrisse un trattamento opportuno. Ma le forze di un uomo solo non valgono in tale confusione ad abbattere i radicati popolari pregiudizii, e perciò nella maggior parte delle case si continuò, con calore e teriaca, a scacciare sudore e vita dagli ammalati, sinchè il dì 5 decembre venne finalmente il signor *dott. Sinner* di Wirzburgo, senza il quale sarebbe andata smarrita la memoria di questa rimarchevole malattia, e in unione di quel

(1) Il fisico della città di Aub, *Dott. Thein.*

valoroso compagno nell'arte, come un tempo il medico anonimo di Zwickau, giunse a superare il dannoso delirio del popolo. Trovò ancora ottantaquattro ammalati (1) in alti letti di piume, che fatti prima respirar aria pura, e con prudente rinfrescamento facilmente e senza pericolo, meno uno, risanarono tutti (2). Il suo metodo aveva molto di quello antico inglese.

Limite del morbo.

Il morbo rimase circoscritto alla sola Rottingen, e in nessun luogo mostrossi fuori delle porte di quella piccola città. Il dì 5 decembre (1802) fece gelo e bel tempo; nessuno cadde più ammalato, ed ogni traccia della febbre sudatoria di Rottingen (cui in verun luogo della Franconia nè precedette nè seguì la migliare) da quel momento sparì.

Confronto.

La somiglianza di questa febbre col Sudore anglicano è chiara risultando anche dalla brevissima *durata* di soli *dieci giorni* della epidemia, che dietro quanto abbiamo

(1) Non è stato registrato il numero completo degli ammalati e dei morti. Il dott. *Sinner* poco prima che la malattia cessasse trovò 9 cadaveri, dei quali nessuno fu aperto.

(2) Fu tralasciata ogni riscaldazione, l'aria depurata con previdenza, somministrate bevande rinfrescanti, e contro la maniera browniana di allora usate poche medicine, come valeriana, spirito di corno di cervo, le goccie dell' Hoffman e simili. I vescicanti prestavano buon servigio, così pure secondo le circostanze anche la canfora. Ai convalescenti somministravasi una dieta nutriente.

esposto è un segno essenzialissimo delle febbri sudatorie epidemiche d'Inghilterra, almeno in Germania, mentre che l'epidemie migliari ebbero sempre una maggior durata. Ma arrestiamoci pure soltanto ai sintomi della malattia, altri non ne abbiamo da considerare com'essenziali nella febbre sudatoria di Rottingen, che *il batticuore con ambascia, il profuso sudore, e il dolore reumatico alla nuca* ond'era preso ogn'infermo, e appunto i medesimi fenomeni dal quadro del Sudore anglicano si affacciano ben chiaramente in eguale rapporto cogli altri. L'eruzioni al contrario non erano assolutamente essenziali, come nella epidemia del decimosesto secolo. La irritabilità della cute e la tendenza a metastasi minaccianti la vita era più lieve nella febbre di Rottingen che nel Sudore anglicano, poichè gli ammalati senza danno in mezzo al sudore potevano cambiar biancheria, lorchè non avrebbe potuto aver luogo nella epidemia inglese senza mortali conseguenze; tuttavia questa differenza si spiega facilmente dal più alto grado del patimento in questa e dall'infimo in quella. Altro non resta da esaminare che la durata, e qui veggiamo alla evidenza, che l'assalto principale nel Sudore di Rottingen, quando nulla ne perturbava il decorso, era già passato nelle prime ventiquattr'ore, e l'unico sintoma ancora esistente al sesto giorno, l'aumentata traspirazione cutanea (qui non intendiamo di parlare che dei casi affatto puri) non poteva ragionevolmente essere riguardata che come una conseguenza del morbo.

Perciò non esitiamo punto a riconoscere la febbre di Rottingen per un Sudore anglicano. Ma per dare il giusto suo valore a questo avvenimento, e per penetrare nelle cause che trassero di nuovo lo *spettro nebbioso* del 1529 nel centro della Germania, e gli fecero concitare il suo

breve furore in un sol luogo, è un tema che supera di gran lunga la umana saggezza.—Non havvi scienza al mondo che possa scuoprire le molle del morbo in codesto incrocicchiamento di orbite sconosciute, ma siccome ad ogni ispezione delle opere della natura deve precedere una seria indagine che rintraccia i fenomeni in ogni suolo, in ogni tempo e in ogni sorte di sviluppo ; così non potrà mancare una migliore conoscenza delle malattie, nonchè di tutto l'essere umano, quando gli studj sulle malattie popolari in lunghi tratti di tempo avranno acquistato estensione e profondità.

L'epoca in cui viviamo richiede una tale conoscenza dai medici, la cui vocazione è di approfondare lo studio della vita in tutte le direzioni. Esige da essi una PATOLOGIA STORICA, e la presente opera è una contribuzione a questo ramo di ricerca delle cose della NATURA.

PROSPETTO CRONOLOGICO.

Avvenimenti politici.	Prima invasione.
1461-1483 *Luigi XI,* 1485-1509 *Enrico VII,* 1493-1519 *Massimiliano I,* introducono le truppe mercenarie. 1483-1498 *Carlo VIII.* 1483 in ottobre, primo tentativo inutile del conte di *Richmond* (rifugiatosi in Francia nel 1471) contro *Riccardo III.* Il duca di Buckingham giustiziato. 1485 *Richmond* ottiene soccorso da *Carlo VIII.* 1485 a' dì 25 luglio partenza di *Richmond* da Havre. 1485 1.° agosto, approdo a Milford-Haven. 1485 dal 1 al 22 agosto, si marcia da Milford-Haven a Lichfield e Bosworth. 1485 a' dì 22 agosto battaglia di Bosworth. *Riccardo III* cade, il duca di Richmond diventa re, assumendo il nome di *Enrico VII.*	1478-1482 Stormi di cavallette nella Europa meridionale. 1480-1485 annate umide. 1483. Straripamento della Saverna. (La grande acqua del duca di Buckingham). 1480-1481 Carestia in Germania e in Francia. 1477-1485 Peste glandolare in Italia. 1480-1481 Encefalite in Germania. 1482 Encefalite febbrile in Francia, e Pleurite epidemica in Italia. 1483 Peste glandolare in Ispagna. 1484-1485 Febbri maligne in Germania e nella Svizzera - Peste in Ispagna. 1485 *ai primi di agosto: scoppio del Sudore anglicano, probabilmente nelle truppe mercenarie di Richmond. Sua diffusione da occidente*

1485 a' dì 28 agosto, ingresso di *Enrico* a Londra.

1485 li 30 ottobre, incoronazione di *Enrico*.

1481-1492 guerre di Ferdinando il Cattolico contro i Saraceni.

1495 Guerra inutile per la successione di *Carlo VIII*, contro *Alfonso II* (+ 1495) e *Ferdinando II* di Napoli. Si deve rinunziar tosto alla conquista del regno.

1485-1509 *Enrico VII*,

1501 il cui figlio maggiore *Arturo* sposa *Caterina* di Aragona figlia di *Ferdinando* il Cattolico.

1502 Muore il principe *Arturo*. Il principe *Enrico* (*VIII*) secondo figlio di *Enrico VII* diventa sposo a *Caterina* di Aragona.

a oriente, e poi in direzione opposta.

1485 alla fin di agosto in Oxford.

1485 a' dì 21 sett. sin nell' ottobre in Londra

1485 metà di novembre, in Crowland.

1486 1.° gennaio fine della prima epidemia.

1489 Scorbuto epidemico in Germania — Peste in Spagna.

1488-1490 Peste in Ispagna.

1490 Primo scoppio della febbre petecchiale in Granata nell' esercito di *Ferdinando* il Cattolico.

1495 Sviluppa la Sifilide in Napoli nell' armata di *Carlo VIII*.

1499 Peste fiera in Londra.

SECONDA INVASIONE.

1500-1503 Macchie di muffa (signacula) in Germania e Francia.

1500 Cometa.

1500 Mortalità del bestiame in Germania.

1502 I bruchi divorano la verzura in grande estensione in Germania.

Gl' interni rapporti d'Inghilterra vengono cambiati da *Enrico VII.* Le città cominciano a diventar floride, e le scienze a diffondersi. Rigoroso e ingiusto sistema finanziario.

1498-1515 *Luigi XII.* Conquista

1501 Napoli in compagnia degli Spagnuoli, e viene da questi

1504 di là scacciato. Rassoda la sua potenza nell' Italia superiore.

1511 Papa *Giulio II* (1503-1513) forma la sacra alleanza contro la Francia, in cui entra anche nel

1512 *Enrico VIII* -- I Francesi perdono il loro dominio in Italia.

1504 *Isabella* di Castiglia muore. *Filippo I* d' Austria sposo di sua figlia *Giovanna* le succede ;

1500 nasce il figlio *Carlo V.*

1506 *Filippo I* muore.

1516. Muore *Ferdinando* il Cattolico.

1509-1547 *Enrico VIII.*

1503 Peste glandolare, e micidiali epidemie in Germania e Francia.

1504 Peste in Ispagna.

1504 e 1505 Encefalite, febbre putrida e Pneumonite maligna in Germania.

1505 Peste in Portogallo.

1505 Prima febbre petecchiale epidemica in Italia. La morbosa attività dell' organismo, durante tutta questa epoca si mostra decisamente verso la cute.

1505 State umida. Triste posizione morale della Inghilterra.

1506 *in estate. Il Sudore anglicano scoppia in Londra e dura in modica estensione sino all'autunno circoscritto alla Inghilterra. Questa seconda invasione è la più mite di tutte e l'antico metodo curativo inglese corrisponde in ogni luogo.*

1506-1508 Epidemie pestileanziali in Ispagna.

1508 Stormi di cavallette in Ispagna.

Avvenimenti politici.

1515-1547 *Francesco I* attacca tosto di nuovo Milano, vince
1515 nella battaglia di Marignano gli Svizzeri, ritiene Milano e rassoda il dominio francese in Italia sino al 1522.
1516 Il cardinale *Wolsey* rivoglie la politica inglese in favore di *Francesco I*,
1520 poi di *Carlo V.*
1513-1522 *Leone X.* Contro la Francia. -- Promuove con una bolla d' indulgenze lo scoppio della Riforma.
1517 a' dì 31 ottobre *Lutero* comincia la Riforma.
1519 a' dì 12 gennaio muore l' imperatore Massimiliano I.
1519-1556. *Carlo V.*
1521. Dieta imperiale in Vormazia (Worms).
1517 in maggio: sollevazione degli operaj in Londra.
1517 in autunno e in inverno *Enrico VIII* cambia spesso la residenza della corte in causa del Sudore e della peste.
1518 il dì 11 febbraio nasce la regina *Maria.*
1518. *Linacre* fonda il collegio medico di Londra.

Terza invasione.

1515 Epidemie pestilenziali in Spagna.
1516. Cometa.
1517. Estate infruttuoso, non però umido.
1510 Grande Influenza (Coqueluche) in Francia, e forse anche in maggior estensione. Peste nella Europa settentrionale.
1517 nei primi mesi: tracheite e angina epidemica (Diphtheritis) in Olanda, della durata di undici soli giorni. Questa epidemia si estende verso il mezzodì, e comparisce nella stessa state in Basilea.
1517 a' dì 16 giugno terremoto in Svevia (e Spagna).
1517 Encefalite ed altre febbri infiammatorie in Germania.
1517 *in luglio: scoppio della terza invasione del Sudore. Si diffonde con grande malignità per tutta la Inghilterra e tra gl' Inglesi a Calais. Nella sesta settimana giunge alla estrema violenza e finisce in dicembre. Ammo-*

1521 *Enrico VIII* scrive contro Lutero (sui sette sacramenti) e ottiene il titolo di *difensore della Fede* (Tomaso Moro).

nio di Lucca, molti distinti e dotti personaggi vengono da essa mietuti a Cambridge e Oxford.

1517 in dicembre, immediatamente dopo la febbre sudatoria insorge una peste in Inghilterra e dura tutto l'inverno.

1517 Scoppia il Vaiuolo a S. Domingo.

QUARTA INVASIONE.

1524 in ottobre: *Francesco I* passa il monte Cenisio. Vien
1525 battuto a Pavia e fatto prigioniero.

1526 li 12 gennaio pace di Madrid.

1527 *Clemente VIII* (1523-1534) diventa capo della sacra lega contro l'imperatore.

1527 a' dì 6 maggio Roma è conquistata dall'armata imperiale e posta a sacco.

1528 Un'armata francese comandata da *Lautrec* conquista la maggior parte d'Italia, principia

1528 il primo di maggio l'assedio di Napoli, *Lautrec* muore in agosto;

1524 Gran pestilenza a Milano.

1527 Inondazioni nella Italia superiore.

1527 a' di 11 agosto cometa.

1527 Peste nell'armata imperiale in Italia dopo il saccheggio di Roma, e in Vittemberga.

1528-1534 Anni di carestia con predominante umidità e calore.

1528 Ripetute inondazioni, continui venti meridionali, e nebbie estive in Italia — Seconda febbre petecchiale epidemica in Italia.

1528 Una febbre petecchiale pestilenziale distrugge l'armata francese dinanzi a Napoli.

1528 a' dì 29 agosto è levato l' assedio di Napoli. I rimasugli dell'armata francese fatti prigioni.

1528. *Carlo V*, sfida *Francesco I* a duello.

1529 a' dì 5 agosto *Francesco I* firma la sfavorevole pace di Cambray. Fine del dominio francese in Italia.

La Riforma in Inghilterra è tenuta indietro.

1527 Scrupoli di *Enrico VIII* pel suo matrimonio con *Caterina* d' Aragona. Negli anni seguenti varie negoziazioni sovra ciò. Il cardinal *Wolsey* cade in disgrazia. Diventa cancelliere *Tomaso Moro*.

1528 *Enrico* si ritira a Tytynhangar in causa della febbre sudatoria.

1532 Il re si separa da *Caterina*. Maria è esclusa dal governo.

1533 in gennaio: *Anna Bolena* diventa regina. La Riforma viene introdotta.

1535 *Tomaso Moro* e *Fisher* sono decapitati.

1536 *Anna Bolena* giustiziata. Diventa regina *Giovanna Seymour*. Muore nel 1537.

1528 Primavera fredda, e state umida in Francia.

1528-1532 Inverni caldi, estati umidi, ripetute scarse raccolte e gran carestia in quel paese.

1528 La *Trousse-galant* in questo e negli anni seguenti miete la quarta parte degli abitanti.

1528 Inverno umido e moderato, estate umido con nebbie, scarsa raccolta e carestia in Inghilterra.

1528 *alla fine di maggio: scoppia in Londra la quarta epidemia del Sudore. Si diffonde con grande malignità e gravi sconvolgimenti sociali su tutta Inghilterra, uccide molti di alta sfera e finisce nel verno. Quest' anno rimane circoscritto alla Inghilterra, e non ritorna nel seguente.*

1528 Continui scirocchi, grande siccità, stormi di cavallette, meteore ignee nella Germania settentrionale.

1529 Terremoto in Italia superiore, pioggia sanguigna a Cremona. In luglio e agosto una cometa.

1537 *Anna di Cleve* diventa regina. Divorzio dopo 6 mesi.

1541 *Caterina Howard* regina, è dopo un anno e mezzo decapitata.

1544 *Caterina* regina.

1547 a' dì 13 dicembre muore *Enrico VIII.*

1521 Trame degl'iconoclasti in Zwickau e Vittemberga.

1523-25 Guerra dei contadini. A' dì 15 maggio, battaglia di Frankenhausen.

1529 Dieta imperiale a Spira.

1529 li 22 settembre - 16 ottobre i Turchi sotto Vienna.

1529 li 2 ottobre, si raccolgono i Riformatori in Marburgo *(senza frutto)*.

1530 li 25 giugno, consegna della Confessione augustana. Deliberazioni contro i Protestanti.

1531 I principi protestanti formano lega a Smalcalda. Continua sempre il pericolo minacciato dai Turchi.

1532 Dieta imperiale a Norimberga. I Protestanti ottengono sicurezza.

1533-1535. Eccessi degli Anabattisti in Münster.

1529 inverno mite in Germania; la primavera comincia in febbraio. Grande umidità in tutto lo estate. Carestia generale. In marzo ammalano i delfini nel Baltico. Insalubrità dei pesci di fiume nella Germania settentrionale. Ammalano gli uccelli. Sposatezza simile al deliquio, in Pomerania. Suicidii frequenti nella Marca. Metà di giugno: diluvio di quattro giorni (nembo di S. Vito) nella Germania meridionale. A' di 10 agosto; temporale universale. A' di 24 agosto e giorni seguenti gran calore.

1529 *a' di 25 luglio: scoppio della febbre sudatoria epidemica in Amburgo; finisce il 5 agosto. Li 29 luglio in Lubecca; li 14 agosto in Zwickau. Verso il primo di settembre il Sudore anglicano è diffuso universalmente per tutta la Germania: li 31 agosto in Stettino — finisce li 8 settembre; il primo settembre in Danzica — finisce li 6 settembre; li 24 agosto in Strasburgo; li 5, 6, 7 settembre*

1536 La lega smalcaldica si rinforza.

1538. Gli stati cattolici fondano in Norimberga la lega sacra.

1540 *Paolo III* (1534-1550) conferma l'ordine dei Gesuiti fondato nel 1534 da *Ignazio Loyola.*

1519-1541 Conquista del Messico Perù, Chili, ec.

in Colonia, Augusta e Francoforte s. M. — Verso li 20 settembre in Vienna e tra i Turchi assedianti. Li 27 settembre in Amsterdam, finisce il primo ottobre, in Anversa e nel resto dei Paesi Bassi; contemporaneamente alla fine di settembre in Danimarca, Svezia e Norvegia. Al principio di novembre cessazione universale della epidemia del Sudore.

1530 in ottobre: straripamento del Tevere; rotture delle dighe e improvvisi riflussi in Olanda, che nel 1532 si ripetono.

1531 1°. agosto — 3 sett. la cometa d' Halley,

1532 2 ottobre — 8 novembre, e

1533 dalla metà di giugno sino all'agosto: comete.

1534 Fine degli anni di carestia, durante i quali dominarono per tutta Europa in circoli minori febbri maligne.

1542 *Maurizio* duca di Sassonia rinuncia alla lega di Smalcalda.

1542 Armata imperiale in Ungheria contro i Turchi sotto *Gioacchino II* di Brandenburgo; viene distrutta da malattie.

1546 muore *Lutero* a' di 18 febbraio.

1546 *Carlo V* si arma contro i Protestanti, dichiara in bando l' elettore *Giovanni Federico* e *Filippo* langravio d'Assia. Vince

1547 li 24 aprile la battaglia di Mühlberg, innalza

1548 il duca *Maurizio* ad elettore di Sassonia, e prescrive l' *interim*, che non viene accettato da Magdeburgo.

1551 Magdeburgo dichiarata al bando dell' impero, è assediata indarno dai Sassoni.

1552 *Enrico II* di Francia (1547-1559) unito ai principi protestanti, prende Metz, Toul e Verdun.

1552 Il trattato di Passavia

1538 Dissenteria epidemica in Francia.

1540 Il caldo estate. Incendiano i boschi.

1541 Peste in Costantinopoli.

1542 Stormi di cavallette nell' Europa meridionale e Peste in Ungheria, durante la guerra dei Turchi in quel regno.

1543 Peste e febbre petecchiale in Germania. Metz.

1545-1546 *Trousse-galant* in Francia, che uccide 10000 Inglesi in Boulogne.

1546 Peste nei Paesi Bassi e Francia.

1547 Febbre petecchiale nell' armata imperiale.

1547-1551 Macchie di muffa, ed acqua rossa nella Germania settentrionale.

1549 I bruchi divorano gli erbaggi, e mortalità del bestiame in Germania. Un' aurora boreale a' di 21 settembre.

1549-1550 Febbri maligne (petecchiali)? nella Germania settentrionale.

1551 Primavera asciutta e fred-

accorda ai Protestanti eguali diritti come ai Cattolici.

1547-1553 In età di 9 anni sale sul trono d' Inghilterra *Eduardo VI.* Il duca di Sommerset in qualità di Protettore è alla testa del governo. La Riforma viene favorita e fa progressi.

1553 La regina *Maria* perseguita i Protestanti, e nell' anno 1558 perde Calais.

1556 L' imperatore *Carlo V* rinunzia il trono a suo figlio *Filippo II,* e muore nel chiostro di s. Giusto in Spagna il di 11 settembre 1558.

da, estate caldo e umido. Inondazioni, terremoti, meteore, parelii, gran temporali, nebbie estive.

1551 Febbri maligne in Svevia, Peste in Ispagna, Influenza.

1551 in primavera: nebbie puzzolenti alle sponde della Saverna.

1551 a' di 15 aprile: scoppio della 5.ta epidemia del Sudore in Shrewsbury sulla Saverna. Poco a poco diffondesi con nebbie puzzolenti per tutta Inghilterra, e invade Londra li 9 luglio. La mortalità è forte. Gli stranieri ne vanno illesi, e gl' Inglesi ammalano all' estero. La epidemia termina il di 30 settembre.

1552-1553 Febbri maligne nella Germania e nella Svizzera.

FINE.